

2. MANTOVA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-1918)

Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale l'Italia e quindi anche Mantova incontrano il primo episodio critico che ha segnato la storia del ventesimo secolo sia dal punto di vista politico che sociale e culturale.

A causa dell'evento bellico il materiale inerente lo studio effettuato è risultato pressoché scarso in quanto l'attenzione della stampa in questi anni è rivolta principalmente agli scontri armati, ai rapporti fra le Nazioni, alla cronaca estera ed alla politica interna italiana.

Poche notizie riguardano l'arte e l'architettura delle chiese mantovane tanto da mancare di monografie ed articoli storico-descrittivi.

I paragrafi seguenti si limitano così agli interventi architettonici, agli aspetti decorativi ed agli eventi dolosi seppur tutto in minima quantità ed importanza.

2.1 Eventi dolosi

L'unica notizia documentata riguarda un incendio che si estese da un edificio di civile abitazione fino alla Chiesa di Sant'Apollonia della quale venne completamente invasa dal fuoco la copertura a volte e distrutti interamente gli arazzi custoditivi all'interno.⁵⁹



258. Mantova, Chiesa di Sant'Apollonia, facciata



259. Mantova, Chiesa di Sant'Apollonia, esterno dell'abside

⁵⁹“Un grave incendio nella chiesa di S. Apollonia”, *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 18-17.6.1919

2.2 Articoli tecnici ed interventi architettonici

L'unica chiesa di cui la Gazzetta si sia occupata in questi anni è la Basilica di Sant'Andrea.

I restauri iniziati negli anni precedenti con il consolidamento delle strutture della cupola e degli elementi di sostegno, proseguono con il nuovo rivestimento metallico della stessa cupola e del cupolino e con il rifacimento di più di duemila metri quadrati di copertura, per la maggior parte degradata.⁶⁰



260. Mantova, Basilica di Sant'Andrea, esterno della cupola



261. Mantova, Basilica di Sant'Andrea, interno della cupola

2.3 Decorazioni ed elementi di complemento

Anche per gli apparati decorativi si ha solo notizia della Basilica di Sant'Andrea.

L'intervento, finanziato anche da offerte pubbliche come accaduto negli anni precedenti, riguarda il restauro dell'organo⁶¹ e degli affreschi della cupola grazie alla maestria dei pittori Martinenghi e Boccalari.

La Gazzetta riporta i dettagli sulla filosofia adottata per tale restauro come tecnica improntata sul rispetto dell'antico ed il rifacimento attraverso toni simili a quelli originari di solo ciò che era andato perduto⁶².

⁶⁰ "L'inaugurazione dei restauri alla Basilica di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 11-12.6.1917

⁶¹ - "L'inaugurazione del grande organo della cattedrale col maestro Bassi", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 19-20.3.1915

- "Concerto d'organo in S.Andrea Pro Assistenza Civile", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 26-27.1.1918

⁶² - "Importante scoperta di pitture nella Basilica di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 6.9.1915

- "L'inaugurazione dei restauri alla Basilica di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 11-12.6.1917

RACCOLTA DEGLI ARTICOLI
PUBBLICATI TRA IL 1915 E IL 1918

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

L'inaugurazione del grande organo della cattedrale col maestro Bassi

La cronaca si riduce in una sola parola: imponenza sia per la moltitudine dei fedeli come per la presenza di tutto il ceto musicale mantovano. Si è inaugurato il nuovo organo e l'esecuzione del collaudo da parte del celebre maestro Felice Bassi fu di molto superiore all'aspettativa: il massimo auge ha saputo raggiungere il maestro poiché tutti i punti più scabrosi della scienza musicale, della più difficile scuola, di massimi autori furono magistralmente trattati con la valentia che rese a tutta Italia comune il nome dell'esecutore. S'interealarono i pezzi liturgici ai pezzi svolti con temi di composizioni celebri quali del Dubois, Guilman, Mendelson, ecc.

Furono note che innalzarono l'anima al più alto misticismo, furono pensieri tradotti da effetti fini e delicati che scossero le fibre più intime del cuore tanto ai profani che ai numerosi musicisti. Fu in una parola la conferma di una gloria italiana che la nostra Città ha l'onore di ospitare.

Le masse corali eseguirono sotto la direzione valente del maestro Don Iginio Rossini scelti pezzi di Perosi ed altri celebri autori. Le difficoltà furono superate ed ogni elogio è vano poiché la perfezione ha coronato l'esecuzione del massimo successo.

Il maestro Bassi venne ossequiato dalle più cospicue personalità musicali mantovane. Assistevano al collaudo i fabbricanti dell'organo Benzi e Franceschini di Crema.

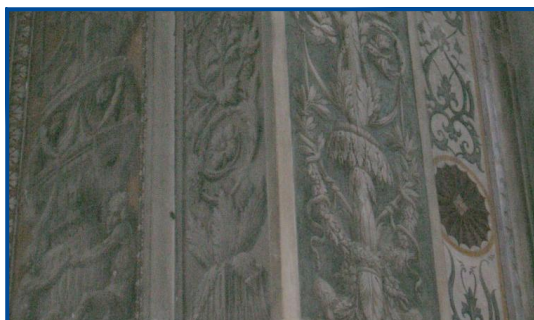
262. "L'inaugurazione del grande organo della cattedrale col maestro Bassi", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 19-20.3.1915

Per i restauri alla Basilica di S. Andrea 10 mila lire della Cassa di Milano

Nell'ultima sua seduta il consiglio di presidenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde con sede in Milano, su conforme relazione del presidente S. E. l'op. Marcora, ha deliberato di elargire diecimila lire per concorrere nella spesa dei restauri alla nostra Basilica di S. Andrea.

Il successo si deve alla pertinacia del commissario prefettizio cav. Canneti, il quale, dopo lunghe pratiche, fervorosamente assistito dal dott. Tito Azzini, che rappresenta la provincia di Mantova nel consiglio di presidenza del fortissimo e benefico istituto lombardo, poté assicurare alla sua domanda di aiuto larghe simpatie ed autorevoli consensi. Con questa cospicua elargizione, col prodotto della sottoscrizione pubblica, coi sussidi del Governo e col prestito di favore fatto dal comm. Luigi Valentini, si vengono a completare i fondi che occorre per il totale restauro statico ed artistico del monumento insigne, talchè entro il corrente anno ogni lavoro sarà terminato.

263. "Per i restauri alla Basilica di S. Andrea 10 mila lire dalla Cassa di Milano", *Gazzetta di Mantova, Cronaca*, 13-14.6.1915



264. Particolare decorazioni pittoriche dei pilastri tra le cappelle

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Importante scoperta di pitture nella Basilica di S. Andrea

Sotto l'atrio del magnifico tempio albertiano sono stati ora scoperti alcuni avanzi di pitture a fresco, che hanno per la storia dell'arte italiana, una grande importanza.

« Entrando nell'atrio, ecco a prima giunta darci all'occhio li due accennati Santi Andrea, e Longino, uno per parte della porta mastra, e varie altre rispettabili avanzi dell'arte, perchè di l'altro della finestra, ch'è sopra la porta stessa; le quali stanno in atto di riguardare la figura del Redentore salire al Cielo, che v'è anch'ella dipinta superiormente alla sovrapposta cornice; e v'ha pure una Pietà in alto sul muro in capo all'atrio, ed un'altra Madonna col Bambino, alla medesima altezza, dalla parte opposta. Esse veramente hanno patito gran danno dalle varie vicende de' tempi, ma pure son rispettabili avanzi dell'arte, perchè di man del Correggio, ch'era in quei tempi scolar del Mantegna ».

Così scriveva il Cadioli nel 1763. Le preziose pitture si credevan perdute. Al loro posto restavano meschine im-

brattature moderne aventi il medesimo soggetto delle antiche.

Il prof. Adolfo Venturi, recatosi a Mantova per alcuni studi sugli anni giovanili del Correggio, dubitò che il povero imbrattamuri del secolo XVIII avesse, almeno sommariamente ritratte le linee delle vecchie pitture consunte.

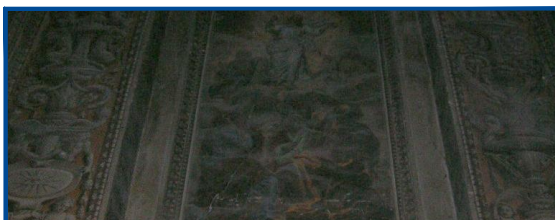
La ipotesi meritava senza dubbio di essere approfondita e il R. Ispettore dei Monumenti, dott. Guglielmo Paccioni avendo potuto salire sul cornicione dell'atrio, constatò che le pitture moderne, anzichè essere eseguite direttamente sul muro erano sorrette da

cannicci contenuti entro una intelaiatura posticcia.

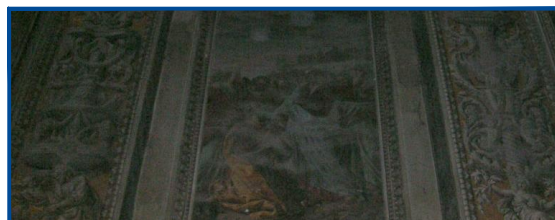
I cannicci sono stati ora sollecitamente rimossi e sotto di essi le pitture originali, guaste ma non del tutto illeggibili, sono apparse alla luce.

Continuerà intanto la esplorazione dell'intonaco ai lati del portale marmoreo nella speranza che anche di quelle pitture, che possono fornire a noi un dato prezioso circa la misteriosa educazione artistica di Antonio Allegri da Correggio, possa apparire qualche fievole traccia.

265. "Importante scoperta di pitture nella Basilica di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 6.9.1915



266. Affreschi atrio d'ingresso



267. Affreschi atrio d'ingresso

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Per la Basilica di S. Andrea

Riceviamo:

On. Direzione della «Gazzetta».

I lavori di restauro e di consolidamento della Basilica di S. Andrea volgono al termine. Anche l'ultima parte, riguardante la rimozione quasi completa degli stucchi che animano l'interno della cupola, è già compiuta per metà.

Sento il dovere ed il desiderio di avere il giudizio dei benemeriti che mi incoraggiarono e mi sostennero nell'opera di salvamento del Tempio insigne. Riuscirà senza dubbio molto gradito alla S. V. Il ma li constatare i risultati del proprio interessamento.

Mi permetto pertanto, con viva istanza, di pregare anche la S. V. Il ma perchè voglia trovarsi nella Basilica di S. Andrea venerdì 26 corrente mese alle ore 9,30 pomeridiane per visitare i lavori fatti e quelli in corso.

Il consenso di autorevoli cittadini e quello dei Signori Rappresentanti politici e amministrativi della città e provincia saranno il migliore premio che io possa conseguire per la modesta opera mia.

Con anticipati ringraziamenti e col più vivo ossequio ho l'onore di presentarmi alla S. V. Il ma

I. Comandante Prefettorio

268. "Per la Basilica di S. Andrea", Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina, 26.7.1916

Per la Basilica di S. Andrea

Riceviamo:

Visto che un primo lamento fatto dalla stampa locale rimase lettera morta, non potrebbe questo benemerito giornale dire una parola? La magnifica nostra chiesa di S. Andrea da qualche tempo è tenuta malissimo. Cosa fanno i preti giovani e vecchi che pure prendono il loro stipendio?

Il bravo Canneti si adoperò per conservare il Monumento; ma essi lavorano per distruggerlo. Si alzi la voce, si reclamino rimedi e misure dalle competenti autorità ecclesiastiche. E' tempo. Ed è tempo anche che quei sacerdoti vadano un po' più d'accordo.

Un assiduo malcontento

269. "Per la Basilica di S. Andrea", Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina, 13.8.1916

Per la Basilica di S. Andrea

Riceviamo:

Visto che un primo lamento fatto dalla stampa locale rimase lettera morta, non potrebbe questo benemerito giornale dire una parola? La magnifica nostra chiesa di S. Andrea da qualche tempo è tenuta malissimo. Cosa fanno i preti giovani e vecchi che pure prendono il loro stipendio?

Il bravo Canneti si adoperò per conservare il Monumento; ma essi lavorano per distruggerlo. Si alzi la voce, si reclamino rimedi e misure dalle competenti autorità ecclesiastiche. E' tempo. Ed è tempo anche che quei sacerdoti vadano un po' più d'accordo.

Un assiduo malcontento

270. "Per la Basilica di S. Andrea", Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina, 14.8.1916

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

I restauri di S. Andrea

Riceviamo e pubblichiamo:

Abbiamo visitato i lavori che si stanno facendo alla cupola di S. Andrea.

Dopo esame minuzioso e coscienzioso, lontani da ogni partigianeria, ma unicamente mossi dall'idea di valutare obiettivamente quanto vi sia di vero o d'immaginario nelle critiche testè elevate contro gli artisti, dovremmo persuaderci che questi vennero assolutamente presi di mira contro ogni ragione.

I facili critici dovrebbero sapere che le loro frecce vanno a colpir principalmente la commissione di sorveglianza e l'ispettorato stesso di Belle Arti, dipendenti del Ministero.

Essi dovrebbero sapere che questi lavori vengono condotti dietro sorveglianza continua di competenti autorità e che se gli artisti non si dimostrassero all'altezza della loro missione, verrebbero prese al più presto delle misure in loro confronto.

Ma invece ad onor del vero bisogna riconoscere che gli affreschi vengono eseguiti secondo i dettami delle migliori norme artistiche, e che tutto che esiste di antico vien rispettato, rifacendo solo parzialmente ciò che andò completamente distrutto. Diremo che i toni e le tinte sono meravigliosamente imitati e che assai difficilmente si riconoscerà il nuovo dal vecchio, tanta è la armonia della composizione che regna nell'insieme dell'opera.

Intanto gli egregi restauratori faranno bene a non rispondere a tali inconsulti attacchi, e ancor meglio a non permettere che alcuno s'intrometta indebitamente per muovere critiche intempestive o far osservazioni durante l'esecuzione dell'opera, che richiede assoluta tranquillità. C.

Pubblicando questa lettera sulla questione dei restauri alla cupola di S. Andrea, il nostro giornale non intende affatto prestarsi a nessuna polemica né parteggiare per questi o quelli. A cose finite e quando tutto il pubblico potrà apprezzare l'opera compiuta, anche noi diremo liberamente il nostro parere.

271. "I restauri di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 31.10.1916

I RESTAURI alla Basilica di Sant'Andrea

Sabato 9 corr. alle ore 6 pom. con l'intervento del Prefetto e delle altre Autorità che hanno contribuito al compimento dei lavori, sarà fatta una visita ufficiale ai restauri statici ed artistici nella Basilica di S. Andrea, ormai ultimati.

272. "I restauri alla Basilica di Sant'Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 7-8.6.1917

Concerto d'organo in S. Andrea Pro Assistenza Civile

A complemento dei restauri della Basilica di S. Andrea per il liberale concorso di una generosa persona che volle conservare l'anonimo, venne restaurato anche il vetusto grandioso organo della Basilica, opera egregia della rinomatissima Fabbrica Italiana, la «Ditta Serassi» di Bergamo, gloria purissima dell'arte organaria.

Il restauro fu affidato alla Ditta Gazza Pietro di Parma che con un'energia di volontà e con fervore d'arte impareggiabile assolse il non facile compito con esito lusinghiero.

Per dar modo agli amatori di musica di ammirare questo gioiello d'arte italiana che gli stranieri giustamente ci invidiano, domenica prossima, 27 gennaio alle ore 15,45 precise il valente maestro Felice Bassi darà un concerto a beneficio dell'Assistenza Civile.

L'interesse per un'opera d'arte prettamente italiana, il nobilissimo scopo che informa il concerto, il nome dell'esecutore, sono la più valida garanzia di successo.

273. "Concerto d'organo in S. Andrea Pro Assistenza Civile", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 26-27.1.1918

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input checked="" type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

L'inaugurazione dei restauri alla Basilica di S. Andrea

Sabato 9 corr. alle 18, dietro invito del Commissario Prefettizio cav. Costantino Canneti ebbe luogo come annunciammo la visita delle autorità e personalità ai restauri della Basilica di S. Andrea.

L'invito era stato limitato alle sole autorità che hanno contribuito all'esecuzione dei lavori. Intervenero l'on. Scalori, il Prefetto comm. Spirito, il vice-prefetto cav. Moro, il consigliere di prefettura Bisi, l'assessore ing. Nicora, pel municipio, il prof. Pacchioni per la sovrintendenza ai monumenti, la signora professoressa Ada Sacchi Simonetta direttrice dei Musei, il magg. Benedusi pel distretto militare, Mons. Goffi, il prof. Presenti, il prof. Gillioli, il cav. Minghetti per la commissione provinciale sui monumenti, il rrimicero Mons. Pagni, Mons. Guarnieri pel Capitolo del Duomo, Mons. Cavalletti pel Capitolo di S. Barbara, l'ing. capo del genio civile cav. Birindelli ed altre egregie persone.

Si giustificarono per varie ragioni: il comm. Valentini, l'ing. cav. Cristofori, il comm. Luzzi, Mons. Beccaria

dappollento Maggiore di S. M. il Re, il Provveditore agli studi, Mons. Vesco vo, il comm. Ravà Sforzi, il colonnello Scaramuzzino. Il commissario prefettizio cav. Canneti, l'ing. Schiavi, direttore tecnico dei lavori, il prof. Pacchioni che vigila per conto del governo, il pittore Martinenghi Uberto restauratore Luigi Bocculari, si avvicendarono nel dare agli intervenuti i maggiori schiarimenti su quanto venne compiuto.

Le opere fatte si possono brevemente riassumere così: rifacimento di oltre 2 mila metri quadrati di tetto e di oltre 4000 metri di grondaie metalliche, rifacimento del manto metallico della cupola e cupolino, restauro murario e pittorico al braccio meccanico di tutti i dipinti della grande cupola. Per eseguire i restauri all'altezza del braccio destro e della cupola occorsero ponti. Il solo noleggio dei quali e relativo allentamento costò molte e molte migliaia di lire.

Tutti gli intervenuti espressero la loro più viva soddisfazione per l'attività e la tenacia dimostrata dal cav. Canneti nel superare tutte le difficoltà d'ordine burocratico ed economico che gli si pararono più volte dinanzi, per la munificenza del com. Valentini che assistito dal suo amministratore ing. Cristo-

fori, non solo sovvenne fortissime somme, ma suggerì ed aiutò nei lavori. Ma soprattutto vennero festeggiati assai gli esecutori dei restauri pittori Martinenghi e Bocculari, che seppero risuscitare figure morte, mantenendo in tutto il magnifico assieme del dipinto la più perfetta armonia di toni e di stile. Anche l'on. Scalori, che di arte è buon intenditore presiedendo tra l'altro la commissione provinciale dei monumenti e perchè ebbe parte più volte nell'organizzazione delle esposizioni di Venezia, non ebbe nessuna esitazione nel fare i più vivi elogi ai restauri.

Fecero molta impressione le fotografie dalle quali si rilevava la condizione della cupola prima dei lavori.

Ci compiaciamo vivamente per una così completa riuscita degli importanti delicati lavori coll'egregio nostro amico cav. Canneti che con tanto amore vi si è dedicato e tanto ha fatto per preparare vittoriosamente le innumerevoli difficoltà d'ogni sorta che vi contrastavano. Il cordiale assentimento e la piena soddisfazione dei visitatori, di ieri valgono a compensarlo del lavoro e delle fatiche sostenute per assolvere al difficile compito che gli era stato affidato.

274. "L'inaugurazione dei restauri alla Basilica di S. Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 11-12.6.1917

La visita ai restauri di Sant' Andrea

Il Commissario Prefettizio della Basilica di S. Andrea avverte che nei giorni di martedì, mercoledì, e Giovedì 12-13-14 corr. dalle ore 17 alle 20 è permessa al pubblico la visita ai lavori di restauri statici ed artistici della cupola. Apposito personale servirà di guida.



275. "La visita ai restauri di Sant' Andrea", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 12-13.6.1917

276. Interno della cupola

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

<p>Gli scassinatori a S. Apollonia in cerca di oggetti preziosi</p> <p>Questa notte, ad ora imprecisata, i sottili ignoti hanno rivolta la loro attenzione alla Chiesa di Santa Apollonia, situata in Via Sette Porte, coll'intento di farvi una visita accurata.</p> <p>GLI SCASSINATORI ALL'OPERA.</p> <p>Muniti, a quanto sembra, di grossi scalpelli e di piccole seghe, si accinsero a forzare la porticina che trovasi sul piazzale di fianco alla Chiesa, e che dà accesso ad un piccolo Teatrino.</p> <p>Dopo breve lavoro la porticina cedette; entrati rivolsero la loro attenzione ad un'altra porta che mette nell'interno della Chiesa, porta che viene sempre chiusa e rafforzata per di dentro con una lingua e grossa spranga di ferro, ed assicurata con un lucchetto. Segato il lucchetto e levata la spranga di ferro, aprirono la seconda porta e penetrarono nella Chiesa.</p> <p>IN CERCA DI OGGETTI PREZIOSI.</p> <p>Appena giunti nell'interno, ed acceso un lume si diressero senz'altro verso l'altare maggiore ove aperto il Tabernacolo presero il Ciborio d'argento e la Teca nella quale viene deposta l'Ostia consacra-</p>	<p>ta, e giù, il tutto in un sacco. Indi staccarono un quadro ove trovavasi racchiuso un cuore d'argento, ma pensato al poco e meschino valore che poteva derivare ricavare, decisero di abbandonarlo per terra. Si diressero in seguito verso l'altare della Madonna, per rubar gli eventuali oggetti preziosi che questa avesse avuti indosso; ma anche questa scriteriosa speranza dei ladri tramontò ben presto. L'immagine sacra non aveva oggetti preziosi.</p> <p>«E allora? Dove cercare oggetti o denaro da asportare?»</p> <p>LO SCALPELLO ALL'OPERA.</p> <p>Le cassette delle elemosine potevano dare ai ladri qualche provento. Decisero di aprirne un'altra di esaminarle; una, due, tre cassette vennero aperte, ma non venne trovata somma alcuna. Sembrava che il destino congiurasse contro loro.</p> <p>Rivolsero allora la loro attenzione alla porta che mette nella Sacristia; forzata, i penetrativi aprirono con lo scalpello un piccolo ripostiglio dove vengono rinchiusi le borse chiuse con piccoli lucchetti per le elemosine. Apertela vi rubarono circa 15 o 20 lire in monete di rame.</p> <p>Contenti di questo piccolo bottino, e data l'ora forse un po' troppo avanzata,</p>	<p>o perchè qualche rumore era stato da loro udito, senza altro pensare agli oggetti d'argento rinchiusi nel sacco lasciati momentaneamente sopra l'altare della Madonna, si allontanarono indisturbati.</p> <p>LA SCOPERTA.</p> <p>Ad questa mattina, prima di seppellire il reverendo don Enrico Varini, arciprete di Santa Apollonia, si scoprì la sgradita visita patita dalla loro Chiesa. Costatarono la sacrilega violazione usata contro il Santissimo; contro l'immagine della Madonna; lo scassinamento delle cassette per le offerte; la visita al ripostiglio situato nella Sacristia. In breve si accertavano anche del come i ladri erano penetrati nella Chiesa.</p> <p>Trovavano sull'altare della Madonna il sacco contenente ancora il Ciborio e la Teca. Trovavano anche il quadro che si solleva dal muro appurato, ove entro il cuore d'argento. Infine si accertò che qualche ventina di lire si era stata rubata dalle borse poste in sacrestia.</p> <p>Il danno perciò, fatta eccezione del fatto sacrilego, si riduce a poche decine di lire. Dei furtivi scassinatori, nessuna traccia.</p>
---	--	--

277. "Un grave incendio nella chiesa di S. Apollonia", *Gazzetta di Mantova, Cronaca Cittadina*, 18-19.6.1917

278. Facciata



279. Navata

3. IL PRIMO DOPOGUERRA: LA LENTA RIPRESA DI MANTOVA DAL 1919 AL 1942

Reduce dalla Prima Guerra Mondiale, Mantova insieme a tutte le altre città italiane risente degli effetti degli scontri bellici e della situazione politica risultata a guerra finita. È un'Italia scossa dagli scontri a fuoco, dai caduti in battaglia; è un'Italia proiettata in un nuovo panorama politico nuovo, una nazione che deve intraprendere una ripresa molto lenta e faticosa.

I quotidiani e la stampa in generale nei primi anni del dopoguerra continuano a trattare del conflitto appena concluso, delle sue conseguenze e del Fascismo come potere avanguardista nato con propositi volti al futuro della nazione e che ha influenzato la maggior parte delle città italiane sia dal punto di vista sociale sia urbano-architettonico. Successivamente, col passare degli anni, riprende la vecchia dimensione globale in quantità e qualità di argomenti trattati, compresa l'architettura civile e religiosa.

In particolare ciò che rende caratteristico questo periodo è il fenomeno per cui la volontà di commemorazione dei caduti in guerra porta alla "fusione" di religione e laicità attraverso la realizzazione di due tipologie di manufatti scultorei ed architettonici: da una parte manufatti laici quali i monumenti in onore ai caduti presenti in città e quasi in ogni comune mantovano (non oggetto di studio in questa sede), dall'altra parte con il medesimo scopo dei primi, meno frequenti ma religiose, le chiese-ossari e i farnedi utilizzati come veri e propri luoghi di cerimonia commemorativa (analizzati in questa sede).

3.1 Monografie

A distanza di un quarant'anni la Gazzetta di Mantova pubblica una seconda monografia sulla Basilica di Sant'Andrea⁶³, della quale ora non verrà fatta un'analisi critica in quanto le informazioni sono pressoché le medesime di quelle trovate all'inizio del Novecento.

Una monografia mai pubblicata in precedenza è quella relativa al monastero di San Benedetto in Polirone⁶⁴ nel comune di San Benedetto Po. Sorto inizialmente attorno all'anno 1000 grazie a Tebaldo di Canossa come piccola cappella su una piccola isola tra il fiume Po e un suo braccio chiamato Lirone (da cui il nome), venne poi sostituito da una chiesa di dimensioni maggiori dedicata alla Vergine e a San Benedetto. Da allora giunsero i monaci benedettini per mezzo dei quali aumentò l'edificato ed ai quali si attribuisce l'opera di bonifica dei terreni circostanti per adibire a coltivazione la lingua di terra su cui sorgeva tutto il complesso.



280. San Benedetto Po, Chiesa e Monastero di San Benedetto in Polirone

Il monastero vero e proprio ed imponente come si presenta oggi è da attribuire alla contessa Matilde di Canossa la quale insieme ai monaci procedette alla sua ricostruzione post-guerra scoppiata per la lotta per le investiture. Un secondo contrasto che mise a rischio la rovina del convento nacque dalla contesa delle terre da coltivare tra i monaci stessi ed i contadini che vi abitavano nei pressi, periodo dopo il quale il monastero vide la ricostruzione della chiesa su

progetto di Giulio Romano, opera durata nove anni e terminata nel 1547. Successivamente il monastero a fasi alterne venne minacciato sia da alcuni straripamenti del Po sia assediato per scopi militari e quindi convertito a quartier generale da parte dei Lanzicheneccchi, poi dalle truppe

⁶³ - "La piazza e la chiesa di Sant'Andrea", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale*, 22.4.1941

- "Ancora di S. Andrea", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale*, 26.4.1941

- Umberto Tibaldi, "La Basilica di S. Andrea", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 20.6.1941

- Umberto Tibaldi, "Ancora della Basilica di S. Andrea", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.6.1941

⁶⁴ - Aldo Barotti, "San Benedetto in Polirone e il suo Monastero", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 26.8.1942

- Aldo Barotti, "San Benedetto in Polirone e il suo Monastero", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 30.8.1942

- Aldo Barotti, "San Benedetto in Polirone e il suo Monastero", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 2.9.1942

germaniche, spagnoli, francesi, dalle truppe gallo-sarde durante il conflitto con gli austriaci nella prima metà del XVIII secolo ed infine dall'esercito napoleonico alla fine del Settecento.

È allora che venne soppresso il Cenobio di San Benedetto in Polirone e le sue terre vennero suddivise da Napoleone tra la municipalità mantovana e la repubblica francese che si impossessò dell'intero monastero e di tutte le sue opere e oggetti di valore come bottino di guerra. Questo portò il monastero a perdere d'importanza fino ad essere abbandonato ed adibito a diversi usi, mentre la basilica riuscì a mantenere le connotazioni originarie.

3.2 Notizie storiche e descrizioni architettoniche

Data la quantità di articoli individuati per questa tematica, si analizzano prima le chiese di Mantova città e in un secondo tempo quelle in provincia.

Con gli articoli relativi alla Basilica di Sant'Andrea si possono completare le notizie precedentemente raccolte attingendo informazioni inerenti l'assetto urbanistico della zona un cui sorge. Costruita in parte con l'ausilio di una nuova tassazione pubblica atta a coprire parzialmente l'ingente importo dei lavori, la basilica si affacciava con il suo portale sull'omonima piazza allora estesa sullo stesso livello della fabbrica. Suddetta piazza oggi chiamata Piazza Andrea Mantegna in epoca medievale venne abbassata a livello delle vie circostanti implicando quindi la necessità di dotare la facciata della chiesa di una gradinata d'ingresso tutt'ora esistente. Al centro della piazza esisteva inoltre un pozzo pubblico detto *puteum Paroli*.⁶⁵

Nelle vicinanze della basilica si trova la Rotonda di San Lorenzo⁶⁶, della quale la tradizione vuole che la vera e propria chiesa sia la trasformazione di un tempio pagano a forma circolare dedicato alla dea Diana, allora situato alle porte della modesta Mantova romana.

Nel 312 con l'avvento del cristianesimo, come accadde per altri edifici pagani, venne convertita a vero e proprio tempio cristiano.

Distretto con l'arrivo delle popolazioni barbariche venne riedificato nel 1082 per opera della contessa Matilde di Canossa la quale decise di dedicare la nuova chiesa al martirio di San Lorenzo.



281. Mantova, Rotonda di San Lorenzo

⁶⁵ "Le vicende della Basilica di Sant'Andrea e delle vie che l'attorniano", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Vecchia Mantova*, 13.12.1931

⁶⁶ G.A., "La rotonda di S. Lorenzo e la sua millenaria vicenda", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 4.1.1940

in un contesto cittadino in grande espansione all'interno di una nuova situazione urbana al centro della quale vi era il complesso di Piazza Erbe e di Piazza Broletto, fulcro della vita sociale del tempo.

Tale assetto sociale, nonostante una lunga protesta da parte dei sacerdoti e dei fedeli, portò il duce Guglielmo Gonzaga alla soppressione della chiesa causandone la lenta scomparsa tra le abitazioni, magazzini e botteghe circostanti per poi essere riscoperta all'inizio del ventesimo secolo.



282. Mantova, Duomo di San Pietro.

Sempre del centro storico di Mantova la Gazzetta si occupa del Duomo; su progetto dell'architetto Giacomello di Venezia fu eretto a cavallo tra il 1300 e il 1400 sull'antica Chiesa di San Pietro costruita dall'imperatore Ottone III e della quale ne resta soltanto il campanile. La nuova cattedrale, una delle più imponenti della città, venne riedificata in ordine gotico, e poi modificata una seconda

volta su progetto di Giulio Romano nel XVI secolo che prevedeva il mantenimento della vecchia facciata arricchita di fregi e pinnacoli ed un rivestimento in marmo (stato attuale).⁶⁷

Spostata dal centro storico un'altra insigne opera è rappresentata dalla Chiesa di San Sebastiano⁶⁸ (per gli interventi di ristrutturazione e ripristino si rimanda al paragrafo quinto del presente capitolo).



283. Mantova, Chiesa-Famedio di San Sebastiano

La costruzione monumentale della chiesa risale al 1460 per volere del marchese Ludovico Gonzaga su disegno dell'architetto Leon Battista Alberti in sostituzione di un antico oratorio dedicato a San Sebastiano situato ai margini della città a ridosso di un argine creato per fini difensivi e per misura preventiva in caso di alluvione. La storia di questa chiesa rimane pressoché inalterata se non quando

durante le varie guerre che hanno toccato la città di Mantova venne trasformata insieme al suo sotterraneo a magazzino militare, mentre il convento attiguo a caserma. Nel primo dopoguerra del

⁶⁷ "L'Arte nel Duomo dichiarato monumento nazionale", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.1.1941 /

⁶⁸ "La Chiesa di S. Sebastiano", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale*, 11.7.1941 /

Novecento venne poi restaurata interamente nella struttura, nei fregi e nelle decorazioni per essere adibita a famedio in onore dei caduti.

Altri articoli storici sono stati pubblicati rispettivamente nel 1937, 1940 e 1941 per la Chiesa di Santa Maria del Gradaro.⁶⁹ Nata come oratorio e sacello dedicati a Santa Maria Annunziata, nel 305 venne demolita e commissionata ex-novo nel 1220 con convento annesso su progetto di Giacomo e Ognibene Gratasola di Verona. Secondo fonti storiche il nome della chiesa deriverebbe dall'ordine delle suore di San Marco (alle quali si deve la costruzione) dette "del Gradaro", termine la cui etimologia per alcuni storici proverrebbe da "creta", "cretario" per le vicinanze di una cava di creta. Piccola chiesa e convento fino alla fine del XIII secolo lentamente si ampliarono fino a quando nel 1454 le suore di San Marco vennero trasferite alla Chiesa di Santa Marta e il complesso del Gradaro venne dato in gestione ai monaci Olivetani che ne modificarono l'aspetto secondo la corrente artistica dell'epoca. Vennero così risistemati tre lati del chiostro, la facciata con coronamento e rosone centrale, sopraelevazione della chiesa stessa. Successivamente nel XVI secolo vennero ricostruite le volte ed i pilastri addossati ai muri laterali della chiesa, e nel Seicento vennero realizzate le balaustre interne e la tribuna che dal convento consentiva l'affaccio al presbiterio. Nel 1772 il complesso del Gradaro venne soppresso da Giuseppe II d'Austria e ridotto a caserma d'artiglieria, destinazione d'uso mantenuta anche nel periodo della Prima Guerra Mondiale. Nella prima metà del Novecento così come descritto dalla Gazzetta la chiesa presentava tutte le

modifiche apportate nei secoli compreso il riaffioramento di antichi affreschi e decorazioni sottostanti recenti intonaci in fatiscenza.

Per questo nel 1937 tecnici incaricati decisero di effettuare alcuni assaggi murari ed alcune indagini sulla struttura per poter procedere ad un ripristino tipologico, previa accurata analisi delle stratigrafie storiche, atto a ridare alla chiesa l'originaria forma cinquecentesca.



284. Mantova, Chiesa di Santa Maria del Gradaro

⁶⁹ - Clinio Cottafavi, "Un nostro mirabile monumento in pericolo – Santa Maria del Gradaro", *La Voce di Mantova*, 16.1.1937

- Umberto Tibaldi, "La Chiesa di S. Maria del Gradaro", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.12.1940

- "La chiesa di S. Maria del Gradaro nella leggenda della sua origine e nella storia del suo splendore e del suo abbandono", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 30.11.1941

Ai margini della città altra costruzione religiosa è rappresentata dalla Chiesa e dal Monastero di San Francesco.⁷⁰ Anch'esso, come per altri casi catalogati nel corso della ricerca, sorge dove prima vi era un modesto oratorio, questo dedicato a Santa Maria Incoronata sul quale lentamente nel XIII secolo vennero edificati in stile gotico una chiesa a tre navate a croce latina, e un monastero.



285. Mantova, Chiesa e ex-monastero di San Francesco

Lentamente aumentarono di importanza soprattutto per volere delle famiglie mantovane più insigni del tempo come i Bonacolsi e i Gonzaga che lo utilizzavano per posizionarvi le proprie tombe familiari, veri e propri monumenti funerari. La consacrazione ufficiale del complesso di San Francesco avvenne nel XV secolo, periodo in cui si verificò una scissione dell'ordine francescano in due rami, uno di monaci meno fedeli alla regola

francescana ed il secondo formato da coloro che la rispettavano alla perfezione, gli Osservanti ai quali venne affidato il convento. Essi per le decorazioni si rivolsero ad importanti artisti come Andrea Mantegna, tanto che le notizie storiche assimilarono il complesso a una reggia e non ad un edificio religioso. Purtroppo la preziosità e la fama di San Francesco iniziarono a scomparire prima con la dominazione francese che portò distruzione e depreddò delle opere il cenobio e successivamente con una serie di conflitti bellici che portarono alla trasformazione del complesso in edificio militare, caserma e arsenale. Al termine di tutti i conflitti quello che ne rimaneva utile per l'ufficiatura delle funzioni ritornò di proprietà dei Francescani.⁷¹

⁷⁰ - Pino Cagnani, "A specchio nella torbida del rio – Frati di San Francesco", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 29.1.1935

- Pino Cagnani, "A specchio nella torbida del rio – Frati di San Francesco", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 7.2.1935

⁷¹ - G.A., "Splendore ed inestimabili tesori del monastero mantovano di San Francesco – Tornerà l' "Arsenale" ad essere il "Pantheon di Mantova,,?", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Monumenti Artistici Mantovani*, 1.1.1939

- "Secoli di storia mantovana sugli edifici passati al Comune per i restauri e il ripristino", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 11.5.1941

- Alpha, "Il nostro bel S. Francesco", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Monumenti cittadini di storia ed arte*, 10.9.1941

Più recente è la Chiesa di San Maurizio⁷² eretta nel 1600 al posto di una chiesa più antica dedicata a Santa Margherita.

A fianco di essa vi era un convento tenuto dai padri Teatini, dopo dei quali a congregazione soppressa la chiesa venne convertita in magazzino militare; nel 1808 venne ripristinata al culto e dedicata non più a San Maurizio ma a San Napoleone dal vicerè d'Italia a causa della sua adulazione all'imperatore francese. Rimase parrocchia militare fino a che Mantova entrò a far parte dei possedimenti austriaci ritornando dedicata a San Maurizio. Il convento adiacente diventò invece definitivamente in parte caserma dei Reali Carabinieri e in parte abitazione vicariale.



286. Mantova, Chiesa di San Maurizio

Ultima costruzione religiosa della città di cui la stampa si sia occupata in questi anni, è la torre di San Luca⁷³ nell'allora quartiere nuovo ex Caserma Landucci. Si tratta di un campanile costruito prima del 1200 laddove un tempo sorgeva una chiesa dedicata a San Domenico. Costruita sfruttando una porzione di muratura della chiesa adiacente, venne ultimata con il coronamento della cella campanaria nella prima metà del XII secolo. Un secolo dopo venne ricostruita in stile gotico la chiesa in onore a San Luca (da cui il nome della torre), orientata a levante usando come punto di partenza e di riferimento il muro meridionale del campanile.

Sempre per quanto riguarda i campanili la stampa mantovana propone una serie di piccoli riquadri corredati da un'immagine fotografica dei vari soggetti. Tra questi si individuano il Campanile di San Gervasio risalente all'anno 829⁷⁴, il campanile di Ognissanti del quale la chiesa sorge su una romanica più antica⁷⁵, il campanile di Santa Orsola⁷⁶, il capanile di Santa Carità ricostruito insieme alla chiesa su una preesistenza antecedente all'anno 1000⁷⁷, il campanile di San

⁷² "S. Maurizio o S. Napoleone?", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale*, 15.4.1941 /

⁷³ Ing. Andrea Schiavi, "Ancora della torre già di S. Luca nel nuovo quartiere ex Caserma Landucci", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 27.4.1927

⁷⁴ "Il campanile di S. Gervasio", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 13.2.1938 /

⁷⁵ "Il campanile di Ognissanti", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 15.2.1938 /

⁷⁶ "Il campanile di S. Orsola", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 18.2.1938 /

⁷⁷ "Il campanile di S. Carità", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 20.2.1938 /

Francesco⁷⁸, il campanile di San Domenico del quale la chiesa venne adibita a magazzino militare nel XVIII secolo e successivamente demolita⁷⁹, il campanile di Santa Barbara⁸⁰, il campanile di San Simone la cui chiesa antecedente all'anno 1000 venne ricostruita nel XVI secolo e restaurata nel XVIII⁸¹, il campanile di Sant'Andrea in stile gotico lombardo iniziato prima della realizzazione della basilica⁸², il campanile del Duomo che secondo fonti storiche fu inizialmente costruito in epoca romana con lo scopo di torre difensiva ed in seguito innalzato e convertito a torre campanaria per la nuova Chiesa di San Pietro⁸³, il campanile di San Maurizio costruito al posto di una precedente chiesa.⁸⁴

Per le chiese presenti in provincia di Mantova, sono state analizzate le notizie seguendo l'ordine cronologico di edificazione.

La più antica è la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Felonica Po⁸⁵, finanziata dalla contessa Matilde di Canossa nel 1074 in sostituzione di un'antica abbazia benedettina allora dipendente dal Cenobio di San Benedetto in Polirone.



287. Felonica Po, Chiesa di Santa Maria Assunta

Inizialmente a tre navate poi ridotte a una sola a causa del fiume Po distante da essa appena circa quindici metri, presenta una struttura in stile tardo romanico e gotico: al centro della facciata sopra il portale a sesto acuto una sorta di rosone realizzato per dare simmetria al prospetto quando la chiesa venne ristretta a una navata, finestre a bifora e a trifora, una copertura costituita da otto capriate lignee, un campanile addossato al tempio stesso.

⁷⁸ “Il campanile di S. Francesco”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 22.2.1938

⁷⁹ “Il campanile di S. Domenico”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 26.2.1938

⁸⁰ “Il campanile di S. Barbara”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 3.3.1938

⁸¹ “Il campanile di S. Simone”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 12.3.1938

⁸² “Il campanile di S. Andrea”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 15.3.1938

⁸³ “Il campanile del Duomo”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 19.3.1938

⁸⁴ “Il campanile di S. Maurizio”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 29.3.1938

⁸⁵ “Monumenti Matildici – La Chiesa gotico-romantica di Felonica di Po”, *La Voce di Mantova, Cronaca e Interessi della Provincia*, 26.7.1939

Coeva è la Chiesa di Santa Croce nell'omonima frazione di Santa Croce di Sermide⁸⁶ della quale di originari restano soltanto il coro, i fianchi, l'interno delle pareti affrescate, il tozzo campanile, mentre l'antica facciata romanica venne quasi completamente ricostruita in stile neogotico nel primo Novecento; le pareti sono a faccia a vista e le aperture sono circolari oppure sormontate da archi ogivali.

Negli appositi spazi della testata giornalistica riservati alle cronache relative ai numerosi borghi mantovani, di Sermide viene riassunta anche la storia della chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo costruita nel 1865 in stile *longobardo-misto* secondo il progetto degli architetti Brocca e Arienti al posto di una più antica chiesa quattrocentesca caduta in rovina nel 1840 e della quale rimane il campanile progettato nel 1794 dall'architetto Paolo Pozzo.



288. Sermide, Chiesa di San Pietro e San Paolo

Di Gonzaga la Gazzetta invece pubblica una breve storia sulla chiesa di San Benedetto⁸⁷, costruita in stile romanico nel 1089; a causa dei rifacimenti a cui fu soggetta nei secoli perse il suo aspetto originario fino a che in un successivo intervento vennero alla luce le antiche strutture. Ulteriore ed ultima sostanziale modifica alla chiesa risale per volere di Federico Gonzaga al 1534 quando vennero sopraelevate le tre navate, sistemate l'abside e le aperture nelle pareti laterali.



289. Gonzaga, Chiesa di San Benedetto

Al XII secolo risale la fabbrica dell'Oratorio di Sant'Andrea di Ghisione, frazione del comune di Villa Poma⁸⁸. Anch'esso attribuito alla contessa Matilde di Canossa venne realizzato in stile romanico puro a una navata terminante con tre absidi; caratteristici dell'architettura romanica sono il rosone in facciata ed il campanile terminante a cuspide. Purtroppo a causa del passaggio a bene statale, l'oratorio passò di proprietà a diversi privati e sia per l'incuria di questi sia per vetustà

⁸⁶ Umberto Tibaldi, "La chiesetta romanica di S.Croce", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Itinerari Artistici nel Mantovano*, 28.12.1941

⁸⁷ "Le antichità scoperte a Gonzaga", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 3.11.1926

⁸⁸ "Un prezioso monumento in pericolo", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 6.10.1927

nel XX secolo appare sempre più in decadimento tanto da subire un crollo di una porzione di copertura con conseguenti fessurazioni nella muratura del campanile.



290. Villa Poma, fraz. Ghisione, Oratorio di Sant'Andrea



291. Villa Poma, fraz. Ghisione, Oratorio di Sant'Andrea, interno

Ricche note storiche sono quelle pubblicate per il Santuario delle Grazie.⁸⁹ La Gazzetta riporta le origini del complesso vero e proprio prima del quale, sulla sponda del lago presente nelle vicinanze dell'attuale santuario, sarebbe esistito un piccolo "capitello" entro il quale sarebbe stata ospitata una tavola raffigurante una Madonna con Bambino ed alla sarebbero attribuite alcune grazie ricevute da coloro che qui vi andavano a pregare. Così per la miracolosità attribuitagli dalla popolazione del borgo, nel XIII secolo al posto del capitello venne costruito un oratorio che prese sempre più di importanza tanto da portare nel secolo successivo il Papa Bonifacio IX ad incaricare il Capitano Francesco Gonzaga di erigervi anche un convento.



292. Curtatone, fraz. Grazie, Santuario della Madonna delle Grazie. affreschi del nortico d'ingresso

La chiesa con le sue dimensioni attuali è postuma alla prima, fortemente voluta dai cittadini che vollero aumentarne l'importanza e commissionata dallo stesso Francesco Gonzaga che se ne occupò delle spese di edificazione.

La chiesa, secondo il progetto dell'architetto Bartolino da Novara, è costituita da una sola navata col tempo ampliata attraverso l'aggiunta delle cappelle laterali richieste da alcune ricche

⁸⁹ - "Un'opera che merita consensi ed aiuti – i restauri al Santuario delle Grazie", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 15.3.1931
 - "Il trionfale ritorno al Santuario delle Grazie dell'immagine Sacra della Madonna miracolosa", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 3.5.1932
 - "Sosta alla Madonna delle Grazie – I guerrieri nel Santuario", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 24.6.1941

famiglie mantovane che delegarono il compito a illustri artisti del canone di Giulio Romano per realizzare decorosamente i propri sepolcreti. In questo modo il convento iniziò sempre più ad espandersi tanto da implicare la realizzazione di chiostri, fontane, giardini ed al suo interno ospitare scuole e biblioteche. Fino ad allora la struttura interna della chiesa non era come quello visibile oggi, bensì di essa era visibile completamente l'architettura ogivale nelle sue pareti perimetrali; successivamente nel 1514 un frate, Francesco di Acquanegra, al fine di dare una giusta collocazione alle statue portate dai fedeli ideò l'impalcatura lignea che tutt'ora rende caratteristico ed unico il santuario.

Il complesso nel tempio comunque non rimase inalterato: la chiesa venne colpita da un ciclone nel 1733 per poi essere restaurata vent'anni dopo in stile barocco; il convento invece nel 1813 venne e ad eccezione di alcune stanze per tre cappellani ed il chiostro antistante la chiesa, restaurati e riportati allo stile originario gotico. La chiesa venne dichiarata infine monumento nazionale durante la Prima Guerra Mondiale in seguito ad un inventario delle opere d'arte all'interno custodite.



293. Curtatone, fraz. Grazie, Santuario della Madonna delle Grazie, porzione dell'impalcatura lignea con le statue delle grazie

Di due secoli più tarda e più precisamente del 1506 è la Chiesa di San Rocco ad Asola.⁹⁰ La curiosa storia di questa fabbrica racconterebbe che nel 1509 durante un assedio del borgo fu di aiuto alla popolazione in quanto una parete perimetrale ospitava il passaggio dell'asse motore del mulino che permetteva la macinazione del grano di sussistenza ad insaputa degli assediati.

Pertanto tale meccanismo causò alcuni dissesti alla copertura, questa consolidata nel 1533. Successivamente durante il periodo della pestilenza del 1538 la chiesa fu soggetta quasi completamente a opere di ristrutturazione che, tra le varie opere, consistette nell'innalzamento del coro e la costruzione di una nuova torre campanaria. Da allora la chiesa non subì ulteriori



294. Asola, Chiesa di San Rocco

⁹⁰ - "Restauri in corso ad un'antica chiesa", *Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 6.7.1940 /

- "Inaugurazione della restaurata Chiesa di S. Rocco e S. Sebastiano", *Voce di Mantova, Dalla Provincia, Corriere Asolano*, 14.8.1941

modifiche se non la demolizione del campanile alla fine del XIX secolo e il cambio di destinazione d'uso dell'aula sacra in deposito per legname, magazzino comunale ed alloggio per gli sfrattati. Quando infine nel 1938 la fabbrica stava per essere demolita, venne convertita a famedio dei caduti asolani.

Una seconda chiesa dedicata a San Rocco si trova a Viadana⁹¹. Dove prima vi era un cimitero all'interno del quale si trovava una cappella dedicata sempre allo stesso santo, venne costruita nel 1755 su progetto barocco-rococò dell'architetto viadanesi Pier Antonio Maggi; tale progetto, durato quattordici anni, prevedeva un impianto a croce latina con tre cappelle alle estremità e sormontata da una cupola a catino. La chiesa nel XX secolo, non essendo di proprietà privata, fu soggetta alle disposizioni di legge sulle Antichità e Belle Arti nonostante le quali fu ordinata la demolizione del campanile. Nel Piano Regolatore di Viadana del 1937 venne previsto un ulteriore intervento di demolizione di un'abitazione addossatavi nell'Ottocento con il conseguente restauro delle pareti perimetrali in modo da poter erigere la chiesa a *Famedio degli Eroi della Indipendenza, della Grande Guerra, dei Martiri Fascisti*.

Di minore importanza e dimensioni è infine la settecentesca cappella di San Giovanni Nepumoceno situata nel centro di Ostiglia⁹²; utilizzata per funzioni religiose soltanto in poche occasioni all'anno, venne restaurata nell'Ottocento attraverso un nuovo rivestimento in marmo.

3.3 Eventi dolosi

Non sono state trovate particolari notizie relative a eventi dolosi e vandalismi ad eccezione di un incendio alla chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta di Sabbioneta che causò la perdita dei dieci corpi dei santi custoditivi all'interno e la rovina di tutti gli arazzi di ornamento che la ornavano⁹³.

⁹¹ Cesare Meneghini, "La Chiesa di S. Rocco in Viadana", *La Voce di Mantova, Monumenti antichi nella nostra terra*, 15.12.1937

⁹² C. Toniolo, "I restauri alla cappella di S. Giovanni Nepumoceno", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 9.9.1942 /

⁹³ "Il Canonica in fiamme – Dieci corpi di Martiri quasi distrutti dal fuoco", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 23.1.1925

3.4 Cambio di destinazioni d'uso

I complessi soggetti a più alterazioni sono il monastero di San Benedetto in Polirone⁹⁴ (vedi paragrafo 1 “*Monografie*”), la Chiesa di San Rocco ad Asola della quale il Comune pensò di farne un deposito per la legna, magazzino comunale ed alloggio per gli sfrattati⁹⁵ (vedi paragrafo 2 “*Notizie storiche e descrizioni architettoniche*”), il monastero di San Francesco adibito a edificio militare, caserma e arsenale (vedi paragrafo 2 “*Notizie storiche e descrizioni architettoniche*”), situazione ripresa anche durante la Prima Guerra Mondiale per poi essere convertito in uffici e luogo per attività pubbliche.⁹⁶

Esclusivamente alterate per scopi militari sono la Chiesa di Santa Maria del Gradaro nel XVIII secolo e durante la Prima Guerra Mondiale come arsenale e magazzino d'artiglieria⁹⁷ (vedi paragrafo 2 “*Notizie storiche e descrizioni architettoniche*”), la Chiesa di San Sebastiano⁹⁸ adibita caserma (vedi paragrafo 2 “*Notizie storiche e descrizioni architettoniche*”), e la Chiesa di San Domenico⁹⁹ anch'essa nel XVIII secolo come magazzino militare; processo opposto invece riguarda il campanile del Duomo che prima nacque appositamente per scopo militare e dopo venne unito alla chiesa stessa in qualità di edificio religioso.¹⁰⁰

Notizie relative ad altre destinazioni d'uso riguardano la ex-Chiesa dei Carmelitani in Mantova destinata a deposito per dogana e il relativo convento completamente preso in uso dalla Finanza e l'ex-convento di Canneto sull'Oglio utilizzato come refettorio popolare.¹⁰¹

Infine, conseguenza della Prima Guerra Mondiale, al fine della commemorazione dei caduti alcuni Comuni decisero di trasformare le proprie chiese in famedio celebrativo; è il caso della Chiesa di San Sebastiano e la Chiesa di San Domenico in Mantova, mentre in provincia della Chiesa di San Lorenzo a Pegognaga¹⁰² e della Chiesa di San Rocco ad Asola.

⁹⁴ Aldo Barotti, “*San Benedetto in Polirone e il suo Monastero*”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 30.8.1942

⁹⁵ “*Restauri in corso ad un'antica chiesa*”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 6.7.1940

⁹⁶ “*Monumenti d'arte e di storia – La relazione del sen. Cesare Genovesi – Il palazzo della Ragione e le chiese di S. Francesco e del Gradaro – Approvazione del disegno di legge – Un voto perché lo Stato ceda anche le pertinenze del Gradaro*”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 19.6.1941

⁹⁷ “*La chiesa di S. Maria del Gradaro nella leggenda della sua origine e nella storia del suo splendore e del suo abbandono*”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 30.11.1941

⁹⁸ “*La Chiesa di S. Sebastiano*”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale*, 11.7.1941

⁹⁹ “*Il campanile di S. Domenico*”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 26.2.1938

¹⁰⁰ “*Il campanile del Duomo*”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, I campanili di Mantova*, 19.3.1938

¹⁰¹ “*Da Canneto – Restauri all'ex Convento*”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 18.11.1934

¹⁰² “*Da Pegognaga – Consacrazione del Tempio-Famedio di S. Lorenzo*”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 18.5.1935

3.5 Articoli tecnici ed interventi architettonici

Si suddividono anche per questa tematica gli edifici religiosi di Mantova città e quelli presenti in provincia; separatamente vengono trattate le chiese-ossari e i farnesi costruiti in onore ai caduti della Prima Guerra Mondiale.

Nella città di Mantova continuano i lavori alla Basilica di Sant'Andrea tra cui il miglioramento di decoro tramite la rimozione di un'edicola addossata alla chiesa in quanto ritenuta una *“palese offesa al decoro all'arte, alla edilizia ed alla decenza”*.¹⁰³ Per quanto concerne i lavori di vero e proprio restauro sono state recuperate pubblicazioni inerenti alla loggia d'ingresso di Piazza Mantegna, soggetta a consolidamento di fessurazioni presenti sulle volte e scrostamento degli strati fatiscenti di calce sui cassettoni delle stesse; ulteriore intervento consistette nella rimozione completa del pavimento esistente e la nuova realizzazione di un nuovo manto in mattoni posizionati a spina di pesce.¹⁰⁴ All'interno venne invece restaurata la terza cappella dedicata a San Sebastiano presente sul lato destro della navata.¹⁰⁵ L'intervento più importante, simbolo di innovazione tecnologica, riguarda dell'illuminazione elettrica diffusa, studiata in modo da porre *“in rilievo la solenne maestosità e la grandiosità romana della concezione architettonica dell'Alberti, senza che apparecchiature stridenti con gli stili e con l'austerità del luogo, od esuberanze di luci abbaglianti e fiammeggianti rendessero meno visibile quanto invece è opportuno”*¹⁰⁶; nella cripta venne ripristinato invece il lucernario posto sopra l'altare in modo da sfruttare la luce naturale filtrante dall'alto.

Sempre del complesso storico di Piazza delle Erbe, la Rotonda di San Lorenzo fu soggetta a opere di consolidamento della copertura e restauro delle aperture lungo tutto il perimetro in modo da ripristinare la fabbrica a culto.¹⁰⁷

¹⁰³ - Can. Ghidini Giuseppe, *“Il ringraziamento della Basilica di S. Andrea all'Amministrazione comunale”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 11.4.1925
- Il Sindaco Avv. Genovesi, *“La rimozione della baracca di piazza Sant'Andrea – La diffida del Sindaco”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 6.8.1925
- Canonico Giuseppe Ghidini, *“Echi dello spianto della baracca Garosi”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 18.8.1925

¹⁰⁴ *“Restauro in Sant'Andrea – Riparazioni e pulizia generale nella loggetta d'ingresso di Piazza Leon Battista Alberti”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 21.7.1940

¹⁰⁵ - *“Il restauro di una cappella della basilica di S. Andrea”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 28.11.1937
- *“Importanti restauri alla Basilica di S. Andrea”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 1.12.1937

¹⁰⁶ *“Il sistema di illuminazione diffusa nella Basilica di S. Andrea”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 6.6.1935

¹⁰⁷ - *“Alla rotonda di S. Lorenzo”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.11.1926
- G.A., *“La rotonda di S. Lorenzo e la sua millenaria vicenda”*, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 4.1.1940

Più lontane dal centro storico sono la Chiesa di San Martino¹⁰⁸, la Chiesa di San Barnaba¹⁰⁹, la Chiesa di San Petronio¹¹⁰ e la ex-Chiesa di San Domenico¹¹¹.

Per San Martino venne aperto un fondo pubblico al fine di un restauro dovuto alla condizione precaria della chiesa imputabile alla Prima Guerra Mondiale; San Barnaba fu soggetta nel 1937 a tempestivi interventi di consolidamento della copertura in via di crollo causa vetustà; per San Petronio nel 1933 venne indetto un concorso per il completamento della facciata iniziata nella metà dell'Ottocento, con la prerogativa di realizzare un progetto che sapesse conciliare la nuova concezione artistica del Novecento con l'architettura antica del tempio; di San Domenico infine rimase il campanile, il quale venne isolato a cavallo degli anni '30 dalle macerie della demolizione della chiesa.



295. Mantova, Chiesa di San Martino



296. Mantova, Chiesa di San Barnaba



297. Mantova, Torre di San Domenico

Costruzione ex-novo è invece quella della Cappella delle carceri, voluta ed iniziata dal cappellano del carcere di Mantova e poi terminato grazie alle sovvenzioni dello Stato nel 1934.

Altrettanti interventi architettonici riguardano il restauro della Chiesa di San Benedetto Po¹¹² e del Santuario delle Grazie per la quale è stata ritenuta necessaria un'opera di sottomurazione e

¹⁰⁸ “Per la riapertura della Chiesa di S. Martino”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.12.1925

¹⁰⁹ “Lavori urgenti in San Barnaba”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 18.7.1937

¹¹⁰ “Problemi di architettura – La facciata di S. Petronio”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 4.3.1933

¹¹¹ - “Richieste e proteste del pubblico – La Torre di S. Domenico”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 24.10.1926

- “A proposito della torre di S. Domenico”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 27.10.1926

- “L'isolamento del campanile di S. Domenico ed il completamento dei giardini di via Francesco Crispi”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.12.1925

irrobustimento della muratura per prevenire all'instabilità delle pareti dovuta alla costruzione di abitazioni addossate alla zona absidale della chiesa; è stata portata inoltre una riparazione alla copertura per evitare ulteriori infiltrazioni d'acqua che avrebbero portato alla scomparsa degli affreschi presenti all'interno, ripristinate le finestre gotiche sulle pareti dell'abside eliminando quelle risalenti al Settecento, restauro dei fregi, decorazioni e pitture murali.¹¹³

Si hanno cenni di costruzioni ex-novo per una nuova cappella votiva nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole nel 1920¹¹⁴; interventi di restauro per la chiesa parrocchiale Santa Maria della Rosa a Rodigo nel 1923¹¹⁵, la chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione a Suzzara, la Chiesa di San Benedetto a Gonzaga nel 1935¹¹⁶, la chiesa parrocchiale di San Michele nel 1937 comunemente detta della Madonna di Lourdes a Cittadella¹¹⁷, la Cattedrale di Sant'Andrea ad Asola di cui i lavori sono durati dal 1928 al 1939¹¹⁸, la pavimentazione, pilastri, parti vetrate e decorazioni della chiesa parrocchiale di San Tommaso a Bondeno¹¹⁹; opere di rifacimento della copertura della chiesa parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria di Carbonara Po¹²⁰ causata dal crollo della cupola del campanile nonché il consolidamento della muratura portante.

¹¹² Francesco Carli, "A San Benedetto Po prima e dopo l'avvento fascista", *La Voce di Mantova, Cronaca e interessi della Provincia, Ricognizioni in Provincia*, 22.8.1935

¹¹³ - "Un'opera che merita consensi ed aiuti – i restauri al Santuario delle Grazie", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 15.3.1931
- "Il trionfale ritorno al Santuario delle Grazie dell'immagine Sacra della Madonna miracolosa", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 3.5.1932
- "Per la difesa del nostro patrimonio artistico - Gli importanti restauri compiuti al Santuario delle Grazie", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana* 8.5.1932
- "Restauri artistici a Mantova e nel Mantovano", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 29.8.1939

¹¹⁴ "Da Quingentole - Quingentole, 9 [...]", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 13.7.1920

¹¹⁵ "Cerimonia restauri chiesa – Rodigo, 26 [...]", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 27.11.1923

¹¹⁶ "Le antichità scoperte a Gonzaga", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 3.11.1926

¹¹⁷ "S. E. il Vescovo inaugura i restauri della Chiesa di Cittadella", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 7.12.1937

¹¹⁸ - "Da Asola – Per i restauri alla cattedrale di S. Andrea", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 16.2.1935
- "Da Asola – Pro restauri della Cattedrale", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 27.7.1939
- "Da Asola – Pro restauri della Cattedrale", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 10.8.1939

¹¹⁹ "Da Bondeno – L'inaugurazione di una chiesa", *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 13.11.1942

¹²⁰ "Da Carbonara Po – Attorno alla chiesa parrocchiale", *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 20.9.1931



298. Quingentole, Chiesa di San Lorenzo



299. Asola, Chiesa di Sant'Andrea

In questi anni vengono pubblicate anche brevi notizie di nuove costruzioni tra cui una nuova chiesa a Bondeno nel 1942¹²¹, un campanile per la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Ostiglia alla fine degli anni '20¹²², un Tempietto della Vittoria e della Pace a Suzzara nel 1927 finanziato dalle offerte dei cittadini.¹²³ Maggiore opera ex-novo riguarda la chiesa parrocchiale di Pegognaga nel 1938 dedicata a San Giacomo Apostolo Maggiore.¹²⁴ La soluzione di una nuova costruzione dipese dal fatto che la vecchia chiesa ormai non rispondeva più alle esigenze di culto sia per dimensioni sia per vetustà. Pensata inizialmente sulla chiesa preesistente, necessitando di maggiore spazio date le dimensioni previste nel progetto, venne realizzata nel 1938 in una zona più ampia vicino agli edifici pubblici in modo da agevolare la raccolta dei fedeli.



300. Ostiglia, Chiesa di Santa Maria Assunta



301. Pegognaga, Chiesa di San Giacomo Apostolo Maggiore

¹²¹ “Da Bondeno – L’inaugurazione di una chiesa”, *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 13.11.1942

¹²² “L’inaugurazione del nuovo campanile ad Ostiglia”, *La Voce di Mantova, Cronache di vita provinciale*, 13.11.1942

¹²³ - “Cronache Suzzaresi – Pro tempietto della Vittoria e della Pace”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 14.9.1927

- “Cronache Suzzaresi – il Sindacato muratori pro Tempietto”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 25.9.1927

- “Pro Tempietto”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 30.9.1927

¹²⁴ “Da Pegognaga – La costruzione della nuova Chiesa parrocchiale”, *La Voce di Mantova, Cronache e interessi della Provincia*, 16.12.1938

Sono state raccolte notizie riguardanti anche realizzazioni di edifici religiosi realizzati in istituti ed ospedali come una cappella all'interno dell'Istituto psichiatrico di Castiglione¹²⁵, una chiesa con annessa sagrestia nel vecchio ospedale di Viadana¹²⁶, una chiesa nel Sanatorio di Belfiore¹²⁷ anch'essa realizzata con l'ausilio di finanziamenti da parte dei cittadini e con la raccolta di fondi ottenuti tramite eventi di beneficenza.

Particolare è il fenomeno dei monumenti e degli edifici religiosi in onore ai caduti di guerra; si tratta per lo più di restauri di chiese già esistenti come la Chiesa di San Lorenzo a Pegognaga¹²⁸, la Chiesa di San Francesco¹²⁹ e di San Sebastiano a Mantova, opera illustre di Leon Battista Alberti.¹³⁰

¹²⁵ “Da Castiglione – Inaugurazione di una cappella”, *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 24.11.1929

¹²⁶ “Le caratteristiche e l'importanza delle opere pubbliche portate a termine in provincia di Mantova nell'anni XI”, *La Voce di Mantova, Sotto i segni del Littorio*, 28.10.1933

¹²⁷ “È aperta la sottoscrizione per la Chiesa ed il salone di adunata al Sanatorio”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 11.7.1935

¹²⁸ - “Da Pegognaga – Consacrazione del Tempio-Famedio di S. Lorenzo”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 18.5.1935
- “Pegognaga celebra ed esalta le virtù dei suoi 158 Caduti in guerra consacrando alla loro memoria il matildico Tempio di San Lorenzo”, *La Voce di Mantova, Cronache ed interessi della Provincia*, 4.6.1935 /

¹²⁹ G.A., “Splendore e inestimabili tesori del monastero mantovano di San Francesco – Tornerà l'”Arsenale” ad essere il “Pantheon di Mantova”?”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 1.1.1939 /

¹³⁰ - “Il Tempio di S. Sebastiano dedicato ai Caduti Mantovani”. *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 29.5.1923
- “A proposito di una poesia per S. Sebastiano”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.7.1923
- “Una visita ai lavori di San Sebastiano – Le antiche vestigia già venute in luce – Speranze e necessità del domani”,
La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 20.1.1924 /
- “I lavori al Tempio di San Sebastiano – Occorre aiutare l'opera laboriosa di ricostruzione!”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 21.3.1924
- “In memoria dei nostri caduti – Come sarà restaurato il Tempio di S. Sebastiano”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 30.3.1924
- “Intorno al Famedio”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 12.6.1924
- “Per il Famedio dei Caduti – Un'opera supplementare”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.6.1924
- “A che punto si trovano i lavori di S. Sebastiano – Un appello a chi può e a chi deve”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 29.6.1924
- “I lavori al Famedio si sospendono?”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.7.1923
- “Attorno al monumento ai caduti”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 5.10.1924
- “I lavori al Famedio di S. Sebastiano – Le nuove opere in corso – Il completamento a fine anno”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.10.1924
- “La visita notturna al Famedio dei Caduti”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 25.1.1925
- “Per la gloria dei caduti mantovani – Il Famedio di S. Sebastiano”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 21.3.1925
- “Le richieste del pubblico – Per l' “ambiente” attorno al famedio”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 16.7.1925
- “Una visita al Famedio - I lavori sono al termine”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.9.1925
- “Il Famedio dei Caduti e il Viale delle Rimembranze”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 24.10.1925

La prima venne recuperata in uno stato di abbandono e mutilata delle navate laterali, ormai quasi tutti in stato di rovina a causa dei vari utilizzi ai quali è stata sottoposta tra cui un ricovero militare, stalla, magazzino, ricovero di persone nei periodi di esondazione del Po.



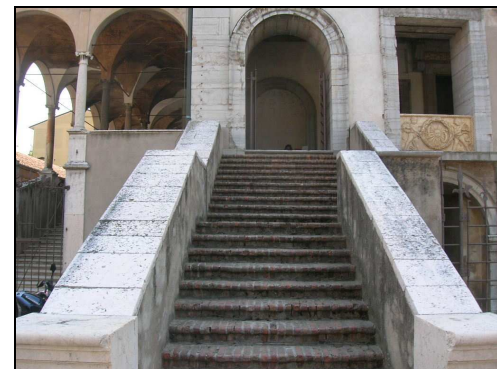
302. Pegognaga, Chiesa di San Lorenzo

Anche la terza venne recuperata da uno stato precario dovuto alle varie destinazioni d'uso subite, all'incuria, alla mancata manutenzione ed alla costruzione di edifici addossati. Lo stato di fatto prima dell'intervento presentava una serie di superfetazioni che portarono alla scomparsa parziale della struttura originaria: recenti rivestimenti marmorei della facciata, pilastri in laterizio appoggiati alla costruzione antica con la funzione di sorreggere le lesene ed il muro di facciata, scomparsa delle finestre a sesto ribassato, apertura di nuove finestre durante la dominazione austriaca, diversi strati di pavimentazione, scomparsa delle scalette frontali alla chiesa.

Il progetto consistette in primis nel rimuovere tutto ciò che si riteneva superfluo e che intaccava la struttura antica della chiesa. Per quanto riguarda la cripta, venne abbassata la pavimentazione di circa un metro a livello di quella originaria e liberati tutti i pilastri che sorreggevano le volte a crociera riconferendo ad essa l'antico aspetto maestoso.



303. Mantova, Chiesa di San Sebastiano, altare



304. Mantova, Chiesa di San Sebastiano, scale d'accesso

Al piano superiore esternamente furono collocati fra le arcate centrali i parapetti originari del XIV secolo, ripulite le pareti perimetrali riportate in mattone a vista, restaurata la facciata attraverso la riparazione e consolidamento dei fregi in arenaria con ferri sagomati. All'interno venne ricostruita la grande volta con l'aiuto di centine in ferro, risistemate le aperture, intonacate a nuovo le absidi, ripulito il soffitto a stuoie mettendo di nuovo in mostra gli antichi affreschi da tempo ricoperti da

strati di calce, ricostruito il pavimento in cotto su modello delle tracce di quello rinvenuto nel vestibolo.

Mentre una nuova realizzazione commemorativa fu rappresentata in quegli anni dalla chiesa-ossario all'interno della zona monumentale del Camposanto di Mantova edificata al posto della vecchia chiesa centrale, del forno crematorio e della camera mortuaria¹³¹. Si tratta di un vero e proprio monumento che occupa con il suo basamento un'area di 130 metri quadrati, in parte immerso nel terreno e per la maggior parte fuori terra. La parte sottostante era adibita a sacello in cui erano posizionati i loculi suddivisi in diversi comparti e su undici file in relazione alle zone di guerra, al centro dei quali venne realizzato l'altare per le funzioni. Superiormente il basamento stesso venne progettato in modo tale da creare una sorta di terrazzo accessibile da una duplice scala monumentale di facciata ai lati del portale d'ingresso. Al centro del terrazzo venne eretto il vero e proprio monumento commemorativo costituito da una cella aperta sui quattro lati con al centro un altare da campo per le celebrazioni pubbliche. Tutta la struttura che copre complessivamente 150 metri quadrati di superficie per 16 metri di altezza venne rivestita esternamente con pietre naturali provenienti dall'altopiano del Carso ed all'interno con marmi di diversa provenienza.



305. Mantova, Chiesa-Ossario al cimitero monumentale, disegno dell' Arch. Pirovano pubblicato sulla Gazzetta di Mantova.



306. Mantova, Chiesa-Ossario al cimitero monumentale

¹³¹ - "La Chiesa-Ossario dei Caduti in costruzione nel nostro Camposanto", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 2.11.1929

- "Mentre sta sorgendo nel Camposanto la Chiesa-Ossario per i Morti di guerra", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 23.3.1930

3.6 Decorazioni ed elementi di complemento

Se negli anni della Prima Guerra Mondiale la stampa mantovana non si era occupata degli apparati decorativi, nel primo dopoguerra riprende a pieno l'argomento. Sono state recuperate infatti notizie sul rifacimento nel 1920 della pavimentazione della chiesa parrocchiale di Quingentole¹³², dell'installazione di nuove campane per il campanile della chiesa parrocchiale di San Filippo e Giacomo a Serravalle Po¹³³, il restauro pittorico delle navate della Chiesa di Santa Maria Annunciata di Viadana nel 1931¹³⁴, nuovi affreschi e altorilievi nella chiesa parrocchiale di San Mariano a di Canicossa¹³⁵, la ricostruzione come in epoca romanica del mosaico nel catino dell'abside della Basilica di San Benedetto Po¹³⁶. Suddetti casi riguardano interventi eseguiti su edifici e su decorazioni di cui vi era la consapevolezza dell'esistenza, mentre in altri casi, antiche opere d'arte sono state inaspettatamente riscoperte durante restauri o demolizioni dell'esistente come nel caso degli affreschi della presunta ex-chiesa di San Francesco di Paola durante i lavori in un'abitazione privata in centro storico a Mantova¹³⁷, il ritrovamento di pitture sotto un recente intonaco nel battistero del Duomo¹³⁸ e nella Chiesa di Santa Maria del Gradaro¹³⁹, la restituzione alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli di una tavola del Mantegna rinvenuta durante i restauri della casa dello stesso pittore¹⁴⁰, la scoperta del disegno originale della Madonna della Vittoria sempre del Mantegna trovata durante i lavori in palazzo ducale.¹⁴¹

¹³² “Da Quingentole – Quingentole, 9 [...]”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 13.7.1920

¹³³ “Da Serravalle Po – Le nuove campane”, *La Voce di Mantova, Cronache della Provincia*, 21.10.1930

¹³⁴ Giovanni Delfini, “Un celebre quadro a Viadana e le sue complicate vicende storico-artistiche”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 24.9.1931

¹³⁵ “Da Canicossa – I nuovi affreschi della Parrocchiale”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 17.11.1933

¹³⁶ “Il mosaico di San Benedetto Po e gli enigmi di Dante”, *La Voce di Mantova, Cronache ed interessi della Provincia*, 12.3.1935

¹³⁷ “La scoperta di affreschi trecenteschi”, *La Voce di Mantova, Ultime di cronaca*, 11.1.1924

¹³⁸ “Pregevoli affreschi scoperti nel Battistero del Duomo – I dipinti risalgono alla fine del '300 – Le pareti saranno restaurate”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 31.3.1940

¹³⁹ Umberto Tibaldi, “Passeggiate archeologiche – La Chiesa di S. Maria del Gradaro”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.12.1940

¹⁴⁰ Umberto Tibaldi, “La Madonna degli Angeli di Andrea Mantegna”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.12.1940

¹⁴¹ - “Una sensazionale scoperta artistica – Il disegno della “Madonna della Vittoria” di Mantegna ritrovato intatto in Palazzo Ducale”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 5.11.1941

- Umberto Colombini, “A proposito della recente scoperta in palazzo ducale – Come venne ritrovato il disegno originale della “Madonna della Vittoria” di Mantegna – (Nostra intervista col sovrintendente Dott. Leandro Ozzola)”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 6.11.1941

- Leandro Ozzola, “Il cartone del Mantegna per la “Madonna della Vittoria” – Un interessante articolo del prof. Leandro Ozzola”, *La Voce di Mantova, Dalla Provincia*, 18.3.1942



307. Quingentole, Chiesa di San Lorenzo, particolare della pavimentazione



308. Marcaria, fraz. Canicossa, Chiesa di San Mariano



309. Mantova, Duomo di San Pietro, volta affrescata del battistero



310. Mantova, Duomo di San Pietro, affreschi del battistero

Continua anche in questi anni il fenomeno della scomparsa, sottrazione e trasferimenti di oggetti e opere d'arte. Dopo una lunga serie di vicende e dopo un'attiva azione di sollecitazioni da parte di personale competente, gli arazzi raffaelleschi degli Atti degli Apostoli che decoravano la Chiesa di Santa Barbara vennero riconsegnati alla cittadinanza mantovana.¹⁴²

¹⁴² - Ing. Andrea Schiavi, "Nuovi viaggi degli arazzi?", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 19.1.1922

- Clinio Cottafavi, "Cose di Palazzo Ducale – Gli arazzi se ne vanno davvero!", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 27.1.1922

- Guglielmo Pacchioni, "Contro la partenza degli Arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 31.1.1922

- Clinio Cottafavi, "Ancora per gli Arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 1.2.1922

- Clinio Cottafavi, "Cose Sempre degli Arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 4.2.1922

- Rosadi, "Per gli Arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.2.1922

- "Gli arazzi raffaelleschi ritorneranno", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 7.6.1923

- Prof. G.C., "Il ritorno degli arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.7.1923

Una tela del Tiziano custodita nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Medole venne trasferita a Milano per restauri.¹⁴³

Quindicimila pergamene del soppresso monastero di San Benedetto Po raccontanti le vicende storiche della prima età del Comune di Mantova nel periodo della dominazione bonacolsiana e gonzaghesca, vennero riconosciute come patrimonio di diritto della città e quindi vennero restituite a Mantova dopo una lunga permanenza secondo opinabili ragioni di conservazione nell'Archivio di Stato di Milano.¹⁴⁴

Alcuni mobili di pregio artistico della chiesa di San Michele Arcangelo a Sacchetta di Sustinente vennero invece venduti dal parroco stesso della parrocchia ad un antiquario con l'intento di ricavarne i fondi per il restauro del tempio ormai in fatiscenza.¹⁴⁵



311. Mantova, Chiesa di Santa Barbara



312. Sustinente, fraz. Sacchetta, Chiesa di San Michele Arcangelo

Ingenti lavori di restauro a paramenti decorativi sono stati effettuati invece tra il 1935 e il 1938 al “cantiere sempre aperto” della Basilica di Sant’Andrea, e più precisamente sugli affreschi delle pareti laterali delle cappelle di Sant’Antonio, della Madonna della Salute, di San Longino, della

¹⁴³ - “Per un quadro del Tiziano”, *La Gazzetta Mantova, In Provincia*, 21-22.10.1919

- Casimiro Accini, “Vagabondaggi in Provincia – Medole, residenza del Tiziano – La storia di una malattia e di un grande quadro”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 12.11.1931

- Umberto Tibaldi, “Visioni d’arte – Una tela del Tiziano nella Parrocchiale di Medole”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 19.1.1941

¹⁴⁴ - “Una interrogaz. dell’on. Genovesi per la restituzione a Mantova di un importante materiale storico”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 6.6.1925

- “La questione delle pergamene mantovane all’Archivio di Stato di Milano”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 21.6.1925

- “Sempre a proposito delle pergamene mantovane”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 26.6.1925

- “Un voto nella Giunta per le pergamene”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.7.1925

¹⁴⁵ “Le vicende di tre mobili antichi e una sentenza del Tribunale”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 21.2.1928

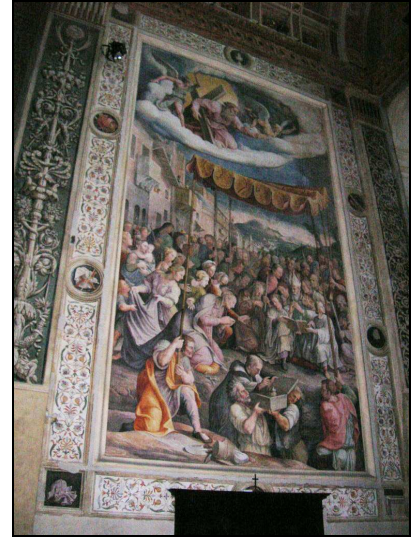
Addolorata¹⁴⁶, e di San Sebastiano¹⁴⁷ della quale gli affreschi, rovinati a causa di un passato errato restauro, furono risanati così come descritto sulle pagine della Gazzetta “[...] Iniziando il processo restaurativo, vi fu anzitutto, il proposito di salvare ciò che ancora rimaneva ed a tale scopo venne diffusa la colletta, coperta da fogli di carta bianca. Questi furono poi staccati mano mano dalla ripassatura con ferro da stiro caldo, dopo aver fatto penetrare però la colla nella porosità dell’affresco. Si completò poi il lavoro di restaurazione con la pittura delle parti rimaste in buono stato. [...]”.



313a. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di Sant’ Antonio, “Purgatorio-Paradiso” di Benedetto Pagni da Pescia



313b. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di Sant’ Antonio, “Inferno” di Benedetto Pagni da Pescia



314. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di San Longino, “San Giovanni e San Longino” di G. Romano



315. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di San Longino, “Crocifissione” di G. Romano



316. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di San Sebastiano



317. Mantova, Basilica di Sant’ Andrea, Cappella di San Sebastiano

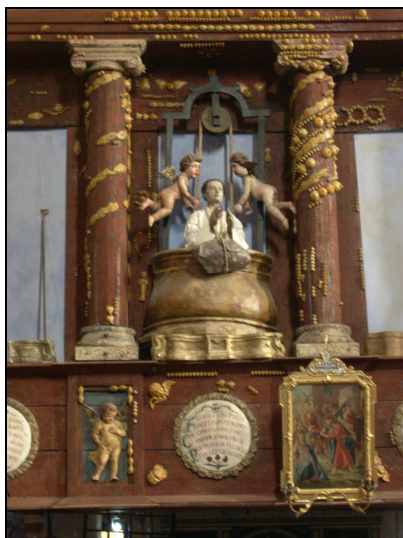
¹⁴⁶ - “Restauri pittorici in Sant’ Andrea”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 9.8.1935

- Clinio Cottafavi, “Lavori in Sant’ Andrea”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 15.8.1935

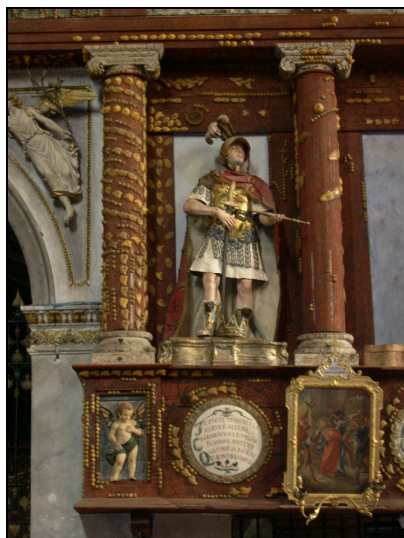
¹⁴⁷ - “Importanti restauri alla Basilica di S. Andrea”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 1.12.1937

- D.A.F., “Patrimonio Artistico Mantovano – Nuovi restauri a Sant’ Andrea – Due affreschi di Fabrizio Perla e una “natività” di Rinaldo Mantovano ritornati alla luce – Le disgraziate vicende dei dipinti restaurati”, *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 1.7.1938

Affreschi, fregi e paramenti decorativi non sono gli unici elementi trattati negli articoli catalogati; si aggiungono anche informazioni relative alle statue che decorano il santuario Santuario delle Grazie. Queste statue, costruite in cartapesta e coperte da vestiti di stoffa si trovano tutt'ora all'interno delle nicchie dell'impalcatura lignea percorrente entrambi i lati longitudinali della navata della basilica, ideata nella prima metà del Cinquecento dal frate Francesco d'Acquanegra. Aventi lo scopo di simboleggiare le diverse grazie ricevute dai devoti, rappresentano persone comuni, personaggi illustri del tempo e guerrieri con tanto di armature realizzate in vera e propria maglia metallica.¹⁴⁸ Nel 1938 le statue vennero sottoposte ad un'operazione di conservazione attraverso particolari processi ed altrettanto le armature ormai intaccate dal tempo e dalla polvere vennero ripulite attraverso un processo di ebollizione in un calderone, soluzione che permise la rimozione anche della vernice ormai fatiscente sulle stesse. Successivo riassetto dei vari pezzi venne effettuato sostituendo i vecchi fili di ferro con piccoli bulloni, cinghie di cuoio e fibbie d'acciaio (per la descrizione delle varie armature si rimanda direttamente all'articolo nella scheda tecnica relativa).



318. Curtatone, fraz. Grazie, Santuario della Madonna delle Grazie, statua



319. Curtatone, fraz. Grazie, Santuario della Madonna delle Grazie, statua



320. Curtatone, fraz. Grazie, Santuario della Madonna delle Grazie, armatura

¹⁴⁸ - Nino Giannantoni, "Un tesoro ignorato nel Santuario delle Grazie: le antiche armature dei guerrieri nelle nicchie – Le superstiti delle rapine straniere – Prime ricerche di uno studioso inglese – Alla scoperta dei "marchii" – Gli esemplari mantovani raddoppiano quelli esistenti nel mondo – Le armature resteranno alle Grazie", *La Voce di Mantova*, 20.6.1938
 - Giusè Trisselvi, "Sosta alla Madonna delle Grazie – I guerrieri nel Santuario", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 24.6.1941

RACCOLTA DEGLI ARTICOLI
PUBBLICATI TRA IL 1919 E IL 1942

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Restauri pittorici in Sant'Andrea

Le prime tre cappelle a destra di chi entra dalla piazza Mantegna nella imponente Basilica di Sant'Andrea, dedicate a Sant'Antonio, alla Madonna della Salute e a San Longino, per insulto di tempo erano in condizioni deplorabili. Contrasto stridente, come purtroppo ce n'è altri nel Sacro Tempio, con la superba creazione di Leon Battista Alberti.

La Sovrintendenza alle arti e ai monumenti antichi di Verona cui compete la sorveglianza e la tutela dei capolavori d'arte della nostra città, ha affidato al camerata pittore Carlo Zanfagnini l'incarico di rimettere in luce i freschi e le decorazioni pittoriche delle tre cappelle, riservandosi di affidargli, a lavoro ultimato, altre opere di restauro, come reclamano il decoro e il valore artistico del Tempio.

I lavori, che richiedono una competenza ed una tecnica particolari sono stati egregiamente eseguiti dallo Zanfagnini che ha dimostrato una maturità artistica ed una competenza rimarchevoli.

Infatti i sei freschi che adornano le pareti laterali delle tre cappelle, raffiguranti: «L'Inferno» e il «Purgatorio» del Pagnani, l'«Ascensione» e la «Nascita di Maria» dell'Andreanino, la «Crocefissione» e il «Ritrovamento dei sacri vasi» di Rinaldo Mantovano, per l'opera coscienziosa e intelligente dello Zanfagnini si presentano oggi all'osservatore in tutta la loro originale struttura e bellezza.

Anche la parte decorativa delle cappelle è stata restaurata con scrupolosa serietà e il bravo artista ha ben meritato degli elogi che gli hanno rivolto, a premio della sua nobile fatica, il Sovrintendente Venè, il Capitolo di Sant'Andrea e gli intenditori d'arte.

I voti e le speranze di quanti hanno a cuore il patrimonio artistico dell'insigne Basilica sono rivolti alla Sovrintendenza di Verona perchè disponga sollecitamente per la prosecuzione dei lavori così felicemente iniziati.

Lavori in Sant'Andrea

I lavori eseguiti nella Basilica di S. Andrea durante questo primo semestre meritano davvero d'essere segnalati alla cittadinanza.

Di quanto è stato fatto nella Cappella della Addolorata sul disegno di Armando Venè sovrintendente all'Arte medioevale e moderna di Verona e di Mantova, si è già scritto su queste colonne e non è il caso di discorrerne di nuovo. Ditemo soltanto che i quattro evangelisti e la figura del Redentore, rimessi in buona luce dal restauratore Arturo Raffaldini, sono affreschi di grande importanza. Da un nostro studioso anzi vengono attribuiti al Coreggio giovane, con una copia di argomentazioni di molto rilievo.

Oggi diremo soltanto che le cure della Fabbriceria, sorrette e confortate dal consiglio del comm. Armando Venè, sono state rivolte agli affreschi delle tre Cappelle Maggiori, a destra di chi entra nella Basilica. Lo stato di questi affreschi era buonissimo, ma la polvere, il fumo delle candele, una certa velatura non felicemente data dall'Abate Luigi Malvezzi che vi attese nel 1873 (ne avevano annebbiate e smorzate la freschezza dei colori e fusi i contorni e i piani).

Il lavoro affidato al pittore Carlo Zanfagnini che vi attese con grande amore e con cura paziente, non poteva e non doveva essere, come non fu, che di semplice pulitura e lavatura, senza ritocchi perchè non ve ne era assolutamente bisogno. Si volle tuttavia e si praticò la smorzatura con tinte neutre di alcune tacche che avevano messo allo scoperto la calcina viva là ove erano state appoggiate

segale o altro materiale, ciò che per fortuna non era avvenuto, che in alcuni pochi fandi: le figure non erano state lese. Comunque fu lavoro abile, diligente e paziente e che ha ridato contorno esatto alle figure, vivacità e brio alle tinte e però vita e movimento alle figurazioni.

L'Intra e il Savoia, appoggiandosi al Donesmondi che scriveva intorno al 1800 in tempo cioè non molto lontano ai pittori da lui indicati, assegnano i due affreschi della prima Cappella — quella di Sant'Antonio — a Benedetto Pagnani da Pescia e i due della terza Cappella a Giulio Romano per il disegno e l'invenzione e a Rinaldo Mantovano per la coloritura. Gli affreschi della seconda Cappella — della dei Cattaneo — vengono dai due citati scrittori e da altri anche, attribuiti ad Ippolito Andreai detto l'Andreanino, ma di lui non fa cenno il Donesmondi che pure era suo

contemporaneo. Nessuno dei detti scrittori indica la fonte e la ragione della loro attribuzione.

I sei affreschi rappresentano: i due della prima Cappella l'Inferno quello a destra e quello a sinistra l'ascensione di anime dal fuoco del Purgatorio alla gloria luminosa del Paradiso: i due della seconda Cappella, a destra l'Assunzione al Cielo e la Incoronazione di Maria Vergine in un nimbo di gloria, in alto, mentre in basso gli Apostoli guardano il vuoto sepolcro di Lei, e a sinistra la natività della Madonna; e in fine nella terza Cappella: la Crocefissione di Cristo fra i due latroni, alto su la folla dei carnefici e delle pie donne a destra, ed a sinistra l'invenzione del Sangue Preziosissimo.

Dobbiamo ora augurarci che la attività e lo zelo veramente preziosi di chi attende alle sorti della Basilica sappiano far sgorgare

dalla generosità di anime buone aiuti tali che consentano, per ora almeno, la pulitura degli affreschi della seconda delle Cappelle minori, quella che ha il quadro detto la Madonna degli ebrei. I due affreschi laterali di questa Cappella e le quattro figure nei peducci della volta sono assegnati a Rinaldo Mantovano dell'Intra che però non indica la fonte da cui ha tratto la notizia, che a me par dubbia perchè i due affreschi mi sembrano davvero molto lontani dalla maniera e specialmente dal modo di colorire, del nostro Rinaldo. E' una pulitura necessaria evidentemente, come sarebbe necessario togliere lo scialbo e forse l'intonaco gettato sulle pareti e nel volto delle altre due piccole Cappelle — quella del Battistero e quella di San Luigi — nella speranza che nascondano qualche elemento decorativo e forse anche qualche bella figurazione.

E poichè ci siamo incamminati sulla fiorita via della speranza e dei desideri, che spesso si materializzano in opere quando volontà e amore se ne impadroniscono, un restauro delle prime due Cappelle a sinistra di chi entra nella basilica e una pulitura della terza, quanto non donerebbero di bellezza alla veramente superba nostra Basilica! Le prime due Cappelle furono frescate, per quanto ci assicura il Donesmondi, da Lorenzo Costa e se nella prima, devastatissima, anche un abilissimo restauratore non potrà far miracoli e dovrà contentarsi di fermare quel tanto che rimane, nella seconda una risurrezione dei due quadri è sperabile e possibile.

Questo nostro plauso alle opere fatte, queste nostre speranze di un prossimo lavoro sentiamo di manifestarli con l'animo di un vero e proprio dovere.

Clinio Coltafavi

338. Clinio Coltafavi, «Lavori in Sant'Andrea», *La Voce di Mantova*, Cronaca Mantovana, 15.6.1935

337. «Restauri pittorici in Sant'Andrea», *La Voce di Mantova*, Cronaca Mantovana, 9.6.1935

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Il restauro di una cappella della basilica di S. Andrea

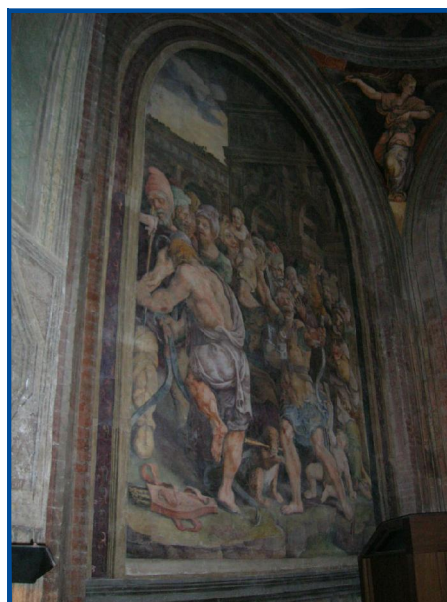
Per iniziativa e per merito dell'agenzia generale di Mantova dell'Assicurazione Cattolica è stata artisticamente rinnovata e solennemente inaugurata ieri nella basilica di Sant'Andrea, la magnifica cappella dedicata a San Sebastiano.

Il lavoro, eseguito dal concittadino pittore Raffaldini, ha avuto un esito soddisfacentissimo.

Nello sfondo un abate che offre alla Vergine il Tempio della vittoria fatto erigere dal Duca Francesco II di Gonzaga in ringraziamento della battaglia vinta a Fornovo contro Carlo VIII; ai lati il martirio di S. Sebastiano; angeli e ornamenti vari completano nelle pareti l'opera artistica, manifestando nel complesso un senso di arte profonda e finissima.

Intervennero all'inaugurazione lo stesso direttore generale della Assicurazione Cattolica, comm. ing. Placido Cevese col procuratore generale, cav. rag. Alberto Zanasi, e gli impiegati dell'agenzia generale al completo, l'ing. Albertini direttore della Bresciana, il dott. Nicolini e numeroso pubblico.

Dopo la Messa celebrata da mons. Pericle Aldini, tutti i presenti si recarono a far visita a S. E. mons. Vescovo che si è congratulato della nobile iniziativa, auspicando che altri volenterosi seguano l'esempio per il perfezionamento artistico del superbo monumento cittadino.



340. Cappella di San Sebastiano



341. Cappella di San Sebastiano

339. "Il restauro di una cappella della basilica di S. Andrea",
La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 28.11.1937

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Importanti restauri alla Basilica di S. Andrea

Alla molteplicità di opere che si sono venute compiendo in questi ultimi anni a decoro del magnifico tempio dell'Alberti, si è aggiunto — come abbiamo dato notizia — un nuovo restauro condotto con fine tecnica e pazienza dal pittore mantovano Arturo Raffaldini e dai suoi operai già esperti in simili lavori. Erano già due anni che noi vedevamo una tenda chiudere la terza Cappella di destra, ed ora essa ritorna ai fedeli si può dire rinata artisticamente. Leggiamo la pagina di un nostro mantovano che trent'anni fa lamentava l'abbandono e l'ammattimento delle belle pareti, ma oggi il lamento si muta giustamente in plauso gioioso nell'ammirare questo gioiello d'arte locale creato da uno dei più fidi e attivi scolari di Giulio Pippi, Rinaldo Mantovano.

La cappella è rettangolare con piccola abside e leggera cupola a calotta che posa su un breve tamburo tutto a testine di cherubini innestato sui pennacchi risultanti dall'incrocio dei quattro archi delle pareti.

La Cappellina è dedicata a S. Sebastiano, il celebre martire ucciso nel III Secolo, il cui corpo riposa, venerato, in Roma nella Basilica « ad-bala-tumbas » soggetto perciò molto opportuno non solo per la rinomanza del Martire guerriero, ma anche per le risorse artistiche che presenta. Le pareti di destra e di sinistra, la cupola e i pennacchi sono di Rinaldo, pare su disegno dello stesso Giulio Romano. La concezione grandiosa nonostante la relativa ristrettezza, le figure che presentano la maniera michelangiolesca, la soavità del volto del Santo martirizzato, sono per noi dati sicuri per attribuirlo alla Scuola del Pippi e precisamente a Rinaldo del quale già altri affreschi noi ammiriamo in S. Andrea.

I due affreschi principali rappresentano il martirio del Santo: il giovane centurione spicca nella parete di destra, nelle sue forme ro-

buste e nel volto dolce di sofferente e segna un vigoroso distacco con le figure che lo attorniano; sotto, alcuni putti nudi danno grazia e vivacità alla scena. L'albero, un grosso tronco di quercia a cui è legato il Santo, e la scena di sfondo, offrono una tonalità nuova accresciuta da una robusta edera che si intreccia e sale fino in cima. Le figure che lo compongono presentano otto vigorosi soldati romani ricoperti di corazza e di elmo o di turbante. Una figura isolata di destra messa di profilo guarda con sogghigno feroce al Santo sospeso all'albero con le membra doloranti per due frecce che si sono infitte nel braccio sinistro legato in alto, e nel petto.

Lo sfondo architettonico di sinistra ci raffigura un lato d'una grandiosa costruzione rotonda (forse un tempio) del quale compaiono grosse colonne ritorte che ci ricordano un po' quelle del cortile della Cavalierizza nel nostro Palazzo Ducale.

Il quadro di sinistra non è meno ricco di colori e di vigore. Con una divisione di scena nuova, ci è dato vedere un gruppo di figure, acute che

senz'altro possiamo ritenere per gli arcieri che hanno colpito e si preparano ancora a scagliare frecce sul Santo Martire.

Quelle figure feroci e muscolose non potrebbero ricordare un picchetto di Numidi dall'abito succinto e dalle braccia scoperte?

Il quadro era rimasto fino ad ora un po' scuro ed indecifrabile, tanto che da alcuni s'è voluto chiamare « una scena religiosa » mentre altri più guardinghi si sono affrettati a definirlo « un quadro confuso in cui non si comprende bene la scena svolta ». Fortunatamente il restauro ci ha richiamato ad una esatta definizione mostrando indiscutibilmente degli uomini dall'arco terribile, che colpiscono il Santo. La scena è vivacissima; si nota anzi un certo disordine nelle figu-

re, segnate con vigore e forza.

A terra alcune frecce, un arco spezzato, in primo piano alcuni tiratori si preparano a far scoccare la freccia, mentre altri osservano il loro che s'è spezzato.

Nello sfondo un portico romano; due uomini reggono in braccio due bimbi paffuti e sorridenti. Un fatto accovacciato a terra tiene in bocca una freccia e con una zampa scherza con uno degli arcieri.

Ed ora uno sguardo alla volta. Si conosceva dalle guide e dai tratteggiati mantovani che sotto l'intonaco si celavano delle sorprese e quando si cominciò a pulirlo apparvero gli affreschi sospettati, in tutta la loro bellezza. La calotta è dipinta a viticci che si incrociano e che nel centro coronano attorno ad una ruota divisa in sei spicchi intrecciati di foglie, pampini ed uva. In mezzo uno stemma.

Tre riquadri e in più l'apertura della finestra dividono la volta in quattro parti con tre angeli allegorici incorniciati e pinnacchi di piante e frutta di mele. Uno assai grazioso strappa con la mano un frutto.

Resterebbero a quattro peducci anch'essi restaurati e puliti. Sono quattro angeli di forme femminili recanti i simboli ed i trofei del Martire. Tutti hanno lo sguardo volto verso il quadro di destra ove campeggia S. Sebastiano.

L'angelo di destra dell'altare tiene nelle mani due corone: una d'oro, un'altra di alloro e fa atto di posarla su capo del Martire; quello di sinistra ha in mano una palma ed una corona, mentre i due sull'entrata, quello di destra ha in mano delle bende, l'altro agita due palme. I volti sono fini e delicati, gli abiti lunghi ricoprono corpi ben modellati, fino ai piedi e lasciano le braccia graziose, nude. Il restauro ha reso nitidi gli affreschi e la pulitura ci ha svelato e ritornati in vita quadri di sicuro valore artistico per la nostra bella Basilica.

E dopo questa Cappella? Non si rimarrà inoperosi e si inizieranno i lavori in quella di S. Silvestro. Si saverà il salvabile, e si verrà quasi a completare uno dei più urgenti lavori di restauro proprio dove il pennello dell'artista fu dovizioso ed il tempo fu implacabile corroditoro.

<p>COMUNE Mantova</p> 	<p>POSIZIONE Mantova</p> 	<p>103OLOGIA ARTICOLO</p> <table border="0"> <tr> <td><input type="checkbox"/> articolo generico</td> <td><input type="checkbox"/> articolo tecnico</td> </tr> <tr> <td><input type="checkbox"/> cronaca</td> <td><input type="checkbox"/> interventi architettonici</td> </tr> <tr> <td><input type="checkbox"/> monografia</td> <td><input type="checkbox"/> eventi dolci</td> </tr> <tr> <td><input type="checkbox"/> note storiche</td> <td><input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo</td> </tr> </table>	<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico	<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici	<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci	<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo
<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico									
<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici									
<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci									
<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo									

GLI ARTICOLI

PATRIMONIO ARTISTICO MANTOVANO

Nuovi restauri a Sant'Andrea

Due affreschi di Fabrizio Perla e una "natività" di Rinaldo Mantovano ritornati alla luce - Le disgraziate vicende dei dipinti restaurati

Dalla inaugurazione della restaurata cappella di S. Sebastiano ad oggi, non è passato molto tempo: pure i mantovani mentre ammiravano il prezioso dipinto, rivivuta alla luce, vedevano nel primo altare di sinistra levarsi una impalcatura che segnava l'inizio di un altro lavoro attorno ai due freschi di Fabrizio Perla. Anche questa volta il lavoro venne conosciuto e stimato nella nostra città per lavori del genere. Fu condotto con celerità, con pazienza e con passione d'artista. In ogni particolare vi si può ammirare una finitura completa.

Visitammo più volte i lavori mentre erano in corso: dove il dipinto era più ammalorato e per noi illeggibile, l'occhio del restauratore scopriva, volti, lance, corazzate di soldati romani e delicati visi delle anime pie che accompagnano Cristo Libertatore nel limbo.

Il "velitto" d'un restauratore del secolo scorso

La cattiva tempera e più tardi (pare verso 1850) un restauro delittuoso, segnarono ben presto il tramonto dei due dipinti.

Di quello di destra «La Resurrezione di Cristo» era riconoscibile la figura del Redentore solo quando i raggi del sole estivo, entrando per l'ampio finestrone, facevano brillare di una luce dorata le candido vesti svolazzanti e delineavano con una dolce tonalità le membra delicate e vibranti. Su di esse le trafilature segnavano profonde, il contrasto con la gloria della Resurrezione.

Il primo dipinto di destra rappresenta Cristo che, scoperto il Sepolcro e rovesciatane la pietra, di un balzo si libra nel cielo in una nube d'oro. In basso, i soldati attoniti e sbalorditi, chi caduto bocconi a terra, chi con lancia in pugno ed ancora lo scudo imbracciato. I soldati a terra, sono un po' lontani dal Cristo. Fra Lui ed i militi (se ne veggono in pose differenti, messi quasi a raggiera attorno al sepolcro scoperto) si intravedono fra l'incerta tinta che ha adottato il restauratore, rami di verde che ricordano la realtà storica del luogo.

Sepulcrum novum... in horto

La scena è ripetuta in eguale schema in un quadro del braccio di destra della navata trasversale. Il dipinto di sinistra è in peggior luce: forse per questo era meglio conservato, ma esso pure poco leggibile. Possiamo dividerlo in due campi: in basso Gesù che entra dopo aver atterrito le porte che giacciono sfasciate, fra le stampe di Adamo ed Eva, ed il giubilo di una turba che segue il Redentore.

In alto stanno librati alcuni devoti con le catene infrante nelle mani: uno sfondo aereo di rotondi completa la parte sinistra e fa da sfondo ai due padri in piedi e troppo isolati nella scena. Queste due figure paffute e fanciullesche nelle membra, possono soddisfare poco, poiché esprimono un sentimento fiacco e poca comprensione dell'avvenuta liberazione, forse che impugna la candida bandiera legata e spiegata ad una lunga asta e tagliata da una rossa croce, più che alle figure isolate, fa attenzione alla turba del seguito e calca col piede trionfante il suolo, mentre pianta il candiglio vesale, tenuto, stralza fra le mani, il gruppo è splendido, il pannello giungendo del Cristo e il trionfo del Risorto, ma illeggibile la persona e l'abbellisce. Gli abiti ampi dei vecchi che si intravedono dinanzi, danno un senso completo di maestosità e di grandezza. I panni e gli ornamenti vari di figure sono riempiti di verde che oltre ad aggiungere festività al quadro, lo fanno più luminoso e completo.

Il soggetto è scelto bene per una parete forte. La figura del Cristo par volta nel tempio con nella mano la candida bandiera, richiama su di sé tutta l'attenzione riunendo tutte le altre figure in un unico sentimento di letizia.

La storia dei quadri

Negli elenchi dei pittori mantovani che passarono nella magnifica nostra basilica di S. Andrea, si appare il nome di Fabrizio Perla, predominate i nomi di Dipolito e della Mantova, anche non in un solo egli visse fra la metà del 1600 e la prima metà del 900.

Il D'Arco, al quale non sfuggono molti e interessanti particolari sulla pittura mantovana, non fa cenno. Alcune guide lo ricordano poiché era dato leggere il suo nome in fondo al riquadro di sinistra: «Fabrizio Perla Opus».

Contemporaneamente a questi due, venivano fatti da Lorenzo Costa, figlio di Ippolito, i due freschi della Cappella di Madonna.

Il dipinto di destra, sotto così illuminata guida, era con quattro pareti, anzi il Perla ebbe l'onore di abbellire quelle disposte attorno alla tela principale del maestro.

L'inizio dei lavori ci richiama alla mente le scarse note riportate dagli storici mantovani, il Bellodi nel 1763 neppure li ricorda poiché probabilmente dovevano già essere molto in disordine. Nel 1831 il Susani non li riconosce, tanto che afferma essere quella di destra una «Ascensione» affrettandosi a dichiarare che i quadri sono alquanto in disordine. Quindi, il restauro avvenne dopo questa constatazione. Ne parla, ultimamente il prof. Restori con una chiara affermazione: «La grande umidità della cappella ed un tentato restauro, li resero così guasti da considerarli quasi perduti».

Ma, malgrado le ingiurie del tempo e degli uomini, i due affreschi hanno riacquisito quasi completamente la primitiva bellezza.

Iniziando il processo restaurativo, vi fu anzitutto, il proposito di salvare ciò che ancora rimaneva, ed a tale scopo venne diffusa la colla, coperta da fogli di carta bianca. Questi furono poi staccati mano mano dalla ripassatura con ferro da stiro caldo, dopo aver fatto penetrare però la colla nella porosità dell'affresco. Si completò poi il lavoro di restaurazione con la pulitura delle parti rimaste in buon stato. Il lavoro durò tre mesi circa. Fu condotto con rapidità ma l'esattezza della tecnica ci fa sicuri che il restauro sarà duraturo.

A così ardua e importante opera ha fatto seguito un'altra non meno felice nella riuscita, e che la moltitudine dei fedeli in S. Andrea ha modo di ammirare. Si tratta del magnifico quadro che forma la pala dell'altare della Cappella, Boschetto, conosciuto maggiormente col nome di «Cappella di San Longino» per il sarcofago che ne custodisce le preziose reliquie. Il quadro è rimasto per noi un ricordo di uno più prezioso che il genio di Giulio Romano impresso sulla tela: la «Natività di Cristo». La scena della natività, sempre soave, è in questo quadro dolcissima e devota. Nel lungo sfondo si scorge l'arrivo dei pastori nella gioiosa riverente ansia verso il nato Messia. Ai due lati campeggiano due figure di Santi, poco felici nella disposizione del dipinto, ma singolarmente maestose e stimabili nella solennità della modellatura. In quello di destra è riconoscibile S. Giovanni Evangelista, che tiene il calice sormontato da un serpente. E' una figura poco legata alla scena della natività ma per se stessa dolce e fine nell'espressione. L'altro Santo, è S. Longino.

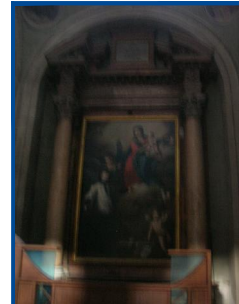
Il «velitto» in perfetta armatura, affiancato da una lunga lancia, reca in mano la testa preziosa contenente il sangue di Cristo. La corona a scaglie lucenti, alla foggia romana, irrobustisce la figura pur intendo un dignitoso rispetto. Si direbbe la guardia d'onore al Cristo nato. L'originale di Giulio Romano strappato, naufragato, dato in loco preziosa, si trova ora al Louvre, dopo varie, tristi vicende.

Il sacco del 1630 lo accomuna a tutte quelle esuli opere d'arte preziose bottino, disperso per le gallerie d'Europa.

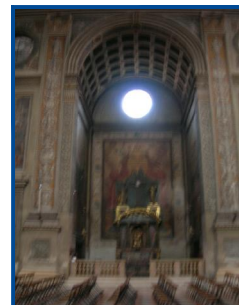
La ingloria mania di un inglese, Carlo I. di Inghilterra, ne arricchisce i suoi saloni. Lo so di Luigi XIV, il Re Sole, di Francia, lo restituì al di qua della Manica. Questa è la fine dell'originale, prezioso quadro della nostra Basilica.

Ma non compensare in parte la mancata perdita dell'originale. Rinaldo Mantovano, degno e fedele scolaro di Giulio, ci ha dato la migliore copia che sia rimasta: il dipinto che appunto ammiriamo ora in S. Andrea e che raffigura in un'esplicita, così degnamente, restaurata.

D. A. F.



344. Cappella di San Silvestro



345. Cappella della Madonna



346. Cappella di San Longino, "Crocifissione" di Giulio Romano



347. Cappella di San Longino, "San Giovanni e San Longino"

343. "Nuovi restauri a Sant'Andrea - Due affreschi di Fabrizio Perla e una "natività" di Rinaldo Mantovano ritornati alla luce - Le disgraziate vicende dei dipinti restaurati", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 1.7.1938

104UNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Restauri in Sant'Andrea

Riparazioni e pulizia generale nella loggetta d'ingresso di Piazza Leon Battista Albert

Nell'atrio dell'ingresso secondario di Sant'Andrea, che guarda Piazza Leon Battista Alberti sono iniziati in questi giorni opportunissimi lavori di restauro. Si tratta di quei restauri per i quali, una quindicina di giorni fa, in occasione di una simpaticissima cerimonia alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, l'Ecc. De' Capitani D'Arzago, consegnava, come abbiamo dato notizia, una cospicua elargizione al nostro Podestà. Precisiamo infatti, innanzi tutto, che l'Amministrazione della Concattedrale di Sant'Andrea, sotto la cui insegna i lavori si compiono, ha potuto intraprendere l'opera solo in grazia di un notevole contributo concesso dal Comune per interessamento diretto del Podestà; questi a sua volta ha trovato un aiuto più che prezioso nell'offerta fattagli dal benemerito Istituto bancario lombardo, offerta che, completando il contributo stesso, ha permesso l'immediato stanziamento dei fondi necessari.

L'ingresso di Sant'Andrea che si apre su piazza Leon Battista Alberti, era ormai in condizioni meno che pietose. Condizioni non certo adeguate alla bellezza complessiva di un monumento d'arte tanto insigne, ed inoltre assolutamente inammissibili in un luogo tanto frequentato ed anche tanto solenne nella sua funzione di accesso ad un Tempio. Questa facciata secondaria della Concattedrale albertiana, pur nella sua incompletezza rustica, non è priva di suggestività ed austera bellezza; tuttavia la loggetta del suo ingresso poteva dirsi addirittura irriconoscibile, giacchè innocui ma più che antestetici crepacci avevano scalfito le linee eleganti delle volte del soffitto; e gli intonaci, non contenti di aver deturpato la solennità del cotto, avevano reso anche meno dignitoso lo

scenario con la miseria della loro incipiente rovina; e il pavimento sconnesso ed eroso sembrava più quello di un rudere che quello dall'elemento tanto importante di un ammiratissimo edificio sacro.

E' appunto per eliminare tutte queste brutture troppo a lungo tollerate che sono stati intrapresi i lavori in corso. Intanto si è cominciato col riempire i crepacci e col togliere l'inutile crosta di calce cadente sui cassettoni delle volte, poi, proseguendo il restauro, si provvederà a rifare gli intonaci che devono rimanere, a sistemare per il meglio tutto quanto è necessario, a compiere insomma una opera di rifacimento e di pulizia generale atta a ridare all'ingresso quella dignità che merita.

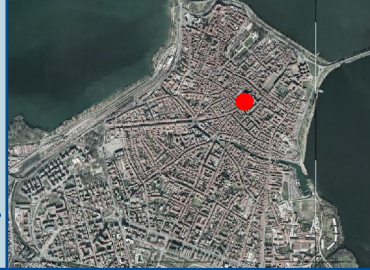
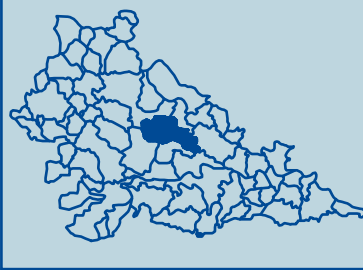
In quanto al pavimento, rimosso completamente quello attuale, sarà rifatto con mattoni nuovi infitti a spina di pesce secondo un disegno geometrico di riquadri che meglio si adatti ad accompagnare quello del soffitto a cassettoni.

E' un complesso di lavoro non tanto notevole come proporzioni di bilancio, ma non per questo meno importante, oltre che per il significato che ne deriva dal luogo in cui si svolge, per il contributo di maggiore dignità che arreca ad uno dei nostri monumenti più belli: è un piccolo, utilissimo lavoro che ci auguriamo abbia tra l'altro funzioni di preludio, preludio a quel più completo restauro di Sant'Andrea che dovrà necessariamente ridare all'antico splendore l'atrio dell'ingresso principale, coi suoi toni correggeschi, la cosiddetta « Cappella degli Strozzi » coi suoi pregevoli affreschi, e tutto quanto, insomma, in quella che è considerata una delle più belle Chiese del mondo risente dell'incuria del tempo e forse anche degli uomini.

COMUNE Mantova

POSIZIONE Mantova

TIPOLOGIA ARTICOLO



- articolo generico
- cronaca
- monografia
- note storiche
- articolo tecnico
- interventi architettonici
- eventi dolci
- decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Restauri artistici a Mantova e nel Mantovano

L'ing. Goffredo Barbacci, Sovrintendente ai Monumenti per le provincie di Verona, Mantova e Cremona, ha scritto l'interessante articolo che riportiamo (apparso nel numero di agosto della rivista Le Vie d'Italia) facendo peraltro le nostre riserve su qualche affermazione contenuta nella parte conclusiva dello scritto.

Del ricchissimo patrimonio accumulato durante l'epoca comunale e la lunga signoria gonzaghesca, la parte mobile è andata per la maggior parte dispersa per vendite e spoliazioni, mentre quella immobiliare ha dovuto subire volgarmani omissioni e talvolta addirittura distruzioni, che non si riescono a spiegare se non attribuendole alla deficiente comprensione dei valori artistici e storici che tanti danni ha prodotto, nel passato, al nostro Paese.

E' però doveroso riconoscere, a nostro conforto, che, ad onta di queste dolorose perdite, Mantova ha conservato un'importanza artistica notevolissima, che i restauri di questi ultimi tempi hanno accresciuto non poco.

Particolarmente fruttuoso è stato lo scorso triennio, come dimostreremo in questo articolo, ove si illustrano le principali opere compiute o dirette, in città e in provincia, dalla R. Soprintendenza all'Arte, Medioevale e Moderna di Verona e si dà un'idea di quelle che si dovrebbero intraprendere in un prossimo avvenire.

L'attività nel Palazzo Ducale

Come all'epoca gonzaghesca, la maggiore attività artistica si è svolta nel Palazzo Ducale.

Questo magnifico e vastissimo complesso di edifici non è più, come ventisei anni or sono lo definì Alessandro Luzio, *un'immensa necropoli*. Grandi restauri sono stati eseguiti in questo lasso di tempo, e facciate, cortili appartamenti, sale, affreschi, hanno riacquisito una parte dell'antico splendore. E siccome anche un discreto numero di opere d'arte — rari *nantes turquie pastis* — è stato contemporaneamente collocato o ricollocato nel Palazzo, così questo può oggi considerarsi uno dei più importanti musei nazionali.

Ma ancora molto resta da compiere per rimettere in valore quanto si è salvato, sia pure in disastrose condizioni, dall'estrema rovina. Continua perciò indefessamente l'opera restauratrice, che sta dando e darà ancora buoni frutti.

Così nel triennio 1936-38 si è completamente ripristinato il Cortile della Cavallerizza, grandiosa costruzione cinquecentesca, dovuta in parte a Giulio Romano e per il re-

sto al suo successore quale Prefetto delle fabbriche ducali, Giambattista Bertani.

La Cavallerizza ebbe un'importante funzione nella reggia di Gonzaga, poiché vi si organizzava ogni sorta di spettacoli, ai quali i Signori e i cortigiani assistevano dai balconi e dalle finestre, protetti dal velario agganciato alla sommità delle quattro pareti.

I restauri testè compiuti hanno reintegrato i rustici bugnati che vestono interamente i prospetti e le bizzarre paraste tortili, nonché liberato le arcate del lato orientale, chiuse dagli Austriaci che le utilizzarono a scopo militare traferendo la muratura con ferole, arcate che si affacciano sul lago, di là dal quale si estende la dolce e malinconica pianura mantovana, ceppa a Virgilio.

Nel Castello di San Giorgio

Nel Castello di S. Giorgio, eretto da Francesco Gonzaga all'imbocco del ponte medioevale che univa la città col borgo omonimo, si sta restaurando la Sala degli Sposi, uno dei monumenti pittorici più importanti d'Italia.

Nelle pareti della sala, che occupa il terzo piano di una delle torri angolari, sotto le celle che accolsero in ceppi i martiri del Risorgimento, Andrea Mantegna ritrasse in due episodi la famiglia del marchese Lodovico, suo munifico protettore, dando una delle più affascinanti manifestazioni del suo genio pittorico.

Il tempo e la negligenza hanno assai danneggiato i dipinti, insidiati da pericolosi distacchi dell'intonaco e del colore. Tempestivamente intervenendo, lo Stato ha disposto per l'esecuzione del restauro, affidandolo al pittore Mauro Pellicani, mentre Samuele Kress di Nuova York, che, già largamente benefico il Palazzo Ducale, si è generosamente offerto di finanziare l'impresa.

Altra opera importante, sempre nel Palazzo Ducale, è il restauro che si sta effettuando alla *Domus Nova*, vasto edificio iniziato nel 1488 dal Fiorentino Luca Fancelli per il marchese Federico Gonzaga.

La facciata verso il lago non fu compiuta, ma condotta abbastanza avanti, perché, se ne passano completare le linee ripetendo gli elementi decorativi esistenti, e ripristinare le forme riaprendo le loggette delle torri angolari e liberando queste dalla moderna costruzione che vi si inserisce soffocandole.

E' doveroso aggiungere che i lavori vengono effettuati coi fondi concessi in parte dalla Banca Nazionale del Lavoro (per onorare il compianto senatore Ugo Scalon), mantovano e presidente dell'Istituto, e in parte dallo Stato.

E' degna di menzione anche la

più modesta opera testè compiuta per liberare e restaurare le finestre del palazzo costruito verso la fine del Duecento da Guido Bonacolsi, Capitano del Popolo di Mantova, occupante uno dei lati dell'odierno Cortile d'Onore. Notevole, inoltre, il restauro, cui nello scorso

triennio si sottopose un discreto numero di tele e di tavole appartenenti alla quadreria del Palazzo Ducale, di alcune delle quali si riproduce la fotografia.

Gli affreschi in Sant'Andrea

Dalla Reggia gonzaghesca passiamo alla maggiore costruzione sacra, alla Basilica di Sant'Andrea, iniziata nella seconda metà del 400 da Luca Fancelli, su disegno di Leon Battista Alberti, e terminata nei secoli successivi.

Con il concorso finanziario dello Stato, la Fabbrica ha eseguito, affidandoli al pittore mantovano Arturo Raffaldini, alcuni importanti restauri pittorici.

Nella Cappella di San Sebastiano si restaurarono gli affreschi delle pareti ove Rinaldo Mantovano, allievo di Giulio Romano, ha rappresentato il martirio del Santo. Liberata la cupoletta da uno strato di calce disteso in epoca lontana, si ritrovò una graziosa decorazione a pergolato con putti briosi, se non tutti versanti, dovuta allo stesso artista.

Gli affreschi decoranti le pareti della Cappella del Preziosissimo Sangue, eseguiti da Lorenzo Costa il Giovane, altro diletto allievo di Giulio Romano, furono in passato ricolpiti a olio, falsandoli e danneggiandoli. I restauri hanno liberato e consolidato il colore originario, così che le due scene, rappresentanti l'Epifania e la Natività sono oggi pienamente godibili.

Uguale trattamento avevano ricevuto, per opera di un maldestro restauratore, le due grandi composizioni che costituiscono l'ornamento della Cappella di S. Silvestro, la *Discesa al Limbo* e la *Risurrezione*, così da renderle quasi inintelligibili. Il restauro ha dato risultati sorprendenti, rivelandoci forme e colori che si ritenevano ormai perduti, e persino la firma del pittore, che conferma l'esattezza della tradizionale attribuzione delle opere a Fabrizio Perla.

E occorre ricordare, prima di uscire da S. Andrea, alcuni provvedimenti eseguiti per togliere l'umidità che danneggiava la cappella contenente la tomba di Mantegna, nonché il prossimo restauro dei fondi correggeschi del vestibolo.

La facciata del maestoso Palazzo Colloredo, che fu dei Gonzaga e del quale si attribuisce a Giulio Romano il disegno e a G. B. Bertani l'esecuzione, è stata, a spese

del Comune, ottimamente restaurata: le intemperie ne avevano assai danneggiato i rustici bugnati a calce e le gigantesche cariatidi reggenti la trabeazione.

Riprendendo una vecchia proposta della Soprintendenza, S. E. Luzio ha promosso l'acquisto di una bella copia del *Trionfo di Cesare* del Mantegna, il cui originale è purtroppo emigrato nel 1829 a Londra, assieme alla famosa quadreria dei Gonzaga. La copia mantovana porta il nome di Tullio Perotrozzi, ministro dei Gonzaga, e la data 1674; ma sotto questa, restaurandosi i dipinti, ne affiorò un'altra, che può leggersi 1628 o anche 1578, secondo come si interpreti una cifra quasi cancellata.

I nove pannelli, intramezzati da stemmi, erano dipinti a tempera sulle pareti di una sala, nella casa che l'Istituto Accademico ha identificato con quella dei Malatesta, ove abitò il Mantegna. Qualche anno fa il proprietario, prof. Francesco Codeglia, casualmente li scopre e con infinita pazienza li liberò dallo strato di calce sovrappostovi. Oggi, acquistati, staccati e restaurati a spese del mantovano prof. Prassitele Piccinini, che li ha donati allo Stato, ornano una sala del Palazzo Ducale ove un tempo si conservavano gli originali.

Al Santuario di Maria delle Grazie

Uscendo da Mantova per la Porta Pradella incontriamo, dopo sette chilometri, il Santuario di Santa Maria delle Grazie, che nel 1399 Francesco Gonzaga fece costruire per voto e che nel Cinquecento fraz. Francesco d'Acquanegra ornò all'interno con una curiosa incrostazione architettonica e scultorea, rassicuente, fra le torze colonne ioniche, una folla di statuetto o meglio di fantocci, rappresentanti in grandezza naturale personaggi più o meno illustri e variamente vestiti, molti dei quali con armature.

La ripulitura di queste ha rivelato l'esistenza di rarissimi e preziosi esemplari gotici quattrocenteschi, dovuti ai celebri armatori milanesi Missaglia, e di altri esemplari più tardi e meno interessanti. Con l'occasione si osserva che, contrariamente a quanto di recente asserì qualche scrittore male informato, la R. Soprintendenza conosceva l'esistenza e il valore delle armature prima ancora che gli stranieri le scoprissero e le studiassero. Fin dal 1927, infatti, era intervenuta ad impedire la vendita di alcune armature, per le quali erano state offerte somme ingentissime, e ancora una volta nel 1928.

Più lungi da Mantova, verso il confine con la provincia di Verona, in Comune di Ostiglia, è in corso il restauro dell'antico Santuario della Comuna, meta, da secoli, di numerosi pellegrinaggi ad una venerata immagine della Vergine.

La chiesa attuale, costruita su una più antica, della quale restano alcune parti, è sorta nella prima metà del Cinquecento, su disegno attribuito per tradizione a Giulio Romano. Rimaneggiata in se-

guito e avvilita con volgari coloriture, viene oggi riacquistando le linee e le semplici aristocratiche tinte primitive mercè i fondi generosamente offerti dal comm. Roberto Ferrari di Brescia.

Passati in rassegna i lavori appena compiuti o in corso di esecuzione, è necessario, per avere il quadro generale dell'attività mantovana nel campo dell'arte antica, indicare almeno le principali mete future.

Ed è bene avvertire che l'attuazione di un vasto programma di rinascita artistica, più volte proposto in questi ultimi anni, viene oggi grandemente favorita dalla nomina a podestà di Mantova di un autorevole cittadino, dotato di appassionata volontà realizzatrice, S. E. il senatore gen. Gaetano Silvio Spiller, designato dal DUCE allo importante ufficio, ha in animo di affrontare decisamente i vari problemi rimasti insoluti, e mi è grato affermare che avrà una fedele alleata nella R. Soprintendenza all'Arte.

I lavori progettati in città

L'impresa più seducente è la liberazione della chiesa e del convento di San Francesco, odierna e disadatta sede dell'Arsenale Militare.

Il bel tempio gotico ebbe nel passato straordinario splendore d'arte e accolse le tombe gentilizie mantovane, tra cui quelle dei Gonzaga, così da costituire il pantheon della città.

Varie vicende, e particolarmente la barbara rapina francese, hanno disperso il ricchissimo patrimonio artistico. Resta però la parte non agevolmente asportabile, cioè gli affreschi, che, sebbene imbiancati e calce, si rivelano ancora sulle pareti e sulla crociera del rilievo delle abside dei santi, attestando, assieme ad alcune parti già liberate, l'esistenza di una vasta miniera di magnifici dipinti.

Altra importante impresa vagheggiata dal Podestà è il restauro del Palazzo della Ragione, costruito nel Duecento e modificato nei secoli successivi, del quale si riapriranno le ampie e adorne trifore, ora murate, e che col turrito e merlato Broletto diverrebbe residenza comunale.

La vicina Rotonda di San Lorenzo, prezioso tempio romanico che si fa risalire alla Contessa Matilde, salvato e ripristinato nel 1908, dal marchese De Lisca, della R. Soprintendenza, dalla già iniziata demolizione, verrà messa in maggior valore allargando la stretta intercapedine che la circonda, così da riportare meglio in vista la base, che il terreno, salito di livello col volgere dei secoli, ha nascosto.

Si crede necessario inserire, in questo attraentissimo programma di opere, anche il restauro di due grandi edifici medioevali prospicienti sulla Piazza Sordello, del merlato Palazzo Cadenazzi, che fu dei signori di Rivalta e poi dei Bonacolsi, sulla cui facciata appaiono, nelle lacune del vecchio intonaco cadente, le ghiere delle fine-

stre archiacute; e del contiguo Palazzo Castiglioni, già dei Bonacolsi, ove necessita completare la liberazione delle trifore allineantisi, con forme ancora romaniche, sotto l'intatta merliatura ghibellina, e delle monofore arcuate o architratevate dei piani inferiori.

Inoltre, si prevede il restauro dell'antica Chiesa del Gradaro, costruita nel Duecento e in seguito trasformata, della quale gli assaggi recentemente compiuti hanno riportato in luce molti elementi architettonici e pittorici, romaneschi e gotici.

Nel Palazzo Te

Terminiamo questa rassegna col Palazzo del Te, superba villa gonzaghesca, ove rifugò il gusto architettonico e decorativo di Giulio Romano. Vi si dovranno consolidare e restaurare i dipinti che ornano alcune sale, come quella di Psiche, ove il distacco dell'intonaco dall'incannicciato della volta e le impiastricciature eseguite anni or sono da un appassionato custode... restauratore impongono solleciti provvedimenti.

Ritrovato l'ingresso principale, si restaurerà la facciata allineandone le tarde aggrunte e riprendendone i bugnati; il cortile, danneggiato da grossolani rifacimenti dell'intonaco, e il giardino, finora assai trascurato.

Infine, il principesco parco che circonda il Palazzo, avvilito da fabbriche e da scuderie costruite di recente con criteri esclusivamente utilitari, dovrà essere liberato, per il decoro della città risorgente e per la comodità dei cittadini.

Delle nuove opere, che puro si progettano per soddisfare le necessità della vita moderna, non è qui il caso di trattare. E' però doveroso almeno un accenno alla necessità di procedere in guisa da ottenere da esse i maggiori benefici, riducendo in pari tempo al minimo possibile i danni che spesso le nuove costruzioni, quando sorgono nell'ambiente antico e non vi sono con sicuro gusto armonizzate, arrecano al carattere artistico delle città.

In particolare occorre che siano conservati e, anzi, restaurati e bonificati tanto il pittoresco Rio, che attraversa da ponente a levante la città e che tanti artisti ha ispirato, quanto i due laghi inferiori, che col superiore circondano per tre quinti l'abitato e che, come un tempio furono la causa prima del sorgere di Mantova, oggi sono uno dei maggiori elementi della sua bellezza.

Abbiamo così delineato l'opera svolta nel settore artistico durante lo scorso triennio e additato quella che si deve e si vuole intraprendere negli anni venturi.

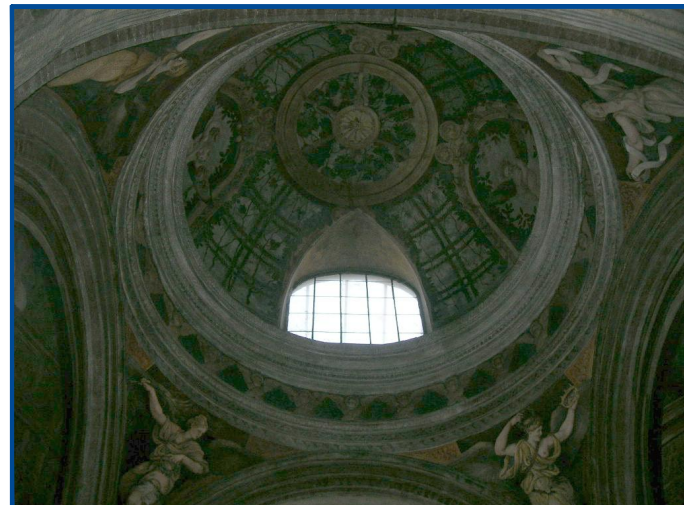
L'impresa non è agevole; tuttavia il lavoro sino ad oggi compiuto, l'intendimento di vivere e di prosperare che la città dimostra ora in ogni campo, infine la ferma e concorde decisione delle Autorità, fanno ritenere che anche nell'arte, per cui un tempo fu celebrata in Europa, Mantova, la decaduta capitale dello stato gonzaghesco, avrà nell'epoca del Littorio la sua splendida rinascita.

ALFREDO BARBACCI

349. Alfredo Barbacci, "Restauri artistici a Mantova e nel Mantovano", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 29.8.1939



350. Cappella di San Sebastiano



351. Cappella di San Sebastiano

106UNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

GUIDA SENTIMENTALE

La piazza e la chiesa di Sant'Andrea

Il centro del centro della città dovrebbe essere piazza Andrea Mantegna che è quella piazza non grande che si trova dinanzi alla basilica di S. Andrea. Vista in certe ore del giorno, e da un certo punto della strada, è una piazza bellissima. Nei secoli andati, cioè nel medio evo, era circondata, da una parte, dalla chiesa di S. Andrea, molto più piccola della presente, dall'altra, dalla casa dei Gropelli, che esiste tuttora ed è un gioiello di architettura, in principio del portico dei mercanti; poi, dalla casa degli Assandri, che è quella dirimpetto alla chiesa; a destra, dalla Casa degli avvocati e, a sinistra, dalla piazza che si dice ora delle Erbe e la torre dei Poltroni (di cui diremo prossimamente). Nel più bel mezzo della piazza, una volta, e bisogna andare molto in là nel tempo, c'era un pozzo detto *puteum Paroli*. Ma allora, le vie che si dipartivano da questa piazzetta eran pare utili: ce n'era una che metteva all'ingresso principale del monastero di S. Andrea, la quale cominciava, come ricorda il Restori, pressapoco ove ora sorge il campanile, e correva per breve tratto parallela alla via Giuseppe Verdi, come ora si chiama. Questa piazza si chiamò sempre piazza San Andrea, e i mantovani continuano a chiamarla in questo modo, anche ora che è stata intitolata al grande pittore che ha affrescato la basilica. Un tempo era anche cinta, da due lati, da colonnette di marmo; e il pozzo ch'era nel mezzo serviva per le venditrici della vicina piazza delle Erbe. Questo pozzo, di notte, era coperto e chiuso con portelle di legno ser-

rate a chiave e portava, sulla soglia, gli stemmi del Gongaza, del Comune e dei sacri vasi. Nel 1826 fu levato, chissà dove è andato a finire. Il Restori non dice.

Adesso entriamo in chiesa. Veramente, essa è una delle più belle e grandiose chiese d'Italia, ed il più pregiato monumento architettonico di Mantova. Abbiamo detto che esisteva, in luogo, una altra più piccola chiesa dedicata all'apostolo, la quale fu demolita il 6 febbraio del 1472. Ogni mantovano sa che il disegno della basilica di S. Andrea è di Leon Battista Alberti, architetto, grandissimo.

Purtroppo diciamo «disegno», poichè il Grande maestro a Roma, quando si demoliva ancora l'antica chiesa. Lasciamo andare «chi furono i «direttori dei lavori», come oggi si direbbe. La fabbrica della chiesa durò la bellezza di oltre duecento anni. Non stiamo a descriverla, tanto ogni mantovano la conosce bene e la ricorda, per lontano che vada. Ad entrarvi sul calare del sole, che la luce vi appare diffusa come un gran velo d'oro pare una nave prossima all'approdo in paradiso. In verità è una chiesa regale quante altre mai; tanto più che basilica vuol proprio dire «casa del re».

Bisognerebbe dire ora delle pitture che sono nella chiesa, e non basterebbero le intere colonne del giornale, e qui sarebbe fuori di luogo, hasterà dire ch'esse, con quelle del Palazzo Ducale e del Te, sono tali da formare un quinto, esse sole, dell'infero patrimonio artistico italiano. Molti mantovani non sanno quali rari e squisiti tesori si trovino nella loro città che gli artisti e gli studiosi del mondo intero invidiano... Ora, si capisce, per via della guerra, s'è cercato di metterle al sicuro, sicchè non si possono vedere tutti come si vorrebbe. Ma il loro valore è tale che ogni prudenza non è mai troppa.

Insomma, della chiesa e della sua descrizione vi intratteremo la prossima volta.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

GUIDA SENTIMENTALE

Ancora di S. Andrea

La volta passata, ci venne fatto di dire che la basilica di S. Andrea è davvero una delle più belle e grandiose chiese d'Italia. Questo per l'architettura, sulla quale qui non è luogo per insistere. Del resto, vi abbiamo già accennato l'altra volta e vi torneremo in tempo più posato. Diciamo piuttosto delle pitture che ne adornano le pareti. Anzi fa — in verità non molti — si fece un gran parlare della pittura murale, che è la pittura più antica e quella cui maggiormente è affidato di trasmettere la gloria ed i segni di una civiltà. La Basilica di S. Andrea ne è uno degli esempi più compiuti. Le pitture della nostra grande basilica non sono pitture di primo grado, vogliamo dire di quelle che aumentano di tanto il patrimonio artistico di una nazione, come sono quelle, per esempio, del palazzo del Te o del palazzo Ducale, ma sono pitture che, insieme, e sulle pareti di una basilica quale la nostra, fanno un capolavoro di compostezza e di efficacia artistica.

La basilica si può dire che sia tutta una pittura; pitture negli archi e nei pilastri, nelle volte e nelle lesene, nelle alette e nei grandi e piccoli riquadri, dappertutto. Magari ce n'è troppa. Tuttavia, l'insieme delle tre navate poiché essa è a croce latina, o per gli archi a tutto tondo o le ampie finestre per cui entrano torrenti di luce, la basilica è sempre costruzione solenne e veramente esemplare. Disse una volta Timbronzio e pagano Carducci che i templi di Cristo — che egli chiamava Cruciato Martire — il sole escludono. Ahimè, che tre quarti delle nostre chiese e delle nostre basiliche, sono come una nuvola di luce, arisa dal fasto di un'arte nobilissima. S. Andrea è una delle prime.

Adesso, a voler dire delle pitture, c'è rischio di cadere nell'elenco. Ditemo piuttosto che i bracci della chiesa sono larghi metri 18,81; di uguale larghezza è il quadrato che

sottostà alla cupola. Dall'ingresso della porta maggiore fino alla estremità del coro, vi sono 103,42 metri. L'altezza, dal piano della navata, alla sommità della volta, è di metri 28, e dal piano sottoposto alla cupola, fino alla sommità del cupolino, è di metri 90,96. Sopra ogni porta delle piccole cappelle, vi sono dipinti a fresco e chiaro scuro. Rappresentano scene sacre o si devono a Felice Campi ed ai suoi discepoli.

La prima cappella a destra, entrando, ha una pala d'altare che rappresenta S. Antonio da Padova in atto di rimproverare il crudele Esulino da Romano, che, come i nostri ragazzi sanno, era un mangioldo di prima classe e andava taglieggiando e martoriando quanti poteva. Alla fine gli andò male, ma noi torniamo al quadro. Il quale fu eseguito nel 1846, dal conte Giulio Cesare Arrivabene, artista mantovano. Non è un capolavoro di bellezza. Un discepolo di Giulio Romano, intorno al 1570, affrescò le due grandi pareti della cappella, e si chiamava Bellefante Pagni. Nella parete di destra è raffigurato l'inferno, secondo la fantasia di Dante; in quella di sinistra, a basso, è dipinto il purgatorio e, in alto, il paradiso. Sono pitture un tempo forse belle, ma adesso, sono come offuscate.

La pala della seconda capella raffigura la Vergine in trono, con Santa Elisabetta, alla quale, dall'abate Gerolamo Redini vien presentato il disegno della chiesa della Vittoria. È un lavoro del principio del cinquecento, di autore ignoto (alcuni lo attribuiscono a Cima di Conegliano), pregiatissimo. Soave il volto della Vergine, caratteristici i tre volti di ebrei ritratti in basso, il Redini e il Bambino una vera bellezza. Fu qui trasportato dalla soppressa chiesa di S. Maria della Vittoria; al suo posto, si ammirava prima un bellissimo quadro del Brusasorelli rappresentante S. Anna ed altri Santi, che andò perduto.

Un altro scolaro di Giulio Roma-

no, Rinaldo da Mantova, ha dipinto i muri laterali ed i pennacchi della piccola cupola. A sinistra, una scena religiosa, a destra il martirio di S. Sebastiano, nei pennacchi, quattro angeli. Anche la cupola fu affrescata da Rinaldo Mantovano, ma, purtroppo, fu poi coperta d'intonaco.

Ecco la seconda grande cappella di destra. L'altare in legno, la statua della Vergine e quelle di San Simpliciano e del Beato Cattaneo sono del secolo XVI. Il paliotto reca dipinta l'annunziazione di Maria Vergine e, ai lati, i due Santi Giovanni, il Battista e l'Evangelista. Gli affreschi delle pareti, non si sa bene a chi debbano essere attribuiti; probabilmente alla scuola di Giulio Romano. In ogni modo, sono belle pitture e furono pulite e restaurati cinque anni addietro.

La pala della natività di Gesù Cristo della terza cappella grande è ancora di Rinaldo Mantovano; una copia assai bella della tela esistente prima, ch'era dipinta ad olio da Giulio Romano. Il quadro di Giulio fu ritirato dai Gonzaga in Corte e venduto, più tardi, al Re Carlo I d'Inghilterra, il quale lo cedette a Luigi XIV Re di Francia, sicché ora si trova al museo del Louvre, a Parigi. Le pareti laterali della cappella furono disegnate da Giulio e dipinte dal suo discepolo Rinaldo Mantovano.

Ahimè che l'elenco delle pitture diventò lungo. Veniamo alla cupola. Nonostante che essa sia voltata, secondo linee barocche, che non legano con quelle pure e classiche della basilica, tuttavia, in sé, è una cupola bellissima. Basti dire che fu innalzata dal Juvarra e poi sovrapposta alla costruzione dell'Alberti. Secondo il disegno dell'Alberti, ci doveva essere una cupola cieca o calina. In ogni modo, è opera del tutto esemplare e ricorda l'altra dello stesso Juvarra, che sovrasta la basilica di Superga, sulla dolce collina di Torino. Un pittore veronese, Giorgio Anselmi, dipinse sulle pareti della cupola la gloria del paradiso. Purtroppo, questa in più parti del tempo. Ci sarebbe le altre cappelle ed il braccio destro della navata traversale ancora da illustrare, e sarà per la prossima volta.

353. "Ancora di S. Andrea", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Guida Sentimentale, 26.4.1941

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La Basilica di S. Andrea

... e sopra occidentale, che fiori de l'Alberti al [pensamento] così scrive del tempio di S. Andrea Tommaso Nediani nelle sue liriche pubblicate in Mantova nel 1901. Ma veniamo alla storia dell'origine e della fabbrica della Basilica. Da tre anni il Nazzareno, era spirato sulla Croce, allorché imperando ancora Tiberio, Longino Isaurico, il legionario romano feritore di Cristo, dopo aver peregrinato per varie terre bandendo la Buona Novella, venne a Mantova, affranto dalle fatiche e dalle privazioni del lungo viaggio. Fu ricoverato nell'Ospedale dei Pellegrini che — secondo le cronache del tempo — sorgeva sull'area ove trovasi l'attuale Basilica di S. Andrea. Longino, che portava con se una spugna con la quale aveva asciugato la lancia dalle gocce del sangue di Cristo, temendo che Mantova pagana gli rubasse il suo prezioso deposito lo sotterrò nell'orto dell'ospedale, poi andò per la città a predicare la fede cristiana.

Imposto a tacere dal Governatore Ottavio, egli continuò nella sua predicazione tanto che gli venne strappata la lingua e poscia decapitato nel luogo chiamato Cappadocia o piano dei martiri.

Il suo corpo, lasciato in balia dei corvi, fu raccolto verso sera da alcuni fedeli e postolo in un bianco sudario gli dettero onorata sepoltura.

Nell'anno 804 — sotto il pontificato di Leone III — scavando nei pressi dell'Ospedale di S. Maddalena — già denominato dei pellegrini — si rinvenne la cassetta metallica sotterrata da Longino con la scritta:

Iesu xpi sanguis

Sullo stesso luogo venne poi eretto un oratorio all'apostolo S. Andrea. Ma la triste bufera unghera che passò poi sul mantovano, fece rissotterrare nell'Orto dell'Ospedale di S. Andrea la Sacra Spugna col corpo del martire Longino, mentre alcune gocce del Sangue venivano sotterrate nella demolita chiesa di S. Paolo. Nel frattempo Mantova diventò sede vescovile e — passata la bufera unghera — si costruì un piccolo monastero accanto all'oratorio di S. Andrea, officiato dai monaci benedettini.

Nel 1046, nascendo Matilde di Canossa, la madre Beatrice volle onorare l'evento facendo erigere un'ampia chiesa sulle fondamenta dell'oratorio di S. Andrea. Nel mentre però si lavorava alla chiesa — che fu terminata sette anni dopo — un cieco di nome Adalber-

to e ricoverato nell'Ospedale di S. Andrea, sognò il titolare della chiesa che gli comandò di andar a trovar donna Beatrice moglie di Bonifacio, signore di Mantova, e dirle di scavare nell'orto dell'ospedale che si sarebbe trovato il sangue di Gesù. Il mattino appresso il cieco si recò da Beatrice per riferirle il messaggio celeste, ma essendogli gli scavi non fu trovato nulla ed egli stesso, fu ritenuto pazzo. La notte seguente fece lo stesso sogno e lo ripeté a Beatrice, ma fu poi bastonato essendo stato ancora negativo il risultato degli scavi. Alla terza notte il sogno si ripeté, e Adalberto ritornò da Beatrice, la quale innanzi al Clero fece di nuovo scavare il terreno indicato e si rinvenne così in una cassetta di piombo la preziosa reliquia e poco lungi, in un'altra cassetta, le ossa di Longino. Questo avvenne nel 1048 e sparò la notizia, Mantova rigurgitò di pellegrini che volevano onorare il sangue del Cristo allevadore.

Beatrice ordinò allora che nella chiesa in costruzione si scavasse una cripta per deporvi il preziosissimo sangue.

La chiesa ebbe poi un grande periodo di fasto, ma nel 1370 un incendio, sviluppatosi nella sacristia, bruciò l'archivio e diverse reliquie.

A combatterlo poi la rilassatezza dei monaci si nominò abate un certo Antonio Nerli che inaugurò — siamo nel 1405 — la prima facciata artistica della chiesa. Ma nel 1472 Sisto V papa, tolse i benedettini da S. Andrea e vi istituì una collegiata sotto la presidenza del cardinale Francesco Gonzaga.

Per risalire poi alle linee architettoniche — quali si possono ammirare ancor oggi nella Basilica — bisogna ritornare al maggio 1113, quando l'abate Giovanni da Como, pose la prima pietra del campanile gotico-lombardo nel fianco sinistro di S. Andrea. Il campanile, con la sua cuspide aguzza e dalle solarie linee stilistiche, fu finito in soli 15 mesi. Dopo il primo ripiano, belle decorazioni in cotto ornano le finestre e le trifore a sesto acuto. Sulla massa quadrata del campanile si eleva una galleria ottagonale che sostiene la guglia acedile. Il D'Arco, nella sua storia di Mantova, dice che il primo sacro bronzo fu modellato e fuso dal mantovano Alessandro Grosso nel 1011, e Fiorio dice che essa fu commessa da Matilde di Canossa. Il cronista Rampoldi — citato nelle storie del D'Arco, afferma che la campana — sostituita alla prima perchè rotta — era traforata in otto luoghi a guisa di finestre, dalle quali — poteva passare una persona

senza procurarsi una stivatura». Le figurazioni di Atlante, Ercole, Pallade e Adamo, ornavano questo bronzo rinascimentale. Nel frattempo la chiesa di S. Andrea minacciava rovina ed il march. Lodovico decise di farla demolire e costruire sullo stesso luogo un più grandioso tempio.

Le casse pubbliche si aprero alla sottoscrizione e l'arch. fiorentino Antonio Manetti fu incaricato del progetto, che piacque assai alla cittadinanza, ma che i Gonzaga non approvarono volendo affidare la costruzione della chiesa ad un grande architetto e umanista: Leon Battista Alberti, che si era già rivelato di gusto classico nella costruzione della chiesa di S. Sebastiano.

Nell'Archivio Gonzaga F. 11.8 B. 9722 si conserva una lettera dell'Alberti al marchese di Mantova che dice:

«... Io intesi a questi di che la S. V. et questi nostri cittadini ra-

gionavano de edificare qui a Sant'Andrea. Et che la intenzione principale era per haverne gran spazio dove molto populo capesse a vedere el sangue de Cristo. Vidi quel modello del Manetti. Piacquemi. Ma non mi par apto a la intenzione vostra. Pensai et congettai questo qual io vi mando. Questa forma de tempio se nomina apud veteres Etruscum sacrum. Se vi piacerà daro modo de recarlo in proportione. La lettera non è datata, ma il Braghirotti la ritiene scritta il 20 o il 21 ottobre 1470.

Nel suo progetto Alberti dava le più precise dimensioni, in modo che ogni singola parte spirasse unitaria di forme. Tra le dimensioni — che furono poi rispettate — metteva: lunghezza m. 100 dal vestibolo alla curva absidale; transetto, lungi. m. 20 altezza dal pavimento al cornicione m. 20.

Ma nel suo disegno l'Alberti ometteva l'abside e l'altare maggiore doveva sorgere all'incrocio della nave principale col transetto, e in alto, sopra l'altare, intendeva costruire un bacile, omettendo qualsiasi cupola.

Scriv. G. B. Infra che probabilmente l'Alberti fece anche un modello in legno, il quale suscitò entusiasmo tra la popolazione senza punto sgomentarla per l'enorme spesa di costruzione; si pensò allora a tradurlo immediatamente in realtà, ma nel frattempo l'architetto, era spirato in Roma. Luca Fancelli, suo amico ed allievo, assunse l'ardua impresa dell'attuazione del progetto albertiniano si da prima della morte del Maestro, il quale non potendo sorvegliare personalmente tutte le sue opere, scrive il Quatremere che fu ben contento d'esser stato supplito.

Nel marzo del 1472 si dettero i primi colpi di piccone per demolire la vecchia chiesa.

UMBERTO TIBALDI

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Ancora della Basilica di S. Andrea

Nel mentre si demoliva l'antica chiesa di S. Andrea, fu applicata ai cittadini una speciale sottomessa per l'erigenda chiesa, e praticata per l'erigenda chiesa, e praticata per l'erigenda chiesa...

I lavori continuarono senza posa per 22 anni, cioè sino al 1494... scrive l'Autore, « si costruirono la navata, principale fino al principio dei bracci della croce, con sei grandi cappelle sfondate sui fianchi, e sei cappelle cavate negli interpilastri, e la volta. Giunti a questo punto, sposasi i principi e popolo dell'umane lavoro, quasi smarriti d'aver tanto osato, guardando indietro sostarono: e consegnate alla meglio alcune opere provvisorie per adattare al tutto la Basilica, in tanto che si riprendeva fiato e lena, pensarono di abbellire con affreschi, con tele, con marmi, con plastiche la parte che era stata costruita ».

Il vestibolo, già riccamente decorato, fu abbellito ancora dalla ricca scultura della Porta principale, opera del fraile il Paolo e Antonio Mola e di affreschi fatti e eseguiti dai figli del Mantegna.

La prima cappellina a sinistra entrando, già dedicata a S. Giovanni Battista fu concessa dal clero al Mantegna, quale sepolcro di famiglia, nell'anno 1504, secondo il suo più grande desiderio. Nell'interno si può ammirare lo stemma del Maestro-concegnosi dal march. Lodovico quale è quello del Gonzaga con qualche variante e caricata, del sole col motto gonzaghesco « par un disir ».

La decorazione della cappellina non è, come sogliono affermare molti critici, di mano del Mantegna, perché nel suo festamento del 1504 egli ordinava ai figli di ornare la cappella da lui prescelta come tomba di famiglia. Il Maestro Visse poi ancora due anni, ma sempre malatissimo, e non salì mai sui ponti a lavorare ad affresco. Un'altra prova si ha che i figli di Andrea, dovendo pagare per conto del padre la somma di duecento ducati, vendettero al Gonzaga diverse tele del padre tra

cui il famoso « Cristo morto » che vediamo oggi al Brera, dimostrando così che la cappella attendeva ancora il pennello dei suoi decoratori. Così sia scritto in una lettera di Lodovico Mantegna al Gonzaga datata dal 2-10-1506.

Venuto a Mantova il ferrarese Lorenzo Costa, eseguì nel 1509 la Pala di S. Silvestro e posta nella cappella omonima dopo la demolizione della chiesa di S. Silvestro.

Nel 1524 venne a Mantova Giulio Romano il quale venne nominato « prefetto delle fabbriche e supremo maestro di pittura » che eseguì per la Basilica la Natività, la quale si trova oggi al Museo del Louvre.

Dalla scuola di Giulio uscirono Benedetto Pagni e Rinaldo Mantovano che lasciarono la loro opera sulle pareti del tempio.

Nel 1797 l'architetto orfessionista Antonio Maria Viani, ebbe l'incarico di riprendere la costruzione della Basilica secondo il progetto lasciato dall'Alberti.

In tre anni costruì il transetto e il presbitero, e modificando il progetto albertiano, dette inizio alla costruzione dell'attuale cripta. Il Viani oltre che architetto era pittore eccellente ed affrescò con l'aiuto del romano Domenico Petti, la cappella del principe Pietrozzani, che attendeva alle fure della Basilica. I lavori di costruzione, abbandonati dal Viani per erigere una sontuosa villa a Madero, ripresero nella primavera del 1677, quando cominciava a infittirsi il barocco in tutte le costruzioni, e l'arch. Torre voleva modificare il progetto albertiano e il campanile secondo lo stile della sua epoca, se l'eccessiva spesa non ne avesse dissuaso i cittadini.

Si tolsero allora le tabelle provvisorie poste dal Viani e si costruì la volta del transetto e del vestibolo attenendosi all'antico progetto.

Trovata allora troppo modesta la copertura all'incrocio dei bracci della croce latina, secondo il progetto dell'Alberti, fu innalzata quella del messinese Filippo Juvarra per incarico dell'Imperatore che venne incontrato a la spesa con oltre 6 mila fiorini.

I lavori della fabbrica vennero ripresi sotto la direzione dell'Arch. mantovano Andrea Gal-

luzzi, ma dopo due anni i fondi esaurirono e si dovette fare una grandiosa lotteria con 75 mila biglietti per concorrere alle spese. Morì il primitivo Tasca, organizzatore della lotteria e sperperatore di molti scudi, per ornamenti barocchi di abbellimento, la costruzione languì e i lavori furono sospesi per oltre 10 anni. Ma nel maggio 1768 un fulmine colpiva la cupola rovinando la volta di rame e il pinacolo superiore.

L'Accademia mantovana affidò poi all'arch. Paolo Pozzo il compito di riportare la Basilica al primitivo progetto dell'Alberti, che era stato dettato, mentre il veneto Giordano Anselmi eseguiva il mirabile affresco della Crocifissione di S. Andrea nel catino dell'abside. Per solidificare il gusto del tempo si fece la eseguita le decorazioni barocche delle 40 cantalabra da Felice Camillo Zandoloca, Farinelli, ecc. allievi dell'Accademia di Mantova.

Il 21 maggio del 1783 la cupola del Juvarra venne scoperta e piacque al pubblico pur lamentandosi che non fosse conforme al progetto albertiano. Domenico Petti, allievo di Mantova, la Basilica si arricchì di pregevoli opere e monumenti sepolcrali di cui quello di Filippo Strozzi opera del reggiano Giuseppe Clementi, che la tradizione dice allievo del Buonarroti.

Scrive il grande critico Adolfo

no opere quasi certe di Lodovico e Andrea Mantegna che vi posero termine nel 1516. Dal 1534 al '35, Giulio Romano disegnò sulle pareti della Cappella di schetti, l'invenzione del Preziosissimo Sangue e la Crocifissione, che vennero poi colorite sotto la sua direzione da Rinaldo Mantovano.

Tra i più celebri affreschi della Basilica notiamo quelli del Pagni, illustre allievo di Giulio, eseguiti nel 1570 e raffiguranti i Tre reghi d'oltre tomba, ispirati alla Commedia dantesca. Vari dipinti dell'Andreasino; ornano le cappelle laterali e tra le più pregevoli notiamo la Natività di Maria, la sua Assunzione e l'incoronazione.

La cripta costruita dal Viani (che non era indicata nel progetto dell'Alberti), tempio sotterraneo al centro della crociera, è d'ordine dorico con pianta a croce-grecca, i cui bracci sono divisi in tre navate con colonne a volte ribassate sostenute da 34 colonne.

Il Viani inoltre dipinse la Lapidazione di S. Stefano e un Padre Eterno con Santi che si trovano nella Sagrestia Minore.

L'altare della cripta a doppia mensa è ornato da bronzi e statue di Giovanni Bellavite raffiguranti la Fede e la Speranza.

Le statue colossali della cupola che raffigurano le 4 virtù teologali, sono opera del comasco Stefano Saltieri.

Per continuare le vicende del Preziosissimo Sangue, sappiamo che nell'aprile del 1848 alcuni sacrali soldati ungheresi intrasero l'area del Preziosissimo e apersero i vasi d'oro creduti opera di Benvenuto Cellini, disperdendo il Sangue divino e vendendo quel capolavoro di orofioria. Grande fu l'indignazione dei mantovani e Francesco Giuseppe, Imp. d'Austria, elargì la somma di 11 mila fiorini per la esecuzione di altri due vasi nei quali si pose un frammento della Reliquia che era stata donata alla Chiesa Palatina di S. Barbara. Gli attuali Sacri vasi contenenti il Sangue di Gesù furono eseguiti dall'orafa Giovanni Bellezza nel 1876.

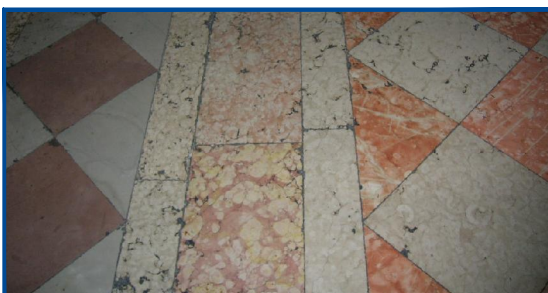
Ecco così le vicende che nei secoli hanno sconvolto l'insigne Basilica — ora dichiarata concattedrale — prezioso gioiello di architettura quattrocentesca che, come scrisse il suo maggior architetto è « capace, eterna, divina, lieta ».

UMBERTO TIBALDI

355. Umberto Tibaldi, "Ancora della Basilica di S. Andrea", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 22.6.1941



356. Particolare di decorazione di un pilastro



357. Particolare della pavimentazione marmorea

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

NUOVI VIAGGI DEGLI ARAZZI?

Nell'occasione dell'arrivo delle ultime opere d'arte consegnate dall'Austria, leggesi in alcuni giornali di una loro progettata esposizione a Roma, dove verrebbero raccolte anche quelle da tempo pervenute e già restituite alla loro sede originaria.

Fra queste opere hanno certo un posto preminente gli arazzi raffaeleschi degli Atti degli Apostoli, tessuti in Bruxelles, poi acquistati da Cardinale Ercole Gonzaga, e, nel 1563 legati al nipote Guglielmo Duca 3 di Mantova, per decorare la Chiesa di Santa Barbara da questi fondata. Ma custoditi e guastati dalle continue applicazioni e rimozioni, fu-

rono nel 1776 dal Capitolo di Santa Barbara ceduti in cambio di addoppi di damasco rosso all'Amministrazione del Palazzo Ducale, dove, dopo un'abilissimo restauro, nel 1779 furono collocati nell'appartamento, già detto verde, completamente rinnovato dall'architetto Pao'lo Pozzo. Nel 1866 furono per ordine di Francesco Giuseppe trasferiti «Internamente» al Museo Artistico Industriale di Vienna, dal quale poi passarono nelle guardie di Schonbrunn, dove rimasero impaccati e nascosti fino al 1919, quando ritornarono finalmente a Mantova.

La storia di questi superbi arazzi, dovrebbe almeno insegnare come i continui trasporti finiscano con il deterioramento dei capolavori: ma sembra proprio che l'interesse

de, e grandi città, già pleoricamente affollate d'opere d'arte, sia sempre predominante di fronte alle piccole, che non hanno abbastanza appoggio nelle ragioni, d'ambiente e di conservazione artistica del loro patrimonio!

Partiranno dunque anche gli arazzi perché essi vorrà probabilmente il Sottosegretario delle Belle Arti che già ha aderito alla mostra: ma ricordino almeno i Mantovani i viaggi senza ritorno di altre opere e arredamenti di loro proprietà, a cui non valsero né i trattati né le promesse di restituzione, e non permettano che si ripetano per gli arazzi le prodezze di Luigi XVIII per la Madonna della Vittoria di Andrea Mantegna, e di Francesco Giuseppe per le stesse tappezzerie.

Ing. Andrea Schiavi

358. Ing. Andrea Schiavi, "Nuovi viaggi degli arazzi?", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 19.1.1922

Cose di Palazzo Ducale

Gli arazzi se ne vanno davvero!

La notizia data dall'Egregio Ing. Andrea Schiavi su queste colonne, dell'invio a Roma degli arazzi raffaeleschi di Palazzo Ducale purtroppo è vera. Gli arazzi, i quali Mantova per oltre cinquant'anni ha sospirato e che, risolti, ha considerato come il più bello degli ornamenti della sua reggia gonzagheica, saranno a giorni staccati dai telai sui quali appena da pochi mesi sono stati fissati, e, imballati, faranno il viaggio di Roma per andare a cantare, insieme a tante altre belle cose, la gloria di colui che ha firmato la convenzione per la restituzione delle suppellettili artistiche che l'Austria ci aveva rubate e che ci ha restituite dopo Vittorio Veneto e in seguito al lavoro di negozianti abili e modesti. I novelli Romani correranno adunque il rischio degli spionbatori, degli scontri e delle intemperie. Così si vuole e così sarà. Ma se ad essi ne venisse anche soltanto un danneggiamento, chi risponde non dico solo del valore artistico che andrebbe irrimediabilmente perduto, ma del valore materiale che è di parecchi milioni? E il danno grande per l'arte non sarebbe infinitamente più grande per Mantova che da essi non trae solo lustro e decoro ma lucro per il richiamo dei forestieri vogliosi di vedere quelle meravigliose tappezzerie e fissarne nelle pupille e nell'animo la divina armonia di colori, di linee, di disegno, di fatture?

Ma pure ammettendo che ogni cura si avrà per la custodia e buona conservazione degli arazzi durante il viaggio e nella nuova dimora, un rilevante danno materiale e morale, se pur temporaneo, viene sempre a Mantova, che per non pochi mesi vedrà al luogo degli arazzi nude pareti e stecchiti telai, togliendo ogni incanto di bellezza a quella unica parte del palazzo Ducale che è ora visibile.

Perché il curioso è questo che mentre si spendono migliaia di lire e forse centinaia di migliaia per una esposizione a Roma che non ha bisogno di simili espedienti per il movimento dei forestieri, si lesinano poi i soldi al Palazzo Ducale per il riordino (lavoro ormai dolorante di mille traversate e contrasti) delle collezioni artistiche e del museo. Così il Palazzo non è mai visibile ma sempre in grande disordine, tanto da togliere alla città una delle più grandi attrattive.

A Mantova nessuno si muove e nullo protesta.

Firenze e con lei S. E. Rosati mostrano invece chiaramente come si proteggono e proprie cose e quelle stesse che, sebbene non fiorentine, sono colla consuetudine. Ne infermo Parma, Piacenza e Colono che invano reclamano i mobili del loro palazzo ducali trasportati a Palazzo Pitti e Mantova anche ne dovrebbe sapere qual cosa, se fanno di grosso non dormisse, la quale a Pitti e anche altrove ha mobili numerosi che provengono dal suo Palazzo Ducale, sempre più deserto, mobili che lavano al cielo e che forse mai più si potranno ricevere.

Clinio Cottafavi

359. Clinio Cottafavi, "Cose di Palazzo Ducale - Gli arazzi se ne vanno davvero!", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 27.1.1922

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Contro la partenza degli Arazzi

A scongiurare il pericolo dell'abbandono dei preziosi arazzi di Mantova la Società Pro Palazzo Ducale ci comunica di avere, inv. al Presidente del Consiglio e al Sotto Segretario alle belle arti i seguenti telegrammi:

S. E. Bonomi,

ROMA

Invochiamo efficace pronto intervento V. per evitare trasporto Roma ordinato Ministero Pubblica Istruzione arazzi nostro Palazzo Ducale evitando rischi viaggio ferroviario, sp. gliarione, sia pure temporanea unico appartamento nostra Reggia riordinato, con danno nostra città.

LANZONI

Presidente Società Palazzo Ducale

S. E. Rosadi

ROMA

Società Palazzo Ducale protesta contro ordine spedire Roma arazzi nostro Palazzo Ducale per evitare gravi rischi viaggi ferroviari privando unico appartamento riordinato nostra Reggia sua massima decorazione. Chiede revoca provvedimento spedito.

Presidente: LANZONI

Furono contemporaneamente interessati i parlamentari mantovani perchè appoggiano con la loro influenza la giusta richiesta in essa contenuta.

Un chiarimento del Dott. Pacchioni

Il.mo Signor Direttore

Ho letto la protesta della Società Pro Ducale relativa agli arazzi e Le sarò grato se vorrà permettermi un chiarimento.

Anzitutto mi preme di assicurare che il timore che si permanenza degli Arazzi a Roma abbia a prolungarsi oltre il tempo necessario per l'Esposizione è timore assolutamente ingiustificato. Gli Arazzi restituiti dall'Austria

sono ben mantovani e nessuno certamente può avere l'assurdo pensiero di volerne privare la nostra città.

Tanto meno Roma che dei capitoli di Raffaello possiede la prima e più diretta tradizione in arazzo: la serie valiciana la quale, se non per conservazione, certo per fama, per intrinseco valore d'arte e per avventurosa successione di vicende passa innanzi assai alla serie mantovana.

Non è dunque il caso di nutrire timori di questo genere.

Restano i rischi del viaggio. Vale a dire incidenti ferroviari di carattere assolutamente eccezionale; chè non è il caso di pensare ai rischi comuni di spedizione perchè gli arazzi come tutte le altre cose artistiche di ogni valore, viaggeranno sotto scorta, e con tutte le cautele che possono garantire l'incolumità.

Quanto ai pericoli eccezionali bisognerebbe pensare a cose gravi perchè gli arazzi potrebbero essere danneggiati: incendi, rapine, incendi di vagoni, smalti brigantoneschi o che so io.

Ma questi, per quanto gravi possa essere la crisi attuale del servizio ferroviario, sono casi fortunatamente più che rari. Né del resto contro eventualità di questo genere, gli arazzi sarebbero salvaguardati neppure nelle sale del Palazzo Ducale.

Di resto non resta dunque se non il timore per il palazzo, di vedere ancora una volta spogliato, per due o tre mesi, l'unico appartamento che fosse fino ad ora ordinato. E questo è veramente un danno reale.

Ma non tanto che non ci sia il suo compenso.

La Esposizione di Roma comprenderà gli oggetti d'arte più insigni che la vittoria delle armi italiane e la esplicita signoria dei conquistatori incrociati del campo della casa d'Austria hanno potuto ottenere in restituzione dall'Austria. Restituzione di puro diritto perchè bella anticamente su arazzi di vecchi, ma insigni, trattati interdizionali.

Se a questa esposizione non fossero gli arazzi mantovani che farebbero voler dire a chi essi sono ma le cose di minore interesse e valore o che essi furono ricollocati senza quella speciale garanzia di ragione giuridica e diplomatica che ha caratterizzato le altre restituzioni. Né l'una cosa né l'altra sono vere. Ma la loro esposizione potrebbe essere nociva a Mantova e alla Italia.

Infine, il ritorno per la città di Mantova la sepoltura di Roma non che l'Esposizione ufficiale che avrà occasione di tornare nel campo degli studi e della cultura.

Quale vantaggio a farne scendere proprio gli arazzi mantovani?

Sia un ma e sia un bene non so, ma sta il fatto che ai di oggi anche le cose dell'arte vivono in buona parte della notorietà di cui godono. Le esposizioni hanno molto e mettono in valore opere quasi dimenticate per quanto insigni. Mantova ne ha un esempio sotto l'occhio.

Il Rubens della raccolta riviva ha ottenuto maggior rinomanza nei pochi mesi di esposizione a Firenze di quanto non avesse potuto ottenere in molti anni di permanenza al museo italiano.

Ed ora è ricercato ed ammirato e studiato, in grazia di quella Esposizione, da molti che altrimenti ignorerebbero quasi l'esistenza.

Ma non direi più se volessi dar esempi di questo genere.

Tutto sta che le cose siano fatte con le dovute cautele e con la necessaria larghezza di mezzi.

E di questo speriamo non ma a dubitare. La ringrazio, Signor Direttore, della cortese ospitalità. Dev.mo

Guglielmo Pacchioni

360. Guglielmo Pacchioni, "Contro la partenza degli Arazzi", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 31.1.1922



361. Facciata



362. Facciata

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Ancora per gli Arazzi

L'amico dottor Pacchioni ha creduto esporre le ragioni per le quali dissenso dalla protesta della Società di Palazzo Ducale contro il trasporto a Roma dei nove Arazzi, sia a me permesso di consentire invece nella lamentazione.

Premesso che nessuno può avere seriamente pensato che l'esodo non sia temporaneo, lo credo che:

1. il rimuovere gli Arazzi dal loro posto attuale, imballarli, rincassarli, farli correre magari per ferrovia, costituisca, anche per un solo caso, di forza maggiore e non ordinario, un pericolo. Da Vienna dovevano ritornare e l'impresa meritava il rischio; a Roma può essere opportuno, ma non è necessario che va-

iano. E ciò merita l'alea del pericolo?

2. la notorietà della serie mantovana degli Arazzi raffaeleschi sia già rilevante e non molto l'aumentata esposizione di Roma, o almeno non tanto che poi ne venga un compenso futuro. Del resto: Parma e Modena hanno ricchezze d'arte conosciute ovunque per loro stesse e per illustrazioni fatte, senza che abbiano ricevuto ausilio da esposizioni nazionali. A Mantova invece sono mancati gli illustratori.

E poiché l'amico Pacchioni stesso riconosce il grave inconveniente che deriva a Mantova dallo spostare l'unico appartamento riordinato del Palazzo, su questo argomento non credo di insistere ulteriormente. Comprendo però che a nulla varranno né le proteste della Società di Palazzo Ducale, né le approvazioni e

disapprovazioni mie e di Pacchioni. Dal momento che gli Arazzi devono andare, auguriamo loro sinceramente il buon viaggio e il felice ritorno a cerchiamo di avere intanto il minor danno possibile, cerchiamo anzi di trarne un profitto: l'unico credo che possiamo farne.

Si valga l'amico Pacchioni del fortunato (non sia fortunoso!) viaggio che gli Arazzi dovranno fare a Roma, per rimuovere dai telai dai quali essi saranno assenti, la bella tela che ricopriva, prima del loro ritorno da Vienna le pareti e che vi fu lasciato sotto, per valersene a ricoprire nudità non belle di altre numerose pareti del Palazzo.

Sarà un piccolo vantaggio, forse l'unico, ma sarà reale!

Cintio Cottafavi

363. Clinio Cottafavi, "Ancora per gli Arazzi", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 1.2.1922

SEMPRE DEGLI ARAZZI

L'interrogazione del Senatore Scalori al Ministro della Pubblica Istruzione sull'opportunità della spedizione degli arazzi alla esposizione di Roma, eccenna anche alla «deicata struttura» delle belle tappezzerie.

D'accordo: la «struttura» di questi meravigliosi tessuti è delicatissima; quindi torna maggiore il pericolo, più frequente ne è il danneggiamento.

Inoltre conviene tener conto della loro vetustà ormai quadricentolare, del periodo trascorso durante il quale furono tenuti esposti nella Basilica di Santa Barbara, e degli altri ottantasei anni nei quali stettero appesi nell'appartamento di Palazzo Ducale, per comprendere facilmente tutta la loro delicatezza non solo strutturale ma organica attuale.

Si sa infatti che furono nel 1779 opportunamente restaurati dalla Carrè perchè erano in condizioni tanto gravi da lasciar temere della loro sorte definitiva, così che il lavoro della bravissima ricamatrice fu detto un vero miracolo.

Ripetendo a tutto ciò, mi sono domandato se e chi abbia avuto preoccupazioni sulla loro attuale resistenza alle fatiche della dislocazione sulle pareti e sui pericoli che può rappresentare il loro distacco e il ripetersi della operazione di stendimento.

Perchè non si deve credere che gli arazzi, delle dimensioni medie di metri 5 per 7 circa, e del peso medio di 80 chilogrammi ciascuno, appesi e stesi che siano sui loro telai, siano appiatti a loro posto e in uno stato di riposo assoluto.

Il grande peso e la grande superficie degli arazzi impongono al bordo superiore specialmente, e a mano a mano che si discende, ai filamenti orizzontali inferiori un lavoro di

resistenza molto rilevante. Ne vengono e ne sono venute fatalmente lesioni non lievi e dislacchi piuttosto rilevanti, così che quando nel 1919 gli arazzi vennero, dopo il ritorno da Vienna, ridistesi sui loro telai lasciarono scorgere visibilmente tracce di logorami, di aditure e di disorganizzazione. Speciali e più marcati tali gravi fatti furono riscontrati nell'arazzo che rappresenta la figura dello storpio sulla porta del Tempio.

Questa notizia che mi sono state date dall'ottimo amico prof. Arturo Giglioli che nel 1919 presiedette appunto al collocamento a posto degli Arazzi, se non devono allarmare oltre misura finchè gli Arazzi stanno fermi al loro posto attuale, stanno però a dimostrare tutti i pericoli che nuove montature e nuovi stendimenti, per lo sforzo stesso al quale devono sottoporsi i tessuti nella operazione, siano gravissimi. Aggiungasi che se a Roma non vi saranno telai ideati, tutto il peso dell'arazzo dovrà essere sostenuto dal bordo superiore con un aggravamento indubitabile.

Il Senatore Scalori vorrà pertanto, indubbiamente, tener conto anche di questi dati di fatto, sicuri e positivi, nell' sua azione contro il viaggio romano dei nostri Arazzi.

CLINIO COTTAFAVI

* * *

Apprendiamo che alla interrogazione presentata dal Sen. Scalori per gli arazzi, si è associato anche il Sen. Giolitti.

Lettera aperta al Dott. Guglielmo Pacchioni

Carissimo Pacchioni,

Permetti al-4 nostra ottima amicizia che lo disenta dall'atteggiamento che tu hai assunto in merito al progettato viaggio degli Arazzi. No, carissimo. Bisogna impedire questo inutile viaggio. E tu ne sai le mille e una

ragioni. Lasciamo andare la convenienza, l'eroico, ecc. Ma tu sai che quando per la prima volta, nel gennaio del 1919, subito dopo l'arrivo della Missione Militare a Vienna, per incarico del Capo della Missione, io posi personalmente la questione degli arazzi al Segretario di Stato agli Esteri - al Direttore generale degli Affari Politici della Repubblica Austriaca, io trassi a conforto della nostra domanda due principali argomenti: la tesi giuridica sulla interpretazione del trattato di pace del '66 e la convenienza per l'arte e per la storia, al di sopra di qualunque questione nazionalistica, che gli arazzi raffaeleschi tornassero al Palazzo Ducale di Mantova, loro sede naturale. Ed lo rammento un discorso che ho tenuto una sera di gennaio in una sala della «Balplatz» al Barone Eichhof (lo ricordi?), nel quale dissi in un francese che non era certo diplomatico e forse nemmeno patetico, (ma a cui il mio indimenticabile Prof. Genovesi avrebbe certo dato i dieci e la lode), lo svolsi il pensiero tema dell'amore filiale che mi muoveva a far sì che gli arazzi, esuli forzati per cinquant'anni, ritornassero finalmente alle deserte sale di Mantova... E il buon Barone si era tanto commosso, che lo credo, se avevo avuto gli arazzi nel taschino, me li avrebbe consegnati «brevi manu». Poi ci fu l'arrivo voi, tu - mio bravo e dimenticato Pacchioni - e gli amici D'Ancona e Fogliani, e sono perfezionata e vinta la battaglia. Ma che cosa dicevate quando la «Nene Frele Prema» vi chiamava Rauber? (del resto, tu lo sai, gli italiani - certi italiani - furono più tardi di più e di peggio...) Rispondere da arazzi, che gli arazzi tornavano a Mantova, loro sede degna, naturale cornice al quadro meraviglioso, dove gli arazzi di tutto il mondo li avrebbero potuti ammirare meglio. E addio il mantovano a Roma? A te che? lo scaltro nella città, uno Pacchioni, è vero che il Rauber sarebbe restato l'erede di sinistra.

364. Clinio Cottafavi, "Cose Sempre degli Arazzi", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 4.2.1922

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi locali
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

PER GLI ARAZZI

All'on. Buttafochi, che si era vivamente interessato presso il Sottosegretario alle Belle Arti affinché gli Arazzi Raffaelleschi non siano portati a Roma, l'on. Rosadi ha risposto con la seguente lettera:

Cara Buttafochi,

Rispondo alla tua lettera del 2 corrente relativa agli arazzi di Mantova. Tu sai che la mostra delle opere d'arte rivendicando dall'Austria si farà nel Palazzo Venezia, come è stato promesso anche nella risposta ad una interrogazione dell'on. Sitaliani, ed essa sarà una magnifica dimostrazione d'arte e d'italianità.

Non saprei davvero perchè a tale Mostra non dovrebbe contribuire la patriottica città di Mantova con i suoi arazzi che della Mostra stessa costituiranno la parte principale.

Gli arazzi saranno trasportati con ogni cura e cautela e sia nel viaggio di andata che di ritorno saranno accompagnati da persone pratiche e di assoluta fiducia in modo che essi non abbiano a soffrire il più piccolo danno.

Durante la guerra moltissime opere d'arte sono state trasportate dalla Lombardia e dal Veneto in regioni più sicure senza che il minimo inconveniente si sia dovuto lamentare e ciò grazie all'abilità del personale specializzato in tali delicate operazioni, il quale ora, per gli arazzi di Mantova, userà cautele e riguardi ancora maggiori.

Come vedi, è da escludersi ogni pericolo per gli arazzi in parola che, te lo assicuro, saranno collocati integri al loro posto.

Adoperati anche tu, ti prego, a quietare le apprensioni dei buoni mantovani.

Col più cordiali saluti.

tuo ROSADI.

Sappiamo però che l'on. Buttafochi si interesserà ancora presso lo stesso on. Rosadi, nel senso auspicato dalla maggior parte dei mantovani.

Gli arazzi raffaelleschi ritorneranno

All'On. Sen. Scalori, che si interessa intensamente per la sua città, è arrivata dal Ministero della Pubblica Istruzione questa lettera che ci rassicura sul ritorno dei nostri arazzi:

«Carissimo Scalori — I bellissimo arazzi mantovani sono stati già rimossi dalle pareti del Palazzo Venezia, dove sono stati molto ammirati dal pubblico, e preparati con ogni cura per essere restituiti a Mantova.

«Può dunque esser sicuro che tra poco saranno di nuovo nella loro antica sede».

366. *Gli arazzi raffaelleschi ritorneranno*,
La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 7.6.1922



367. Campanile

365. Rosadi, "Per gli Arazzi", La Voce di Mantova,
Cronaca Mantovana, 17.2.1922

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

IL RITORNO DEGLI ARAZZI

Inviati dalla cortesia del Cav. Cinto Cotafavi, direttore appassionato del nostro magnifico Ducale, non molti fortunati poterono rivedere ieri gli arazzi due volte riconquistati a Mantova e ammirare i notevoli lavori di restauro, che la Società per il palazzo Ducale ha potuto compiere, animata da un mirabile amore per le glorie del passato.

Tra i presenti abbiamo notato il Gen. Saporiti, Prefetto, il Gen. Porta, il Comm. Genovesi Sindaco, i Comm. Fogolari, l'avv. Gino Maffei, l'ing. Cav. Marzignoni, il Cav. Antonio Arrivabene, il sig. P. Ino Mucchini, il Cav. Rezaghi, Fossati, il Comm. Prof. Dall'Acqua e il Prof. Arturo, il Comm. Testa, il Prof. Cristofari, il Preside dell'Istituto Tecnico, l'ing. Dall'Aglio, il Dott. Gorini, il Cap. Grilli, il Prof. Torelli, il Sen. Gioppi, l'avv. Parmeggiani, il Comm. Cesare Pinali, il Comm. Prof. Masè Dari, il Cav. Dott. Rubidei, il pittore Marinanghi, il Comm. Ing. Colonna, il Cav. Dr. Rappizzi, l'avv. Pahlitz, il Cav. Gaudenzio Caclotti, l'on. Siliprandi, il Colonnello De Micheli, l'avv. Romani, l'avv. Parmeggiani, il Cav. Levi Rabboni, il R. Questore, il Prof. Gilardi, l'arch. Fossati, il Sig. Virgilio Scarpari Forattini, l'avv. Benassi nipote del Cav. Cotafavi; e al completo la commissione che siede nel nostro Ducale, il Conte Magnaghi, il Cav. Luigi De Moli, l'ing. Andrea Schiavi, l'avv. Provenzani, l'arch. Provantoli Ghirardino, Mancavano solo il Sen. Saporiti e il Cav. Lenzoni.

Ed erano presenti anche alcune Signorine: la Signora Peghionni con la Signorina, la Signorina Cotafavi, la Signora Ada Pinali, la Signora Scarpari, la Signorina Testa.

Nella sala dei duchi il Cav. Cotafavi rivolge un saluto ai convitati, e legge un telegramma del Direttore generale delle belle Arti Arduino Colaninzi, che si scusa di non poter intervenire, plaudendo alla lodevole iniziativa, e una lettera del gen. Roberto Segre, che è opportuno riferire.

Milano 11 luglio.

Ill.mo Signore, mi dispiace veramente molto che precedenti e imperorabili impegni mi vietino di intervenire al Convegno che Ella ha indetto per sabato prossimo; poiché mi sarebbe particolarmente gradito rivedere, al posto loro, quegli arazzi che furono argomento del mio primo atto di rivendicazione, a Vienna, dei torti che per tanto tempo avevamo dovuto sopportare, ma che questo anno quasi di dura guerra e di piena vittoria finale mi permisero - infine - di riparare, nel nome d'Italia.

Gen. Roberto Segre.

Dopo di ciò, il Cav. Cotafavi invita i presenti a iniziare la visita del palazzo; e davanti alla Sala degli Arazzi presenta al Gen. Saporiti le chiavi discesdotti in Lei, Generale che ha combattuto la guerra liberatrice e che rappresenta il Governo, il scoppio di fucili accordato alla visita degli Arazzi, che l'Italia con la vittoria ha riconquistati al mondo.

Il Gen. Saporiti, ringrazia; e gli invitati passano di sala in sala, ammirando le belle statue di scuola greca, che sono dal vicino museo torone con opuscolo popolare collocate qui a integrare la visione di bellezza offerta dalla Reggia mantovana. Nella prima sala una diurna: stefala, busta di Apollo, di Ivo Laocoe, di Omoro, di Esculapio, una bella urna e altri segni dell'arte greca.

Le tre sale, in cui sono ricostituiti gli arazzi, rinnovano l'ammirazione che altre volte i visitatori provavano davanti a questi tesori d'arte: ma ora l'ammirazione è fatta quasi commossa nel pensiero che ora finalmente quello che fu cosa nostra è ritornato per sempre a noi.

Il Comm. Fogolari e l'avv. Gino Maffei sorridono beati, ricordando che fu opera loro la riconquista dei preziosi tessuti oggi ridonati a Mantova.

Perchè siano meno vuote le ampie sale, fu collocato in ognuna un monumento dell'arte ellenica; e lo sguardo gode nella varia bellezza che gli mostra gli splendori di due età e le opere di due arti sorelle.

Si cammina, si cammina dietro l'infaticabile guida; si passa di sala in sala, ammirando opere antiche ridonate alla

curiosità dei visitatori, restauri eseguiti sapientemente dal Rasoldini e dal Marini Menghi; quadri che pochi conoscevano allineati prima nella biblioteca comunale, collocati qui con senso d'arte e in luce opportuna, e alternati coi quadri statue, buste in terra cotta (pregevolissimo quello di Francesco Gonzaga attribuito al Mantegna) e si ammira in quello che fu il gabinetto d'Isabella d'Este; in esso il quadro del Moroone acquistato dalla Galleria Crespi e donato a Mantova e un ritratto d'Isabella d'Este, donato dalla Banca Agricola.

Troppe cose furono viste e ammirate perchè sia possibile ricordare tutte; ma come tacere dei magnifico Rubens, che rappresenta la famiglia Gonzaga e il poderoso quadro del Feti la moltiplicazione dei pani e del pesci e i dodici apostoli dello stesso rigorosissimo autore? e i dipinti del Bazzano e i due paesaggi attribuiti al Zaffare, donati dal sig. Virgilio Scarpari Forattini?

Tolti dalla Pinacoteca e dal Museo, offerto dalla Accademia Virgintina o da privati cittadini, quadri e statue costituiscono una meravigliosa esposizione, che sarà occasione di visite ai Mantovani e ai forestieri. E noi vediamo con gioia il giorno in cui la nostra magnifica reggia sarà meta di pellegrinaggi per la delizia degli occhi e per il vantaggio della cultura.

E ancora estasiato dalla rapida e fulgida visione di tante cose meravigliose, esprimiamo un ringraziamento e un augurio, un ringraziamento alla Commissione direttrice del Palazzo Ducale, e con pochi mezzi ha saputo già compiere tanti mirabili - e al Cav. Dott. Cinto Cotafavi, che dedica tutta l'anima sua di artista appassionato a render più bella e più ammirabile questa sede di principio, in cui ripare un raggio dell'aerico splendore.

E un augurio; che l'Italia tutta, e Mantova in specie, apprezzando questo palazzo che non ha forse uguali tra noi, contribuisca a dare i mezzi necessari perchè esso risorga alla bellezza, che il tempo ha in parte scampato, ma di cui restano le tracce inconfondibili.

Prof. G. C.

368. Prof. G.C., "Il ritorno degli arazzi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.7.1923

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La visita alla Basilica di S. Barbara

I Principi, mentre si salutano una l'altra, impetentissima dimostrazione, lasciano la sala e, seguiti dalle autorità maggiori si recano a visitare (accidendovi dalla loggia del duca Guglielmo) la Reale basilica Palatina di Santa Barbara.

Dopo aver sostato brevemente in orazione dinanzi all'altare del Sacramento, i due Augusti visitatori, con la guida dell'arcidiacono della Basilica, mons. prof. Marco Bruno, visitano minutamente il Tempio, interessandosi alle delucidazioni che vengono loro fornite, dinanzi agli affreschi, agli arazzi, ai sepolcri, agli altari. Con particolare attenzione essi ammirano nel Presbiterio, la meravigliosa urna che contiene una reliquia di Santa Barbara, patrona dell'Artiglieria, e intanto mons. Gariglio porta loro le reliquie del Preziosissimo Sangue, contenute in due teche che i Gonzaga portavano al collo durante le battaglie. I Sovrani baciano codeste reliquie sante, e parimenti baciano una croce, superbo lavoro d'oro della scuola del Cellini, che contiene un pezzo della Croce di Cristo.

Subito dopo viene loro presentato un altro gioiello, autentico capolavoro del grande Benvenuto: si tratta d'un meraviglioso medaglione appartenuto ad Isabella d'Este e che i Principi, per meglio vedere, si recano nel coro, ammirandolo, al chiaror della luce elettrica, in tutto il suo sfolgorante splendore.

La folla, intanto, non ha abbandonato la piazza. Tumultuosa e marreggia con grida e sussulti, con ondeggiamenti e richiami, e quando S. A. R., cedendo all'invito della moltitudine si affaccia dalla loggia del Bertani uno spettacolo impressionante, grandioso, indimenticabile gli si offre.

E' uno di quegli spettacoli di folla che solo i grandi eventi sanno donare e che s'incidono indelebilmente nel ricordo.

I Principi, accolti da un uragano di applausi sorridenti e salutano ripetutamente, con cenni del capo e delle mani e la manifestazione poi si rinnova imponente allorchè lasciano il Palazzo.

Il popolo fa urto contro i cordoni e preme e grida. E a mala pena resta un varco per l'automobile reale, che porta le loro Altezze a palazzo Sordi dove si svolge in loro onore un ricevimento.

La partenza

La folla che malgrado la ressa enorme non si è staccata mai per tutto il giorno di attendere l'apparizione dei Principi ovunque essi sono andati, e che si pigia in modo inverosimile sotto il palazzo Sordi, diventa strabocchevole più si avvicinano le ore 18.40, ora prevista per la loro partenza.

Intanto tutte le vie che dovrà attraversare il corteo reale si sono sfarzosamente illuminate. Miriadi di lampadine elettriche brillano alle finestre e ai balconi dei palazzi pubblici e di quasi tutti quelli privati si che una luce intensa e scintillante inonda le strade fino alla stazione. Tre grandi stelle splendono sulla Porta Belfiore ed il fabbricato della Stazione è tutta una fosforescenza dai tre colori nazionali, mentre il piazzale è tutto un mare di teste così come al mattino per l'arrivo.

Alle 16.45 esce dal palazzo Sordi la vettura staffetta e pochi minuti dopo ecco l'automobile reale seguito da quelli dell'autorità.

Dire l'intensità delle acclamazioni che accolgono ancora una volta, e vogliono significare il saluto affettuoso e devoto alle LL. AA. RR. non è cosa facile. Da via P. F. Calvi a Piazza Purgio, per Corso Umberto I. e Corso V. E., è un solo grido immenso: W i Principi, W Casa Savoia.

Le vetture procedono a stento malgrado i cordoni, e soltanto sul Corso V. E. possono accelerare alquanto il passo, che devono rallentare di nuovo in via Solferino e presso la Stazione dove l'agglomeramento di popolo accorso a salutare gli Ospiti augusti è qualche cosa di fantastico. Applausi, grida, evviva fragorosi echeggiano clamorosamente fino a che i Principi, che si voltano ripetutamente a ringraziare, entrano nella saletta reale e si avviano verso la pensilina

ed allora gran parte della folla di corsa si riversa ai giardini pubblici per vedere il passaggio del treno e rinnovare la dimostrazione.

Sotto la pensilina un reparto misto di artiglieri del 4.º pesante campale e di militi ferroviari con la Banda presidiaria presta servizio d'onore.

I Principi salutano con grande effusione, S. E. il Sottosegretario Di Marzo, S. E. il Prefetto, il Podestà, S. E. Buttafocchi, il sen. Scalori, Mons. Vescovo Menna, il console Sissa, il march. Carlo Cavriani e tutte le altre autorità, e salgono nella vettura del treno mentre la Musica suona la Marcia reale ed il picchetto d'onore presenta le armi.

Alle 7.5 il treno si muove lentamente allontanandosi. Sotto la pensilina echeggia altissimo: Viva Savoia! a cui fanno eco ferrovieri e personale di stazione e risponde di fuori la folla, e le LL. AA. RR. sporgendosi dal finestrino fanno ancora amabilmente gesti di saluto e di ringraziamento, e si accompagna fino al passaggio a livello fuori Porta Belfiore l'omaggio dei cittadini che si affollano ai parapetti della linea.

Il grande successo della società corale di Prato

Nella serata la sezione locale della Dante Alighieri ha offerto ai numerosi congressisti ed alle autorità mantovane un eccellente spettacolo al teatro Sociale, gremito in ogni ordine di posti.

La Società corale « Guido Monaco » di Prato, diretta dal maestro cav. Luigi Borgioli, si è esibita in una serie di canti classici e folcloristici, rivelando magnifiche qualità di affiatamento e di potenza che la classificarono senz'altro fra le migliori d'Italia.

Ogni numero, pertanto, è stato vivamente applaudito, mentre di alcuni è stato richiesto ed accordato il bis.

La banda di Governolo, che i mantovani conoscono e apprezzano, ha accompagnato nell'ultima parte dello spettacolo il coro della « Norma » e l'Inno Georgico composto in occasione del bimillenario dell'immortale Poeta dal maestro Castagnoli. Fragorosi applausi vennero anche diretti dallo ottimo corpo bandistico che, diretto dal maestro Basilio Bazziga, ha iniziata e chiusa la serata con la Marcia Reale e Giovinezza, ascoltata in piedi e acclamata dal pubblico.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Audacissime furto in S. Barnaba I preziosi di S. Rita rubati

Ieri dalle ore 12 alle 13 un audacissimo furto è stato consumato nella Chiesa di S. Barnaba, proprio mentre il Parroco, Mons. Annibaletti, stava conversando col sacerdote Don Piccoli sulla porta del Tempio stesso!

Due individui portanti in testa un berretto sportivo, uso quelli che sogliono portare gli stranieri che vengono a visitare le nostre opere d'arte, ed uno dei quali teneva in evidenza una borsetta che gli dava maggiormente l'aspetto di persona in viaggio, uscivano appunto a quell'ora dalla Chiesa e passando davanti ai due Reverendi salutarono con molta cortesia; ma il loro contegno non parve troppo persuasivo per Don Piccoli che rivolgendosi al Parroco disse: « Han tutta l'aria di essere due ladri... ».

« Possibile?! » osservò mons. Annibaletti; ma ad ogni buon conto entrambi entrarono in Chiesa; ed il Parroco corse verso l'altare maggiore per accertarsi se tutto fosse a posto, mentre Don Piccoli si voltò verso il primo altare a sinistra, dove trovavasi la custodia in vetro che racchiude la statua di « Santa Rita » e col massimo disappunto vi scorse la vetrina aperta.

Dato l'allarme i due Sacerdoti hanno potuto constatare che alla statua erano stati tolti tutti i monili d'oro e d'argento, anelli e cuori, collane di coralli ecc., che i fedeli avevano dato in offerta alla Santa; e nella fretta evidente di strapparle un anello dalle dita della mano destra, un dito era stato rotto!

Subito i due Sacerdoti usciti dalla Chiesa domandarono notizie dei due individui di poco prima, ma non fu loro possibile di sapere altro che essi erano svoltati per Via Curtatone e Mantovana.

Monsignor Annibaletti ha denunciato il furto ai Carabinieri della Caserma di via Chissari dando loro qualche contatto dei... presunti stranieri ed ora fervono attivissime le indagini per venire alla loro scoperta, mentre il furto sacrilego ha destato, com'è naturale, una tristissima e profonda impressione in

tutto il quartiere, dove la Santa è tenuta in speciale venerazione.

Come abbiamo già detto, il fattaccio ha sollevato la più penosa impressione, e ciò tanto più in quanto le più disparate voci sono corse immediatamente sul valore dei preziosi rubati, così da farlo salire, secondo certuni a somme iperboliche, e da ridurlo, secondo altri a quantità quasi trascurabile.

Noi abbiamo cercato di appurare il più possibile la verità, e senza aver potuto attingere a fonte diretta, ci sarebbe risultato che - come quasi sempre - la verità starebbe nel mezzo; e cioè non s'esclude che i preziosi rubati possano ammontare ad una cifra rispettabile di parecchie migliaia di lire, data la quantità dei « voti » che adornavano la nicchia e la statua - essendo la Santa assai venerata nella Parrocchia e fuori -; ma di qui alle cifre fantastiche di parecchie centinaia di migliaia di lire messe in giro vi sarebbe a quanto pare una certa distanza.

Comunque oggi assumeremo le più precise informazioni che daremo ai nostri lettori per esteso, sia per la gravità del caso, e sia perchè esso tocca troppo da vicino il sentimento pubblico, si da meritare i più ampi ragguagli.

Ed auguriamo di tutto cuore che le ricerche dell'Autorità di P. S., abbiano a sortire il più sollecito favorevole esito.

tanto poco lontano, a quale dopo una mazzuola vuotata dovette persuadersi che l'infelice era già morto!

Avvertiti i Carabinieri, essi si portarono subito sul luogo insieme al dott. Sacconi, e fu constatato così che la morte doveva essere stata causata da parolaccia, e che si trattava il certo Francesco Sperotta, d'anni 35, infero, abitante al Corobio (Curtatone) che se ne trovava tranquillamente a casa da Busoldo dove si era recato per alcune incombenze.

Esclusa pertanto ogni ipotesi delittuosa, in seguito al nulla osta del Pretore, è stato disposto per la rimozione e tumulazione del cadavere.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

<p>L'entità del furto in S. Barnaba ridotta a modeste proporzioni</p> <p>L'impressione pubblica per l'audacissimo furto consumato mercoledì nella Chiesa di S. Barnaba, di piano giorno, così come era dato dai primi particolari, quando pareva che i ladri avessero agito quasi a pochi passi dallo stesso Parroco che stava conversando sulla porta col collega Don Piccoli, è ancora viva e profonda, anche per il fatto che disparatissime e naturalmente fantastiche fino all'ipercubo le dichiarazioni sull'entità del furto stesso che taluni portano fino a... mezzo milione.</p> <p>Abbiamo quindi assolto alla promessa fatta ieri assumendo le più dirette informazioni e possiamo dire senz'altro che cade subito tutto quanto su di strabiarie ed è inconcepibile nel fatto del sacrilegio, e che non rimane altro che una prova di criminosa audacia sì, ma salvaguardata dalle forme più modeste e comuni in uso presso tutti gli scassinatori di cassette per elezioni!</p> <p>Già fin da ieri era sembrato evidente che i marcioli, per quanto sfrontati, avessero potuto affidare la loro impresa al tenue e pericolosissimo filo del caso, e cioè che i due Sacerdoti fermi sulla porta della Chiesa non avessero a voltarsi, ché in tal caso li avrebbero sorpresi: ed infatti ci è risultato che in Chiesa tutti i giorni verso le ore 13 si chiude per riaprirsi verso le 15,30; che circa alle ore 15 Mons. Annibaletti e Don Piccoli sono entrati nella Chiesa</p>	<p>ancora chiusa per la porticina interna che dà nell'androne e nella Sacristia, e che in Chiesa e non sulla porta hanno trovato i due giovani, in atteggiamento di forestieri in visita alle nostre cose d'arte, i quali tranquillamente poco dopo hanno salutato con grande cortesia e se ne sono andati.</p> <p>Da questa premessa risulta evidente quindi che essi, avendo adocchiato da tempo i preziosi che adornavano la statua di S. Rita, e nella persuasione che si trattasse di un vistoso bottino, devono essersi nascosti prima delle 13 fra i banchi della Chiesa, e durante l'ora di chiusura, con la più prosaica tranquillità hanno avuto il tempo di spogliare degli anelli, braccialetti ecc., la statua della Santa, stando naturalmente uno dei due di guardia alla porticina della Sacristia che dà, anche alla strada, e dalla quale poteva entrare qualche disturbatore, come infatti sono entrati verso le ore 15 i due Sacerdoti.</p> <p>Mons. Annibaletti, da noi interrogato ci ha detto di essere stato sorpreso in un primo tempo di trovare due persone nella Chiesa ancora chiusa, ma il fatto della porticina che era aperta sull'androne verso la strada, la mise ed il contegno contemplativo dei due giovani sconosciuti, lo avevano poi rassicurato trattasi di studiosi innocenti ed i guari dell'orario d'apertura, tanto più in quanto li vide poi pacificamente uscire per la porticina stessa senza alcuna titubanza.</p> <p>Il fatto, così ricostruito, rientra quindi nel quadro comune, per quanto doloroso, dei furti non infrequenti nelle Chiese, rivolti appunto talora agli al-</p>	<p>lari e talora più modestamente ai pochi denari delle elemosine: quello che è certo però è che il valore del bottino deve essere stato esagerato nel calcolo del delinquente poiché la devozione di cui era circondata e nel Rione e per tutta la città la Santa Rita, aveva raccolto sulla statua ed attorno ad essa una buona quantità di offerte, le quali devono avere esercitata una suggestione particolare su qualche depravato e probabilmente anche su qualche laico mantengolo presso il quale deve pur essere finita la refurtiva.</p> <p>Viceversa si trattava di oggetti che non è neppure certo fossero realmente preziosi, anzi per qualche elemento che ci fu mostrato si può dire che in massima si trattava di povere offerte di modestissimo valore. 20 anelli, un braccialetto, quattro spille, tre catenelle, due crocette, con medaglie e tre paia di orecchini, d'oro o similoro e qualche altro oggetto d'argento: devono aver costato un centinaio che si aggira sulle 1500 lire al massimo; ed a questo proposito Mons. Annibaletti ci ha osservato che se si fosse trattato di veri preziosi di un valore notevole, non si sarebbe arrischiato a lasciarsi così incustoditi, esposti al pubblico.</p> <p>Tolta quindi la gravità esagerata del furto, resta il genere di esso che è offesa ai sentimenti e degli offerenti e del popolo in genere, a cui ripugna il fatto che si possa passare sacrilegamente a depredate una sacra nicchia in un luogo dedicato al culto ed alla preghiera, e per questo torniamo ad augurare che i furanti possano essere puniti prima ancora di essere scoperti, per ché soltanto con la più avanza delle pene il sacrilegio perpetrato.</p>
--	---	--

371. "L'entità del furto in S. Barnaba ridotta a modeste proporzioni", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 2.4.1926

<p>Lavori urgenti in San Barnaba</p> <p>Un altro lavoro sta maturando, e di una mole notevolissima, che riguarda la Chiesa di S. Barnaba, in via G. Chiassi.</p> <p>La maestosa volta della sua navata e da tempo minacciata nella sua statica da deficienze sempre più gravi nel tetto, il quale risente degli ordinari malanni della vecchiaia e richiede quindi di essere rifatto a scanso di ulteriori rovine, come si è già verificato in una delle cappelle laterali.</p> <p>Ora questo rifacimento, col resto annesso e connesso, è tutt'altro che una bazzecola: circa 800 mq. di tetto, più il restauro dell'attico della facciata che s'è spostato sensibilmente a strapiombo</p>	<p>verso l'esterno sotto la spinta determinata dalle capriate cedenti e quasi tutte da rimettere ex novo.</p> <p>Un lavoro dunque cospicuo, e che importerà una spesa certo superiore alle 40 mila lire. Lavoro oltretutto necessario nei riflessi edilizi ordinari, tanto più urgente e doveroso in quanto riguarda un edificio dedicato al culto ed inoltre di particolare importanza storico-artistica, che ricorda l'arte del Biondino, di Giulio Romano e del Correggio.</p> <p>E' pertanto da augurare che anche la sottoscrizione aperta fra i parrocchiani all'uopo abbia a sortire il più favorevole risultato, così che le offerte, unite a quanto potranno stanziare la Fabbriceria, il Comune ed eventualmente altri Enti, permettano di dar mano al più presto all'auspicato restauro.</p>
--	---

372. "Lavori urgenti in San Barnaba", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 18.7.1937

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

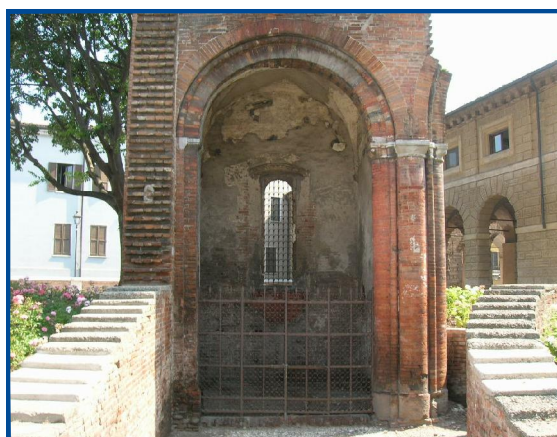
GLI ARTICOLI



373. "Richieste e proteste del pubblico - La Torre di S. Domenico", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 24.10.1926*



374. "A proposito della torre di S. Domenico", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 27.10.1926*



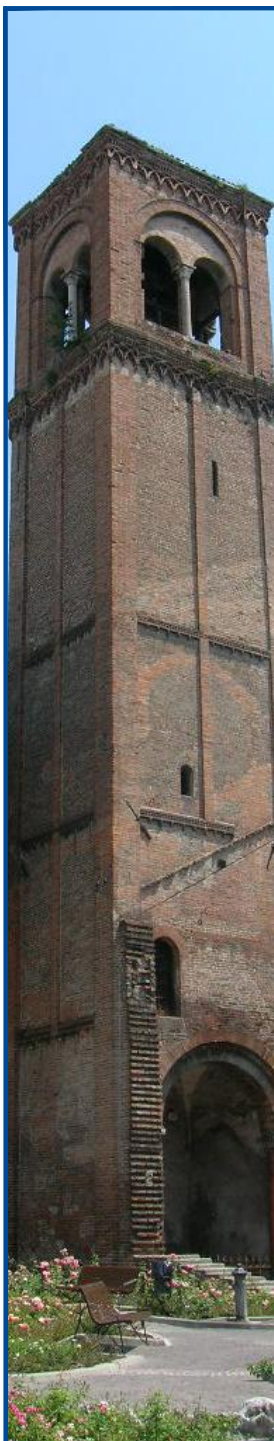
375. Basamento della torre



376. Basamento della Torre

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI



377. Prospetto

L'isolamento del campanile di S. Domenico ed il completamento dei giardini di via Francesco Crispi

I cittadini che passano per Pescheria e per via F. Crispi, e vedranno domani o postdomani il piccone demolitore all'opera fra le costruzioni che ancora sussistono al lato est del campanile di S. Domenico — ultimo residuo della caserma e dell'ex Chiesa omonima nel Lungo Rio G. Romano — immagineranno certamente di che cosa si tratti: si demolisce la casa già Lambertini in via Pescheria, e coi relativi annessi, rustici e muratura di cinta del cortile, una delle quali è costituita dai resti della grande abside della ex Chiesa del 700, ancora visibile a lato del Campanile. Un'opera quindi già preveduta fino dal momento in cui il Comune aveva espropriato la Caserma Landucci, e che si è protratta fino ad ora perchè intimamente connessa alla sistemazione della stessa della Lambertini in altro stabile, ed all'adattamento di quest'ultimo ad un dettaglio del piano regolatore che comportava lo smussamento dell'angolo acuto di via Mazzini, cos' via XX Settembre, troppo contrastante con la spaziosità assunta dalle strade circostanti.

Ma la curiosità del pubblico ora sarà rivolta a sapere che cosa si farà nell'area risultante dalle attuali demolizioni, aerea sulla quale rimarrà scoperta anche la testata del porticato di Pescheria (della metà circa del 500 e attribuito a Giulio Romano) e che ora era chiusa e nascosta appunto dal lato nord della casa Lambertini. All'uopo pertanto abbiamo chiesto notizie allo Ufficio tecnico municipale che ci ha dato le più corpose delucidazioni al fine di renderle di pubblica conoscenza.

Intanto il bellissimo campanile del 300 sarà completamente isolato, così che sfoggerà la sua artistica mole in tutta la sua snellezza

fra il verde degli alberi che già gli sono stati piantati attorno dal lato verso via Crispi e la piazza Garibaldi, ai quali si aggiungeranno gli altri da piantarsi a demolizioni finite; e quanto al porticato di Pescheria, il nuovo imbocco sud, che ora vorrà scoperto sarà opportunamente sistemato uniformandone esattamente l'estetica a tutta la costruzione già visibile, e mettendolo in comoda comunicazione col marciapiede di contorno del giardino, a mezzo di quattro gradini che ne vincano il dislivello con quello di Pescheria.

Un'altra comunicazione verrà pure effettuata fra la via F. Crispi ed il Lungo Rio con un vialetto fra le aiuole, ed in tutta l'area che rimarrà scoperta con la demolizione, (cioè a dire circa 350 metri quadrati) sarà continuata la disposizione a tappeto verde, in modo che il giardino risulterà legittimamente completato e notevolmente ampliato, servendo sempre più e meglio agli scopi per i quali era stato ideato.

Inoltre aggiungere che con questa bella sistemazione si fa un altro passo verso la ultimazione del piano regolatore predisposto per la località della ex Caserma Landucci ed immediate vicinanze: non resta infatti che da sistemare — come sarebbe proprio richiesto dal decoro della città — il lato est della piazza Garibaldi di fronte al Palazzo delle Poste e da coprire con adatta costruzione

l'ultimo tratto di area disponibile fra via Crispi e via Mazzini, in prolungamento del Palazzo delle organizzazioni sindacali.

Ciò che è ad augurarsi possa verificarsi al più presto e per l'estetica cittadina e per la particolare località che comporterebbe — siccome nuovissima e nel più bel centro di Mantova — la sua definitiva e bella sistemazione.

378. "L'isolamento del campanile di S. Domenico ed il completamento dei giardini di via Francesco Crispi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.12.1925

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

I calici sacrali dai "Fioretti di S. Egidio,"

Nell'anno di nostro Signore gloriosissimo Gesù Cristo, mille-novecento-nove, nove ne la notte dal quattro al cinque del mese undecimo, entravano nella Santa Chiesa di S. Egidio alcuni miracolosi dei Pagani...

Erano questi volati dal cielo di virtè soprannaturali e miracolose sicchè grande meraviglia ne derivava nel 5.º giorno del penultimo mese de l'anno di grazia mille-novecento-nove per tutto il contado di S. Egidio, dove i diletti a Dio dimoravano in preghiere et penitenze continue. E gran e miracolosa venne per fatta la cittade, come suole avvenire in codesto autunno gravi di fioriture di furti e di rapine fra la chiesa di S. Egidio di questa cittade alcuni discepoli ed allievi a Dio, minacciose e gloriosi asportarono nel cuore profondo di codesta notte due sacrali calici d'argento, una decada de di candele di tutto sego e mira.

Et entro alcune cassette di legno grezzo levaron i nobili e gratiosi presenti di qualche lira fatti calar da' devoti del contado.

I *Sacrileghi* avuta la santa roba, battonosi davanti al Maggior Altare sette volte lo petto con vasi argentei e se ne intascolarono coi voti argentei i sacrali lumi, et i sacri soldi.

Poi ivanti fuori dalla segrestia senza dirigere una prece al Dio presente cum tutta la roba.

De la miracolosa sparitione molto strepito si sente per il vicinato: si che la notizia dello prodigio giunse alle orecchie dei carabinieri, cristiani riverenti che non credono alli miracoli. Li quali cominciarono le così dette indagini per ritrovare li santi vasi. Preghiamo in Dio, e fidenti nello Signore che ci vorrà mostrare ancora una volta li segni della Sua potentia et della Sua grandezza, facendo arrestare i ladri in frasi ferri doli carabinieri. Per li secoli delli secoli, amen.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

PER LA CHIESA-CHIOSTRO DI S. FRANCESCO

Un interessante documento

Come è stato su queste colonne reso noto, la nostra Amministrazione Comunale, convinta che ormai per la misfata situazione militare del Paese (spostati confini) l'Arsenale nostro non potrà essere riattivato, ha iniziato opportunamente pratiche per ottenerne dallo Stato la cessione, ai fini di utilizzarlo per svendimento e nuove costruzioni private e per isolare e rimettere nel suo splendore la superba Chiesa di S. Francesco in esso contenuta.

La iniziativa ha avuto una larga eco di consensi, entro e fuori Mantova, per umbo i fini che si propone.

Interessante e magnifica fra le molte la lettera pervenuta al Sindaco a cura del Ministro Provinciale dei Frati Minori, Padre Leonardo Maria Bello, lettera che per concessione gentile siamo lieti di pubblicare.

On. Sig. Sindaco di Mantova

«Sento con grande consolazione che Ella e codesta Onorevole Amministrazione Comunale hanno la volontà di far restituire al culto la insigne Chiesa di S. Francesco in città. Luogo caro al S. Padre Nostro, dov'egli si fermava fin dal 1229 a pregare nella vetusta Cappella di Maria SS. Incoronata, dove i suoi figli dal 1223 al 1437 e da quest'anno fino al 1797 servirono al Signore, dove riposano (o almeno riposavano) in pace, col Beato Benvenuto Compagno di S. Francesco, il Beato Sisto Firmini da Mantova, il P. Francesco Bazzoli, Nobile Mantovano e tanti altri nostri Religiosi illustri per santità e per opere egregie in bene della Città, della Provincia di Mantova, e di tutta Italia. Luogo dove si riscontra (o certo si riscontrava) la magnifica libera-

na; amore pel bene delle anime, per le quali sempre e molto lavorarono, raccogliendo larghi consensi e frutti copiosi, amore pel bene della città dei cittadini, per quali tanto benessere hanno portato e aumentato coi Monti di Pietà, colla formazione della gioventù, colla profusione di quello spirito di pace e di mansuetudine, che è caratteristica dei Frati Minori, e soprattutto con le svariate opere di quella carità divina e umana che mai si esaurisce.

Quindi noi poveri figli di S. Francesco, ci teniamo sicuri che Ella, On. Sig. Sindaco, vorrà compiere l'opera magnanima incominciata, col richiamarci e rimetterci all'antico nostro posto, preparandoci di nuovo quella dimora che i gloriosi antenati hanno con tanta generosità e con tanto affetto edificata al Signore e ai poveri Francescani.

Così Ella, aggiungerà un'altra pagina gloriosa di storia cittadina e francescana alle tante splendide pagine scritte dai Donzemundi, dai Capitani, dai Matteucci, e dal glorioso Ven. Francesco Gonzaga. E noi la riprodurremo questa pagina bella a caratteri indelebili nella nostra storia, e coll'aiuto di Dio, Le daremo vita nei secoli nuovi, fra le nuove generazioni assetate di fede e di pace.

Le sarò grato Onorevole Sig. Sindaco, se Ella si compiacerà farmi avere gentile riscontro a questa mia umile domanda, sempre pronto ai suoi comandi, desideroso di vederla per persona, a trattare di questa importantissima cosa».

Chiedendo perdono dell'ardire e umiliandola i miei profondi ossequi, mi protesto

Dell'ill.ma Signoria Vostra,
Da Venezia, S. Francesco della Vigna,
il 25 febbraio 1928.

devotissimo servitore
P. LEONARDO MARIA BELLO
Ministro Provinciale dei Frati Minori

380. Leonardo Maria Bello, Ministro Provinciale dei Frati Minori, "Per la Chiesa-Chiostro di S. Francesco - Un interessante documento", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 3.3.1925



381. Facciata



382. Vista da via Scarsellini

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

A "SPECCHIO, NELLA TORBIDA DEL RIO Fratelli di San Francesco

I.
Non innumerevoli anni fa, soltanto prima che Francesi, Tedeschi e da ultimo Italiani, lo recingessero con mura e col fossato, il sagrato davanti al San Francesco finiva nell'acqua sudicia del Rio con certi gradini che immaginiamo, per amor del pittoresco, fradici e sconnessi.

Al di là dell'acqua, era ancor maggiore di oggi la ressa delle casupole e delle catapecchie malsane cresciute intorno « alle Chiadare » e, fin presso al lago, intorno a quella bocca « del vaso del Portazzolo » che in caso di assedio costituiva un punto strategicamente importante (vedete mai, dove finiva l'arte bellica d'un tempo!), e in pace costituiva un punto di fruttuosa pesca, per il fortunato che avesse il privilegio di tendervi le reti.

A metterci dall'altra parte del ponte, che nell'alto medioevo era detto dell'Incoronata, a quel tempo di S. Francesco, e che ora con gli anni ha perduto il nome, e ad immaginare il sagrato a quel modo, è un ben fatto di pensare all'approdo del S. Michele in Isola, nella laguna veneta, dove, dall'ottagono cinquecentesco al muro romantico, il sagrato scende anche là nell'acqua non proprio limpida, per qualche lungo gradino, verde di mucillaggine, roseo e seccissimo dall'acqua.

In quel posto, marmi e pietra d'Istria abbacinanti nella luce del meriggio; qui invece l'infocato del colmo mantovano. Ma in entrambi i luoghi, l'accogliente, serenità ed il silenzio dei chiostri francescani e la scena, a volte, di qualche frate — barba fulva sul saio, degna del più peloso massaro del Tintoretto — il quale, buttati nel battello reti e arnesi e sciolte le catene, si dà con rigorosi colpi di remo a risalire il filo della corrente. Cosa che non sarebbe stato difficile di vedere, perchè fin dai tempi leggendari, in cui si parla del Serafico Francesco venuto anche nella nostra città, e di un primo povero sacello e di un povero Beato Bonaventura che anche qui viveva in perfetta letizia, ai francescani erano stati concessi licenza di pescare per il lago, come e dove fosse meglio, ed il privilegio esclusivo della pesca al Portazzolo « tanto quanto — scrivevano — tiene la

ripa dall'una et l'altra parte del vaso di sopra ».

Benedizioni e ringraziamenti, per questo rinnovato privilegio, si Gondaga ne ricevettero molti, specialmente il marchese Francesco, alla fine del '400.

Tuttavia finché il Convento durò florido per abbondanti lasciti, lirelli ed elemosine (anni di grazia, si diceva allora) la pesca al Portazzolo valeva sì e no e per le vigilie e per i venerdì. Ai frati, durante, l'anno, le lische sotto i denti ricordavano un po' troppo il tempo duro della quaresima!

Ma negli anni, in cui le vacche si fecero magre, e quando nozze, battesimi ed esorcismi (a quel tempo s'era spesso qualche cristiano invasato dal demonio) cominciarono in S. Francesco a scarseggiare, dando poco da vivere ai frati, vi fu un padre guardiano, che ebbe l'avvedutezza d'andar a rispolverare quella vecchia pergamena di poco meno che duecentocinquanta anni prima.

Ma ora nel '617, quel boccon da frate, come si suol dire, che era la pesca al Portazzolo, se lo tenera per forza di consuetudine un tal messere dei dintorni, il quale, per quante suppliche facessero i francescani al duca, non aveva nessuna voglia di mollarlo. Bisognò acciocciarsi, con nolai, che provassero gli antichi privilegi e con caudicci, che sostenessero gli antichi diritti, ed odire alle vecchie parucche dei giudici, i quali, sollecitati dal duca, dopo quattro mesi, diedero una sentenza che sarà certamente stata un modello del genere, ma che emanata in un tempo in cui l'arbitrio sostituiva spesso l'applicazione del potere esecutivo, rimase del tutto inesequito.

Ventiquattro anni dopo, nella generale miseria, che ancor durava dal saccheggio del 1630, i frati erano ancora a quelle, a supplicare, cioè per avere il diritto del loro pesce. Ne doveva essere passata, d'acqua, per il vaso del Portazzolo!

Ancor parecchi anni prima di quei casi tristi tempi, il convento era già in declino. Non perchè le sue ricchezze non fossero ingenti (il tesoro del tempio conteneva fra l'altro centinaia di reliquie preziose) né che i frequentatori non fossero numerosi, ma perchè le entrate cominciarono da molto ad assottigliarsi. Quelle che ancora non diminuivano erano le prebende parlate delle esequie, esequi lussuosi, serenate, fatte con grande ostentazione di piume, di gale, di nastri, di abiti, e tutte di frati solmodianti, di risi mescolati, di ratti, ed appoggiati, a seconda del grado di parentela col

l'illustre defunto.

In San Francesco avevano le loro cappelle, ma tutte le famiglie della città, i Gondaga compresi, e poiché questa era un uscio che durava fin dall'antico (ancora dai tempi della signoria dei Bonaccolti, aveva una tomba più o meno famosa di quelle dei duchi, e segno di distinzione, l'averentissimo della laghena alta della città e posti di un posto nei cortili e nell'orto di corte o di un banca nell'atrio). In questa specie di Portazzolo, o meglio, di mantovano San Francesco, s'erano venuti così ad unire un centinaio fra nomina

ti e tombe più semplici, con qualche migliaio di epitaffi, non tutti proprio luguardi, se v'erano sepoli e il Pomponazzo e il Giustiniano, Giambattista Susio, Ludovico Galvano, Bernardino Martiani, Giambattista Farini, e quanti altri uomini illustri avrà avuto il ducato fino a quel tempo.

Fra gli altri accadem'ci Invaghiti, aveva in S. Francesco il proprio cenotafio anche il dottore, oroscensore e poi consigliere del duca Vincenzo, Donato Marcello, di fronte a quello di sua moglie, Cecilia de' Lariani, già vedova inconsolabile del Facini medico di corte e suo maestro di medicina.

Anzi, questo secondo avello (un monumento degno ed ornato, del resto, delicato « mulieri pudicissimae et uxori obsequentissimae »), era stato un prezioso dono, poco meno che nuziale, del Marcello tentenne alla matura sposa, che aveva già passato i sessant'anni.

Il matrimonio fatto in fretta ed all'insaputa quasi dei parenti di Cecilia, per evitare possibili opposizioni, deve aver provocato a Corte e fra gli amici una interminabile eco di chiacchiere, di risate, di commenti. Oltre al resto, ai pellegoli del tempo, il cinico dono della lomba fatto qualche anno dopo, deve essere apparso forse inopportuno, ma niente affatto prematuro.

Invece il dottore Invaghito non aveva fatto i conti con una tal quale acerba giovinezza, che animava le vene della sua « donna pudicissima e moglie obsequentissima », una acerba giovinezza che aveva fatto ritardare in lei la crescita dei denti del giudizio fino al trentiseiesimo anno e che la fece vivere fresca e arzilla fino ai suoi centododici anni.

Il marito era morto diciotto anni prima, stanco e gravemente affaticato dalla sua grama vecchiaia.

PINO CAGNANI

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

A SPECCHIO NELLA TORBIDA DEL RIO: Frati di San Francesco

Da una Pasqua al successivo Natale e da questo alla nuova Pasqua, i segni della decadenza del San Francesco eran sempre più manifesti. Fu da prima qualche padre che non venne più sostituito, poi fu la volta di qualche piccolo gruppo di terziari, i quali, presi sacca e bardone e baciata la mano del padre guardiano, se n'andarono con Dio, alla volta di qualche altro convento.

Quando infine la comunità fu ridotta a una trentina di frati ed a qualche scolaro di teologia, per il frate guardiano fu un affar serio celebrare persino quei tali funerali di cui si diceva altra volta. Non solo perchè mancassero del tutto apparati sontuosi, quali eran voluti dalle consuetudini del secolo (le ultime briciole conservate ancora dal tempo dei lanzichenecchi erano sei miseri candieri d'argento), ma anche perchè il numero dei frati sarebbe parso più che insufficiente al più modesto dei massimi cerimonieri di casa nobili d'allora.

Come quella volta, che al padre guardiano di S. Francesco toccò così brutto, proprio per uno di quei funerali, che dovette rivolgerli, per aver giustizia, alla severissima autorità del duca stesso. E dal duca, che avrà intercessuta autorità di corte e giudici, e dai parenti del morto offesi, che avranno interessato tutta la parentela allollocata, e infine dal padre guardiano che avrà interessato il provinciale, e forse la autorità religiosa di Roma, sarebbe potuto nascere — anche se non è nato — un tal ginepraio da disgradar dieci volte il fatto di Fra Cristoforo.

Il caso avvenne in occasione del fatto di nobili. Era un corteo, gran pompa di familiari, gran sonar di campane.

Trenta frati però (che tanti ne aveva il convento e tanti aveva condotto seco il padre guardiano) parevano piuttosto pochi al cerimoniere, un altro nobiluomo della Perla; trenta frati soli impoverivano il corteo, diminuivano il decoro della giornata e della casata. Come fare? L'idea fu quella di accodare in massa tutti i canonici d'una chiesa cittadina. Cantavano i cappuccini ma cantare non si poteva, il coro dei canonici così passa passò, con quelle voci non proprio accordate, si arrivò dove o mare al San Francesco.

Qui, al frate guardiano s'approppò quel tal Perla se così le hebbo, a dire, con voce quasi fradenti:

— Fra guardiano v'è più in Chiesa chi di l'acqua Santa? — Ma la risposta del frate fu più acuta della domanda.

— Signor sì, nasco male che mille chiese nostre non ci fossi chi adossi acqua Santa in simili occasioni! —

Il dialogo non è fatto per che per gli animi già riscaldati. Infatti, entrati i cappuccini e intor-

nato il clangor degli ottoni con il canto a completa, anche perchè la truppa, ritenendosi in terra conquistata, ai frati non faceva passare di colte e di crude.

Il guardiano, chiunque esso fosse, tratteneva i frati dalle rapresaglie e faceva del suo meglio perchè, quando qualcuno di quei musicisti di sego s'incappava, per amor del cielo e della regola, la punizione non esorbitasse da qualche esemplare sgarbassione. Ma sempre il guardiano non c'era, ed allora era botta da orbi; e vi fu anzi il caso, una notte dell'estate del 1723, di un sergente delle truppe cesaree che ne buscò tante da morire, il guardiano fu sostituito ed i cappuccini furono minacciati severamente ed allontanati — e noi eravamo che abbiamo s'onorato in tanta pazienza, ed trascorso di così intempestiva giustizia — ma tutto si fermò là, perchè «S.A.S. colla sua saviezza ed Autorità pervenuta al caso...» provide che questo convento non fosse più ricattato di quelli deliziosi forestieri che danno poco saggio del loro buon vivere...».

E sia pur dala colpa ai forestieri. Però sarebbe interessante sapere quante di quelle così ardenti bolle furono date per amor dei propri beni, e quante per amor della Patria oppressa, anche se, al nome Patria, allora si pensava dai più come ad un territorio fra due campanili lontani poco più d'un miglio.

I Francescani — mantovani in più parte di essi — erano sempre stati legati con appassionato affetto alla loro terra; sentivano volte con quale accento accennano nelle suppliche alla loro città, come nelle lunghe discussioni, domande, querimonie con le quali essi, per secoli interi, sostennero una loro indipendenza — diremo così — amministrativa per gli conventi del mantovano, nelle quali si rivela alle volte un affacciamento alla patria precedente ogni altro interesse.

Ed ancor oggi, quando la distanza storica permette di vedere il valore degli uomini nella giusta luce, e di discriminare, nell'impasto di bene e di male che costituisce ogni umana natura, quel tanto che renda una d'esse superiore alle altre, notiamo nell'azione e nella predicazione di qualcuno di quei cenobiti cose che ancor oggi sarebbero ritenute grandi.

Così scriveva ad esempio, Fra Francesco Gonzaga, l'uomo più sdegnato forse che abbia avuto il convento di S. Francesco vent'anni prima del più terribile flagello di Mantova, durante lo sciagurato governo di Vincenzo Gonzaga: «Mantova... e tu sei ingrata, non pensi se non a cavarti ogni sorta d'appetito, tu non pensi se non a passare il tempo, il quale purtroppo passato che sarà, ti mangerai le mani per trovasi impigliato nel fango, nè il corpo, nè le membra, nè gli onori, nè la robba se non nel mondo, in vanità e cose abominevoli, questa non son canzoni, è la verità...».

E non fan pensare, queste parole, alle altre più forti di un grande fiorentino?

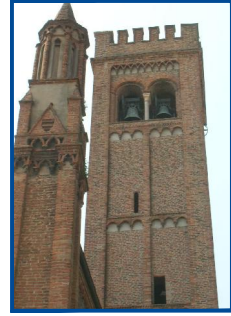
PINO CAGNANI



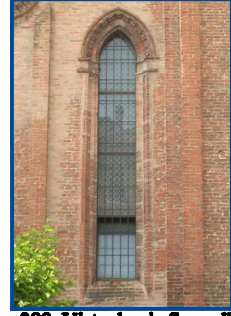
385. Vista da via Scarsellini



386. Vista da via Scarsellini



387. Vista da via Scarsellini, particolare pinnacolo e campanile



388. Vista da via Scarsellini, particolare finestra ogivale

384. Pino Cagnani, "A specchio nella torbida del rio - Frati di San Francesco", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 7.2.1935

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

MONUMENTI ARTISTICI MANTOVANI

Splendore ed inestimabili tesori del monastero mantovano di San Francesco

Tornerà, l'«Arsenale», ad essere il «Pantheon di Mantova»?



Fra i monumenti dimenticati che costituiscono il «problema artistico» mantovano, esposto tra gli altri dal Podestà, nella sue dichiarazioni che abbiamo pubblicato ieri, è compreso pure «il magnifico tempio di San Francesco ora occupato dai magazzini dell'«Arsenale»». Era tempo che qualcuno pensasse di rimettere sul tappeto anche il problema di questo insigne preziosissimo monastero, cospetto ora a funzioni tanto diverse dal suo spirito, e comunque tanto estranee e nocive alle sue incomparabili bellezze architettoniche ed agli ultimi ma non trascurabili residui delle sue reliquie pittoriche. Era tempo che anche la ridenzione — diciamo così — di San Francesco fosse prospettata con un senso effettivo di realismo, tanto diverso da quelle discussioni e rivendicazioni platoniche che l'argomento altre volte ha suscitato e che, necessariamente, sono state sempre destinate a naufragare nella burocrazia.

Il tempio di San Francesco è lo imponente fabbricato del monastero annesso, anche se non fossero di per sé valorizzati dalla loro bellissima architettura, dai pochi tesori artistici che ancora conservano, dagli altri che molto probabilmente nascondono e che potranno benissimo tornare alla luce, andrebbero dovessamente ridonati alla dignità dei loro prestigio ed all'ammirazione dei cittadini, non fosse altro che per il ruolo illustre che tennero nel periodo più fulgido della storia mantovana; e siccome il fascino di tale ruolo ha continuato, nel corso dei secoli, a mantenersi vivo nel cuore dei mantovani, che hanno conservato per San Francesco un particolare amore ed una sempre più accenduta malinconia per la sua eccellenza malinconica per la sua eccellenza.

Lo stile della costruzione è quello del tempo, e cioè il gotico migliore, ed il tempio a croce latina, con la sua tre navate e le sue varie cappelle laterali, si presenta in un'imponente lavoro massiccio. Fra i motivi architettonici, ornamentali, spiccano, per particolare finezza, quelli esterni della «Cappella di San Bernardino» (che ancora si ammirano da via Angelo Scarsellini) mentre all'interno i migliori artisti lavoravano infaticabilmente per adornare le mura e per comporre le varie preziose tele degli altari.

Le tombe dei Gonzaga

I Gonzaga, intanto, imitati dalle principali famiglie della città, seguirono l'esempio dei Bonacolsi, scegliendo il San Francesco come tomba di famiglia e contribuendo così al suo splendore sempre più fulgido, con l'aggiunta dei meravigliosi monumenti funerari, che si aggiunsero gli uni agli altri fino a formare, in un certo periodo, il rilevantissimo numero di trecento.

Anche la parte riservata al convento, vero e proprio, col magnifico chiesa principale, col refettorio, la sagrestia, le sale affrescate, sembrava più una reggia che un luogo di raccoglimento e di preghiera. La fama del suo splendore e della sua fastosità varcò in breve i confini della Signoria, ed i generali dell'Ordine dei Minori Osservanti di Venezia, succeduti nel possesso del nostro San Francesco ai Padri Conventuali, tennero proprio qui i vari loro convegni e le loro adunanze.

La consacrazione ufficiale di questo rinnovato grande monumento della Cristianità avvenne nel 1439, officiate il vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, e presenti tutti gli altri preti conventuali a Mantova per il Concilio. All'epoca del suo maggiore splendore, in San Francesco si ammiravano quadri di Giovanni Salmista, di Andrea Mantegna, del Bonsignori, di Lorenzo Costa, di Palma il Vecchio, di Giotto, del Francia, dell'Andreasino, di Benedetto Castiglioni, di Francesco e Ludovico Mantegna, dell'Alchieri da Zevio, del Foli, del Borgani, del Mazzola, ecc. Inoltre, le mura del tempio e, come diciamo, quelle di varie sale del convento, erano quasi interamente coperte di affreschi, di scuole mantegnesca, o magari dello stesso Andrea Mantegna, se è vero, — come afferma il Patricolo — che al grande padovano deve attribuirsi quella «Glorificazione della Madonna» che ancora si vede nella semicupola del coro e che spicca per la bellezza notevole della sua fattura e per la grazia inimitabile delle sue figure; alcune delle quali, gli angeli musicisti della parte inferiore — richiamano — imperiosamente alla memoria la maniera di Melozzo da Forlì, che del Mantegna stesso fu uno dei migliori eredi. Oggi, altri frammenti d'affreschi di notevole interesse, seppure di minore pregio di quello sopra ricordato, si vedono affiorare qua e là fra le imbiancature posteriori di qualche cappella laterale.

Fra i monumenti funerari, uno dei più superbi era quello in marmo all'ingresso della cappella di

doico Gonzaga, terzo Capitano di Mantova e Vicario Imperiale, per il riposo eterno della moglie Alda d'Este.

Artisticamente poi l'ingente patrimonio della chiesa gli innumerevoli «sepolcristi» e lampade d'oro e d'argento, i preziosissimi ex voto, i cospicui drappi serici, le statue in marmo ad in trono, i calici d'argento in oro e pietre preziose, i sonuosi messali la pelle coperti di pietre preziose, ecc.

Le depredazioni dei francesi

Naturalmente l'eccezionale entità di tanto tesoro non poteva che suscitare la cupidigia insaziabile degli usurpatori stranieri succeduti alla signoria Gonzaghesca; e la dominazione francese, che segnò la fine del celebre Cenobio mantovano, passò come una raffica su tale cumulo di preziose cose d'arte, depredandolo col furto, con la distruzione o con la distruzione più incosciente e criminale. Dalla lista delle opere sottratte dai francesi ed emigrate olt'Alpe, appare, chiaro il doloroso contributo dato dall'ex Convento di San Francesco alle tremende esigenze di quel disgraziato periodo.

Un quadro antico attribuito a Giovanni Salmista; i SS. Lodovico e Bernardino del Bonsignori; la «Annunziata» e il «Padre Eterno» di Lorenzo Costa; «San Bernardino» del Mantegna; una «Sacra Famiglia» d'autore ignoto; i «SS. Pietro e Paolo e Bernardino» di Palma il Vecchio; un «S. Pietro d'Alcantara» di antico ignoto; un «S. Sebastiano con altre figure» pure d'ignoto; una «Deposizione dalla croce», attribuita a Giotto; una «Madonna coi Santi», di antico ignoto; 27 quadretti di fattura primitiva; una «Pietà» di autore antico; 22 piccoli quadri pure antichissimi e di valore inestimabile; questo il furto documentato, oltre alla rapina subdola ed alla inconcepibile distruzione sistematica.

Un'idea

Così il nostro magnifico San Francesco ebbe il suo tramonto. Tramonto che precipitò addirittura, nella notte fonda, nel 1852, quando fu sottoposto agli attuali adattamenti di carattere militare.

Ma ora, anche per questo nostro insigne e preziosissimo monumento storico-artistico, sembra stia affacciandosi limpidamente l'alba di una nuova rinascita. Noi ce lo auguriamo di cuore ed auspichiamo che essa possa verificarsi nel tempo più breve possibile.

Anzi, giacché ci siamo, un'idea? San Francesco, che tutti gli storici chiamarono il «Pantheon di Mantova» non potrebbe, riscattato all'attuale servizio militare e restituito nella sua bellezza artistica, ridiventarlo, ospitando fra le sue mura sacre le arche dei nostri Caduti Fascisti, che si potrebbero innalzare al posto degli antichi mansolei dispersi?

In tal modo, San Sebastiano sarebbe il monumento della memoria e San Francesco la tomba dell'eternità. Il primo l'esaltazione del Sacrificio, il secondo la mistica dimora della più sacra immortalità.

G. S.

389. G.A., «Splendore ed inestimabili tesori del monastero mantovano di San Francesco - Tornerà l'«Arsenale» ad essere il «Pantheon di Mantova»?», La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Monumenti Artistici Mantovani, 1.1.1939

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La chiesa di S. Francesco in Mantova (ora "Arsenale")

Di questo monumento, non conosciuto abbastanza dai mantovani, si è sempre avuta ben poca cura e ciò da quando s'ebbe la cattiva idea di ridurlo a magazzino militare. Perdute la memoria, con grave danno nostro e dell'arte, si finì per scrivere e polemizzare troppo poco intorno a tale storia legata ai momenti più belli della vita politica ed artistica mantovana. Dai pochi documenti esistenti si possono trarre notizie tali da rivendicare compiutamente la memoria di così gloriosa esistenza.

Nell'anno 1220, come racconta lo Amadei, la piccola chiesa di Santa Maria dell'Incoronata fu concessa con un poco di terreno a Santo Francesco Patriarca. Concorsero allora le maggiori famiglie mantovane, capeggiate dai Bonacolsi, per una sottoscrizione che doveva servire all'erezione di un maestoso Tempio « sul luogo del modesto Oratorio della donazione. Le offerte furono cospicue tanto da poter attuare tale disegno.

Una lapide tuttora esistente dice che nel 1304 «Germanus complexit opus ecclesiae»; Germano è l'artista che architettò la costruzione. A partire da questa data si susseguono ininterrottamente le fortune artistiche del tempio. I Gonzaga, succeduti ai Bonacolsi, vi fanno costruire la ricca tomba di famiglia, seguiti nell'esempio dalle più cospicue famiglie cittadine. Si vanno così raccogliendo fra queste mura, oltre le spoglie dei nobili mantovani, anche le non meno illustri opere degli artisti insigni del tempo. Il sepolcro dei Gonzaga ospitò i principi più famosi della città, ed il loro nome ci parla senza instilli cornici: Guido Gonzaga primo Vicario Imperiale di Mantova, Francesco IV capitano, Gian Francesco primo marchese di Mantova, Margherita di Baviera, il cardinale Francesco e Francesco IV marchese.

Ad ognuno di questi nomi corrisponde l'erezione di monumenti sepolcrali di molto pregio unitamente alla donazione di opere di pittura, di scultura e di cesello. Aumentato così il patrimonio e le necessità del tempio, che annualmente ospitava centinaia di religiosi, si aggiunsero all'originaria costruzione un dormitorio con cento celle, prospiciente al « chiostro grande di cinquantadue colonne di pietra viva e bella a meraviglia, quanto possa desiderarsi; con un corridore vaghissimo che riguarda sul lago (Donesmondi). Si aggiunsero a queste costruzioni altre ancora quando il marchese Francesco nel 1505 fece costruire la foresteria e il refettorio assai spazioso « nobilitandolo » d'un quadro grande dipinto dal celebre Andrea Mantegna. Ultima nella vicenda fu la donazione di terra libera in riva al lago fino alla Porta Mulina. Siamo nel funesto periodo delle guerre di successione: i frati minori abbandonano il tempio, che soltanto nel 1762 viene sottoposto ai scarsi restauri. Riprendeva già la fastosa vita d'un tempo quando di nuovo la rovina della guerra si presentò alle porte della città. La furia napoleonica nulla risparmiò dalla devastazione: tutto ciò che rimase fu distrutto. La chiesa fu trasformata in ospedale e caserma. Fu la fine. Il venti agosto del 1805 una commissione militare definì la chiesa « nuda ed in buon stato per essere destinata a servizio di magazzino dell'artiglieria da guerra ». Il resto venne da sé.

Molte generazioni di erbacce si sono susseguite sul fondo del canale che bagna le mura di cinta del tempio, ma nessuno sforzo è stato per ridonarlo al culto. In tale costruzione monumentale e rarissima, uno dei pochi documenti dell'arte gotica in Mantova, dovrebbe bastare per suggerire la necessità di un restauro.

Se ciò non fosse sufficiente si possono addurre ragioni più convincenti: esistono infatti affreschi di molta importanza su quei muri non mai meticolosamente esplorati. Nell'abside si nota un grande affresco, che molti attribuiscono al Mantegna e molti altri alla sua scuola. Dice in proposito il Patricolo, accorto per tanto dannosa negligenza, si può pensare che tale affresco sia stato escluso dall'elenco ufficiale delle opere del Mantegna principalmente per le difficoltà che la destinazione della chiesa a magazzino militare oppose a renderla nota, ed inoltre per la comune ignoranza di un documento di tale portata. Fra le pergamene dello stesso San Francesco, una ve n'è che prova che un artista, per lo meno del valore del Mantegna e delle sue precise caratteristiche lavorava per i frati nel 1481. Forse altre opere in San Francesco sono del Mantegna, soltanto serie ricerche potranno metterlo in evidenza. Aggiungete a questo altri affreschi esistenti nella navatina sud ed altri asportati, conservati tuttora nel museo Municipale.

Delle molte tombe di grande pregio ben poco si conserva: mentre così non è del chiostro maggiore che ancora in buone condizioni si potrebbe ottenere da un accurato restauro. Quest'opera era decantata come opera « del più fino e migliore gusto antico », ora sta soffocata da indecorosi mattoni in attesa di un decoroso restauro.

Queste poche notizie, rubate qua e là, credo siano sufficienti per convincere della necessità di procedere finalmente a serie indagini ed a meticolosi studi di esplorazione tuttora impediti dal materiale così ammucchiato e da tramezzate e soffitti che sdoppiano i locali.

Per amore all'arte ed alla tradizione storica della nostra città mi auguro che in questo periodo di rinascita cittadina, risolti i problemi più impellenti, si ricalgia la attenzione anche all'abbandonato Tempio di Santo Francesco. Il tesoro artistico della Nazione si arricchirà di una degna opera: Mantova avrà un altro testimone delle sue alte tradizioni storiche ed artistiche.

R. S.


390. R.S., "La chiesa di S. Francesco in Mantova (ora "Arsenale")", La Voce di Mantova, La pagina del G.U.F., 7.1.1939

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

PASSEGGIATE ARCHEOLOGICHE

Una visita al S. Francesco Maggiore in attesa dei restauri



È un affresco ormai molto rovinato.

La pianta è a croce latina in tre navate (di cui la centrale più ampia) con cappelle laterali. Un gruppo degli ampi finestroni della facciata contiene un piccolo rilievo rappresentante l'agnello con l'asta crociata simbolo di Cristo.

La torre campanaria quasi contemporanea alla chiesa ha perduto la guglia e quindi lo spicco formale dell'arte gotica. Speriamo che nei prossimi restauri si provveda anche a questo particolare di non secondaria importanza. Gli affreschi dell'interno sono alquanto sgratiati e, dove manca il primitivo intonaco sono visibili le pietre di costruzione. Nella seconda cappella a destra due affreschi abbastanza ben conservati rappresentano la simbolica Nave della Chiesa guidata dai beati e con un francescano che ne regge lo scudo. Varie didascalie latine di cui una marmorea ne illustrano il soggetto.

In un'altra cappella è visibile una parata con decorazioni floreali. Rimangono ancora varie tracce di archi decorati con sculture e rosoni ad alto rilievo. Nella cupola della cappella adiacente a quella di S. Bernardino sono rilevati giovanetti alternati a figurazioni plastiche di Santi dell'Ordine con motivi a meandri di grossezza esagerata.

Nei pennacchi abbiamo quattro figure coronate ad ali spiegate, una delle quali ha sul petto la croce con le braccia intrecciate simbolo dell'Ordine francescano.

Le volte sono tutte affrescate ma ora coperte d'intonaco che comincia a sgretolarsi.

I capitelli delle lesene a foglie d'acanto che corrono lungo la nave centrale, contengono teste e festoni che hanno sapore di pesantezza barocca. Le colonne cilindriche del presbiterio sono anch'esse, come le lesene, sormontate da pulvino con fregio ad ovuli.

Nel catino absidale tra lesene decorate a candelabra troneggia una Madonna col Figlio di evidente scultura mantegnesca. Il lambro alto e snello è ritto sull'innocchia della Madre che è circondata da angeli che le reggono le vesti a vivaci colori o che suonano luti ai piedi del gruppo.

La Madonna è seduta su di una cattedra quattrocentesca a braccioli appoggiata ad un ripiano di tre gradini rivestito da un ricco tappeto a decorazione geometrica. Sopra il capo della Vergine scendono divergendosi due festoni di foglia e di frutta. Nello sfondo cinerino si scorgono per metà due alberi di melograno che vuole essere il motivo ornamentale di tutta la chiesa. Prima di uscire per una stretta porticina laterale che ci immette nel chiostro, diamo un'occhiata ad alcuni sovrastanti decorati a candelabra con eleganti costoloni, al centro stemmati, che si scaricano sul mensale per metà murato.

Le lunette del chiostro, abbastanza conservate, rappresentano scene della vita di S. Francesco. Sotto il portico, due eleganti portali di marmo di gusto classico immettono in vari deambulatori. Le colonne marmoree di ordine composito sono di fine esecuzione ed hanno qualche variante nei capitelli. I tracciani sovrastanti al porticato sono rischiarati da eleganti bifore con arco a pieno centro, divise da una colonnina con capitello snuassato a tronco di piramide rovesciato. Nel mezzo del cortiletto, un pozzo circolare la cui vera ha due bassorilievi simbolici rappresentanti frange intrecciate.

Ed ora che stiamo per avviarci all'uscita — alla quale ci accompagna gentilmente un ufficiale d'artiglieria — il pensiero corre ai cronisti del tempo passato che dicevano questo tempio essere celebre per la sua ricchezza e magnificenza. Ora tutto è perduto fuorché le rigide linee architettoniche. Si ridarà — restaurando questa reggia monastica — il primitivo splendore!

Molti quadri fra cui uno attribuito a Giotto, si trovano ora in mano francese. Alcuni dei numerosi monumenti sepolcrali del Gonzaga e di molti illustri mantovani che trovavansi nell'interno del tempio sono attualmente nel Museo Civico, altri nella Basilica di S. Andrea. Si vorranno ricollocare nei loro luoghi d'origine? Ne dubito, perchè in generale si ama far delle opere d'arte come dei corpi dei Santi che hanno le loro spoglie mortali suddivise in varie chiese del mondo. E così temo, sarà del posto del S. Francesco perchè, chi ne tiene ora le reliquie difficilmente le vorrà restituire impedendo così al tempio di riacquistare la solenne maestà che ha perduto nei secoli, opponendosi alla volontà di coloro che vollero riposare all'ombra del tempio officiato dai Figli del Serafico Padre.

UMBERTO TIBALDI

Canto, da un profondo fossato che la circonda per vari metri quadrati, sorge coi suoi pennacchi aguzzi la trecentesca chiesa di S. Francesco Maggiore, una volta officinata dai Figli di S. Francesco, a cui sta per ritornare. Ora che i secoli hanno spento il carito dei frati e il tremolio delle fiammelle, aggiriamoci tra questo anfratto mura e rievochiamone la storia che il tempo non ha ancora sepolto.

Una lapide murata all'esterno del Tempio — ora al Civico Museo di Palazzo Ducale — diceva che nel 1304 « Germanus completavit opus ecclesiae ». Sconfessano però ci è la biografia di quest'architetto. La chiesa di architettura gotica è pesante e tozza e il « bello » deve ricercarsi nei particolari architettonici e nelle decorazioni in cotto che ornano le finestre ed il timpano eseguiti con sorprendente finezza. Il frontone è monofastigiato con una teoria di archetti a doppia ghiera che coronano tutta l'edifico e con eleganti cuspidi sul vertice.

Tra due pesanti lesene cuspidate ed avanti funzioni di contrafforte si apre uno splendido portale marmoreo a fasce bianche e rosse, nella cui lunetta vi

391. Umberto Tibaldi, "Una visita al S. Francesco Maggiore in attesa dei restauri", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 15.12.1940

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Secoli di storia mantovana sugli edifici passati al Comune per i restauri e il ripristino

Il recente Consiglio dei Ministri, come abbiamo già pubblicato, ha deciso la cessione al Comune, perché questo ne attui il restauro, di tre grandi storici ed artistici edifici della nostra città. Essi sono il Palazzo della Ragione, che comprende anche l'arenario, in piazza delle Erbe, la Chiesa di San Francesco dove è allogato da oltre un secolo e mezzo l'Arsenale e la chiesa del Gradaro, in corso Garibaldi.

Il Palazzo della Ragione

Cominciamo dal primo. A dire il vero, lavori di pulizia e di riattamento, lavori più che altro preliminari che di vero restauro, sono già cominciati. Ma, affinché i mantovani diano al provvedimento del Consiglio dei Ministri tutto il valore che si merita, occorrerà dire la storia di questi edifici. Per il palazzo della Ragione e la sua torre, bisogna risalire fino al 1327, anno in cui furono costruiti. L'arenario, che è il voltone sotto il quale si vedono ancora grossi cerchi di ferro che si usavano, allora, per dare i così detti tratti di corda ai colpevoli di particolari reati, fu costruito subito dopo, e consista, dunque, in una grande volta sulla quale trovatisi ancora un loggiato a picco di archi continui, con colonnette di marmo binate. Di lassù si gridavano i bandi del Comune e le sentenze dei magistrati.

Questo voltone congiungeva il Palazzo della Ragione con altri palazzi del Comune dei quali ora non si vedono che le vestigia, incorporate in altre case, guardando da piazza Broletto. Sulla facciata del palazzo della Ragione, fra la torre e l'arenario, vi è un monumento molto antico, che adesso, per lo stato di guerra, è coperto da un'asciata e da sacchetti di sabbia, per salvaguardarlo dalle incursioni aeree. I mantovani lo sanno: è il monumento del più grande poeta dell'antichità latina, mantovano, Virgilio. Rappresenta la figura del poeta a tutta persona, al naturale e seduto. Fu fatto nel 1230. Virgilio, ha il capo ornato di una corona come a Re di poeti e cantore dell'Impero di Roma; tiene davanti a sé un leggio sulla cui fronte si legge, incavato: *Virgilius mantuanus, poeta clarissimus*. La statua è in marmo bianco di Verona, ad altorilievo, ed è collocata come dentro a una nicchia. Due rozze colonnette, di marmo, la fiancheggiano, accanto alle quali stanno altre due in cotto, scanalate a linee spezzate, e tutte quattro sorreggono

una specie di padiglione o baldacchino in terra cotta, con decorazioni, sotto il quale poggia la statua.

Al lati del monumento sono inseriti i celebri versi *Mantuae genitrix - Calabria rapere - tenet nunc Partenope - cecini pasqua, rara, duces*. Che vuol dire Mantova mi generò, mi rapì la Calabria, mi tradìene ora Napoli, cantai i pascoli, le campagne ed i pastori. Questo monumento è uno dei primi e più antichi esemplari della scultura lombarda arcaica, e, per questo, è assai prezioso.

La, in fianco, vi è la torre del Comune, tozza e robusta e merlata. Un tempo, tornò intorno alle sue pareti, portava lapidi e stemmi del podestà di Mantova, come si usava allora in quasi tutte le regioni d'Italia. Alcune di queste iscrizioni erano assai preziose per il loro valore storico. Osserva il Restori - da cui sono tratte queste notizie - che, ai giacobini di Francia, esse diedero ombra e furono infrante con danno, certo non lieve, della storia e dell'arte.

La chiesa di S. Francesco

Ecco l'Arsenale, anzi, l'antica chiesa e convento dei frati di San Francesco, costruita nel 1304. Pare che sul luogo esistesse, fin dal 1142, una piccola chiesa dedicata a Santa Maria incoronata. L'attuale chiesa e convento, nel 1797, furono tutti di culto e nel 1811 - c'era Napoleone in giro per l'Europa - affidato ad uso di arsenale militare. Invece, le mura con le feritoie, la fossa che lo contorna, i due ponti levatoi ed il parapetto di marmo, sono del 1853. E' la costruzione che ha avuto più rifacimenti e patito più traversie. La chiesa, com'è adesso, architettonicamente, non è affatto un capolavoro di bellezza, appunto per via delle aggiunte che vi si fecero, soprattutto allargandone la superficie in modo che diventò pesante e tozza. Ma nonostante tutto, vi sono rimasti dei particolari decorativi assai preziosi: vi si ammirano certe ornamentazioni in terracotta che sembrano fatte a ricamo. Le più notevoli sono quelle esterne della cappella di San Bernardino, ornata di guglie, sopra i quali si apre una finestra rotonda, operata nella cornice.

L'esterno del San Francesco, rimane com'era, mentre la parte interna fu tanto modificata da non riconoscersi più. E' certo che il muro da cui è recinto il vecchio tempio, per meglio dire,

l'Arsenale d'artiglieria - gli toglie una gran parte della sua sveltezza, facendolo sembrare più pesante di quello che darebbe a credere analizzando le sue parti. L'interno era a tre navate, a croce latina.

Una volta era ricco di opere d'arte e di quadri dispersi ai tempi della occupazione francese: ora è spoglio di tutto. Il monastero adiacente è una grande costruzione capace di un numero grandissimo di frati, grandiosa da sembrare una reggia; ora è occupato, come la chiesa, dalle officine e dai magazzini dell'Arsenale d'artiglieria. Prossimamente diremo, in particolare, dei lavori di restauro che crediamo assai difficili, appunto per lo stato presente in cui la costruzione si trova. Tuttavia, il convento e la chiesa sono tali, e racchiudono tante memorie della nostra città, che il restauro e il ripristino saranno veramente cosa degna.

La chiesa del Gradaro

Per la chiesa del Gradaro, occorrerà, anzitutto, spiegarne il nome. Una volta si chiamava anche Credario, e, perciò, pensano alcuni che il nome derivi dalla voce dialettale «ceda», terra arida. Uno storico mantovano disse che le deposizioni che lungo il Mincio, fra il Po, nelle sue pieve, sono una vera creta, della quale si servono tutti i fabbricatori di pietre. C'è una voce «credarium», guastata di poi in «credarium» e che i mantovani dicono «credaro», non indichi una antica fabbrica di mattoni, di stoviglie e di altre cose del genere. Il luogo era anche detto, un tempo, zona dei campi santi, poiché pare che i primi martiri cristiani abbiano trovato la morte.

Quanto alla chiesa, dedicata all'Annunciazione di Maria, fu iniziata nel 1258. Nel 1269, l'enne congiunto un monastero che, nel 1457, fu occupato dai monaci benedettini di Monte Oliveto. Nel 1775, chiesa e convento furono soppressi.

La chiesa non ha patito, come quella dell'Arsenale, di troppi rifacimenti. La sua bella forma antica è ancora rimasta. La sua facciata ha un portale in marmo scolpito, bellissimo. L'interno reca grandi affreschi della prima metà del secolo XIII. Anche che i frati olivetani, rimodernando l'interno e cambiando l'ordine architettonico, li ripristinarono di uno strato di calce. Ma per fortuna, l'intonaco è un eccellente conservatore: i vecchi dipinti rimasero nascosti anche, nella seconda metà del secolo scorso, apparvero già in arte e in parte appariranno nei futuri prossimi restauri.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Monumenti d'arte e di storia

La relazione del sen. Cesare Genovesi

Il palazzo della Ragione e le chiese di S. Francesco e del Gradaro - Approvazione del disegno di legge - Un voto perchè lo Stato ceda anche le pertinenze del Gradaro

Nella riunione tenutasi ieri, mercoledì 15, dalla Commissione di Finanza del Senato, è stato approvato il disegno di legge (già approvato dalla Camera dei Fascisti e delle Corporazioni) e riguardante la «cessione a titolo gratuito in favore del Comune di Mantova della parte demaniale del Palazzo della Ragione e delle ex-Chiese di Gradaro e di San Francesco ed attinenze di quest'ultima, nonché la cessione in favore del Comune allo Stato di un terreno situato in località Lunella di San-Giorgio».

Il relatore senatore Cesare Genovesi ha così illustrato il disegno di legge:

GENOVESI. relatore. Il ripresentato nella antica forma e bellezza di tutto il complesso artistico monumentale, sia nella Città di Mantova e costituito dal Palazzo della Ragione e dalle ex-chiese di S. Francesco e del Gradaro, oltre che corrispondere al voto ripetutamente espresso dal vostro Comune, rientra nel quadro di attuazione di uno dei più alti compiti dello Stato, ridonare incisa la individualità spirituale alle città che ebbero una propria personalità storica, restituendo ad esse tutto quanto costituisce il titolo più ambito di loro antica nobiltà, intendere e ricondurre nel più ampio patto di sovranità nazionale la necessità potentissima che muove da sorgenti squisitamente municipali, arricchendo il più conquisito patrimonio d'arte e di bellezza del nostro Paese, e dando esecuzione alla più meritoria opera di rinnovazione edilizia.

È parlarne degno di altissimo valore che lo Stato ancora una volta abbia tratto dal patrimonio posseduto abbandonato, ma pur sempre vivo, testimonianze e significative espressioni di grandezza e decoro cittadino, per ritornare alla dignità degli antichi lineamenti.

Da tempo il Comune di Mantova aspira a ristabilire l'originaria residenza nel gruppo di fabbricati compresi fra la piazza Erbe e Broletto e le vie Broletto e Giustiniani, del quale oggi possiede unicamente la torre dell'orologio e una parte dell'antico palazzo del Podestà (ex carcere) con l'annessa torre campanaria, mentre la rimanente parte, e cioè il restante Palazzo del Podestà e il Palazzo della Ragione (Palatium novum Communis Mantuae) erano di proprietà demaniale e sede dell'Archivio Notarile e dell'Ufficio delle ipoteche.

Ma non meno viva era l'aspirazione della cittadinanza a che fosse ritornata alla nobiltà e alle riposanti forme di uno splendore la ex chiesa di San Francesco, costruita, sulle rovine della vecchia cinesella intitolata a Maria Vergine Incoronata, dall'architetto Germano nel 1304, completata verso la metà del secolo XV e solennemente consacrata nel dicembre 1459 dal Pontefice Pio II alla presenza di trenta cardinali e di prelati della Chiesa convenuti a Mantova per il Concilio contro i Turchi, chiesa costruita durante la dominazione austriaca entro una fossa e un muro che la richiudono e ne contengono alla vista gli sovrani lineamenti, e il complesso stesso architettonico, e rimasta in tale anacronistica barabara.

Della ex-chiesa di S. Maria del Gradaro, situata in zona eccentrica della città, non solo per l'attrattiva della bella facciata del 1395 e degli affreschi rifiniti, che sembra rinascito all'anno 1328, ma per i ricordi che ad essa e a quel recinto sono collegati, era altrettanto auspicio, dal Comune e dalla cittadinanza, il ripristino. Narra la tradizione che il milite Longino, che aveva trafitto con la lancia il fianco di Cristo, raccolse in una spugna alcune gocce di sangue che ne era uscito, divenuto discipolo dell'Evangelo subì il martirio, nelle vicinanze della chiesa del Gradaro ove, sempre le tradizioni, pongono la tomba e additano ancora un pozzo ed una colonna posta per volere del Pontefice Pio II a ricordo del martirio. (Vedi: Indra e Domesnondi). L'una porzione del prezioso sangue di Cristo, sottratta alla dispersione compiuta dagli austriaci nel 1848, ancora si conserva nella cripta di S. Andrea.

Fu titolo di merito della prima Amministrazione fascista della città di Mantova nel 1925 di aver promosse formali iniziative per ottenere dallo Stato la cessione di detti Monumenti; è però titolo di merito quello del camerata senatore Gaetano Spiller, attuale Podestà di Mantova, di avere ripresa l'iniziativa e di averla condotta — nello spirito di alta comprensione e di pronto intervento del Governo Nazionale — a compimento. Disposto il trasferimento di convenienti fabbricati degli Uffici statali che avevano sede nel Palazzo della Ragione, al fine di sistemare i servizi alloggiati dalla Amministrazione militare nelle due ex-chiese di S. Francesco e del Gradaro, il Comune di Mantova, contro la cessione in proprietà a titolo gratuito dell'intero compendio, trasferisce allo Stato una zona di terreno situata in località Lunella di S. Giorgio, della superficie di ettari 22,97,84 sulla quale l'Amministrazione militare sta costruendo i casermoni necessarii.

La valutazione compiuta dall'Ufficio tecnico centrale della Ragione, oggetto della cessione, cui si aggiunge una piccola bottega situata in vicolo Lullonai, ritenuta parte integrante del Palazzo della Ragione e demolita per errore dal Comune durante lavori eseguiti, ammonta a lire 3.464.500, mentre al terreno trasferito dal Comune allo Stato viene riconosciuto il valore di lire 378.000.

La cessione a titolo gratuito degli immobili demaniali, che comprende, quanto al S. Francesco, altresì gli immobili strettamente connessi alla ex-chiesa e cioè il chiostro, il fabbricato adibito ad uffici ed il fabbricato primitivo annesso alla chiesa e vincolata, per le evidenti ragioni che suggeriscono il trasferimento gratuito, alla esecuzione da parte del Comune dei lavori di restauro e di ripristino

dal lato artistico, entro il termine di dieci anni, e la destinazione ad uso pubblico e di culto.

Come di consueto in queste alienazioni, ad eliminare aggravi che contrasterebbero con gli scopi della cessione, viene consentita la registrazione e trascrizione con la tassa fissa dell'atto di stipularsi, nonché l'applicazione dei diritti catastali in misura minima.

La autorizzazione legislativa necessaria, trattandosi di cessione a titolo gratuito di beni patrimoniali dello Stato e di concessione di trattamento tributario di favore, per le suestipite ragioni, non può che essere pienamente consentita.

Senonchè il relatore — ritenendo di non dovere in modo alcuno ritardare tale approvazione proponendo emendamenti completati — non può tuttavia non esprimere un voto.

Il testo del disegno di legge e la relazione ministeriale parlano semplicemente della ex-chiesa del Gradaro, mentre la relazione motiva la aggiunta fatta alla ex-chiesa di S. Francesco, degli immobili connessi: il chiostro ecc. Ora il Tempio di S. Maria del Gradaro trovasi in una zona perimetrale della città, cui si accede per una stretta via secondaria; la regolarizzazione della chiesa richiede la esecuzione di un piano regolatore della località, con la creazione di un piazzale davanti al tempio e di ampi viali che vi adducano, e il restauro del cortile monastero di proprietà pure demaniale adibito a deposito di materiali militari.

Se non ha da ritenersi implicito che la cessione contempli oltre che la chiesa, anche il monastero e l'area di compendio, il relatore formula il voto che con successivo provvedimento tale cessione avvenga.

Con questo voto, il relatore vi invita a dare il vostro pieno consenso alla approvazione di un disegno di legge che, soddisfacendo a giuste aspirazioni cittadine, realizza potenti significazioni d'arte e di grandezza.

Il voto espresso dal sen. Genovesi al termine della sua relazione è quanto mai opportuno.

La Chiesa del Gradaro riceverà il più compiuto splendore se anche gli accessori saranno aggregati al principale formando tutti insieme un'unità inconfondibile ed artistica.

La sollecitudine del Governo fascista per i problemi della storia e dell'arte è sempre stata fervida, generosa ed illuminata. Confidiamo perciò che il voto espresso dal Sen. Genovesi avrà premuroso accoglimento.

393. "Monumenti d'arte e di storia - La relazione del sen. Cesare Genovesi - Il palazzo della Ragione e le chiese di S. Francesco e del Gradaro - Approvazione del disegno di legge - Un voto perchè lo Stato ceda anche le pertinenze del Gradaro", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 19.6.1941



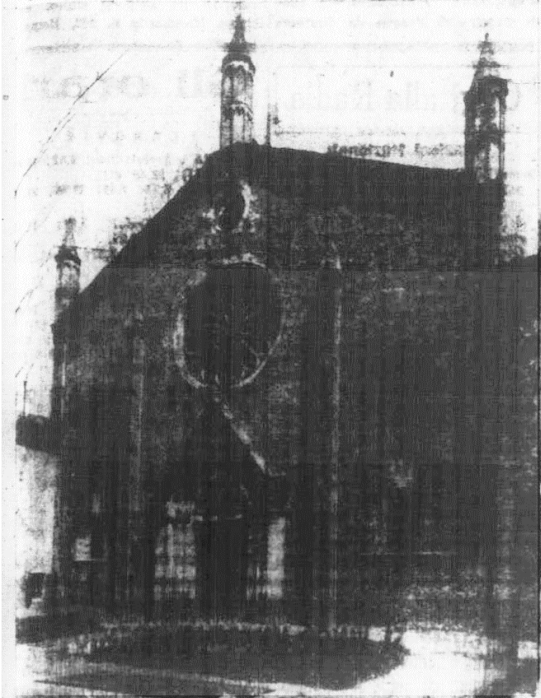
394. Particolare di un lato del chiostro interno

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Monumenti cittadini di storia e d'arte

Il nostro bel S. Francesco



Abbiamo già reso noto il R. Decreto del 19 luglio 1941, col quale viene ceduto al Comune di Mantova la ex Chiesa di S. Francesco con attinenze, subordinando la cessione al restauro e destinazione della Chiesa ad uso pubblico e di culto entro dieci anni. Così, quello che fu antico desiderio dei mantovani di avere ora felice realtà, della quale ne va merito allo spirito di alta comprensione artistica e religiosa di chi dirige le sorti della nostra Nazione e di chi presiede con tanto amore e passione alla vita di Mantova col far risorgere e risplendere i grandi monumenti che sono tanto invidiato della nostra città.

Uno di questi è certo il bel S. Francesco, che da quasi un secolo e mezzo giace oscuro e negletto, ridotto a magazzino militare, in contrasto evidente con la sua storia secolare. Ma ora, vagheggiando il momento di poterlo ammirare in tutta la sua artistica sfarzosità. La parola del nostro Podestà ce ne dà pieno affidamento.

Intanto non sarà inutile mandare quei punti di storia riguardanti coloro che della bellezza del « S. Francesco » furono fondatori, promotori e cultori, cioè i Padri di S. Francesco d'Assisi, sorti nel secolo XIII. È storia che lo stesso Santo Fondatore venne in Mantova nel ritorno dal pellegrinaggio in Oriente, nel 1221, dopo aver attraversato tutto il Veneto, in cui si fermò accanto al piccolo oratorio di Santa Maria Incoronata, lasciandovi per espresso desiderio dei mantovani Frate Benvenuto, suo compagno di viaggio, che morì nel 1230 in esilio al santuario. Ma ormai s'era quindi formato un forte nucleo di Francescani, che edificavano in città con l'esempio di santa vita e svilupparono quel

la sede loro assegnata dal Serriffo Padre, si da formarsi dapprima una chiosetta con convento, e poi verso la fine del secolo XIV nel grandioso tempio che oggi ammiriamo, sebbene la facciata sembra ed apparessi solo nel secolo successivo, quando le famiglie più nobili di Mantova scelsero il tempio come luogo di loro ultima dimora, costruendo la magnifica Cappella e facendolo decorare da mani di primo ordine.

Quando nel secolo XV si distinsero nell'Ordine Francescano nettamente le due correnti, che dovevano condurre ad una separazione assoluta, e cioè, quelle che ammettevano mitigazioni alle osservazioni della Regola Francescana, specialmente nel voto di povertà, che S. Francesco richiese ai suoi seguaci nella forma più stretta, mentre gli altri volevano mantenersi fedeli allo spirito primitivo voluto dal Fondatore, quasi tutti gli Stati, Milano, Venezia, ecc. opposero largamente il sostenersi nel loro territorio di questi fedeli ideali francescani, che si chiamavano Osservanti. A Mantova furono introdotti la prima volta nel 1407 da Carlo Malatesta, tutore del dodicenne principe Gianfrancesco Gonzaga, a S. Maria delle Grazie, dove i costumi detti *Conventuali* e non si curavano gran fatto della Chiesa, e gli Osservanti, « come prima r'ebbero il possesso, poterono mano a mano farsi fabbriche, delle quali quanto necessaria era usanza per il loro habitatore, cioè d'un conventuale e di un Convento, altrettanto importante e notevole era l'altra, cioè la vita e la conversazione loro, tutta di santi esempi, e di cristiane virtù composta, per la quale da i mantovani veniva grandemente ammirati e riveriti ». Così il Donismond, lo storico ufficiale di Mantova.

Dopo questo spazio, la loro vita in Chiesa di S. Spirito con una pacifica, appressata nel 1426 per iniziativa della Contessa Paola e del marchese Gianfrancesco suo marito, avvenne il Sommo Pontefice Eugenio IV dei papi vaticani. Condannati, entrano anche in S. Francesco. « E fu fatta la detta mutazione — e si narra il Donismond — col mezzo d'una solenne processione, che ordinata dalla Chiesa Cate-

drale fino alla Madonna delle Grazie, nella quale mentre incanti stanno i detti padri di S. Francesco con tutta la Città, dall'altra parte essendo comandati il Padri della Madonna entrarono in San Francesco, e quivi dalle genti dei detti Principi assicurati, furono costretti quegli'altri a partirsene immantinente dalla Città e dallo Stato insieme ». Subito i nuovi, ossia francescani fecero totale rinunzia di tutte le entrate che vi ritrovavano di case e poderi, e il Vescovo Bonimperio di licenza di Roma distribuiti tutte le dette rendite fra diversi Spedali, e'erano allo-

ra sparsi per la Città ».

In seguito a questo spogliamento, proprio per ragione di contrasto, gli Osservanti si trovarono nella condizione favorevole di fabbricarsi un Convento capace di contenere un buon numero di religiosi, dato che le vocazioni si moltiplicavano sempre più; venne fondato uno Studio tra i primi dell'Ordine, con scelti professori, accorrendovi per istruttori Religiosi anche di altre Province. Fu necessario costruire una Infermeria, divenuta celebre per i suoi medicamenti che si distribuivano anche ai benefattori secolari, come le « Pirole Angelesche », famose per tutto il tempo della dimora dei Frati, la ricetta delle quali, conosciuto dal solo Frate infermiere, si conservava gelosamente sigillata presso un notaio della città. Nell'Archivio dei Gonzaga si ritrova poi una copiosa corrispondenza dei Frati Osservanti dipendenti dal Provinciale di Venezia, e da essa si rileva quanto fossero essi amati e stimati da tutta la città, e soccorsi in più occasioni dai Principi e dal popolo.

Il turbine francese distrusse tanto bene: i Frati esiliarono, la Chiesa e il Convento ridotti all'umero stato di cui tutti siamo testimoni. Ma i Frati della Venezia ebbero sempre a cuore la città di Mantova, tornarono a S. Maria delle Grazie per abbandonarla nuovamente in seguito a circostanze indipendenti dalla loro volontà. Il bel S. Francesco fu tuttavia il loro costante anello, tanto più che il territorio mantovano dalla Santa Sede fu riconosciuto sempre, fin la Provincia dell'Ordine, alla Provincia di S. Antonio di Venezia. Quando poi la Conciliazione venne fortunatamente a togliere il dissidio tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, le speranze di un ritorno si accrebbero dal fatto che nel Patrio veniva riconosciuta la possibilità della restituzione agli Osservanti Religiosi delle fabbriche loro tolte dalle soppressioni, e disponendo che i Conventi cedessero una parte conveniente degli ex Conventi per la ufficiatura delle Chiese.

È però giusto rilevare che le prime pratiche per la liberazione del tempio risalgono al 1925 per merito dell'allora Sindaco Genovesi, e da quell'anno risalgono le richieste ufficiali, dirette e i ricorsi al Patrio Governo, da parte del Ministro Provinciale del Minori di Venezia, e non mancarono fin d'allora le promesse e le assicurazioni delle varie Autorità. Ma era riservato all'attuale Podestà la soddisfazione di aver potuto condurre a termine le pratiche per la restituzione al ritorno al culto della magnifica Chiesa, e auguriamo al restituito Podestà il vanto di poter restituire Chiesa e Convento ai medesimi scopi, per cui furono edificati. In quel giorno ben oltre i confini di Mantova si leveranno festosi consensi per il nuovo trionfo dell'arte e della religione.

395. Alpha, "Il nostro bel S. Francesco", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Monumenti cittadini di storia ed arte, 10.9.1941

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche
		<input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI



396. Chiostro interno



397. Particolare di un capitello del chiostro verso viale Pitentino



398. Particolare di un capitello del chiostro interno

Premesse al restauro della Chiesa di San Francesco

La Giunta Provinciale Amministrativa, nella sua ultima seduta, ha approvato, fra le altre, una delibera, relativa all'abbattimento della portineria e di magazzini annessi alla chiesa di S. Francesco.

Viene così praticamente sancita l'inizio di quella opportunissima opera di isolamento e di valorizzazione dell'antico edificio sacro, che dovrà costituire la premessa per la riconsacrazione ed il completo restauro del tempio.

Le recenti vicende che hanno condotto il S. Francesco di fronte alle felici ed auspicatissime prospettive attuali, sono note. Il Podestà Eec. Spiller è riuscito a riscattarlo dalla servitù militare, assieme a quell'altro insigne monumento mantovano che si chiama S. Maria del Gradaro, e quindi - trovando peraltro il migliore incitamento ed un prezioso ausilio nell'appoggio e nell'interessamento autorevole del Prefetto - ha subito predisposto un programma base destinato, se non altro, ad impostare su un piano realistico la questione del sollecito restauro della stupenda basilica francescana. Naturalmente non è il caso di parlare per ora di un programma esecutivo vero e proprio, comprendente tutto insieme dei lavori di restauro, previsti; tanto per il campo architettonico quanto certamente per quello pittorico; è certo però, che tutto quanto il Comune potrà fare per la valorizzazione del

monumento lo farà al più presto, essendo sua intenzione, intanto, che la chiesa, per quanto possibile isolata, possa essere rialzata all'ammirazione del pubblico almeno nelle sue imponenti linee esterne.

Ecco perchè si è provveduto tempestivamente a colmare la fossa ormai inutile che circonda il S. Francesco, ed ecco perchè, in definitiva, fra qualche giorno si inizierà l'abbattimento di quei fabbricati già adibiti a magazzino che sono stati appoggiati alla sua mole nel secolo scorso, nonché delle portineria di piazza Arsenale e della muraglia che circonda il tempio occultandone ai passanti la maestosa solennità di architettura.

Non è il caso di fare anticipazioni, né, del resto, siano in possesso di elementi tali da consentircelo. Crediamo in ogni modo di poter affermare che si pensa di poter isolare la chiesa e di rimetterla quindi in piena evidenza prima del sopraggiungere dell'inverno.

mette alla concessione, il presidente, il consigliere delegato, l'amministratore unico, il liquidatore o altri con qualifiche similari operanti in funzione di dirigenti o procuratori e, nel gruppo degli esercenti agenzie di spedizioni, gli spedizionieri in genere con gestione diretta o per conto dei terzi, di agenzie, che possono essere considerati commissionari.

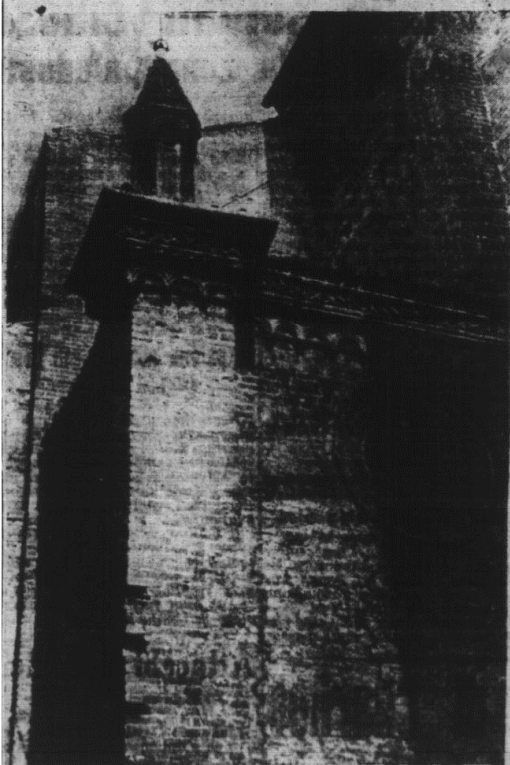
400. "Premesse al restauro della Chiesa di San Francesco", *La Voce di Mantova*, Cronaca Mantovana, 26.5.1942

399. Particolare della loggia sul chiostro interno

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Scorci in città



Innumerevoli sono i tesori d'arte, grandi e piccoli, che adornano questa nostra vecchia Mantova un po' dappertutto e che documentano, nel tempo, secoli e secoli di storia, ricorrendo avanti e circostanze passate: nelle piazze, nelle vie, nei vicoli, nei cortili, nei palazzi, disseminati ovunque, sono monumenti, lapidi, colonne, ruderi, avanzi architettonici d'interesse artistico oltre che storico, angoli pittoreschi e caratteristici che danno alla nostra città un volto inconfondibile e tutto particolare.

Suesso, i mantovani ignorano il valore o addirittura l'esistenza di tutto ciò e siamo certi che ben pochi saranno coloro i quali, vedendo la fotografia che introduciamo sapranno riconoscere in essa la costruzione che rappresenta. I più penseranno ad un particolare del S. Francesco, ma il trarre un subdolo errore affermando che si tratta invece di una parte dell'abside della ex Chiesa dei Carmelitani che si trova in vicolo del Carmine.

Abbiamo detto ex Chiesa poiché infatti già da molto tempo essa è stata parzialmente trasformata e ridotta a deposito per la dogana fin, da quando tutto il convento dei frati Carmelitani venne preso in uso dalla Finanza. Dalle scarse notizie storiche che si hanno sulla Chiesa, si apprende che essa venne eretta in onore della Vergine sugli avanzi di un antico oratorio, intorno al 1245. Quindi nel 1376 subì vari ampliamenti finché venne definitivamente situata per volere di Gianfrancesco Gonzaga.

Il 5 maggio del 1783, per ordine di Giuseppe II, d'Austria la Chiesa venne soppressa e con essa venne soppresso l'intero convento. Gli storici dell'epoca, ed dicono che in essa erano contenute opere di grandissimo pregio e di particolare interesse artistico, fra le quali tumuli in marmo costruiti, su disegno di Giulio Romano.

401. "Scorci in città", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 17.6.1942

I restauri in città

Al Palazzo della Ragione

Nei palazzi della Ragione il lavoro di restauro procede ormai a ritmo spedito. E' facile per chiunque accorgersene giacché, malgrado la schermatura di canne che occulta gran parte della facciata principale verso Piazza Erbe, molti sono i segni che rivelano inoppugnabilmente il procedere svelto dell'opera. Molto breve: il rapido sviluppo del lavoro, conciliato con le esigenze della sua delicata funzione, cioè a quella intimità di esecuzione che è indispensabile per la serietà assoluta di ogni restauro, costituisce — se ne fosse bisogno — una nuova prova del realistico concetto adottato dal Comune nell'affrontare l'importante compito, come esprime, nella forma più palese e più concreta, quel fervido entusiasmo che gli esecutori — tecnici e maestranze — dedicano alla loro fatica, creando a loro volta una promessa preziosa e indispensabile al sicuro conseguimento del migliore risultato. La cittadina, che con tanto appassionato consenso segue la rinascita dell'insieme ed illustre palazzo ducale, si compiace, naturalmente, di questo situazione spigliata e positiva, scorgendo in esso, appunto, il segno di uno stile fecondo delle più lusinghiere prospettive.

Si noti, peraltro, che quello che si vede o che per lo meno si intravede, rappresenta soltanto una parte di quello che in realtà è di fatto. Stendendosi indispensabile, infatti, l'isolamento del Palazzo della Ragione, così com'era in origine, si è dovuto provvedere a sganciarlo dal complesso del Palazzo del Podestà e in quest'ultimo edificio, una nuova, adeguata e dignitosa sistemazione dell'archivio notarile.

Tale lavoro, che si è compiuto proprio in questi giorni, è stato eseguito, come si dice, in piena regola d'arte, trascurando opportunamente al principio del «ripiego» e cercando di dare viceversa alla nuova sede dell'importante ufficio pubblico tutti quei requisiti di comodità e di sicurezza che le sono indispensabili. Da un paio di mesi a questa parte, pertanto, il restauro vero e proprio della «Ragione» ha dovuto procedere parallelamente a questa nuova sistemazione dell'archivio: il che significa che lo sviluppo del restauro stesso ha mantenuto fin qui un passo notevole, tanto più rapidamente proseguirà ora che può valersi di tutte le maestranze disponibili.

Mentre continua l'accurato rifacimento delle trifore, si è provveduto in questi giorni, come i cittadini hanno notato, all'ingio della ricostruzione della muratura dell'edificio, di cui erano state trovate le sicure tracce; inoltre è stato iniziato il lavoro di sistemazione della facciata posteriore del Palazzo verso via dei Salmi (perfettamente identica, nelle linee architettoniche originali, a quella anteriore), e si è provvedendo ad innalzare l'impiantatura attorno alla torre dell'orologio, la quale, a quanto è facile comprendere, sarà a sua volta completamente restaurata.

Insomma, tutto il cantiere della «Ragione» è in pieno fervore e non v'è dubbio che mantenendo — come certamente manterrà — questo gaudente ritmo di lavoro esso potrà compiere la suaobile, opportuna e graditissima opera in un tempo assai inferiore di quanto qualcuno non potesse credere.

A San Francesco

Anche attorno alla solenne mole gotica del nostro bel San Francesco si lavora alacremente. Le pesanti, massicce costruzioni medievali che l'Ortoceco aveva inaugurato nel 1245, e che si appoggiano al suo fianco orientale — verso via Scarsellini — sono state ormai quasi completamente demolite e già si ha il senso del magnifico quadro che il monumentale tempio potrà offrirci allorché si appaia completamente isolato e libero da quella fascia del muro di cinta che fin qui ne ha occultato in gran parte la smagliante bellezza. E' noto, infatti, che è nei piani del Podestà di procedere, nel più breve tempo alla sistemazione della zona di S. Francesco, con l'abbattimento della muraglia e col conseguente allargamento della via Scarsellini e della Piazza Arsenale attraverso l'assorbimento della ex fossa perimetrale riciclata e il vasto spazio esistente all'interno del recinto di San Francesco; in sostanza, la Via Scarsellini, piazza Arsenale, il sagrato di San Francesco e l'appezzamento di terreno posteriore alla chiesa, diventeranno una piazza unica, tanto spaziosa quanto suggestiva, a cui l'austera maestosa della Basilica offrirà al tempo stesso il segno della bellezza e la corona della nobiltà.

Per quanto si riferisce al restauro della Chiesa è per ora prematuro parlarne. Abbiamo saputo ufficialmente di indagini già compiute all'interno del Tempio; ma non abbiamo ancora notizie positive per poter preannunciare un progetto e tanto meno per poter precisare eventuali rinvii. Tali notizie, tuttavia non mancheranno di pervenire e di esse naturalmente la cittadinanza sarà subito informata; intanto basta quello che si fa e che si vede per prendere atto di un realismo di intenzioni e di opere che, anche qui, promettono le più suggestive e gradite sorprese.

402. "I restauri in città", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 25.6.1942

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Gli affreschi di San Francesco

Come era facile prevedere, la Mostra delle nuove sistemazioni cittadine, allestita a cura del Comune e dell'Ente Provinciale per il Turismo nella Sala della Vittoria, in Palazzo della Ragione, ha suscitato e suscita il più vivo interesse della cittadinanza. L'esposizione ha visto infatti in questi giorni un ininterrotto afflusso che certamente continuerà anche oggi — ultima giornata d'apertura — per completare così, nella forma più lusinghiera, il bellissimo successo della bella iniziativa.

Tutta la documentazione di cui la rassegna si compone, dal dettagliato progetto dell'architetto Donini sulla sistemazione del nuovo centro, all'insieme delle fotografie riferentesi alle rivendicazioni artistiche, ha richiamato l'attenzione vivissima del nostro pubblico; ma una curiosità tutta particolare sembra che abbiano destato, in ogni modo, le « foto » che illustrano alcuni dei dipinti che sono tornati alla luce con le indagini condotte in San Francesco, giacché infatti non pochi sono i cittadini che in questi ultimi due giorni si sono rivolti a noi per avere maggiori chiarimenti ed informazioni in proposito.

Curiosità legittima

Si deve ammettere che la curiosità è legittima. Essa, infatti, conferma l'attaccamento del nostro popolo alla propria arte ed al proprio patrimonio artistico, e quindi non può essere accolta che con la maggiore simpatia. Chi più chi meno tutti credevano che in San Francesco, salvo la famosa Madonna di scuola mantegna, due quadri allegorici di valore artistico relativo e qualche frammento di secondaria importanza, null'altro si fosse salvato dalla furia del tempo e soprattutto da quella degli uomini; ora dunque è logico che, di fronte all'improvviso apparire di queste nuove opere — il cui grandissimo valore d'arte balza chiaro ed evidentissimo anche attraverso la semplice fotografia — si senta il desiderio in molti cittadini, amatori d'arte o semplicemente innamorati di tutto

ciò che arricchisce Mantova, di conoscere la vicenda di questi ritrovamenti, i caratteri dei dipinti, le loro attribuzioni eventuali.

Noi però dobbiamo dire subito che non siamo in grado, per ora, di rispondere a tutti questi interrogativi, né possiamo dare all'argomento tutta quella diffusa trattazione che meriterebbe senza dubbio, che forse si potrebbe anche fare; ma che comunque sarebbe ancora prematura. Non si deve dimenticare, infatti, che le indagini murarie all'interno del San Francesco — affidate com'è noto all'architetto Andreani — sono tuttora in corso (anzi sono, si può dire, ancora alla fase iniziale) e che pertanto, parallelamente a queste indagini, è pure in corso, naturalmente, anche quell'insieme di ricerche che si riferisce alle opere artistiche che vengono progressivamente alla luce. Un lavoro notevole, impegnativo, delicatissimo: non tale da poter compiersi in breve tempo; né tanto meno da consentire pareri anticipati ed inutili supposizioni.

Dovizia di colore

Attenendoci tuttavia ai fatti positivi, crediamo di poter affermare che, in fatto di pittura,

l'insigne tempio mantovano dimostra una prodigalità di gran lunga superiore alle speranze. Ovunque gli attrezzi del ricercatore frughino, s'imbattono in una traccia di colore; ed allora la ricerca architettonica diventa tutt'uno con quella decorativa, abbandonandosi a quel paziente lavoro di discernimento fra intonaco e intonaco che consente alla fine il ritorno alla luce dell'intero frammento del dipinto, piccolo o grande, completo o incompleto che sia.

Il nostro, San Francesco, com'è noto, era tutto affrescato. Si temeva però che gli insulti molteplici impostigli dalla servitù militare durata oltre un secolo e mezzo avesse agito assai più profondamente, e quindi si disperava di poter recuperare una parte almeno rappresentativa di tanta dovizia artistica. Viceversa come dicemmo, la realtà una

volta tanto è stata più generosa delle previsioni, non solo portando a scoperte già notevolissime e probabilmente molto preziose, ma lasciando intravedere anche prospettive di nuove eventuali soddisfazioni ulteriori. In molti punti l'intonaco steso dall'incosciente manomissione ottocentesca ha costituito il più sicuro elemento per la sistemazione, per la conservazione del dipinto esistente; può darsi benissimo perciò che proseguendo le indagini nel tempo, ed estendendole anche alla parte convenzionale del complesso, l'architetto Andreani si imbatta in altre importanti scoperte.

Intendiamoci: le buone previsioni non devono far correre troppo la fantasia, poiché è logico che, malgrado tutto, delle dispersioni ce ne saranno sempre troppe; ma si vuol dire che fra tanta rovina qualche cosa è pure rimasto e che fortunatamente questo qualche cosa potrà essere probabilmente sufficiente a dare un'idea della maestosa regalità del monumento.

Pittura maiuscola

Anche relativamente alla qualità dei dipinti fin qui ritrovati c'è da essere più che soddisfatti. Pur non disponendo ancora di quanto basta per fare sicuramente dei nomi, si può dire senz'altro che siamo di fronte a della pittura veramente maiuscola, nella quale si identificano, in massima parte, i caratteri di scuole venete e toscane comprese fra il Quattro ed il Cinquecento. Facilmente individuabile — anche nelle fotografie esposte alla Ragione — lo stile dei mantegneschi; non mancano però i saggi delicatissimi di altre tendenze, come crediamo si possa contare pure su importanti resti di pittura anteriore al Quattrocento.

Detto questo, si capisce che molto si può pensare soprattutto se si ricorda la storia del nostro San Francesco ed i nomi di artisti illustri che ad essa sono legati; noi, in ogni modo, restiamo sempre del parere di attendere i fatti che si preannunciano già di per sé stessi così lusinghieri, senza eccedere nelle supposizioni intempestive che poi potrebbero benissimo venire smentite. Si può essere certi che da parte nostra l'appassionante vicenda di San Francesco sarà seguita con quell'attenzione che gli spetta, dato il suo carattere di grande interesse cittadino.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Alla rotonda di S. Lorenzo

Da alcuni giorni è aperta al pubblico la rotonda di S. Lorenzo in piazza Erbe e tanto alla mattina che alla sera vi sono celebrate funzioni sacre, cosicchè per tutta la giornata è un continuo andarvi e di gente che vi entra a visitarla, e ne esce veramente e impensatamente sorpresa.

Perchè, per dire il vero, l'antichissimo tempio romanico e per la sua posizione poco felice altimetricamente, e per lo stile assolutamente in contrasto con quello dei fabbricati pure antichi circostanti, e per la sua ubicazione che aveva impedito il progettato sventramento del Ghetto fino a piazza Sermide, e infine per la scarsa, o nessuna conoscenza che ne aveva la cittadinanza, era forse e senza forse poco simpatico al più, o per meglio dire poco compreso nella sua importanza storico-artistica.

Ed è ben venuta quindi la decisione di aprirlo al pubblico e di adibirlo nuovamente al culto, ciò che ha permesso alla totalità dei mantovani di rivederli notevolmente sul studio... sommario fino ad ora profuso, con la più gradita impressione riportata da tutti alla vista del bellissimo motivo architettonico romanico, a cui il tempio si innalza.

Gente di tutte le età e di tutte le categorie, colta ed incolta, esce, ripellamo, dalla visita esprimendo la più lieta sorpresa; e noi crediamo che essa sarà anche più completa fra poco tempo quando sarà opportunamente disposta l'illuminazione elettrica già ordinata, rendendo anche meglio accessibile la salita al piano superiore, e sarà più artisticamente curata l'estetica dell'altare, intonandola maggiormente alla severità serena dell'ambiente, come del resto deve esser già nel piano e nelle disposizioni delle egregie persone preposte alla vigilanza nell'insigne monumento.



404. Altare



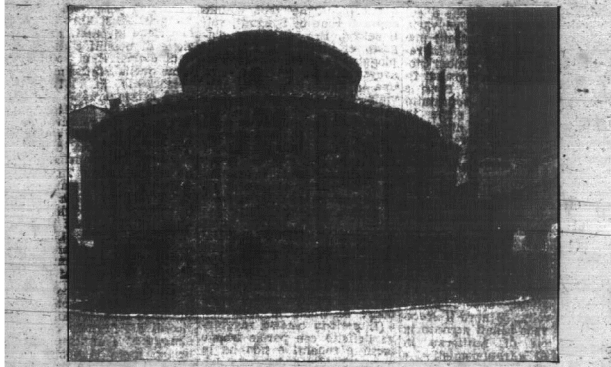
405. Deambulatorio

404. "Alla rotonda di S. Lorenzo", *La Voce di Mantova*, Cronaca Mantovana, 17.11.1926

<p>COMUNE Mantova</p> 	<p>POSIZIONE Mantova</p> 	<p>TIPOLOGIA ARTICOLO</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo
--	---	--

GLI ARTICOLI

La rotonda di S. Lorenzo e la sua millenaria vicenda



Mentre si sta lavorando attorno alla Rotonda di S. Lorenzo, nell'attualità di quella opportunissima iniziativa del Podestà che è intesa a far meglio riflettere la suggestiva bellezza architettonica dell'ingegno mantovano e, del resto, può legittimamente assumere un titolo tutto particolare di importanza artistica, come raro esempio di antica originalità e di architettura lombarda e come elemento estetico fondamentale di uno degli scori più insigni del nostro illustre centro cittadino.

Si tratta, come diciamo, di una riesumazione non di una presentazione vera e propria. La storia di S. Lorenzo, attinta qua e là dai documenti d'archivio e dalle vecchie memorie mantovane fu già presentata, sia pure a frammenti, nel 1908, quando la Rotonda tornò a far parte di sé dopo un oblio di circa 4 secoli, ed è appunto a quella frammentaria narrazione che noi oggi ci rifacciamo, considerando che, se vi sono indubbiamente molti mantovani che ne ricordano più o meno vagamente i capitoli o le conclusioni, per moltissimi altri gli uni e la altre potranno giungere completamente nuove.

Nell'ombra dei secoli

L'origine di San Lorenzo sfugge a qualsiasi indagine realmente storica, giacché si fa risalire ai secoli lontanissimi della romanità. Di essa dunque si parla soltanto in riferimento a quella tradizione che Federico Amadi ha fedelmente annotata nelle sue grafiche ma pur sempre preziose memorie storiche intorno alla nostra città, e che forse può aver raccolto, tramite i cronisti più antichi di lui — dalla voce del popolo tramandata di generazione in generazione. Sia di fatto che i primi documenti autentici che parlano di questa chiesa mantovana risalgono soltanto (soltanto, per modo di dire) al 1250.

La tradizione dunque vuole che la Rotonda non sia che la trasformazione di un tempio pagano. Un tempio dedicato a Diana, un piccolo monument-

to, e di essa non resta il ricordo — non nei memoriali delle vecchie e polverose biblioteche. Poi viene il 1908, quando il Comune decide lo abbattimento delle sordide casupole sorte, come dicemmo, in piazza Erbe e piazza Concordia. Il picconiere inizia la sua opera di risanamento. Crollano le vecchie mura facciate; precipitano i pavimenti decrepiti; si sventrano i profondi e cupi magazzini ammassati. Il 21 marzo del 1908 ecco di nuovo S. Lorenzo alla ribalta, lanciato da una notizia della « Gazzetta di Mantova »: « importante scoperta romana ». Nella demolizione della Casa in P. Erbe, presso la torre dell'orologio si sono rinvenuti importanti avanzi di una chiesa di S. Lorenzo.

« La chiesa è a forma rotonda, circondata di galleria a piano terreno e di superior matrone ». « Tra il materiale di costruzione e di pietre cotta lavorate a motivi stile bizantino. « La scoperta è senza dubbio interessantissima per l'alta antichità dell'edificio e per la sua forma tutt'altra che comune. « È stato dato avviso all'ufficio regionale di Milano e si attendono le deliberazioni che saranno prese ».

Qualche giorno dopo, ecco come lo stesso quotidiano mantovano illustra per dettagliata il rinvenimento:

« Come ieri sera stessa la « Gazzetta » annunciava, gli avanzi devono attribuirsi all'epoca romana. La prima, e forse una delle più importanti, constatazioni, è quella del livello stratigrafico di piazza Erbe che era almeno di due metri inferiore all'attuale.

« Il piano dell'antico tempio è l'attuale piano del rivoltino (soffermano) che si estende in sotto a piazza Concordia. Il tempio, del quale resta visibile la struttura, era ottagonale, con un muro dello spessore di m. 1,80 verso mezzo giorno, e che forse ne costituiva la fronte. Le colonne agli angoli erano di marmo, e ne restano visibili alcuni tronchi sui frontali si hanno tracce di fregiate d'ordine ionico con griffoni, e sarebbero a testimonianza dell'adattamento a chiesa cristiana del vecchio tempio pagano. I resti del matroneo sono in colto, senza calcio; il pavimento in acciottolato e calcareo.

Intanto la scoperta ha suscitato il più vivo interesse e le autorità competenti, presso al quale, come si è visto, hanno ordinato la sospensione dei lavori di demolizione.

La relazione Boito e il restauro

Finalmente, il ministero della Pubblica Istruzione ordina all'architetto Camillo Boito, presidente dell'Accademia di Brera, di visitare l'importante scoperta mantovana, onde precisare la possibilità o meno di un restauro; e il Boito, assolto l'incarico, compila una dettagliata relazione, nella quale è detto tra l'altro:

« L'antico monumento che visitai il giorno 10 corrente mese in Mantova per incarico di codesto Ministero è quale rappresentante della Commissione centrale, e di quel grande importanza per la storia e per l'arte che il distruggere sarebbe una imprudenza barbara. « Come già fu riferito a codesto Ministero nella relazione

firmata dai signori Ingegneri Da Lisa e Brusconi con la data del 27 marzo 1908, si tratta dell'antica chiesa rotonda di San Lorenzo, la quale rimonta, senza dubbio, all'XI secolo, e può venire restaurata senza ricorrere a nessun arbitrio di invenzione, trovandosi il loro posto tutte, si può dire, le parti dell'edificio, meno la cupola, la cui, nonostante, appartiene all'impostatura e risulterà la forma e il modo di costruzione; esistono pure, fra i rotondi, resti della copertura.

« Chi bramasse avere un'idea quasi esatta dell'insieme del monumento, prima di vederne il particolareggiato rilievo, che l'Ufficio regionale di Milano spedirà tra poco alla direzione generale, può guardare le tavole 29 e 30 della grande opera del Darcius su « Architecture lombarde » ove sta figurato sui piante, sezioni e dettagli di S. Tomè; nel S. Tomè, la composizione generale è assolutamente la stessa: la parte centrale rotonda; con archi ad arco pedicello; resti del matroneo; e una loggia intorno coperta da volte a crociera; una seconda loggia anche ad arco, pure non volte; il primo piano, e nel mezzo, in alto, la cupola; due porte al basso; poche e non grandi finestre nell'ambulatorio superiore, sticchi in stucco; mantovano; resti immersi, come il S. Tomè, in una misteriosa penombra.

« Eppure si avvertono fra i due edifici parecchie differenze molto notevoli, oltre alla costruzione, che ad Almenno è di piccoli corsi di pietra ed a Mantova di grandi e belli massi; mancano nel S. Lorenzo il presbitero e l'abside, forse aggiunti poco dopo nella chiesa di S. Tomè; nel S. Tomè gli archi delle logge sono ottoni, nel S. Lorenzo sono 10; i capitelli che nel primo si arricchiscono di rozzi fogliami, di animali e di teste umane, di figure, nel secondo si contentano della semplice e maschia forma della cuba; il grosso muro perimetrale del primo è rotondo, mentre quello del secondo è poligonale.

« Ma due differenze sono a tutto vantaggio del tempio mantovano, benché nella storia della « Scultura lombarda di S. Tomè » si preferisca il S. Lorenzo, e più di ogni altro. Infatti mentre nel diametro minore della rotonda circa 7 metri e l'altro poco più di 5, nel diametro massimo esterno, il primo è di 16 m. 17 metri e l'altro 12, e nell'altezza interna, nel suolo, alla imposta della cupola, 15 metri e mezzo, mentre l'altro si limita soltanto a 10 e mezzo. Dall'altro canto, S. Lorenzo si deve ragionevolmente giudicare più vecchio per le ragioni evidenti di costruzione e di arte: in modo che il Boito dice giusto, come credo, attribuendo al S. Tomè la linea della prima metà del secolo XVI, il S. Lorenzo dovrebbe risalire al secolo XI, e, in quanto, con sua grande gloria, il senese e solenne architetto ».

Di fronte al plauso di tutti gli studiosi di tale autorevole parere, che anche oggi assume un particolare valore, dato che non sono molti i mantovani che si attribuiscono il « San Lorenzo » quale importanza che merita, la mia esitazione era vana e si decideva senz'altro il restauro della insigni rotonda col nome che ha sempre avuto, e che vogliamo.

La piazza delle Erbe si orlava, in tal modo, di un nuovo e preziosissimo motivo ornamentale. Il centro di Mantova, da tanto insieme, acquistava un privilegio di un nuovo prestigio, insieme quello autentico, che per ora potrà far riflettere anche il meglio il suo alto splendore artistico, eguando la nuova grandiosa scuderia a fondo più suggestivo e solenne.

G. A.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

UNA SENSAZIONALE SCOPERTA ARTISTICA

Il disegno della "Madonna della Vittoria,, di Mantegna ritrovato intatto in Palazzo Ducale

Una impreveduta scoperta, che non mancherà di avere presto risonanza mondiale nel campo della arte, è stata fatta or non è molto nel nostro Palazzo Ducale in seguito al riordinamento generale di quadri, sculture e oggetti d'arte vari che nello stesso è in corso d'opera e stato nominato il Sopraintendente alla Galleria del Palazzo, ben nota ovunque, per le preziose opere d'arte di cui è ricca.

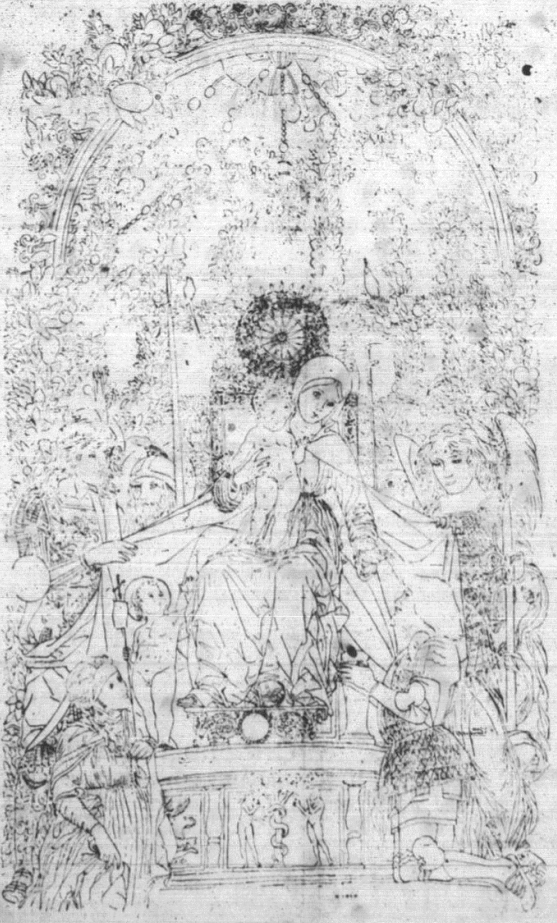
Il Prof. Leandro Ozzola, Sopraintendente alla Galleria, appunto nel corso del riordinamento che sta personalmente dirigendo, rintracciava in un locale dell'ultimo piano del Palazzo, in posizione tutt'altro che confacente alla importanza dell'opera, un grande cartone di m. 2,70 per 1,60 conservato negletamente quanto a superficie ma ingiulito, dalla umidità, sul quale è riprodotto un disegno che subito richiamava alla memoria del professore una celeberrima tela del nostro grande Mantegna.

Consultate riproduzioni del famoso quadro e studiata attentamente la fedeltà del disegno, il prof. Ozzola ritenne di poter riconoscere senza timore di smentita nel disegno scoperto l'opera preparatoria compiuta da Andrea Mantegna per la esecuzione del suo quadro "La Madonna della Vittoria...".

Subito data notizia dello importante ritrovamento a Roma, in una sua visita a Mantova, l'illustre prof. Roberto Langhi della Sopraintendenza Generale, confermava pienamente la attribuzione del disegno al Mantegna, fatto dal Prof. Ozzola e disponere col nostro sopraintendente, tanto per la comunicazione in forma ufficiale dell'innato ritrovamento come per la adeguata valorizzazione dello stesso nel mondo artistico.

"La Madonna della Vittoria,, opera celebrata da secoli ed attualmente facente parte della Collezione del Museo del Louvre a Parigi, è quadro che ha una storia tanto per la ragione che ne determinò la realizzazione come per le vicissitudini che alla tela sono toccate.

Il disegno è eseguito a tempera in tinta chiara su fondo scuro; noi qui riproduciamo l'opera col processo in corso per ottie ragioni di cavalleria tecnica, cioè perché



Disegno originale (m.2.70 x 1.60) eseguito da Andrea Mantegna per il suo celebre quadro "La Madonna della Vittoria" che trovasi nel Museo del Louvre a Parigi.

sia meglio constatata dal lettore la meravigliosa armonia di complesso e di linee create dal grande Padovano in questo suo capolavoro.

Siamo certi che la notizia di questo ritrovamento davvero sensazionale susciterà nella cittadinanza mantovana il più vivo compiacimento; pertanto è doveroso esprimere le migliori felicitazioni al prof. Ozzola, che tanto umore e tanta intelligenza dedica al no-

stro inestimabile patrimonio artistico in generale, ed in particolare alla valorizzazione di tutto quanto di più bello e di più prezioso ancora si conserva nella splendida reggia gonzghesca.

Per oggi basti questo cenno; nei prossimi giorni avremo tempo e spazio per poter più adeguatamente intrattenerci sull'interessantissimo argomento.

407. "Una sensazionale scoperta artistica - Il disegno della "Madonna della Vittoria" di Mantegna ritrovato intatto in Palazzo Ducale", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 5.11.1941

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Il cartone di Mantegna per la "Madonna della Vittoria,"

Un interessante articolo del prof. Leandro Ozzola

Sull'ultimo numero della rivista «Civiltà» — la grande pubblicazione periodica dell'Esposizione di Roma — è stato pubblicato, con un corredo imponente di meravigliose riproduzioni, il seguente articolo di Leandro Ozzola sul disegno mantegnesco della «Madonna della Vittoria». Lo argomento è stato da noi, a suo tempo, adeguatamente trattato; tuttavia sarà ugualmente interessante per mantovani scultori — la di cui opera di questa esposizione del prof. Ozzola, al quale, com'è noto, si deve la più importante, preziosa scoperta.

Su «Civiltà» l'articolo è comparso sotto il titolo «Il cartone per la «Madonna della Vittoria» di Andrea Mantegna».

Nel riordinare le pitture del Museo di Palazzo Ducale a Mantova, mi è occorso d'esaminare un grande disegno, intitolato a modo di quadro, «L'arco del trionfo di Mantova», a cui il disegno appartiene, lo descrive così: «L'arco della Madonna della Vittoria di Andrea Mantegna».

Esso rimase esposto nella Galleria comunale di Mantova dal 1880 circa fino al 1915. Da quell'anno passò, in deposito temporaneo, nel Museo di Palazzo Ducale della stessa città.

Il quadro cui si riferisce il disegno fu eseguito per il marchese Francesco Gonzaga, dopo la sua vittoria sui francesi nella battaglia di Fornovo. Il dipinto, ora al Museo del Louvre, rappresenta la Vergine col Bambino, seduta su trono sotto una grande nicchia di trionfo; alla sua sinistra stanno S. Andrea e l'Arcangelo Michele, a destra S. Longino e S. Giorgio; ai piedi del trono il Marchese Francesco e Santa Elisabetta. Il disegno di Mantova misura m. 2,73 d'altezza per 1,68 di larghezza, mentre il dipinto del Louvre misura (secondo il catalogo del Louvre) m. 2,80 per 1,60. Ma alcuno di questi confronti del quadro, è mancante in basso perché forse tagliato; ed in alto invece, per la stessa ragione, è mancante il dipinto, si può considerare che le due misure coincidano a perfezione.

Il disegno è eseguito a tempera su bianco di buccia, su fogli di carta comune di colore marrone scuro, che per azione del tempo si era fatto di un grigio in una tinta di caffè tostato. I fogli su cui è eseguito il disegno mi-

surano circa m. 0,80 di larghezza per circa m. 0,40 di altezza; e sono incollati tra di loro, e non tutti insieme, sopra una tela di stoffa su telaio. La carta è antica e la conferma il decoro di ferro necessario ad ottenere così profondamente la tinta. La tela su cui sono incollati i fogli, è del secolo scorso; evidentemente una riproduzione.

La identità tra il disegno e il quadro è tale che ho notato far vedere ad un amico. Ma si è già accorto che il disegno, al fatto, è più largo del quadro. Mentre questo invece, a sinistra, al posto dell'Arcangelo, e a destra, alla metà del S. Giorgio nel disegno sono tre centimetri in più da ciascuna parte; che, in alto, sono occupati da vegetazione. Tutti i particolari, anche i più minuti, come gli ornamenti delle armature, sono identici nel disegno e nel quadro. E credo che le foglie nel festoni del fondo, a sinistra ed una ad una, avrebbero la stessa somma delle due opere. Le sole differenze che ho notato sono le seguenti: il contorno del trionfo nel disegno non è nudo, e nel quadro hanno i fianchi cinti da foglie.

Il disegno di Palazzo Ducale potrebbe essere un copia del quadro? Non può essere per la semplice ragione che la carta è opaca e di tale spessore che non si poteva lasciare trasparire la pittura originale. Non resta che pensare a una copia a mano libera. Ma è possibile immaginare una copia che non aveva un millimetro in larghezza delle migliaia di fogli sui disegni? Una copia che non il contorno delle foglie ed una ad una, anche dove il quadro le foglie invisibili nella profondità delle ombre?

Supponiamo un momento d'aver dimostrato che il disegno è un originale del Mantegna e vediamo i problemi che ne conseguono. La prima impressione è la completa differenza di estetica che, dalla metà in su, fa il disegno in confronto del quadro. Nel quadro, lo scolorito della nicchia scura sfacca fortemente sul fondo chiaro del cielo. Nicchia di ciò nel disegno, deve invece sfacca fortemente sul fondo chiaro della nicchia formato da quattro grosse curve bianche; il quadro è nei suoi quadri molto affinato, perché un stile copioso di ogni parte. Perché il colore era fatto per presentarsi al Francesco Gonzaga e la sua con la sua «Santa Elisabetta» e la sua con il suo «San Andrea» appunto. E il disegno del cartone, anche in un'ultima la figura d'Isabella d'Este.



re venne sostituito con quella di Santa Elisabetta (Cfr. Attilio Portelli. La vera storia di un dipinto celebre, in Giornale di Educazione artistica, 1873).

Se il disegno fosse una copia del quadro, come mai il copista avrebbe tracciato così debolmente i contorni del festoni della nicchia, che nel quadro sfaccano con tanta violenza sul cielo chiaro?

E perché invece avrebbe segnato con linee chiare e decise le curve della nicchia che nel quadro sfaccano appena? Perché avrebbe sicuramente scolorito la gerarchia del chiaroscuro del quadro, in modo da far dominare l'arco sul festoni? Indovinare, senza prima averlo veduto in esecuzione, che l'arco bianco sovrastava nel disegno lineare perfetto costruito dello scuro del festoni, è una trovata del Mantegna, non da copista.

Supponiamo sempre, dimostrando che il disegno sia un origin-

ale, sopra le mani giunte del marchese Francesco si vede il nodo ed il fusto della gamba anteriore sinistra del trono. E accanto al piede destro del trono, si scorge la base della gamba destra posteriore del trono stesso.

Il primo di questi due elementi architettonici nel quadro è appena visibile; il secondo non si vede addirittura. Ma nel disegno l'artista doveva indicarli perché essi completavano l'ossatura del trono. Se il disegno non è originale, come mai il copista avrebbe osato a spazzare di quelle foglie i nostri, proporzionati?

Se il disegno è originale, il copista come Adamo ed Eva (nel secondo del trono) sono completamente nudi e che nel quadro addono invece i fianchi coperti da una cintura di foglie. Il Mantegna aggiunse le foglie considerando che le due figure erano proprio quelle che più si trovavano sotto ogni occhi del re. Ma se il disegno non è originale, come mai il copista avrebbe osato a spazzare di quelle foglie i nostri, proporzionati?

Ritorno all'ultima e più ardua problema il valore artistico del disegno. Per il semplice fatto che un altro copia la Madonna della Vittoria, ne deriva alla sua copia un certo carattere mantegnesco, il cui segno più marcato è l'opacità della stoffa. Ma di questo carattere generale può il copista arrivare ad affittare anche la peculiarità più ammirevole del Mantegna: l'incisione ad affrettare; può raggiungere la forma del disegno? La questione di sembra assai.

Le capigliature di S. Longino e di S. Giorgio, nel disegno, non sono copiate fedelmente dal quadro; eppure sono assolutamente mantegnesche e dal Mantegna e Francesco a incisione, sono identiche ai capelli delle donne nelle fucine della Camera degli Sposi e nella due stampe della Battaglia del Tritone; il copista della Madonna della Vittoria, riproducendo la capigliatura del S. Longino, copia soltanto i capelli che circondano il viso e lascia vuota la calotta della testa che nel quadro, è fatta coperta di capelli. E' una maniera molto antica di rappresentare una capigliatura. Ma essa si ritrova in personaggi di due stampe del Mantegna: il Tritone che suona il corno, nell'incisione; Lotta di Tritone; e il personaggio che regge, dalla parte del capo, il corpo del Cristo, nella incisione; La Deposizione nel Sepolcro. Bisogna concludere che l'autore del disegno conosce le abitudini stilistiche del Mantegna incisorio quanto il Mantegna.

Ancora. Se un artista dovesse copiare e confrontare le pieghe delle vesti della Madonna della Vittoria non potrebbe che seguire le pieghe degli ori e della delle pieghe. Ma se copiasse a questo modo il dipinto, non ne risulterebbe affatto quell'arabesco nervoso ed incitato che ho ammirato nel disegno di Palazzo Ducale. Per avere la prova, non si ha che da seguire un foglio di una fotografia del quadro.

La stessa cosa del disegno delle mani, e in modo speciale di quella dell'Arcangelo, mostra sull'impressione della mano; di quella della Vergine, sembra vero, il marchese Francesco, e di quella benedice del Bambino. In un'incisione o da una copia del quadro, nessuno può trarre la evidenza di quei colori, e di ogni cosa. Per questo, occorre una personale concezione, nitida e forte come quella che poteva avere il Mantegna quando eseguiva le sue incisioni migliori.

Appena il valore artistico — la superba sapienza stilistica del disegno di Palazzo Ducale fanno ritenere l'ipotesi che esso sia un altro non sia che il cartone in superba sapienza stilistica del la Madonna della Vittoria, eseguito da Andrea Mantegna.

LEANDRO OZZOLA

409. Leandro Ozzola, "Il cartone del Mantegna per la "Madonna della Vittoria" - Un interessante articolo del prof. Leandro Ozzola", La Voce di Mantova, Dalla Provincia, 18.3.1942



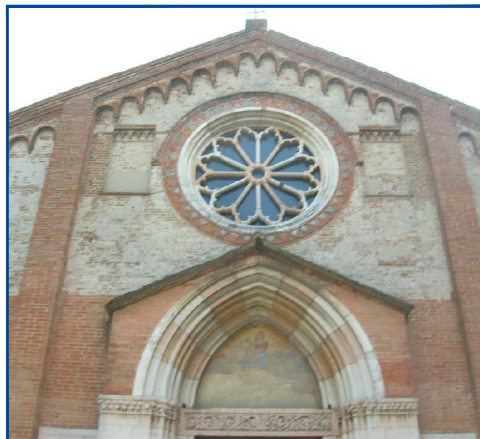
410. Rocose



411. Facciata



412. Particolare degli archi ogivali sul portale d'ingresso

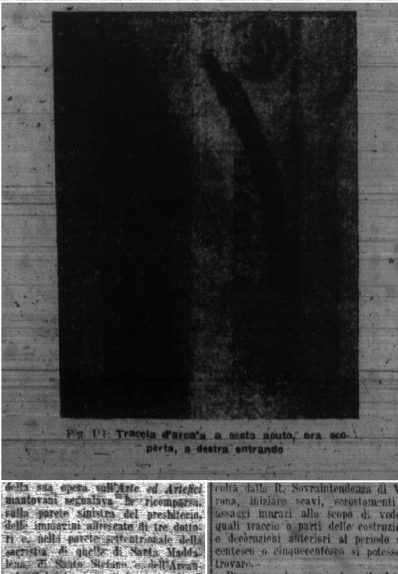


413. Particolare della facciata

UN NOSTRO MIRABILE MONUMENTO IN PERICOLO

Santa Maria del Gradaro

L'ultimo numero di Mantova... l'interesse pubblico... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...



Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Questi lavori alterano... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

Il piano di... l'ufficio dell'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo... l'Arch. Prof. Carlo...

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

414. Ciriaco Cottafavi, "Un nostro mirabile monumento in pericolo - Santa Maria del Gradaro", La Voce di Mantova, 16.1.1937

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Passeggiate archeologiche

La Chiesa di S. Maria del Gradaro

Pochi mantovani conoscono la chiesa di S. Maria Annunziata del Gradaro sita nella via omonima, il cui recinto è ora sede di un Deposito d'Artiglieria. Il Restori nella sua Guida di Mantova dice che la chiesa sia stata restituita al Ministero dell'Educazione Nazionale e spera che per opera delle Sovrintendenze alle Arti di Mantova e di Verona venga restaurata. In sostanza queste non sono altro che le aspirazioni del Cottafavi il quale nell'opuscolo « Un nostro mirabile monumento in pericolo » edito dalla « Voce di Mantova » ci fa conoscere le tristi condizioni in cui versa la chiesetta. L'arte mantovana la quale deve molto all'opera diligente di Clemente Cottafavi deve pure i primi restauri delle pitture pregiolesche che ne coprono le pareti. Ma dopo la sua morte — ed è ormai quasi un quadriennio — nulla è più stato fatto per conservare questo monumento della primitiva arte cristiana, anzi è stato adibito a deposito per munizioni di truppa.

La chiesa di S. Maria del Gradaro, la cui costruzione risale al 1295, sorge, secondo una leggenda comunemente accettata, sull'angolo di un antico oratorio dedicato a S. Maria Annunziata, dove fu martirizzato S. Longino, ucciso in seguito dai pagani. Sul posto dell'oratorio sorse un convento di Monache di S. Margherita che furono poi denominate del Gradaro. La chiesa attuale fu costruita dagli architetti « Incoltus et Ognabenus Gratasola de Verona » come leggesi in un'iscrizione della facciata. Anzi sembra che la voce Gradaro sia la corruzione dialettale di Gratasola. Il portale in marmo a tre archi polierome ha molti punti di contatto con quello del nostro S. Francesco Maggiore — ora in via di restauro — eccettuata la via di restauro — eccettuata le dimensioni che qui sono ridotte. Due lesene leggermente argeggianti ed un superbo

rosone completano la trecentesca facciata.

Allo stato attuale — vale a dire dopo le modificazioni che vi furono apportate nei secoli — l'interno è ad archi a pieno centro mentre si sono scoperte tracce di arcate a senso acuto di primitiva costruzione. Nel '500 i Monaci Olivetani volendo rimodernare la chiesa ne intonacarono le pareti decorando poi le pareti secondo il gusto del tempo. L'intonaco ebbe invece la proprietà di conservare i dipinti e scrostandosi accidentalmente si poté scoprire una parte delle pitture che vennero poi scoperte dall'Intra.

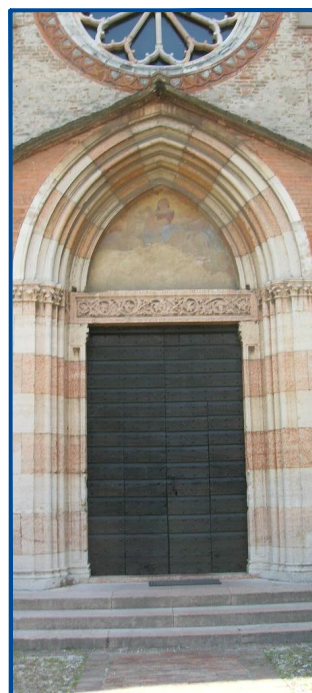
Le scene degli affreschi rappresentano La Cena — nella quale la figura di Cristo è seminascosta da una lesena cinquecentesca — una teoria di prelati, ed una meravigliosa Madonna col bambino. La Vergine ha il capo cinto da una corona circondata da aureola con un velo che le scende lungo il corpo facendole da manto. La rigidità è ancora bizantina, così pure nel putto messo di tre quarti; ma emana una luce soave dai begli occhioni dilatati ed ombreggiati da rigidi archi sopraccigliari che s'attaccano direttamente al naso.

Troviamo pure affreschi della stessa epoca nell'adiacente oratorio che doveva fungere da segrestia e che solo un diligente restauro potrà rimettere completamente in luce.

E i mezzi? diranno i più. I mezzi? Anche prima della morte di Cottafavi si cercavano i mezzi e nel frattempo si eseguirono varie opere all'infuori di quella.

Pretendere un restauro completo sarebbe troppo; si potrebbe almeno però curarne l'isolamento impedendone l'ulteriore rovina.

UMBERTO TIBALDI

415. Umberto Tibaldi, "Passeggiate archeologiche - La Chiesa di S. Maria del Gradaro", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 8.12.1940

416. Portale d'ingresso



417. Finestra ad arco ogivale

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La chiesa di S. Maria a Gradaro nella leggenda della sua origine e nella storia del suo splendore e del suo abbandono



Fra i monumenti più insigni che il nostro Comune si ripromette di salvare a Mantova, non appena superate le attuali particolari contingenze, è pure com'è noto, la stupenda chiesetta di S. Maria Annunziata del Gradaro, ceduta appunto al nostro Municipio dall'Amministrazione del Demanio, in seguito a recente disposizione ministeriale. È stato ripetutamente detto e scritto, ogniquale volta la chiesa stessa ha costituito argomento di studio o semplicemente di illustrazione, che essa rappresenta veramente uno dei gioielli più fulgidi e più preziosi del pur notevolissimo patrimonio artistico che vanta la nostra città; ma del resto anche chi ignorasse completamente questo nostro tempio così lungamente dimenticato, e ne fosse del tutto all'oscuro della storia illustre e delle più che insuperabili promesse, basta che dia un'occhiata all'austera nobiltà della sua grandiosa facciata, per accorgersi che si è di fronte ad un monumento cristiano indisputabilmente pregevole, e per rendersi conto che un suo restauro, una sua valorizzazione, una sua rinascita, costituiscono un vero e proprio dovere di carattere non soltanto civico, ma addirittura nazionale.

S. Maria Annunziata di Gradaro è una delle più antiche chiese di Mantova e la sua storia, naturalmente, come accade per tanti altri nostri edifici sacri, come accade per la storia stessa della città, si perde nella leggenda. Tale leggenda vuole che le prime fondamenta risalga addirittura al cristianesimo 230 d. C.; quando i primi cristiani di Mantova innalzarono una cappella sul luogo in cui avvenne il martirio di San Longino — il convertito legionario romano che portò sulle rive del Mincio le zolle del Calvario imbevute del sangue di Cristo. — cappella dedicata a S. Maria Annunziata che fu distrutta al principio del secolo successivo in un tumulto scatenatosi durante una persecuzione.

La distruzione, tuttavia, non deve logicamente essere stata tale da far perdere la traccia dei sacri

edifici. I suoi ruderi, anzi, devono essere sopravvissuti per ben nove secoli, se fra il 1220 ed il 1228 due suore mantovane, Chiara dei Folenghini e sua zia Chiaromonda, potevano far ricostruire a loro spese la chiesa di S. Maria nel luogo stesso in cui l'avevano innalzata i primi cristiani, ampliandola e trasformandola in un vero e proprio monastero alto a sostituirne un altro sorgente presso Pietole, dove la vita delle suore era continuamente insidiata dall'inferire della malaria.

È appunto all'epoca della pieve Folenghini che i documenti mantovani, parlano per la prima volta di S. Maria del Gradaro.

Perché Gradaro?

Perché Gradaro? L'origine di questa parola non è definitivamente accertata. Comunque molti storici mantovani sono concordi nel farla derivare dalla parola «cretas» e quindi «cretario» (dialettale: «eredas» o «eredario») dato che nella zona e presso di essa eravasi giacimenti di terra creta e botteghe di formaioli e di formaioli. In «Cretario» a Gradaro, come si vede il passo è abbastanza breve.

Nel 1200 il convento costruito coi fondi della Folenghini è diventato insufficiente ad ospitare le numerose suore in esso accorse; ed allora si provvede ad un suo ampliamento. I cui lavori durano circa trentacinque anni dopo con la morte in onore del monastero a solenne portate di Giacomo Ombene Grassola che tutt'oggi si vede nella facciata della chiesa.

Iniziativa quindi l'epoca del restauro, delle modificazioni, dei rifacimenti. Fra primi manomissioni si ha nel 1430 quando il pavimento venne innalzato; poi nel 1454 quando le suore passarono nel convento di S. Maria e il monastero di Gradaro è affidato ai Padri Olivetani; ancora al principio del secolo XVI allorché la chiesa viene sopraelevata di oltre un metro e infine nel 1615 quando, secondo il Duomo, si rifanno altari, si aprono «icone», si ingrandisce il tabernacolo, si crea una nuova balaustra con marmi preziosi.

Ad ogni modo la chiesa e il mo-

nastero mantengono le loro sacre funzioni fino alla seconda metà del 1700; solo nel 1772 per ordine di Giuseppe II d'Austria il convento viene soppresso come molti altri, e da quel momento ha inizio il martirio vero e proprio dei tesori artistici di S. Maria del Gradaro, la quale è naturalmente chiusa al culto ed è trasformata in magazzino d'artiglieria. Nel 1905 l'Architetto Patricolo poteva ottenere il passaggio della chiesa dall'autorità militare all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, ma nel 1914, essa era di nuovo requisita per le necessità derivanti dalla prima guerra mondiale e quindi i suoi resti erano costretti a subire un nuovo periodo di incuria se non di vera e propria rovina.

Cosa rimane oggi nella chiesa di S. Maria del Gradaro? Ecco: diremo subito che la sua facciata è, nello stato attuale, quella che appare ai mantovani dopo il rimpiegamento quattrocentesco, mentre nell'interno si ritrovano le linee architettoniche, delle modificazioni posteriori. In quanto alla decorazione, già nel secolo scorso Carlo D'Arco, prima, e G. B. Intra poi, rinvenivano, sotto i croppacci degli intonaci cadenti vari frammenti della preziosa affrescatura del duecento e del trecento, rivelanti i primi accenni della pittura italiana che andava progressivamente oscurando gli ultimi reverbri dell'arte bizantina.

Con la requisizione del 14 alcuni di questi dipinti furono velati da un nuovo sudario di calce, ma la loro miracolosa conservazione era tale da renderne possibile abbastanza facilmente un loro ulteriore ritorno alla luce.

Le ultime accurate indagini nella chiesa e negli edifici annessi furono condotte nel 1936 sotto la guida appassionata del compianto Dott. Cuno Cottafavi autore di un dotto ed interessantissimo articolo sull'argomento, apparso su un numero della rivista «Mantua» nello stesso anno e dal quale abbiamo tratto gli appunti necessari per la compilazione di questa nota. Anche quest'ultima indagine ha portato naturalmente a risultati quanto mai felici e promettenti: ritrovate le tracce, attraverso minuziosi e pazienti sondaggi, delle modificazioni di carattere architettonico subite dalla chiesa nei molti secoli della sua vita, si è avuta una nuova conferma dei superbi e preziosi tesori di decorazione e di pittura che le sue mura possono ancora conservare, attraverso i numerosi rinvenimenti di affreschi, non od ignoti, splendidi per una conservazione davvero sorprendente, ed appena offuscati dai lunghi anni di abbandono e d'ingiuria.

Crediamo che sia appunto dalle basi di quest'ultima indagine che dovrà partire il progetto per il futuro restauro della chiesa, degna di essere ridata al culto ed all'arte per la nobiltà delle sue origini, per la ricchezza dei suoi innumerevoli pregi, per il bene della nostra città. Perché infatti dalla chiesa di Santa Maria del Gradaro questo restauro dovrà trarre quanto di meglio essa conservi, trattandosi, come diciamo, di valorizzazione un monumento il cui valore ed interesse artistico non è certo ristretto alla sola cerchia della nostra città.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La Madonna degli Angeli di Andrea Mantegna



te occupa la quasi totale altezza del quadro. Il suo capo è coperto da un bianchissimo velo — che scendendo sulle spalle le ricuopre il collo — ed è sormontato da una piccola aurea coroncina. Un'aureola di angeli la circonda suonando strumenti a fiato e a corda. Le loro carni sono pastose e gli occhi intelligenti e vivaci. Il mantò turcino della Vergine che scostato dalle mani giunte lascia intravedere la debole sottostesse rosa, è vivacemente contrastato dalla nolleranza delle ali degli angeli che si alternano con un verde spionante ed un rosso vivo. Gli angeli che si trovano vicino al capo della Madonna hanno un maggior senso di compunzione e quasi diremmo di croce e di ascelza.

Questo dipinto per la sua composizione e la finezza del tocco mediana senz'altro alla mente l'altra Madonna degli Angeli della galleria Brera a Milano. Lo sfondo è dorato, ed ai piedi della composizione sono miniati piccoli castelli feudali che richiamano all'occhio del visitatore quelli medievali di Mantova. Due lesene corinzie delimitano il quadro e questo fa supporre al più che la Madonna degli Angeli fosse la parte centrale d'un trittico. Se sia vero non l'imporiamo e la mancanza di documenti al riguardo, se ne fa dibattito, anche se la composizione allunga ce lo può in un primo tempo far credere.

Ma ora che facciamo la chiosa per entrare nell'Archivio nazionale, e don Morselli ci mostra il rapporto informativo della R. Sovrintendenza alle Arti di Venezia, ci assale un dubbio, un terribile dubbio artistico che forse nessuno riuscirà mai a spiegare. La Madonna degli Angeli è veramente del Mantegna?

Tra le carte ingiallite e corrose dal tempo leggiamo:

«E' opera d'un ritardatario dal colore biancastro, influenzato dal Mantegna; ma che invece si attribuisce al Maestro e che male si avvicina a Niccolò Solimani, pittore veronese ancora goticizzante, autore dell'affresco di Ognissanti a Mantova (1453); ancora premantegneseo complementare».

E allora di chi è quest'opera? Il Venturi nella sua Storia dell'Arte l'attribuisce senza alcuna ragione a Niccolò di Solimani da Verona.

Crovi e Cavalaselle nel volume «A history of painting in North Italy», lo dice di scuola mantegnese e le due lesene laterali lo dice senz'altro essere parte di un trittico, il che è molto probabile, anche se — come diciamo — non è confermato da nessun documento e non si ha traccia alcuna delle parti laterali.

Ma noi non siamo del parere di questi sommi della critica d'Arte e rimaniamo attaccati alla tradizione — che il dipinto sia del Mantegna — che noi non a smentire né dalla tecnica né dai suoi mezzi espressivi. Dalla nostra parte abbiamo pure il tedesco P. Vristeller che lo attribuisce senz'altro al Mantegna; e poi conta dubitare quando gli occhi degli Angeli e le loro forme grassocce sono le stesse dei putti che sorreggono l'iscrizione dipinta sopra l'antica porta d'ingresso della Sala degli Sposi? E il volto della Madonna nella sua severa e pure dolce espressione, non è lo stesso di quello di Barbara di Bradenbargo nella sala sopra citata?

UMBERTO TIBALDI

...ora che tanto si parla di Andrea Mantegna e dei restauri della sua dimora mantovana, credo che non sia inutile volgere il nostro sguardo ad una tavola in avere dalle dimensioni 1,95 per 1,50 che trovasi nella chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli, dipinta a tempera da Andrea Mantegna. La chiesa che sorge sul lago, nel cui specchio sono allineate le rozze barche dei pescatori — che costituiscono la quasi totalità della popolazione della borgata — trovasi a tre chilometri da Mantova, lungo la strada cremonese.

Originariamente il dipinto si trovava al di sopra del finestrono al soffitto di piovone nel braccio del coro, ma essendo in una posizione di scomoda visione, il Ministero dell'Educazione Nazionale in seguito alle istanze dell'arciprete parroco cav. don Giuseppe Morselli, ha concesso di porlo più in basso e precisamente sotto il medesimo finestrono circolare.

La tavola è ora incorniciata da un dipinto a tabernacolo opera del contemporaneo Martianguel desolato in questi giorni.

Non si sa come sia giunto il dipinto nella chiesa di questa borgata; la storia è tutta a questo riguardo. Ma è probabile che ne abbia fatto dono Gian Francesco Lionzaga, per ordine del quale fu costruita la chiesa nel 1452.

Fino al 1909, data in cui fu restaurata la tavola dalle mani di don cav. Zenaro di Verona, le sue condizioni erano lacrimevoli. Il Mantecoli dice che era «danneggiato dal tempo e dalla folgore e dalla colpevole incuria degli uomini». La Vergine dal viso ingenuo e buono, dall'occhio nero e dolce e dalle labbra abbronzate, è contornata da angeli, che non hanno dato risposta al dipinto, alla chiesa e persino al paese.

La figura della Madonna ritraeva annunziata con le mani giunte.

419. Umberto Tibaldi, "La Madonna degli Angeli di Andrea Mantegna", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 22.12.1940

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Per la riapertura della Chiesa di S. Martino

Per cura di un Comitato di Signore e dei giovani del Circolo Giovanile Cattolico Pio X, sarà aperta dall'ultimo dell'anno fino ad oltre l'Epifania una grandiosa Pesca per un fondo di cassa a beneficio della storica Chiesa di S. Martino, rovinata in tempo di guerra. Il concorso dei donatori fino ad oggi grandioso dà a sperare dell'esito felicissimo di questa fiera, che sarà una delle più imponenti della nostra città.

Per sommi capi diamo l'elenco dei premi migliori:

Due maiali; 20 conigli; 150 porcellini d'india; galline ed anitre; 300 bottiglie di vino; 100 bottiglie di liquori; torte e panettoni; 50 vestine e sei paletot per bambini; biancheria; tappeti; arazzi e quadri.

Gioiattoli: Un triciolo; splendide bambole; chitarre; mandolini e pianoforti. Complessivo numero dei gioiattoli 300.

Lavori a mano: Ricco assortimento di lavori ricamati, portafogli; portagiornali; portaorologi ecc. complessivo n. 500.

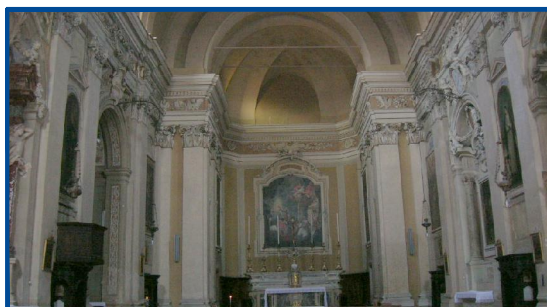
Omettiamo per brevità l'elenco di tutti gli altri premi assortiti. Il locale dove si sta preparando questa spettacolosa Pesca è il salone con la porta d'ingresso sul piazzalino della Chiesa di S. Carità in Via S. Martino.

Il desiderio vivo di rivedere riaperta al culto una delle nostre vecchie chiese e la compiacenza di tutti quelli che gli conoscono questo progetto, fa sperare in un concorso numeroso del pubblico nelle prossime sere in cui verrà aperta la Pesca.

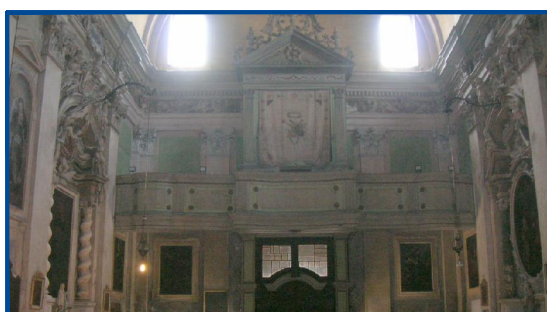
In un prossimo articolo daremo i dettagli d'apertura.



421. Particolare della facciata



422. Vista della navata verso l'abside



423. Vista della navata verso il portale d'ingresso

420. "Per la riapertura della Chiesa di S. Martino",
La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 22.12.1925

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

GUIDA SENTIMENTALE

S. Maurizio e S. Napoleone?

Sulla storia di Mantova, delle sue case, dei suoi palazzi, delle sue torri e delle sue chiese, hanno scritto in parecchi, e non parliamo poi di Alessandro Luzio che, alla città che è diventata sua, ha dedicato un monumento perenne, capitandogli magari di rifare, o di far rifare, l'intera storia grossa, quella che si trova nei grossi volumi, sotto qualche strato di polvere, nelle biblioteche o negli scaffali delle case patrizie.

Mantova è una delle città più belle dell'Italia, per l'architettura delle sue chiese e dei suoi palazzi, dentro cui i secoli di storia si accumulano come i sacchi di grano al mulino; è assai bella, come tutti i « baedeker » assicurano per le pitture del palazzo Ducale e del palazzo del Te, e poi per tante altre cose minori, che magari non si trovano nei libri grossi ma che noi vogliamo ricordare ai lettori in modeste colonne di giornale.

Pigliamo via, Chiassi, anzi, la chiesa che si trova in via Chiassi e che è dedicata a San Maurizio. È una chiesa che ha tutta una storia, ma dentro quella storia ve n'è un'altra, che abbiamo trovato nel libro, che il benemerito Vasco Restori ha dedicato a Mantova e ai suoi dintorni.

Sulla facciata della chiesa, vi è questa scritta latina: *Deo et Divo Maurilio* ma; se ci guardate bene, il *Maurilio* porta a una traccia come se al posto vi stesse un'altra parola. Infatti,

Ma facciamo un passo indietro, come dicevano i romanzieri dell'ottocento. La chiesa di San Maurizio fu eretta nel 1609 sull'area di un'altra chiesa preesistente, dedicata a Santa Margherita. A fianco della chiesa era un convento, tenuto dai padri teatini. Ma nel 1796, la Congregazione dei Padri Teatini fu soppressa e la loro chiesa diventò un magazzino militare e non fu riaperta al culto che nel 1808, per decreto del viceré d'Italia, Eugenio di Beauharnais, il quale, per adulazione all'imperatore dei francesi, mutò il titolo del santo a cui era dedicata: S. Napoleone, invece di S. Maurizio.

Il Restori ricorda, nel suo libro, che questa chiesa fu parrocchia militare, finché Mantova rimase soggetta al governo del Regno d'Italia, cioè fino al 1814, ma, passata Mantova nuovamente agli austriaci, questi s'affrettarono a levar di mezzo anche il santo di Napoleone e ci rimasero San Maurizio, il quale, del resto era anche lui militare. Non fu più parrocchia delle milizie e la dedica marmorea posta sopra la chiesa « Deo et Divo Napoleoni D. » venne cambiata con quella presente « Deo et Divo Maurilio D. ». E se guardate bene, ancora se ne vedono le lettere.

Che ne fu del convento? Finì con l'essere la caserma dei Carabinieri, tranne una parte che serve da abitazione al vicario della Chiesa.

Questo per la facciata e la storia, adesso andiamo dentro. Nella prima cappella a sinistra, diciamo con Restori, vi è una pala di altare che rappresenta San Bartolomeo che incoraggia San Pio V a salvare la Cristianità dei Turchi. Il quadro dev'essere del Bocaccio Bocaccino M, nipote del grande Bocaccio. Invece i due quadri laterali sono del Bazzani e ricordano aneddoti della vita di Pio V. Nella seconda cappella

a sinistra si conserva un magnifico mausoleo del marchese Luigi Gonzaga. La pala dell'altare rappresenta Santa Felicità che vota alla Vergine i suoi sette figli, ed è attribuita ad un pittore della scuola di Caraccio. Nel presbiterio e nel coro vi sono sei grandi tele rappresentanti il martirio di San Maurizio, di Giacomo Denis di Anversa. Nella cappella di destra, che viene subito dopo il presbiterio, la pala dell'altare è un magnifico dipinto di Lodovico Caraccio, rappresentante il martirio di Santa Margherita; e i due quadri laterali ambedue rappresentanti il martirio di Santa Margherita, sono di scuola caraccesca. Noi diciamo le cose con le parole stesse del Restori, il quale dice che il migliore quadro è quello in cui Santa Margherita è legata ad un palo e sotto i piedi le viene acceso un gran fazzo. Un altro quadro di Lodovico Caracci è quello

che rappresenta l'annunciazione di Maria Vergine, e che si trova nella cappella che vien subito dopo, a destra. Nell'ultima cappella, prossima all'uscita, v'è un buon affresco di ignoto autore, che serve da pala all'altare. Una volta si trovava sul muro del campanile della demolita chiesa di San Giacomo e fu trasportato in questa nel 1808. Nel lato sinistro della cappella vi è una bella tela: la madonna con San Maurizio, una santa e un angelo che suona la mandola. Non si sa bene di chi sia. Dev'essere di qualcuno della scuola caraccesca.

In questa chiesa vi è un'iscrizione che merita assai di essere ricordata ed è quella, nientemeno, di Giovanni delle Bande Nere, dettata da Paolo Giovio. Si trova nella prima cappella a sinistra. Quanto a Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere, fu, come sanno anche i ragazzini che vanno al cinematografo, ferito mentre si opponeva alle bande tedesche, fra Governolo e Borgoforte; fu trasportato a Mantova dove morì, il penultimo giorno dell'anno 1526. Fu sepolto nella chiesa di San Domenico, donde fu poi traslocata l'epigrafe. Santi guerrieri, o titoli di parrocchia militare o grandi capitani sepolti, questa chiesa, come si vede, ha sempre avuto a che fare con la gente d'arme.

Adesso ne usciamo e ci troviamo davanti alla piccola casa dalle incisioni, purtroppo guaste e coperte in più parti da calcare. Anche questa casa ha tutta una storia; fu, infatti, la sede dello antico collegio dei farmacisti e, sull'architettura della porta, sta ancora scritto: *Pharmaceutarum collegii*. A due passi, proprio a due passi, e dirimpetto alla caserma dei reali carabinieri, vi è il palazzo Adegatti, innalzato sul disegno pare, di Giulio Romano. L'interno è ornato di varie figure attribuite agli scolari di Giulio; guardatene il portale: è stupendo.

Questo tratto di via Chiassi comprende o registra un bel pezzo di storia mantovana e lombarda: storia di guerre e di paci, di lotte diplomatiche e di grandie principesse. Tutto è passato. Ne è rimasta l'arte a splendido testimone. Noi vi si passa dentro cento volte, al giorno e non ci si aveva mai pensato a tante cose sepolte dietro quei muri.... Questa è la storia sentimentale della città.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Ancora della torre già di S. Luca nel nuovo quartiere ex Caserma Landucci

Al momento dell'inizio dei lavori di restauro al bel campanile che sorge presso la demolita Chiesa di S. Domenico (ex Caserma Landucci) l'ing. cav. Andrea Schiavi che diresse quei lavori ci inviò una lettera illustrativa delle origini del campanile stesso secondo gli elementi in quel momento venuti in luce; ora, a lavori ultimati, egli rettifica alcuni dati con questa nuova e più completa illustrazione:

« Gli ulteriori saggi murari praticati nelle pareti della torre di S. Luca dopo il mio articolo apparso nel numero del 16 marzo della « Voce di Mantova » condussero a conclusioni alquanto diverse da quelle esposte, e che pertanto è opportuno correggere. »

Già prima del duecento sui muri della Protesi, o cappella frontale di sinistra, risulta elevarsi la torre fino all'ordine più alto di terrecotte ornamentali scaglionate in triplice fascia sulla sua altezza, e solo nella prima metà del duecento essa raggiunse il livello di copertura della cella campanaria. L'asserzione è confortata dal fatto che, all'interno della parete meridionale, facente parte della chiesa, le altre tre pareti, dopo aver raggiunto il livello del vecchio suo tetto, proseguono ritirandosi con piccola risega interna fino all'imposta di un volto a botte all'altezza sopra ricordata e che doveva coronare la torre. Da tale imposta continuano le pareti ad elevarsi con sbalzo nella luce interna fino alla botte che porta il piano della cella campanaria, che evidentemente è di costruzione posteriore alla precedente ma ad essa molto vicina nel tempo.

Così che si può retrocedere la costruzione della torre, con la cappella nel suo piano inferiore, almeno al secolo XII, fino all'ordine superiore delle terrecotte: la sua parte superiore, fino a tutta la cella, al secolo XIII, e alla seconda metà del quattrocento le opere di ulteriore finimento sovrastanti alla cella e distrutte dal fulmine negli ultimi decenni del secolo scorso.

Alla stessa epoca risalgono poi le trasformazioni dallo stile romanico a quello ogivale, con l'apertura di una finestra ad arco acuto nella sua parte di le-

vante a pian terreno, attualmente murata per ragioni di stabilità, e la erezione di una volta a crociera ogivale a copertura del presbiterio di cui rimangono tracce nell'imposta dell'arco gotico nella parete di levante della torre.

L'affermazione che la originaria chiesa di S. Luca fosse a tre navate, di cui più ampia la centrale e minori le laterali, non risulta più esatta. Le tracce murarie indicano ora che il piano plebano era di un solo ambiente, limitato a settentrione dal muro meridionale della torre e dalla sua prosecuzione verso levante. Ne è prova la scalpellatura dei giunti di imposta sopra capitelli destinati a sorreggere l'arcata di ponente e l'arco trionfale mediano, scalpellatura che indica chiaramente la sua destinazione al appoggio di una terza imposta di un arco perpendicolare alla fronte degli altri due.

La ricostruzione quattrocentesca insomma ridusse il vano della chiesa a tre navate con la creazione di arcate ogivali appoggianti a settentrione contro l'imposta degli archi preesistenti. Il presbiterio fu ricoperto, come sopra si è detto, con volta ogivale più elevata, e l'abside doveva girare dietro e sul destro fianco del campanile.

Gli affreschi interni sulla parete di ponente, e di settentrione risalgono alla seconda metà del trecento: la decorazione a intrecci e figure di santi nella nicchia ogivale di levante, oggi murata dopo lo strappo relativo, è certamente di almeno un secolo posteriore.

La piccola apertura trecentesca a tutto sesto sovrastante all'arco di ingresso alla cappella, non poté quindi servire quale accesso al supposto matroneo, ma doveva essere l'entrata al campanile dal vano della chiesa. »

Ing. Andrea Schiavi

Mentre siamo lieti di poter dare alla cittadinanza, che ammira ogni giorno di più il magnifico campanile così magistralmente restaurato, questi preziosi ragguagli, dobbiamo pure un vivo ringraziamento all'egregio direttore dei restauri, ing. cav. A. Schiavi che con tanta cortesia ce li ha forniti, complimentandoci con lui per l'opera compiuta anche in questi lavori che hanno ridonato alla nostra città un altro superbo monumento storico-artistico di eccezionale valore.

N. d. R.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

PROBLEMI DI ARCHITETTURA, La facciata di S. Petronio

E' uscito in questi giorni il concorso per la facciata del San Petronio.

Il non facile progetto, che fin dall'ultima decade del trecento — da quando sta la Chiesa — ha affaticato molte generazioni di artisti, trova l'odierno ambiente degli architetti ben preparato. Alludiamo, oltre a qualche valoroso anziano, ai giovani dottori laureati dalle Scuole Superiori istituite nel Decennio, che alla capacità di risolvere artisticamente e per quel che è costruzione, scientificamente il problema, aggiungono la fiducia dei propri mezzi e quella di raggiungere il fine proposto, condizione necessaria per risolvere finalmente le questioni che come questa sono dibattute da decine di anni dal pro e dal contro delle polemiche provinciali.

Quelle del San Petronio risalgono addirittura al 1886, ai tempi del Carducci. Ma anche oggi qualcuno degli eredi di quei polemisti ha già levato la voce e pur convenendo che il concorso avrà una certa importanza artistica, però puramente di studio, per le centocinquantamila lire, che si crede vi saranno per premio, dubita dell'esito di esso e si consola fiducioso che l'eventuale progetto prescelto non verrà mai eseguito per mancanza del capitale necessario.

Che varrebbe allora indire un concorso che non avesse altro scopo che quello di aggiungere altri disegni a quelli già riconosciuti inattuabili, che sono conservati dalla Fabbrica di San Petronio? E questo bel programma inutile sarebbe degno della pratica azione fascista? O non sarebbe spreco di danaro — vera colpa in questi anni di avversità economiche — l'ingente somma dei premi?

Il genzolo necessario ai lavori, che fu iniziato dal Pontefice alla metà del secolo scorso, s'è andato man mano accrescendo specialmente in questi ultimi anni, per regalie e lasciti, alcuni dei quali dell'entità di qualche milione. Il danaro dunque se forse ancora non è sufficiente, non man-

ca, ed esso pure sarà devotamente proccacciato ai lavoratori lavoro e vita.

De resto, più che l'incognita finanziaria interessa la parte artistica del problema.

Vent'anni fa, non vi sarebbero stati dubbi di sorta: il San Petronio, opera del quattrocento, avrebbe avuto in sorte dei nostri vecchi una facciata in «stile quattrocento», anche per il fatto che di quell'epoca rimangono i gotici portali del Della Quercia.

Non è persona di buon gusto che non immagini la pedantesca freddezza accademica di un simile progetto, il più diligente fra tutti nella ricerca dei motivi ed il più fedele nella interpretazione architettonica delle proporzioni antiche.

Ora invece s'è già pensato da molti ad una architettura moderna, rispondente a quella corrente, che vorremmo chiamare tradizionalistica, che ama rifare con semplicità, spesso squisita, i motivi classici.

Pensiamo alle architetture del Piacentini e dei suoi, a Messina, a Genova, a Roma, a Brescia; pensiamo alle architetture di Maroni al Vittoriale, di Ponti, di Lancia, di Mazio, a Milano... Ma se al progetto fosse da qualcuno impresso tale carattere artistico, l'artista cadrebbe inevitabilmente in quegli errori stessi che fecero, nei secoli scorsi, dichiarare inattuabili progetti di artisti valorosissimi, quali il Palladio, il Vignola, il Terribilia, per dire solo dei maggiori.

Nessuno di quelli penso di rifare la facciata al modo ogivale, ciascuno la interpretò modernamente secondo il proprio stile e secondo la propria maniera, sovrapponendo ai portali di Jacopo Della Quercia motivi classici: cornici, timpani, ordini di colonne, nicchie e statue, bassorilievi e festoni, riuscendo solo ad ottenere una pacchiana stonatura con le parti più antiche. E si noti, che qualche volta, come in uno dei quattro disegni del Palladio, la semplicità e la sobrietà dei motivi si potrebbe in certo qual modo paragonare alla preziosità dei novecentisti.

Ad attenerci dunque ai tangibilissimi risultati di quei concorsi e

commissioni od a prestar fede alle sfiduciate disamine della moderna critica, si potrebbe pensare che il problema per le sue stesse premesse sia insolubile. Come accordare il vecchio col nuovo? come giungere là, dove non seppero giungere i nostri antichi?

E bisogna ancora ricordare che per non piccola parte dell'architettura e non solo italiana, si è dato il caso che fossero terminate parecchi secoli dopo la propria epoca, con parti a volte in stridente contrasto, ma a volte anche con risultati soddisfacentissimi. E questi furono sempre ottenuti quando l'architetto più che «correggere» si era proposto di puramente «terminare».

Il problema sarà risolvibile in un modo solo, attenendosi alla forma strutturale della facciata, abolendo ogni motivo, per quanto elegante, che non sia schiettamente ispirato dalle crude linee del tempio.

Razionalismo? La parola, con il ricordo delle costruzioni di pietra artificiale, non sgomenta. Razionalista non è spesso la costruzione che ameremmo invece chiamare «alla moda». Nell'opera nuova non si richiede ai razionalisti l'applicazione dello strano, dell'originale ad ogni costo, quanto un'architettura che sia soprattutto sincera e semplice arte.

Solo così potremo ottenere un'opera moderna, degna del tempio insigne e degna inoltre del nostro secolo.

Sarebbe davvero auspicabile provvidenza che in questi anni di fervore artistico e religioso, fossero similmente banditi i progetti per terminare le più belle chiese italiane rimaste incompiute, S. Anastasia di Verona, per esempio, S. Marcuola a Venezia.

Per quelli, e sono mille, che vorrebbero suggerire di lasciar tutta così com'è, che non val la pena di cambiar proprio ora ciò che è durato cinque secoli e mezzo, e d'altra parte, per gli amatori del pittoresco e per i fautori della patina storica che il tempo e i soloni han dato ai mattoni del tempio, bisognerebbe cominciare con l'affermare che la parte incompiuta dell'opera è antiartistica.

Buon per tutti, che la saggezza di chi ci presiede, taglierà corto, e anche fra i progetti scerverà il grano dal loglio.

P. O.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Pregevoli affreschi scoperti nel Battistero del Duomo

**I dipinti risalgono alla fine del '300
Le pareti saranno restaurate**

Pregevolissimi affreschi della fine del Trecento sono stati scoperti in questi giorni nel Battistero del Duomo. Tale Battistero, com'è noto, soffocato dai pesanti armadi che in esso erano stati relegati, costituiva uno dei luoghi più oscuri e più squalidi della nostra Cattedrale; raccolto dentro le mura formidabili della base del campanile, esso sfuggiva all'attenzione del visitatore anche più attento, per quanto le belle colonne composite della sua porticina (circa a metà del lato destro, entrando nel tempio) lasciassero vanamente supporre chissà quali ricercate preziosità artistiche oltre la soglia da esse delimitata.

Fu questa circostanza, che indusse le autorità ecclesiastiche a pensare ad un restauro del Battistero, non solo per il maggiore decoro del complesso monumentale della Cattedrale, ma soprattutto per un maggiore adeguamento dell'ambiente allo spirito ed anche alla forma dell'altissimo Rito che in esso si compiva; e fu appunto la fase preparatoria di tali lavori di rinnovamento che portò alla scoperta delle antiche pitture murali, e che rivelò, in sostanza, come la Cappella, sotto l'intonaco nascondesse un piccolo tesoro d'arte, di valore ben più notevole delle altre opere in essa contenute (come il «Battesimo di Cristo» del Bazzani, la bella vasca Rinascimentale del Fonte battesimale, una piccola Madonna Immacolata scolpita in legno) che pur la rendevano apprezzata anche nel suo squalore.

Il restauro progettato, doveva limitarsi ad una tinteggiatura a spatola dell'intonaco; ma allorché si esaminò accuratamente quest'ultimo per studiare le pareti, si videro spuntare dai dipinti sotto di esso, e si fu quindi indotti a

modificare di colpo il modesto piano preventivamente tracciato. Levato il quadro del Bazzani, che era fissato di fronte al piccolo altare, apparve, coperto da un leggero velo di olio, un Cristo crocifisso, di belle forme, posato su uno sfondo azzurrino ed attorniato da angeli in posa di adorazione ed intenti a raccogliere in calici il sangue di Gesù. L'immagine del Cri-

sto è particolarmente dolce e soffusa di un delicatissimo pallore di morte; la croce, in forma di T, sormontata da un'asta, che sorregge la tavoletta della sentenza, tiene avvinto il corpo del Cristo con 4 chiodi, cioè quelli delle mani ed uno per ogni piede.

La composizione, le tonalità, il disegno, non lasciano dubbi circa la «scuola» del dipinto: è quella scuola incorniciabile di trapasso che è fiorita fra il secolo XIV ed il XV, e che reca in sé tanto gli ultimi rantoli del primitivismo mistico, quanto i primi vagiti del grande quattrocentismo classico.

Ai piedi del crocifisso, dove sono stati successivamente costruiti, contro la parte dipinta, l'altare prima e la cornice in muratura del quadro del Bazzani poi, si scorgono indistinte e confuse, le teste di gruppi di donne e di uomini: sono figure ancora molto vaghe che non consentono classificazioni di sorta, ma che ad ogni modo confermano come la scena che è il tema dell'affresco, comprendesse la parete in tutta la sua larghezza.

Sulla parete di fianco (quella di fronte entrando nel Battistero) è venuta alla luce una decorazione — pure originale della fine del '300 — in finto marmo con fascia ornamentale; sulle altre due, invece, non è stato scoperto nulla di notevole il che lascia

pensare o a costruzione recente (parete d'ingresso) o a modificazioni radicali.

In quanto all'arco che si apre sulla parete del crocifisso, essa è decorata con un fregio floreale, secondo quel disegno dei due rami intrecciati che è caratteristico dell'epoca.

Ma dopo si felice risultato, il lavoro di assaggio non poteva fermarsi alle pareti. Fu dunque saggiata anche la volta o al centro delle sue «volute» apparvero quattro tondi, spicanti su uno sfondo azzurro carico, le cui figure — una giovanile le altre barbute e severe — fanno pensare agli Evangelisti. Tre di essi sono un po' sciupati, ma uno, e precisamente quello della testa giovanile, è magnificamente conservato imponentosi all'attenzione per la fres-

schezza del colore e la delicatezza dell'espressione.

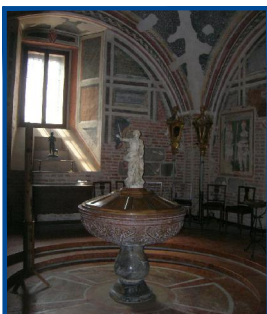
Questi dipinti appartengono naturalmente all'antico Duomo di Mantova, quello che, secondo il Davari, sulla vecchia chiesa di S. Pietro, edificata da Ottone III nel 985 (e il campanile è ancora quello), «fu rifabbricato fra il 1399 ed il 1401 per ordine del Capitano di Mantova Francesco Gonzaga, dall'architetto scultore maestro Giacomello di Venezia, lavorandovi gli scultori maestro Pietro Paolo (delle Massegne) pure di Venezia e maestro Giacomino di Pavia». Indipendentemente, quindi, dal loro valore artistico, è ovvia la loro importanza anche ai fini storici dei monumenti cittadini.

Le scoperte hanno del resto suscitato in chi di competenza tutto il necessario interesse: informata la Soprintendenza ai Monumenti di Verona, il soprintendente ha subito fatto un sopralluogo, confermando l'importanza del rinvenimento e promettendo ogni suo appoggio per il progetto di completo restauro che è stato immediatamente tracciato e che comunque sarà attuato nel più breve tempo possibile.

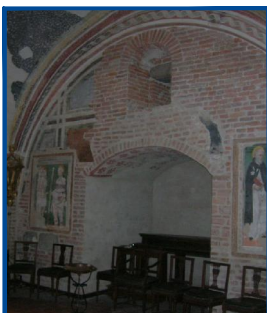
Intanto, nel Battistero sono stati portati pure altri due affreschi rinvenuti in una stanza interna del Duomo che, nella loro semplice bellezza, completano il suggestivo panorama artistico della antica Cappella.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI



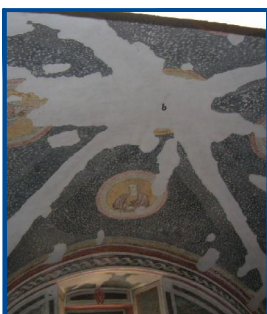
428. Battistero



429. Battistero



430. Battistero



431. Battistero

L'Arte nel Duomo dichiarato monumento nazionale

Come abbiamo pubblicato sabato mattina, un recente provvedimento ministeriale pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del Regno ha dichiarato, fra le molte altre in tutta Italia, anche la Cattedrale di Mantova monumento nazionale.

Questa notizia richiama la nostra attenzione su quelli che possono essere i pregi, ed addirittura i tesori artistici che il Duomo possiede e conserva, tanto più che, conseguentemente, soprattutto, allo spostamento del centro cittadino verso occidente, la Cattedrale mantovana, a parte le sue alte funzioni di carattere eminentemente religioso, appare da qualche tempo un po' dimenticata e comunque non su quel piano di interesse che ha mantenuto per secoli e che tuttora oggi meriterebbe.

La storia

La storia della Cattedrale mantovana è abbastanza nota. Pare che essa, dedicata a S. Pietro, fosse edificata qualche anno prima del 1000 dall'imperatore Ottone III. La sua dimensioni erano naturalmente allora assai più modeste; ma sul finire del 1300 il Capitolo Francesco Gonzaga vi volle completamente rinnovata, per solennizzare il battesimo del proprio figlio Gianfrancesco; e fu allora che il tempio allargò la sua area fino alle proporzioni attuali, diventando, conseguentemente, una delle chiese più ampie e più imponenti che a quel tempo esistessero nella nostra città. Peraltro rimase intatta la bella torre campanaria, di architettura romanica, la cui erezione fu fatta risalire da alcuni addirittura all'epoca virgiliana, ma che forse soltanto alla base conserva ancora le tracce di classica quale manifestò tanto antico e tanto splende.

Al rifacimento voluto da Francesco Gonzaga provvide lo scultore-architetto Giacomello da Venezia, coadiuvato dagli scultori Pietro Paolo delle Massagne — pure lagunare — e Giacomino da Pavia: tutta la Chiesa, ebbe le linee caratteristiche dell'architettura gotica e la sua facciata si adornò di fregi e di pilastri, in quell'insieme armonico e suggestivo di cui abbiamo ancora memoria attraverso il noto quadro di Domenico Morone custodito nel Palazzo Ducale.

Nel secolo XVI nuovo radicale rifacimento ad opera di Giulio Romano. La bella facciata del Tempio rimaneva tuttavia intatta e doveva attendere fino al 1664 per subire quella devastazione completa ed irrimediabile che fu il col sommergerla sotto delle sue linee attuali. Allora, del «messiato» fu Nicolo' Basslerer, romano: il quale per essere colonnello del genio austriaco ha fatto indubbiamente anche troppo, ma non per questo si può dire che abbia reso alla maestria del sacro monumento, ed alla preziosità del patrimonio artistico mantovano, un servizio troppo gradito.

Sculture

E vediamo rapidamente i principali e più insigni valori d'arte che il Duomo ancora oggi conserva. Intanto, va detto subito che l'interno della Chiesa conserva ancora oggi l'aspetto che le fu dato dal rifacimento del Pippi. Nel complesso l'impressione che se ne riceve non è delle più affascinanti — sempre dal punto di vista della indagine puramente artistica — ma in complesso, il giudizio, tende piuttosto ad addolcirsi, allorché si inizi un minuto esame dei particolari.

D'altra parte, osserva giustamente il Restori nel suo «Mantova e dintorni», non si può dimenticare che Giulio Romano dovette utilizzare la mura rimasugli del vecchio Tempio, subendo così condizioni inattuabili che imbrigliavano il suo senso architettonico. Per di più, i conduttori della sua opera — il Go. ed il Restori — dovettero rinunciare a sviluppare completamente l'originario progetto dello stesso Giulio aveva intracciato. Da notare, comunque, l'eleganza e la perfezione delle stucchi, nonché lo splendore del soffitto in legno sulla navata principale che, assieme ai fregi ed alle statue poste nelle nicchie laterali, è dovuto al celebre scultore cinquecentesco Battista Bizzozzi.

Relativamente alle opere di scultura più insigni che sono custodite nel Duomo occorre accennare innanzi tutto al magnifico sarcofago marmoreo ad altorilievo che si trova attualmente nell'ultima navata a destra entrando. Sembra che il ricco monumento funerario debba farsi risalire al V ed al VI secolo, e comunque è pacifico che esso costituisca veramente il più prezioso documento artistico dell'antica civiltà cristiana che sia rimasto a Mantova.

Nel 1842 fu posta nel sarcofago trasportato in Cattedrale (nel 1820) la salma di San Giovanni Torzo; ma ora esso è completamente vuoto, giacché i resti mortali del Santo sono stati trasferiti successivamente sotto l'altare della Cappella dell'Incoronata.

Altra scultura preziosa, se pure incoscientemente rovinata dai incapaci restauratori, è quella di San Michele Arcangelo che si trova al di sopra della porta di ingresso — internamente — del piccolo corridoio che conduce alla stessa Cappella dell'Incoronata. E' una statuetta in marmo di stile indubbiamente trecentesco: la manomissione che ha subito appunto da quei cosiddetti «restauratori» cui abbiamo accennato poc'anzi. Una privata delle due ali in ferro e della spada che originariamente impugnava al posto della attuale insignificante bilancia.

A titolo di curiosità, ricorderemo ancora la statua di S. Giovanni Nepomuceno che non ha alcun particolare valore dal punto di vista artistico ma che merita un cenno in quanto è quella stessa che si venerava nella

«Cappella di San Giovanni» all'inizio del Ponte di San Giorgio.

I dipinti

In quanto alla pittura, non ci sembra esagerato affermare che le opere di maggior valore e forse, di più alto pregio che siano oggi custodite nel Duomo, sono proprio quelle che fino a pochissimo tempo fa non si sapeva nemmeno che esistessero. Altrimenti a quegli affreschi di Scuola trecentesca che sono stati recentemente messi in luce nella cappella del Battistero (dove pure la bella fonte marmorea del bacile trabecato e degna di nota) e che sono venuti restaurate ad aggiungersi a quella documentazione della pittura cosiddetta «dei primitivi» — in quantità grandezza, in questi Primitivi che in Mantova è purtroppo piuttosto scarsa. Il felice rinvenimento, com'è noto, è rimasto ancora al suo stato iniziale e quindi non è possibile valutare degnamente queste pitture prima di un loro completo ritorno alla luce; comunque il valore di esse e la certezza del loro pregio debbono ritenersi fin d'ora assolutamente indiscutibili ed è appunto per questo che non abbiamo esitato a dare al Battistero la precedenza assoluta in una rassegna, necessariamente incompleta e sintetica, del patrimonio pittorico conservato dal Duomo.

La stragrande maggioranza degli altri affreschi che si vedono in cattedrale è dovuta ai pittori mantovani Ippolito Andreasi detto «Andreasio» (1648 circa) e Giovanni Battista Ghisi (1515 - ?); ma nella cappella dell'Incoronata, che si vuole disegnata da L. Alberti, ve n'è pure uno di singolare bellezza raffigurante la Madonna col Bambino Gesù e San Leonardo che una recente iscrizione dice essere stato dipinto nel 1432 e che, prima che tale iscrizione venisse in luce, si attribuiva addirittura al Mantegna.

Fra i quadri e le pale d'altare ci sono opere del Papi, dei Campi, del Conca, del mantovano Malpizzi di Paolo Farinata, di Domenico del Riccio, di Pietro del Donzello, di Gerolamo Mazzuola, di Ippolito Costa, ecc.

Più o meno eccelsa nel valore artistico, più o meno ripietate dal flagello di precedenti restauratori, tutte queste opere costituiscono tuttavia, nel loro insieme, una raccolta interessantissima e notevolmente cospicua. Nella sala del Capitolo v'è pure una bella copia di quel ritratto della Contessa Matilde che fu dipinto da Francesco Mazzuola detto «il Parmigianino» e di cui l'originale fu naturalmente rubato dai francesi.

Bellissimo, in Cattedrale, è poi il Sacello del SS. Sacramento il cui ornato fu opera eseguita su disegno di Paolo Pozzo.

Questo il patrimonio artistico e storico custodito dal Duomo, nel quale riposano peraltro Santi mantovani ed alcuni dei personaggi più illustri della città: un patrimonio che non raggiunge forse le «punte» di altre raccolte cittadine, ma che in ogni modo è degno sempre del maggior interesse e merita il riconoscimento che ora lo Stato gli ha conferito dichiarando il Tempio monumento nazionale.

trasportato in Cattedrale (nel 1820) la salma di San Giovanni Torzo; ma ora esso è completamente vuoto, giacché i resti mortali del Santo sono stati trasferiti successivamente sotto l'altare della Cappella dell'Incoronata.

Altra scultura preziosa, se pure incoscientemente rovinata dai incapaci restauratori, è quella di San Michele Arcangelo che si trova al di sopra della porta di ingresso — internamente — del piccolo corridoio che conduce alla stessa Cappella dell'Incoronata. E' una statuetta in marmo di stile indubbiamente trecentesco: la manomissione che ha subito appunto da quei cosiddetti «restauratori» cui abbiamo accennato poc'anzi. Una privata delle due ali in ferro e della spada che originariamente impugnava al posto della attuale insignificante bilancia.

A titolo di curiosità, ricorderemo ancora la statua di S. Giovanni Nepomuceno che non ha alcun particolare valore dal punto di vista artistico ma che merita un cenno in quanto è quella stessa che si venerava nella

432. "L'Arte nel Duomo dichiarato monumento nazionale", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 8.1.1941

COMUNE Mantova	POSIZIONE Cittadella	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

S. E. il Vescovo inaugura i restauri della Chiesa di Cittadella

Con l'intervento di S. E. il Vescovo di Mantova mons. Menna, domenica mattina per tempo sono stati inaugurati, in Cittadella, i restauri eseguiti nell'antica Chiesa parrocchiale di San Michele, comunemente detta della Madonna di Lourdes.

I restauri, per i quali occorre una spesa di circa 50 mila lire, sono stati imposti dallo stato di deterioramento del tempio e resi possibili dalla fattiva opera di un benemerito Comitato e con l'offerta di tutti gli abitanti della borgata.

Le decorazioni sobrie e armoniose, gli stucchi e le dorature pregevoli doviziosamente sparsi nel vasto tempio sono stati eseguiti con fine senso artistico e tecnica perfetta dal pittore mantovano Costantino Guaresi, il quale, coadiuvato dal suo allievo Aldo Lui, ha portato a termine il lavoro, durato 8 mesi, meritandosi infine l'alto e ambito plauso di S. E. il Vescovo.

Oltre ai suddetti lavori di restauro, e ad opera dei pittori Raffaldini e Donati, sono state egregiamente ritoccate due tele di notevole pregio raffiguranti San Longino e Santa Giulia; come pure sono stati curati in ogni dettaglio i lavori di abbellimento e verniciatura di tutti i banchi, di tutte le porte, del pulpito ecc.

Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nel tempio affollatissimo di fedeli di Cittadella, di Mantova e dei paesi vicini, S. E. il Vescovo, dopo la Santa Messa e la Cresima a una trentina di bambini, ha rivolto brevi parole ai parrocchiani, elogiando don Sgarbi, il Comitato e gli artisti, impartendo, infine, la benedizione alla folla che gremiva la chiesa restituita finalmente alla primitiva suggestiva bellezza.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Il Tempio di S. Sebastiano dedicato ai Caduti Mantovani

Sabato scorso 25 corrente ebbe luogo una importantissima seduta presso l'Ed. Sig. Prefetto Generale Saverio Gr. Uff. Alessandro, e presidente del Comitato. Erano presenti i Sigg. Avv. Comm. Cesare Genovesi, Avv. Cav. Clinio Collafavi, Architetto Arrvati, Prof. Comm. Giovanni Cristofori, Isauro Fossandj Prof. Ettore Musca, Dott. Prof. Cav. Giovanni Quadri, Prof. Cav. Don Lodovico Scaleri, Ing. Carlo Togliani, Mansueto Venturini. Furono da Segretario il Cav. Aldo Gasparelli.

Dopo aver lungamente esaminata la situazione finanziaria si decise di lavorare intensamente per ottenere il collocamento dei molti biglietti della lotteria ancora rimasti, la cui estrazione fu rimandata al 4 novembre p. v.

Preso in esame la relazione dell'Ing. Carlo Togliani circa il ripristino del magnifico Tempio di S. Sebastiano - monumento nazionale - constatato che il preventivo di spesa è contenuto nella cifra che presentemente si potrà raggiungere, si deliberava alla maggioranza di iniziare immediatamente le varie pratiche necessarie per ottenere la concessione del Tempio e l'autorizzazione per incominciare i lavori.

Il Tempio di S. Sebastiano, opera insigne d'arte, fu costruito per volere di Federico Gonzaga dal Fancelli sui disegni di Leon Battista Alberti nell'anno 1460: ora facendone il famedio per i nostri gloriosi caduti in guerra, e per la guerra, si ricongiunge poesia ed arte, i fasti del rinascimento e quelli dell'ultima guerra gloriosa del risorgimento in una armonia tutta italiana di bellezza e di forza.

Il Sindaco Comm. Genovesi promise, per quanto riguarda il Comune, di studiare il modo per sistemare decorosamente la piazza di fronte a S. Sebastiano.

Dalle studio e della preparazione del progetto definitivo è stato dato incarico

ad una commissione composta dal Sig. Ing. Badaloni, Carlo Togliani e Andrea Schiari, Dott. Clinio Collafavi e Arch. Arrvati.

Il Comitato continuerà con piena fede la raccolta dei fondi, augurandosi che tutti quelli che ancora devono dare, vengano il loro contributo.

Il Comitato pro Monumento ai Caduti Mantovani è addolorato, dopo laboriose sedute, ad una deliberazione che sarà accolta con entusiasmo da tutta la cittadinanza e da quegli italiani che spondono la loro attività per ridargli ai Paesi i suoi meravigliosi gioielli artistici abbandonati alla inesorabile devastazione del tempo. Migliore consacrazione i nostri caduti non potevano avere. Nessun monumento poteva essere più degno del Tempio di S. Sebastiano di raccogliere la sacra memoria e tramandarla ai posteri. Già da ogni parte d'Italia si sono levate voci di protesta contro la monumentomania. Queste voci sono l'espressione più viva di coloro che hanno caro il nostro patrimonio artistico e che non si adattano a vedere piazze defurcate, da espressioni plastiche non corrispondenti alle tradizioni dell'arte italiana e infinitamente inferiori all'altissimo significato al quale l'opera è dedicata. Ciò diciamo non per diminuire il valore ai nostri scultori, molti dei quali superati ostacoli immensi, s'impongono all'attenzione del mondo, ma per dire una volta tanto che per artisti del monarca dei tempi delle discipline dell'arte e del significato occorrono delle forme favolose, tali da non poter essere sostituite dalle mo-

deste città di Provincia. E allora, anziché profondere quattrini stentatamente racimolati dalla pubblica elargizione per ottenere delle opere, più che modeste, meglio vale rimettere nell'antico splendore le abbandonate imperiture opere del genio italiano, riuscendo nel duplice intento di consacrare gli invisti che per la Patria caddero facendo dono alla Nazione di un'opera d'arte strappata alla distruzione.

Tale criterio ha sorretto la deliberazione del Comitato e noi, applaudiamo incondizionatamente.

La chiesa di S. Sebastiano fu costruita, però, dal Fancelli servendosi dei disegni di Leon Battista Alberti e per volere di Lodovico Gonzaga.

L'opera risale al 1460 ed è di purissimo stile Rinascimentoso.

Ventidue anni dopo, cioè nel 1482, furono costruite le due loggette laterali.

Nel 1584 fu costruito il piano in legno che tuttora esiste e la chiesa venne adibita (non si sa con quale criterio artistico) a magazzino militare.

I dipinti della facciata di prospetto furono tolti in parte e raccolti nel Museo Civico. Tra questi dipinti esistono ancora (fortunatamente) due superbe testine di paiti e qualche particolare di pregio dovuti al Mantegna.

Le tramsenne (parapetti) di marmo della loggetta furono tolte circa ventisette anni or sono e da allora sono in Palazzo Ducale, dove trovasi la tribuna in marmo di superba fattura.

Ora, mentre ammiriamo l'opera del Comitato, con ammirazione ed alta riconoscenza di quanti sono in grado di valutare l'importanza della deliberazione, facciamo vivo appello alla cittadinanza perchè voglia concorrere più di quanto ha fatto fin qui, a rendere definitivo il progetto detto in tutto e per tutto del nome di Mantegna.

434. "Il Tempio di S. Sebastiano dedicato ai Caduti Mantovani". La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 29.5.1923

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

<p>IL RITORNO DEGLI ARAZZI</p> <p>Invitati dalla cortesia del Cav. Clinio Cotafavi, direttore appassionato del nostro magnifico Ducale, non molti fortunati poterono rivedere ieri gli arazzi due volte riconquiesciuti a Mantova e ammirare i notevoli lavori di restauro, che la Società per il palazzo Ducale ha potuto compiere, animata da un mirabile amore per le glorie del passato.</p> <p>Tra i presenti abbiamo notato il Gen. Saporiti, Prefetto, il Gen. Porta, il Comm. Genovesi Sindaco, i Comm. Fogolari, l'avv. Gino Maffei, l'ing. Cav. Marignoni, il Cav. Antonio Arrivabene, il sig. Pino Mischini, il Cav. Retzagli, Fossati, il Comm. Prof. Dall'Acqua e il Prof. Arradio, il Comm. Testa, il Prof. Cristofari, il Preside dell'Istituto Tecnico, l'ing. Dall'Aglio, il Dott. Gorini, il Cap. Grilli, il Prof. Torelli, il Sen. Gioppi, l'avv. Parmeggiani, il Comm. Cesare Pini, il Comm. Prof. Masè Dari, il Cav. Dott. Rabizet, il pittore Marinenghi, il Comm. Ing. Colonna, il Cav. Dr. Rapuzzi, l'avv. Pabizze, il Cav. Gaudenzio Carloti, l'on. Siliprandi, il Colonnello De Michele, l'avv. Romani, l'avv. Parmeggiani, il Cav. Levi rabizet, il R. Questore, il Prof. Gilardi, l'arch. Fossati, il Sig. Virgilio Scarpari Forastini, l'avv. Benassi, nipote del Cav. Cotafavi; e al completo la commissione che presiede sul nostro Ducale, il Comm. Magnanoli, il Cav. Luigi De Moli, l'ing. Andrea Schiavi, l'avv. Provenzani, l'arch. Provanzoli Ghirardino, Mantovano solo il Sen. Scalfari e il Cav. Lanzoni.</p> <p>Ed erano presenti anche alcune Signore: la Signora Fogolari con la Signorina, la Signorina Cotafavi, la Signora Ada Pini, la Signora Scarpari, la Signorina Tessa.</p> <p>Nella sala dei duchi il Cav. Cotafavi rivolge un saluto ai convenuti, e legge un telegramma del Direttore generale delle belle Arti Arduino Colaninzi, che si scusa di non poter intervenire, piaciendo alla lodevole iniziativa, e una lettera del gen. Roberto Segre, che è oppostamente riferita.</p> <p>Milano 11 luglio.</p>	<p>Illmo Signore, mi dispiace veramente molto che precedenti e improrogabili impegni mi vietino di intervenire al Convegno che Ella ha indetto per sabato prossimo; poiché mi sarebbe particolarmente gradito rivedere, al posto loro, quegli arazzi che furono argomento del mio primo atto di rivendicazione, a Vienna, dei loro che per tanto tempo avremmo dovuto sopportare, ma che quattro anni quasi di dura guerra e la piena vittoria finale mi permisero levare - infine - di riparare, nel nome d'Italia.</p> <p>Gen. Roberto Segre.</p> <p>Dopo di ciò, il Cav. Cotafavi invita i presenti a iniziare la visita del palazzo, e davanti alla Sala degli Arazzi presenta al Gen. Saporiti le chiavi dicendogli: « Lei, Generale che ha combattuto la guerra liberatrice e che rappresenta il Governo, il compito di farci accedere alla visita degli Arazzi, che l'Italia con la vittoria ha riconquistati al nemico.</p> <p>Il Gen. Saporiti, ringraziata, e gli invitati passano di sala in sala, ammirando le belle statue di scuola greca, che tutte dal vicino museo furono con opportuna disposizione collocate qui a integrare la stanza di bellezza offerta dalla reggia Gonzaghesca. Nella prima sala una <i>Mercuria</i> statua, busto di Apollo, di Ivo Lascotas, di Omero, di Esculapio, una bella urna e altri segni dell'arte greca.</p> <p>Le tre sale, in cui sono ricollocati gli arazzi, rinnovano l'ammirazione che altre volte i visitatori provarono davanti a questi tesori d'arte: ma ora l'ammirazione è fatta quasi commossa nel pensiero che era finalmente quello che fu cosa nostra è ritornato per sempre a noi.</p> <p>Il Comm. Fogolari e l'avv. Gino Maffei sorridono beati, rievocando che fu opera loro la riconquista dei preziosi tessuti oggi ridonati a Mantova.</p> <p>Perché siano meno vuote le ampie sale, fu collocato in ognuna un monumento dell'arte ellenica; e lo sguardo gode ne' a varia bellezza che gli mostra gli splendori di due età e le opere di due arti sorelle.</p> <p>Si cammina, si cammina dietro l'infaticabile guida; si passa di sala in sala, ammirando opere antiche ridonate alla</p>	<p>curiosità dei visitatori, restauri eseguiti sapientemente dal Raffaldini e dai Martignelli; quadri che pochi conoscevano allineati prima nella biblioteca comunale, collocati qui con senso d'arte e in luce opportuna, e alternati coi quadri statue, busti in terra cotta (pregevolissimo quello di Francesco Gonzaga attribuito al Mantegna) e si ammira in quello che fu il gabinetto d'Isabella d'Este; in esso il quadro del Morone acquistato dalla Galleria Crespi e donato a Mantova e un ritratto d'Isabella d'Este, donato dalla Banca Agricola.</p> <p>Troppe cose furono viste e ammirate perché sia possibile ricordare tutte; ma come taorm dei magnifico Rubens, che rappresenta la famiglia Gonzaga e il poderoso quadro del Feti la moltiplicazione dei pani e dei pesci e i dodici apostoli dello stesso rigorosissimo autore? e i dipinti del Bazzano e i due paesaggi attribuiti al Zaffarone donati dal sig. Virgilio Scarpari Forastini?</p> <p>Tutti dalla Pinacoteca e dal Museo, offerto dalla Accademia Virgiliana o da privati cittadini, quadri e statue costituiscono una meravigliosa esposizione, che sarà occasione di visite ai Mantovani e ai forestieri. E noi vediamo con gioia il giorno in cui la nostra magnifica reggia sarà meta di pellegrinaggi per la delizia degli occhi e per il vantaggio della cultura.</p> <p>E ancora estasiato dalla rapida e fulgida visione di tante cose meravigliose, esprimiamo un ringraziamento e un augurio, un ringraziamento alla Commissione direttrice del Palazzo Ducale, e con pochi mesi ha saputo già compiere tanti miracoli - e al Cav. Dott. Clinio Cotafavi, che dedica tutta l'anima sua di artista appassionato a render più bella e più ammirabile questa sede di principio, in cui ripare un raggio dell'antico splendore.</p> <p>E un augurio, che l'Italia tutta, e Mantova in specie, apprezzando questo palazzo che non ha forse uguali tra noi, contribuisca a dare i mezzi necessari perché esso risorga alla bellezza, che il tempo ha in parte scolorito, ma di cui restano le tracce inconfondibili.</p> <p>Prof. G. C.</p>
---	--	---

435. "A proposito di una poesia per S. Sebastiano", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 17.7.1923

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

CONFORTI SPIRITUALI IN UN LUOGO DI PENA

La nuova Cappella delle carceri ufficialmente consacrata

Entrare in un carcere, anche come questo di Mantova senza quelle lugubri esteriorità che erano caratteristiche — tutt'altro che letterarie — delle prigioni di una volta, stringe pregiudizialmente il cuore.

Quando il pesante cancello, sia pure arieggiante ad una tal quale presa artistica, si chiude alle spalle, ed allo sguardo si presentano le alte mura perimetrali sormontate dalle vigili garette; e si entra nei lunghi corridoi troppo silenziosi in rapporto al numero ed alla qualità degli individui che vivono là dentro, un certo senso di freddo corre per la persona, e si ha inevitabilmente un'impressione mista di repulsione e di tristezza.

Non ci voleva proprio che una festa — una vera festa di ambiente e di cuori — quale quella che si è svolta nelle Carceri giudiziarie in via Poma domenica mattina — per fugare con una ventata di lieta sorpresa tutte le tette sensazioni, e dimostrare come anche là dentro, dove parrebbe non potessero regnare che il rancore, il cinismo o tutt'al più la torva rassegnazione, possa entrare invece la vita, e la vita migliore del di fuori: quella spirituale, che col luogo si direbbe in assoluta antitesi.

Si consacrava infatti la Cappella dello « stabilimento », la prima del genere in Italia: una nuova graziosissima costruzione, al primo piano nella parte occidentale del fabbricato, dovuta a cenale progetto dell'ingegnere Borgalli del locale ufficio del Genio civile. Un tempietto raccolto, dalle linee sobrie, semplici, assai simpatiche: un complesso che è stato favorevolmente giudicato da tutti i presenti, e ritenuto veramente intonato al luogo ed alle sacre funzioni cui è adibito. Dovuto poi, in modo particolarissimo, alla tenace volontà e

generosità, oltreché allo zelo santamente missionario, del Cappellano delle carceri, mons. Annibaletti, il quale ne ha iniziato la costruzione, ottenendo poi, con l'appoggio delle competenti autorità, i fondi occorrenti dallo Stato.

« E vedere con quanta lieta disciplina — diremmo quasi particolare orgoglio — i 100 detenuti domenica mattina erano composti nella « loro » Chiesetta, in attesa delle autorità e della sacra funzione! »

Sono intervenuti infatti S. E. il Prefetto con la Signora, il Comandante del Presidio, il Preside della Provincia, pure con la Signora, il vice Segretario federale, il vice Podestà, il Questore, la Delegata provinciale del Fasci femminili, l'Intendente di Finanza, il comandante interinale della Divisione RIL CC., il Consiglio direttivo del Patronato pro liberati dal carcere con le patronesse, l'ingegnere progettista, un gruppo di invitati, e naturalmente la Magistratura locale, si può dire al completo, dal Presidente del Tribunale e dal Procuratore del Re fino ai dirigenti delle Carceri, ed il Cappellano mons. Annibaletti, festeggiatissimo secondo il merito.

Mons. Vescovo ha voluto personalmente intervenire procedendo al rito suggestivo e solenne della consacrazione del Tempio, che si è svolta fra la più devota attenzione dei presenti, e poscia, prima della Messa ha rivolto la sua parola efficacemente paterna e consolatrice ai detenuti, suscitando in essi la massima commozione.

Egli ha detto anzitutto la sua gioia per la realizzazione di quello che era stato per tanti soltanto un desiderio: la bella Chiesetta per la quale essi devono ringraziare e le autorità superiori che hanno resa possibile; ed il Cappellano che ne aveva preso fervidamente l'iniziativa dedicandole anche una

cospicua somma iniziale; e quanti altri hanno contribuito all'opera bella e necessaria.

— Posta, rilevando che la Casa di Dio sorge ovunque sia la volontà di far bene e cioè in ogni luogo dove si lavora, si studia, si soffre, il Vescovo ne ha tratto la illazione che anche nelle carceri devono essere anime che tendono a ritornare al bene, alla famiglia, alla società con rinnovato desiderio di onestà; ed ha elevato un inno alla virtù, nella quale soltanto è la vera letizia, ed alla religione che attraverso il pentimento, redime da ogni errore.

Infine ha impartito la benedizione, auspicando che nel nuovo Tempio abbiano a germogliare i pensieri ed i propositi buoni, di quanti per qualsiasi circostanza della vita sono privati della libertà e tratti nel luogo di espiazione.

E' seguita la Messa, durante la quale quasi tutti i detenuti — 90 su 96 — hanno fatto la Comunione — ciò che completa la dimostrazione delle cure e dell'appassionato ministero di mons. Annibaletti legittimamente raggianti; e da ultimo la Direzione dello « Stabilimento » ha offerto un graditissimo rinfresco disposto graziosamente nel primo cortile d'ingresso sotto la volta verde dei tralci di vite, mentre attendevano squisitamente agli onori di casa il Procuratore del Re comm. Capretti col Sostituto Procuratore cav. uff. Barreca ed il Segretario della Procura.

Superfluo aggiungere che uscendo da quel luogo, ogni pregiudiziale prevenzione di tristezza era sfumata.

Attraverso il raggio della fede, ed il trattamento rigoroso ma umano e soprattutto educativo del tempo fascista, anche dentro le prigioni è penetrata un'atmosfera nuova, che anziché deprimere ed avvilito gli spiriti degli infelici caduti nella colpa, conforta ed induce all'emendamento, guardando fiduciosamente all'avvenire.

Ed il Patronato per i liberati dal carcere, con tanto cuore ed intelletto presieduto dal Procuratore del Re comm. Capretti, n'è il massimo esponente.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La Chiesa - Ossario dei Caduti in costruzione nel nostro Camposanto

La folla dei cittadini che in questi giorni, secondo la pietosa e gentile costumanza, si riversa a fiotti ininterrotti al Camposanto portando omaggio di fiori e di fiori sulle tombe dei propri defunti, nota con una certa sorpresa nel mezzo del gradevole viale centrale la scomparsa del preesistente modesto fabbricato adibito alle funzioni religiose ed ai servizi sanitari, ed osserva al suo posto, con legittima curiosità, l'inizio già inoltrato dei lavori per una nuova costruzione che già fin d'ora, per l'ampiezza e l'armoniosità delle linee, si prospetta di una mole e di un'estetica indubbiamente assai superiori.

Si tratta della Chiesa-Ossario che il Comune, col cospicuo concorso dell'Ufficio centrale per le cure e le onoranze delle salme dei Caduti in guerra, ha deliberato di innalzare per raccogliere i resti mortali dei mille e più soldati morti durante la guerra, ed ora sepolti in un reparto speciale del Camposanto; opera degna, naturalmente, delle gloriose spoglie e del culto fervido e reverente che Mantova professa per tutti i Generosi, noti ed ignoti, che hanno sacrificato la vita sull'altare della Patria.

Ciò premesso riteniamo quindi doveroso oltreché opportuno dare al pubblico qualche ulteriore notizia sul grandioso lavoro in corso — di cui fu fatto soltanto un laconico cenno nel resoconto della seduta della Consulta municipale giorni or sono — riservandoci di riparlare più dettagliatamente nei riguardi artistici fra breve, quando potremo pubblicarne il disegno prospettico, che, secondo il nostro modesto parere, è veramente bello e solenne.

Le ragioni della costruzione

Già da tempo l'autorità militare, e per essa l'Ufficio centrale dianzi accennato, aveva preso l'iniziativa e dato corso a talune pratiche affinché anche nella nostra Provincia — che per la vicinanza alla zona di guerra era stata dotata di un maggior numero di ospedali ed ospedaletti da campo, ed aveva quindi accolto nei suoi Cimiteri un maggior numero di morti per ferite o per malattie — si addivenisse alla definitiva e degna sistemazione delle relative salme in appositi loculi nel Camposanto del capoluogo, dove avessero a restare in eterno alla venerazione ed alla ricordanza delle sopravvenenti generazioni. Contenziosamente — e non vogliamo dire anzi « fortunatamente » — il Comune si era trovato di fronte a due contingenze di evidente necessità che riguardavano

appunto il Camposanto, e cioè il bisogno di spazio supplementare per poter formare nuove aree occorrenti nella zona monumentale attuale, che sono ormai esaurite, e la inadeguatezza sempre più evidente della Chiesa e locali annessi nei confronti delle molteplici esigenze del nostro Cimitero.

Queste due circostanze avrebbero portato, conseguentemente alla inevitabile conclusione di una notevolissima spesa per l'acquisto del terreno necessario all'allargamento del Camposanto con demolizione e rifacimento della relativa cinta, e di altra spesa pur ingente per la ricostruzione più vasta e decorosa della Cappella e degli accessori per i vari servizi; e fu in seguito a queste considerazioni che il Podestà ing. comm. Parmeggiani prendendo giustamente a cuore, come si meritava, il complesso problema, decise di intensificare le trattative col Commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra, pensando alla possibilità di una spesa unica che potesse soddisfare al doveroso intento di perpetua esaltazione dei Gloriosi sepolti secondo le iniziative del Commissariato medesimo, ed insieme corrispondere alle necessità locali e far luogo ad una migliore decorazione architettonica del Camposanto.

E le trattative hanno sortito sollecitamente — stile fascista — il più felice risultato. Il Comune si è impegnato di costruire subito una Chiesa-Ossario capace di oltre 1000 loculi nei quali comporre i resti mortali dei militari sepolti durante la guerra nel reparto all'aperto del Cimitero; ed all'uopo ha fatto predisporre ed è stato approvato un progetto dall'architetto Pirovano, specialista in questo genere di costruzioni ed autore anche della nuova facciata in corso d'esecuzione del nostro Cimitero (alla quale la Chiesa-Ossario sarà naturalmente intonata); e quanto alla spesa il Comune ha aggiunto il proprio contributo di circa 125 mila lire a quello del Commissariato governativo di circa 240 mila, restando la costruzione di assoluta ed esclusiva proprietà comunale.

Superfluo ricordare pertanto che con questa magnifica soluzione il nostro Comune potrà usare dell'area ora occupata dalle 1000 e più Tombe dei Caduti e quindi evitare la spesa per l'allargamento del Cimitero; ed in definitiva perciò non spenderà certamente di più di quanto sarebbe stato costretto a spendere per l'allargamento medesimo e per quello della Chiesa e dei locali annessi, senza acquisire alcun lustro particolare al Camposanto — ciò che si otterrà invece con

la costruzione della Chiesa-Ossario che avrà l'imponente aspetto di un vero e proprio monumento dominante per altezza e solennità tutte le altre opere che si ergono all'intorno.

Le linee principali dell'opera

Come appare di già, infatti, allo stato odierno dei lavori, la sola mole monumentale occupa circa 130 mq. di superficie con un basamento, in parte immerso nel terreno ed in gran parte sopra terra, che costituirà il Sacello in cui saranno situati i mille e più loculi con relativa targhetta nominativa in marmo.

I loculi saranno suddivisi in 10 comparti — secondo le varie regioni di guerra (e cioè Albania, Bigny, Macedonia, Carso, Gorizia, Balisizza, Piave, Monte Grappa, Isonzo e Vittorio Veneto) — e disposti singolarmente sull'11 le sovrapposte, mentre al centro s'innalzerà l'altare per le sacre funzioni come nella Chiesa ora demolita.

Superiormente il basamento stesso darà luogo ad un ampio terrazzo al quale si accederà da una duplice scalea monumentale di facciata ai lati del portale di accesso; e su questo terrazzo si ergerà quello che dovrà rappresentare all'esterno il monumento commemorativo con una cella iniziale aperta ai quattro lati (dove sarà posta la lampada votiva e sarà lasciato spazio sufficiente per un altare da tempo nelle eventuali solennità e celebrazioni pubbliche) e che culminerà in alto con una Croce d'alabastro a quattro braccia.

Circa i materiali l'opera grandiosa, e meglio solenne, la quale occuperà complessivamente mq. 150 di superficie per 16 metri d'altezza; sarà rivestita di pietre naturali fra le quali troveranno posto preminente, soprattutto per il monumento propriamente detto, massi dei monti, degli Altipiani e del Carso, sacri alla Patria; ed anche l'interno verrà costituito con superfici marmoree.

E se a tutto ciò si aggiungono i serbamenti in ferro battuto ed i vetri cattedrali, oltre alle altre singole decorazioni artistiche, è fuori di dubbio che nel prossimo anno fra le più belle opere fasciste dell'Anno VIII figurerà certamente questo degnissimo Asilo delle sacre reliquie dei Caduti, il più amoroso Sacello in cui si potesse pensare di comporre per l'eternità.

Meritava pertanto che la cittadinanza fosse messa a conoscenza di quest'opera che onorerà indubbiamente la nostra città mentre è motivo di plauso per chi regge le sorti del nostro Comune e l'ha perseguita con fervorosa passione di cittadino e di pubblico amministratore, e starà ancora a testimoniare la genialità del progettista e la perfezione dell'impresa costruttrice Rezzaghi alla quale i lavori sono stati affidati.

Ma della parte tecnico-artistica, come già abbiamo detto, tratteremo altra volta.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Mentre sta sorgendo nel Camposanto la Chiesa-Ossario per i Morti di guerra

La lettera pubblicata giorni or sono su «LA VOCE» di elogio ben meritato per le meticolose, veramente fraterne cure con cui i militari del Commissariato per le onoranze alle salme dei Caduti in guerra procedono sul Cimitero alla esumazione di quelle dei gloriosi commilitoni morti nella nostra città per cause di guerra, per compirle poi degnamente nel grande Ossario ormai in avanzata costruzione, ci ha suggerito l'idea di fare una visita ai lavori che fervono da tempo al nobilissimo scopo, e di darne particolari notizie oltre a quelle che abbiamo già dato nello scorso autunno quando si iniziò la demolizione degli insediamenti ed indecorosi fabbricati che prima sorgevano nello stesso luogo.

Diciamo subito che già fin d'ora davanti alla costruzione in corso si riceve l'impressione sicura che si tratta realmente di un'opera monumentale particolarmente significativa, e nel contempo di sommo decoro anche agli effetti della sistemazione del Camposanto; e del resto lo schizzo che qui riproduciamo, per quanto non riparti tutta la parte ornamentale e veramente suggestiva che caratterizza all'insieme una profonda e geniale

mentale od obelisco alto oltre m. 14, sormontato dalla Croce luminosa a quattro braccia in onice d'Egitto assai trasparente, ed avente al piano una cella aperta ai quattro lati, dove sarà collocata una lampada votiva e sarà eretto un altare da campo per le eventuali solennità pubbliche da celebrarsi all'aperto.

Alla terrazza risultante attorno all'obelisco e che misura m. 14 per 14 di lato e m. 5 di larghezza, chiusa ai bordi da una bella balaustra, si sale per una duplice scala di facciata ai fianchi dell'ampio portale che si apre al centro a livello del terreno, e per il quale con breve gradinata discendente si entra nella grande cripta dove saranno disposti tutt'intorno alle pareti i 1075 loculi destinati a contenere i resti mortali dei soldati esumati qui ed in Provincia.

Quattro colonne di granito lucido di Sarezzo sostengono il cielo della cripta; ed il severo ambiente, in fondo al quale sarà l'altare per le sacre funzioni, e che ha un'altezza di oltre 5 m. — di cui soltanto 2,80 fuori terra — è illuminato da 5 lucernari che prendono luce dal pavimento della terrazza, e da 4 finestre a vetri squisitamente istoriati ai quattro lati.

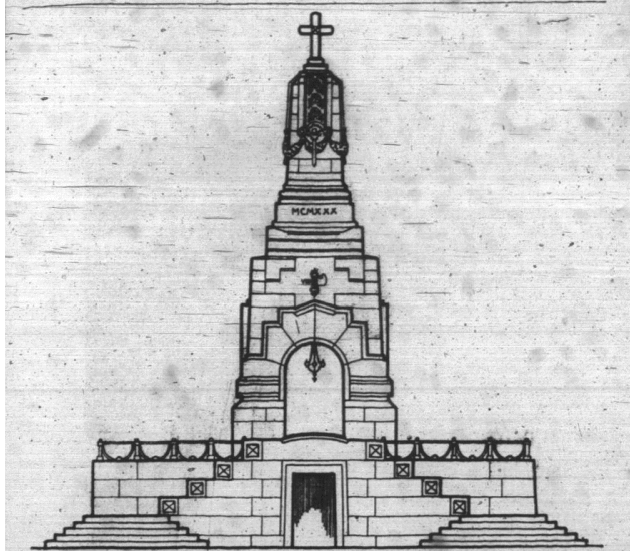
poveramente tumulate nelle varie località della Provincia; ma fermandosi ad osservare la mole snella della Chiesa-Ossario, non è possibile non vedere a pochi passi di distanza l'opera ammirabile dei soldati del Commissariato qui, appositamente inviati dal distaccamento di Rovereto per la esumazione delle spoglie sepolte, e non sentirsi subitamente presi dalla più dolce commovente per la cura diremmo quasi religiosa con cui essi adempiono al triste e delicato dovere.

E' veramente un quadro di inarrivabile bellezza pur nella maestria delle funebri funzioni; una visione che suscita un'incancellabile sensazione di devozione e di fraternità, e che riesce ad infondere soavità di conforto e fierezza di orgoglio anche nello stuolo delle famiglie dolenti, le quali assistono, col cuore in sussulto, al disseppellimento dei loro cari.

Bisogna esser là ad osservare con quanto e paziente fatica i soldati scavano le tombe, rimuovono le pesanti lapidi, scoprono le consuete bare, e raccolgono con affettuosa e vigile attenzione i miseri resti e tutto quanto di loro pertinenza appaia fra i rottami ed il ferriccio, componendo poi ogni cosa nelle apposite cassette già preparate sì che assolutamente nulla dei gloriosi Morti vada disperso, e con quale reverenza vadano a deporre nella camera mortuaria, da poco costruita in fondo alla strada comunale sul lato est del Cimitero! Colà ad ogni cassetta viene apposta sia all'interno che all'esterno una targhetta di metallo su cui si incidono il nome, il cognome, ed ogni altro elemento di identificazione della Salma; e quando sarà terminata la cripta, tutte le 1075 cassette rimetteranno il loro prezioso contenuto nei rispettivi loculi, che saranno chiusi da lastre di marmo sulle quali saranno ripetute le generalità e le indicazioni di ognuno dei gloriosi Morti.

Ora i soldati per la pietosa bisogna si recano anche in Provincia a raccogliere i resti benedetti dei valorosi colà sepolti, e già parecchi di questi sacri convogli sono giunti al nostro Cimitero e le relative cassette sono state deposte insieme alle altre nella camera mortuaria; e fra breve — crediamo fra tre mesi al massimo — si spera che la Chiesa-Ossario possa essere compiuta, in modo da poterne accogliere tutte quante e per sempre.

E così, mentre si sta traducendo in atto l'imponente progetto di decorazione esterna del Camposanto — opera dell'arch. Pirovano di Milano, distintissimo specialista in questa particolare edilizia — e tutta la facciata del sacro recinto assumerà l'estetica artisticamente severa che si addice alla dimora dei trapassati, sempre da parte del Comune si elimina anche le sconvenienti deficienze del gruppo edilizio centrale col Monumento che è pure concezione del Pirovano e meglio si intonerà quindi nel complesso panoramico. E così per merito altissimo del Podestà ing. Parmeggiani, per la nostra città, e del Generale Faracovi per il Commissariato onoranze salme Caduti di guerra, che hanno concluso l'apposita Convenzione, Mantova potrà vantare uno dei più notevoli Sacelli innalzati ad eterna riconoscenza e glorificazione di tanti oscuri Morti per la grandezza della Patria, e la mole maestosa, perennemente illuminata nella croce culminante, completerà la linea architettonica del Camposanto finalmente restituita a vera dignità.



La linea architettonica della Chiesa - Ossario (Arch. Pirovano)

impronta di solennità glorificativa, rende già sufficientemente l'idea di quello che sarà l'Ossario-Monumento, o meglio la Chiesa-Ossario del nostro Cimitero.

Lo stato dei lavori

Al centro del sacro recinto nel luogo preciso dove sorgevano la modesta, disadorna Chiesaetta centrale, la camera mortuaria ed il forno crematorio, ora appare di già la solida base della nuova costruzione: emerge dal suolo l'ossatura del Sacello propriamente detto, e cioè la grande piattaforma-base, quadrangolare, di circa 200 mq. di superficie, sulla quale si innalzerà la parte monu-

Tutta l'opera sarà rivestita all'esterno di pietre naturali, e soprattutto di massi dei monti sacri alla Patria, ed all'interno con altre superfici pure marmoree e più ornamentali, mentre i serramenti in ferro battuto gareggeranno, per grazia severa ed artistica, con le altre sobrie ma assai geniali decorazioni complementari.

L'opera pietosa di esumazione

Questa la costruzione altamente degna e suggestiva che sta sorgendo al centro del nostro Cimitero, e che assolverà superbamente al sacrosanto dovere di dare solenne, definitiva dimora alle Salme gloriose fin qui disseminate e

323a. "Mentre sta sorgendo nel Camposanto la Chiesa-Ossario per i Morti di guerra", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 23.3.1930

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

L'inaugurazione della Cappella - Ossario

ma come in questa tomba ad essere così velocemente presente dappertutto?

Alla stazione, lungo tutto l'itinerario sino al Palazzo del Governo. E davanti al Palazzo del Governo stipata sino all'incredibile; e davanti al Famedio così numerosa, densa, fresca d'entusiasmo! E poi lungo tutta la via, sino all'Asilo dei Latitanti.

Entusiasmo senza parentesi

E adesso la strada che dalla città porta al Cimitero è tutta marginata di folla dietro gli estri cordoni di Camice Nero. Qui la distanza non si misura a centinaia di metri, ma a chilometri. Eppure, migliaia di persone si distendono acclamanti, senza soluzioni di continuità; ne solo di acclamazioni e di applausi e fanno questo saluto dai bordi del cimitero, un'automobile regala: fiori, fiori, un'altra professione di fiori ai Principi, che sorridono, ringraziando, salutano, felici di tutta questa spontanea ed devozione, bellissimo ed ammirati.

Sino all'ingresso del Cimitero, le manifestazioni si susseguono. Ma sulla soglia della casa dei morti, si arrestano.

Nel Camposanto Principi, autorità, rappresentanze, entrano in silenzio. Una compagnia di fuciliere rende gli onori, allineata lungo le siepi di bosso che delimitano i quartieri dei defunti.

In fondo, imponente sulla sterminata distesa di croci e di tombe, si eleva la cappella ossario. Una piccola folla vestita d'ombra attende: le famiglie dei Caduti in guerra mantovani, attorno alla bandiera crociata di nero in campo tricolore e col nastro sabauda.

I bimbi dell'Asilo degli Angeli, che è dedicato alla memoria dei Caduti, col loro Presidente sig. Ruggero Malagoli rendono omaggio ai Principi. La piccola Teresa Campogalliani, porge un mazzo di fiori alla Principessa Maria, che graziosamente li accetta e la bacia, regalando così un mondo di felicità.

Il Principe saluta militarmente il luogo pietoso, sotto un momento, passa in rivista le famiglie dei Caduti, sale sulla terrazza dell'Ossario.

Semplice funzione. Dopo che quell'elevazione di pietre al cielo, sacra casa di ossa, è benedetta, il generale Faracovi, commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra, parla per consegnare il monumento alla venerazione di Mantova.

Il discorso del gen. Faracovi

Il vecchio soldato degli Alpini, dice:

«Altezz Reali, Gentili Signore, Onorevoli Signori,

Tocca a me l'altissimo onore di effettuare a Voi, o Illustre Podestà di Mantova, la solenne consegna di quest'opera veramente nazionale, destinata a custodire il perpetuo e ben degno Asilo di pace dei gloriosi Caduti, onde vogliate custodirla e conservarla gelosamente

così che possa tramandarsi, attraverso i secoli, il ricordo del sacrificio eroico compiuto da questi Prodi, così che, attraverso i secoli, abbia a sprigionarsi, dal luogo sacro, l'eco della vibrante passione e della purissima fede, ond'Essi, i magnifici Morti, furono animati nel fare generoso olocausto della giovanissima, fiorente esistenza per lasciare a noi una Patria più grande, più unita e più forte.

A Voi, dunque, o Podestà illustre di Mantova gentile e civilissima, a Voi, nel nome Augusto e sacro della Maestà del Re; alla presenza Augusta delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; in nome di S. E. il Capo del Governo che, come è stato il rivendicatore fierissimo della grande luminosa Vittoria, è ora il pietosissimo ricoratore dei Morti immortali della Vittoria stessa poiché Egli, appunto, ha voluto e vuole questi monumenti severi e solenni che, non solamente costituiranno la migliore e più significativa documentazione storica dell'immare guerra, ma contemporaneamente diranno la perenne riconoscenza dell'Italia ai suoi Morti gloriosi e apprenderanno la più virile e più feconda scuola d'amor patrio per i vivi; al cospetto di Autorità eccelse e di popolo; dinanzi a questa imponente e meravigliosa adunata, che è adunata di anime, che è adunata di sentimento, che è adunata di italianità, che è adunata di passione ed fede, io consegno, o Podestà illustre, l'opera di suggestiva bellezza per la quale tanto e con così nobile entusiasmo Voi avete fatto, concorrendo con la più generosa larghezza a completarla. Il contributo finanziario concesso dallo Stato, e dico e ripeto a Voi, e dico e ripeto alla civiltissima gente vostra, custoditela e conservatela gelosamente, onoratela perpetuamente e degnamente».

Già risponde il Podestà.

Il Podestà prende la sacra consegna

L'ing. Parmeggiani accolta in nome della città virgiliaria la consegna così:

«Altezz Reali, Eccellenze, Signori,

Mantova che ai suoi Eroi morti nella grande guerra ha dato omaggio degnissimo, dedicando a loro un tempio pensato, in una augusta misura romana, da Leon Battista Alberti; Mantova che sente la pietà dovuta ai morti nel nome dolcissimo della Patria, riceve con cuore commosso e col ginocchio a terra, il mandato di custodire nobilmente questo sacrario.

Tutta la nostra terra, dai colli morenici alla piana padana, è una sola ferita rossa di sangue; beve sangue a Goito e a Monzambano,

a Curtatone e a Montanara, a Governolo e a Sernide combusta; si aprì a raccogliere i giustiziati di Belfiore e di S. Giorgio; si riaccese di rosso a Solferino e a Cavriana. Oh madre terra salve!

Salve, o tu che oggi da ogni tuo angolo più remoto dischiudi il tuo grembo prezioso e ci mandi a custodire quest'ossa venerande, perché siano nuovo lievito ai vecchi fermenti!

Noi tratteremo da qui auspicci e vigore, se la dimane ne chiami a nuove prove per l'Italia e per il Re, e qui saliranno devoti i nostri figli a benedire!

«Altezz Reali, Eccellenze, Signori,

Questo sacello, cui l'arte di Ernesto Pirovano ha dato, in nuove forme, sovrana pensosa ed elevazione mistica di linee, alza al suo vertice il segno della più sublime espressione umana del sacrificio eroico e della pietà divina: la croce.

Sott'essa è intorno dormono i morti: raccolti a schiere anche i nostri morti! E però quando il sacerdote di Cristo salirà qui a celebrare il rito della risurrezione e della vita, in un comune pensiero, in un solo fervore di affetti, noi invocheremo riposo a chi morì per la guerra, a chi morì nelle opere della pace».

È il Duca che ha voluto questo!

Il luogo e la cerimonia non comportano applausi. Ma i due belli e toccanti discorsi, ricevono anzitutto il premio ambizioso dei consensi dei Principi, mentre la folla dei presenti manifesta con un religioso raccoglimento l'aderenza, a quanto i due oratori hanno detto.

Altissima è la croce dell'Ossario, elevata sulla base imponente di massi tolti dalle montagne della guerra. Rossigno marmo trentino, grigia pietra del Carso, plumbeo macigni del Grappa, e pietra di Carnia color ruggine.

Il terso silenzio che dura è incrinato dal rumore di vespa degli apparecchi cinematografici, che ritraggono la documentazione di questa ora prima davanti alla maestà della morte.

I Principi scendono a visitare l'Ossario, e li accompagnano le famiglie dei Caduti in Guerra.

Questa è la casa del riposo eterno dei caduti per la Patria: mantovani, e di tutte le terre d'Italia. Quelli che prima di morire gemettero e soffrirono negli ospedali di retrovia, e quelli che caddero nell'azzardo dell'assalto o nella tenacia della resistenza. Dai lontani cimiteri di guerra, dai cimiteri della provincia, dove i morti furono sepolti nelle immediate bare, ecco a questo convegno i Caduti, cui è reso il più alto degli onori: l'onore reso dal Figlio del Re.

E' il Duca, che ha voluto questa adunata dei Morti per la Patria: eterno esempio ai vivi, testimonianza insigne di come il tempo fascista onora gli Eroi.

Finita la visita, i Principi ed il seguito lasciano il cimitero. Anche il cielo è in granaglia; e pare gravare, sull'imponenza rupestre del Monumento.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input checked="" type="checkbox"/> cronaca	<input type="checkbox"/> Interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Gli austeri riti di domenica e di ieri a suffragio dei Caduti della Guerra e della Rivoluzione

Domenica mattina alle ore 8 nell'atrio del Palazzo del Governo, presenti il generale comm. Fassò, comandante il Presidio e tutti i comandanti dei reggimenti qui di stanza, coi rispettivi aiutanti di campo, è stata deposta una corona d'alloro con bacche dorate alla lapide che ricorda i Martiri fascisti.

La corona che porta il nastro tricolore con la scritta: «Il Presidio militare di Mantova» è stata collocata fra altre due — del Comune e dei fascisti — con breve, austera cerimonia. Il generale e gli ufficiali hanno sostato in raccolto silenzio davanti alla lapide, rigidi nel saluto militare, e quindi sono ripartiti in automobile portandosi al Mausoleo-Ossario sul Cimitero, dove il Presidio ha pure deposto una eguale corona.

La consacrazione dell'altare al Mausoleo

Nella Chiesa sottostante del Mausoleo frattanto, già dalle ore 7 — come era stato annunciato — il Vescovo mons. Menna, aveva iniziato la solenne funzione di consacrazione del magnifico altare.

Sulla mensa di questo, al centro, di fronte al Tabernacolo, in apposito incavo precedentemente preparato, mons. Vescovo, assistito dai canonici della Cattedrale monsignori Gadioli e Sabanelli e dal cerimoniere di Curia don Magnanini, ha posto un magnifico cofanetto contenente le reliquie dei S. S. Martiri Vittore, Innocenzo e Marcellino, e dopo la relativa funzione ha celebrato la Messa solenne alla presenza delle autorità e della truppa che in battaglione di formazione delle varie armi era schierata all'esterno, mentre due plotoni ed un manipolo di Milizia della 23ª Legione rendevano gli onori ai lati dell'altare.

Erano presenti pure un reparto di Carabinieri col Maggiore cav. Amodei ed il capitano Atzari, ed uno della R. Guardia di Finanza, oltrechè un gruppo di agenti di P. S. col Commissario dott. Co-

zolino; ed in posti riservati più prossimi all'altare abbiamo notato il Podestà ing. comm. Parmeggiani, il generale Fassò con tutta la rappresentanza militare proveniente dal Palazzo del Governo, il Console cav. uff. Sissa, moltissimi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, fra cui il capomanipolo Paganella in rappresentanza del Console Conzi, il cap. Ziccardi, segretario della Federazione Combattenti, anche per il Fascio di città, e per la Sezione Mutilati, il Commissario dell'Associazione famiglie dei Caduti sig. Bonfanti, il cap. cav. Soresina della Sezione combattenti di città, e molte madri e vedove di guerra e dei Caduti fascisti.

Erano stati inviati anche labari e bandiere dei Combattenti, dei Mutilati, delle famiglie dei Caduti di guerra, ed oltre alla corona del Presidio militare sono state deposte quelle dei fascisti, dei Mutilati e del Comune.

La Messa — in Gregoriano «cum jubilo» col canto delle parti brevi del Canto gregoriano squisitamente eseguito dal coro della Scuola del Seminario con accompagnamento di harmonium — è stata di una suggestività veramente eccezionale.

La cripta solenne tenuemente soffusa della luce velata del mattino grigio e piovoso; la presenza dei vessilli e degli armati e della folla devota fra le centinaia e centinaia di lapidi che ricordano, alla parete, i nomi dei gloriosi Morti di guerra, costituivano un insieme di così dolce mestizia e di così alta esaltazione, da commuovere vivamente tutti gli intervenuti e da lasciare negli animi la più cara impressione.

La Messa al Famedio

Ieri mattina poi, per la commemorazione religiosa dei Morti, mons. Vescovo fra le ore 8 e le 10 ha celebrato nella stessa Chiesa-Ossario tre Messe di suffragio, alla presenza di molta folla, ed alle

ore 9 secondo l'annuncio e l'invito già pubblicato, il prof. don Pelleggrino Accordi, Cappellano della Milizia, ha celebrato una Messa di suffragio per i Caduti nel Tempio di S. Sebastiano.

Vi sono intervenute le principali autorità: S. E. il Prefetto gr. uff. Pugliese, il Vice Prefetto Vicario dott. comm. Rocca, il dott. Giovannini vice Segretario del Fascio cittadino per il Segretario Federale gr. uff. ing. Martignoni, il Podestà ing. comm. Parmeggiani col Segretario generale del Comune avv. cav. uff. Ricci, il gen. comm. Fassò, comandante il Presidio con molti ufficiali superiori e subalterni dei reggimenti della guarnigione e del Distretto; il capomanipolo Bassi per il Console cav. uff. Sissa e vari ufficiali della 23ª; il Questore comm. Mendaro, il Procuratore del Re comm. Capretti anche per il Presidente del Tribunale comm. Perotti, l'ingegnere capo della Provincia cav. Rotter, le rappresentanze del Fascio femminile, dei Combattenti, dei carabinieri in congedo, il Collegio Convitto «B. Mussolini» col rettore prof. cav. Fortuna.

Il pubblico, numerosissimo, era naturalmente composto in massima parte dei famigliari e parenti dei Caduti con a capo la rappresentanza ufficiale della loro Associazione, il Commissario sig. Bonfanti e l'alfiere con la bandiera.

Il vice Commissario di P. S. Guerrieri, con carabinieri ed agenti ha provveduto ottimamente al servizio d'ordine.

Nella giornata precedente e ieri mattina varie corone sono state deposte sia nella cripta che nel salone superiore, e precisamente quella granissima di fiori freschi del Comune, e quelle d'alloro dei fascisti di Mantova e delle madri e vedove dei Caduti.

La «festa» dei Morti quest'anno è stata assai disturbata dalla inclemenza ostinata del tempo che domenica ha trattenuto molta gente dal recarsi al Cimitero. Grandissima folla però vi era andata nel sabato, ed altra considerevolissima ieri, poichè, come si sa, la Chiesa non compie la funzione dei Morti in domenica, e l'aveva rimessa appunto a ieri, lunedì.

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO	
		<input type="checkbox"/> articolo generico	<input type="checkbox"/> articolo tecnico
		<input type="checkbox"/> cronaca	<input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici
		<input type="checkbox"/> monografia	<input type="checkbox"/> eventi dolci
		<input type="checkbox"/> note storiche	<input checked="" type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Per i nostri tesori d'arte**Riceviamo:**

Scrivo alla *Voce*, che si è sempre interessata delle questioni storico-artistiche della nostra città, per esporre alcune lagnanze e desideri di cittadini e di forestieri, nei riguardi del nostro maggior Tempio, di fama mondiale - San Andrea.

Perché non si rimette nella sua lapide funeraria il busto del Mantegna, grande pittore ed autore d'opere d'arte nel Tempio stesso, e si continua a tenere chiuso con un brutto cancello il passaggio al visitatore che voglia vedere l'insigne sepolcro?

E perchè non dev'essere possibile interessare il Ministero per la restaurazione di quei dipinti gloriosi ed ormai avviati a sicura rovina che vanno scomparendo nelle Cappelle della parte nord della Basilica?

Non ripartiamo per carità delle case addossate tutt'attorno al Monumento che il mondo c'invidia, e ch'è soffocato e sepolto da ogni parte da costruzioni... impossibili: ci vorrebbe altro in questi tempi di fame di alloggi, di crisi edilizia, di caro-fabbricare, e di cento altri malanni!

Ma almeno almeno la modesta conservazione dell'interno non sia abbandonata o dimenticata, da chi ha il dovere di vigilare e... rimediare.

Ettore G. T.

325. Ettore G.T., "Per i nostri tesori d'arte",
La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, 22.5.1921

Echi dello spianto della baracca Garosi

Il coadiutore primiceriale della insigne Basilica di S. Andrea Monsignor Giuseppe Ghidini ha fatto pervenire al Sindaco la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Sindaco,

«Vorrà permettermi una parola di ringraziamento per avere fatto levare dalla facciata della Basilica di S. Andrea uno sconco che la deturpava.

«Già da tempo l'On. Fabbriceria per bocca del suo Ill.mo Presidente Comm. Canne'ti aveva conosciuti i propositi della Civica Amministrazione: ma oggi quei propositi sono realtà. E se ogni cittadino che ami il decoro dell'arte ed il nostro bel S. Andrea manifesterà la sua compiacenza, non deve essere ultima la voce che parte dalla Basilica, per quanto sia la debole voce del sottoscritto.

«Io penso con gioia alle solenni funzioni cinquantenarie del Preziosissimo Sangue di N. S. che si spera celebrare nel maggio del prossimo anno, penso con compiacenza alle folle di devoti che — come sempre — converranno a S. Andrea, vagheggio una magnifica processione esterna colla Preziosa Reliquia: e mi sento lieto perchè in mezzo a tanto tripudio, non sarà più il contrasto di una indecente ed ingombrante baracca.

«Alla Amministrazione Comunale, all'On. Giunta, e particolarmente alla S. V. Ill.ma che fortissimamente volle riuscire e riuscì, la riconoscenza mia e di tutto il Clero della Basilica, la riconoscenza dell'On. Fabbriceria e quella dei parrocchiani di S. Andrea.

«Con profondo ossequio, dev.

Canonico Giuseppe Ghidini
Coadiutore Primiceriale con f. a.

326. Canonico Giuseppe Ghidini, "Echi dello spianto della baracca Garosi", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 18.8.1925

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> cronaca <input checked="" type="checkbox"/> Interventi architettonici <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

La rimozione della baracca di piazza Sant'Andrea

La diffida del Sindaco

Nel comunicato che pubblichiamo in altra parte del giornale, è cenno della deliberazione di Giunta con la quale, viste inutili le pratiche amichevoli svolte per la consensuale rimozione della baracca esistente nell'angolo della Piazza Andrea Mantegna, addossata alla Chiesa, veniva deliberata la rimozione coatta, autorizzando il Sindaco a notificare diffida con comminatoria. In quanto la questione interessa vivamente la cittadinanza, diamo il testo motivato dell'atto ieri stesso notificato dal Sindaco on. Genovesi.

Ci consta che mentre le pratiche svolte con il sig. Sicola per lo spianto dell'edicola, trovarono da parte di quest'ultimo le più favorevoli disposizioni, vennero invece dall'attuale possessore della baracca, affacciate pretese che l'Amministrazione non ha creduto di poter assecondare.

Ecco il testo della diffida:

Riesaminata la posizione riguardante la costruzione in legno eretta nell'angolo della gradinata di piazza S. Andrea ora Andrea Mantegna e che si appoggia e copre una parte dell'esteriore ornato del Tempio con evidente e palese offesa al decoro e all'arte: alla edilizia ed alla decenza.

Ritenuto che il possesso dell'area viene giustificata dall'attuale occupante col richiamo di una concessione fatta dal Duca di Mantova Ferdinando Carlo il 24 gennaio 1680 di una posta da scarpolino sulla piazzuola di S. Andrea a certa Margherita Varoli dalla quale, dopo vari trapassi, sarebbe passata nel sig. Garosi Enea.

Ritenuto per altro che con verbale 23 giugno 1820 assunto nella Residenza comunale, ed allegato alla lettera D) del Rogito del notaio Francesco Bacchi 21 ottobre 1820 n. 4701 la posta allora occupata ad uso di vendita frutta, costituente un ingombro che non poteva sussistere veniva cambiata con altra area nell'angolo rientrante della chiesa di S. Andrea alle seguenti condizioni:

1. che l'area non possa essere occupata se non con panchetto di frutta e castagne;
2. che non possa sporgere coi suoi panchetti oltre le due colonne laterali alla gradinata della Chiesa;
3. che non possa innalzarsi nei muri o

stabilire in altro modo tettoia immobile essend solo concesso di riparare il panco con coperta in legno mobile col panco medesimo;

4. che nei giorni di festa nelle ore dei divini uffici in tempo di notte e nei giorni in cui la piazza è perfettamente sgombra dalle baracche debba restare anche perfettamente sgombra l'area;

5. che debba sottostare a tutti quei regolamenti stradali che non siano contrari alle concessioni sopra stabilite.

Ritenuto che fin dal 20 novembre 1820 la Fabbriceria della parrocchiale Primiceriale di S. Andrea con nota al sig. Podestà del Comune di Mantova avvertiva fra l'altro che riguardo a S. Andrea tutti i giorni tanto festivi che feriali e tutte le ore del giorno sono uguali giacchè come è a tutti noto, in tutti i giorni e in tutte le ore del giorno si esercitano sempre con molto concorso di popolo, i divini uffici.

Ritenuto che in forza del contratto 10 marzo 1820 n. 4076 di repertorio, inserito come allegato al Rogito notariale 3 febbraio 1854 la Fabbriceria di S. Andrea ha ceduto al Municipio tutta la piazza di S. Andrea compresa l'area anzidetta e che il diritto di posteggio nella città, in virtù del rogito Melleri 8 novembre 1830 passato dalla R. Finanza nel Comune di Mantova: che il suolo di piazza S. Andrea è e rimase sempre area pubblica: che non reclamo venne prodotto avverso l'elenco delle strade e piazze comunali 4 marzo 1871 approvato con delibera consigliere 17 aprile successivo e dalla Prefettura con decreto 13 luglio 1871 e pubblicato in conformità degli articoli 18 e 19 della legge sui lavori pubblici: che in ogni caso sul suolo stradale grava la servitù di pubblico passaggio.

Ritenuto che diffide e proteste vennero notificate ripetutamente al sig. Garosi il quale oltre il possesso del posteggio col banco di frutta, accampò il diritto di mantenere inamovibile la propria baracca invocando a suo favore la prescrizione.

Ritenuto che come non si può prescrivere contro il proprio titolo, così l'area pubblica, non può essere mai acquistata per usucapione per disposito dei paragrafi 287, 311 e 1455 del codice austriaco, nonché degli articoli 430 e 432 del codice civile italiano.

Dato atto che trattasi invece di concessione amministrativa precaria, subordinata a condizioni non rispettate, e sempre revocabile.

Richiamati:

- a) l'art. 71 del Regolamento di pulizia urbana che vieta di innalzare, senza analogo permesso del Municipio baracche o casotti anche provvisori per qualsivoglia titolo;
- b) gli articoli 107, 108, 109 dello stesso regolamento in quanto il progetto della baracca medesima non è stato previamente approvato dalla Commissione di ornato;
- c) gli articoli 1, 3 e 97 del Regolamento di pulizia stradale governativo approvato con R. Decreto 8 gennaio 1905 n. 24 non abrogato in tale parte, e che consente al Sindaco di elevare contravvenzione e di ordinare di ufficio lo spianto delle baracche quando l'occupante abbia contravenuto alle prescrizioni;
- d) l'art. 153 della Legge comunale e provinciale Testo unico 4 febbraio 1915 n. 149.

Richiamate le infrazioni anche recenti, avvenute colla vendita di scarpe ecc. e vista la diffida 1925 dell'assessore della Pubblica Vigilanza rimasta ineseguita.

Poichè con le reiterate contravvenzioni al regolamento ed alle condizioni della concessione il Garosi si è posto nella condizione di violarsi revocata la stessa licenza di vendita al minuto di frutta e verdura e di paponi e cocomeri.

Tuttociò premesso e ritenuto

DIFFIDA

Il Sig. Garosi Enea fu Eugenio abitante in Mantova via Enrico Tazzoli n. 1 a rimuove e spiantare entro il perentorio termine di giorni dieci dalla notifica della presente, la baracca in legno eretta nell'angolo della scalinata della Chiesa di S. Andrea, interamente liberando da panchi, frutta, cesto e da qualsiasi ingombro, l'area occupata

CON AVVERTIMENTO

che trascorso infruttuosamente detto termine sarà dato corso di ufficio al provvedimento di cui sopra a spese dello stesso Garosi, e senza pregiudizio della azione penale in cui fosse incorso.

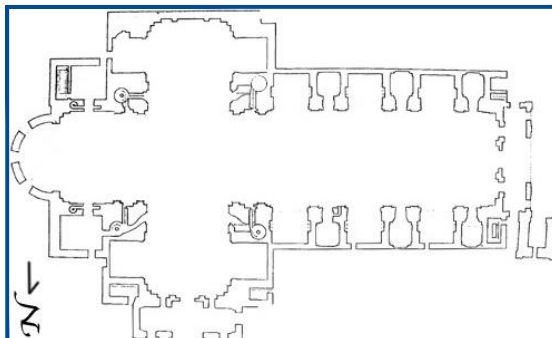
Che è stata revocata la licenza di vendite al minuto di frutta e cocomeri con effetto dal decimo giorno dalla notifica della presente e che allo scadere di detto termine gli agenti della pubblica vigilanza provvederanno alla esecuzione immediata dell'ordine.

Mantova, 4 Agosto 1925.
Il Sindaco
Avv. GENOVESI

327. Avv. Genovesi, "La rimozione della baracca di piazza Sant'Andrea - La diffida del sindaco", *La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana*, 6.8.1925



328. Particolare del frontone



329. Pianta della basilica

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input checked="" type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

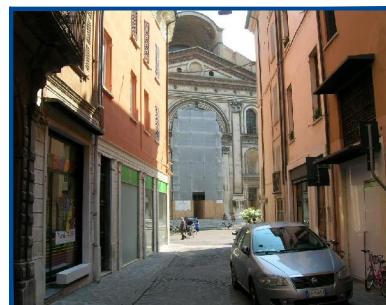
GLI ARTICOLI



330. Vista da via Bertani



331. vista da Piazza Marconi



332. Vista da via Cappello



334. vista da via Verdi

VECCHIA MANTOVA

Le vicende della Basilica di Sant'Andrea e delle vie che l'attorniano

Quanti mantovani ammirando sia al di fuori che all'interno la grande Basilica di S. Andrea si sono mai curati di conoscerne almeno superficialmente la storia? Quanti di essi continuano a menar vanto; coi forestieri, di questa insigne opera d'arte, senza mai averne studiato, o soltanto richiesto il minimo ragguaglio?

Eppure la vicenda del magnifico Tempio, della sua piazza e delle sue immediate adiacenze ed il nome e gli intendimenti della serie di artisti che in S. Andrea hanno profuso i tesori del loro ingegno, costituiscono una pagina interessantissima della storia cittadina; ed è bene che i giovani specialmente ne abbiano qualche nozione sia pure sintetica ed incompleta quale può essere raccolta in un breve articolo di giornale.

Piazza A. Mantegna

Anzitutto è bene ricordare che la piazza Andrea Mantegna dinanzi alla Chiesa, che è sempre stata chiamata comunemente di S. Andrea, anche nel Medio Evo ha avuto press'a poco la conformazione attuale: soltanto il suo piano era notevolmente più alto che non ora, ed era recitato in due lati da colonnette marmoree, sì da presentare l'aspetto di una specie di poggiolo; e soltanto nel 1820 il piano stesso è stato abbassato al livello attuale delle vie circostanti, così che per accedere alla Basilica, fu necessario costruire la notevole gradinata che originariamente non c'era.

Nel mezzo della piazza poi, secondo l'usanza antica, era un pozzo pubblico — puteum Parci — con la soglia ornata degli stemmi del Comune e del Gonzaga e con la raffigurazione dei Sacri Vasi che nella Chiesa sono custoditi e che contengono il Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., portato secondo la tradizione dal soldato

Longino, posci asantificato, e che ha dato il nome al vicolo prospiciente.

Un particolare che i più ignorano è che il campanile, bellissimo nel suo armonioso stile gotico, non è stato costruito per la Basilica attuale. Egso è sorto una scossantina d'anni prima (1413-1414), e si vuole che sia stato finito in soli 15 mesi, costituendo un vero record di celerità edilizia. Nel posto della Basilica era un'altra Chiesa detta che risaliva al 1054 e pur dedicata a S. Andrea, che fu demolita nel 1472 perché troppo angusta, non rispondente all'importanza della preziosa Reliquia, e quasi cadente; e nella stessa area, per impegno di Lodovico Gonzaga II marchese di Mantova, sorse il Tempio attuale iniziato ad opera dell'Abate Giovanni da Como su disegni di Leon Battista Alberti, che già aveva fatto anche quelli della Chiesa di S. Sebastiano, e che in una lettera al Marchese diceva che in confronto al disegno presentato da altro progettista — l'arch. Pietro Manetti — il suo mirava « ad essere più capace, più eterno, più degno, più lieto ».

La Basilica di S. Andrea

Purtroppo però L. B. Alberti non poté seguire i lavori, poiché nel frattempo egli moriva a Roma; ed allora la direzione fu affidata all'amico e scolaro suo arch. Luca Pagnelli.

Narrano le cronache del tempo che tutti i cittadini furono chiamati a concorrere nella ingentissima spesa della colossale costruzione, e che anche agli abitanti del contado fu determinata una tassa particolare, comperendosi poi le famiglie più doviziose della città con la concessione quasi in proprietà delle varie Cappelle e Cappelline ad uso di tombe di famiglia.

Ma l'opera non ebbe continuità di esecuzione. Nel 1494 costruiti il vestibolo e la navata principale fin

quasi all'apertura dei bracci di croce, i lavori ebbero una prima, lunga sospensione anche per la gravità dello sforzo finanziario fino ad allora compiuto. Verso il 1598, Vincenzo I Gonzaga, ottenuta la vettura a Mantova dell'arch. Anton Maria Viani, gli affidò ad istanza del Principe Tullio Petrozzani, lo incarico di riprendere i lavori; ed infatti al Viani si deve la costruzione dei due bracci laterali e del presbitero, ma senza le volte, e della cripta o tempetto sotterraneo al centro della crociera, dove si doveva poi custodire la sacra Reliquia.

Altra sospensione per circa un secolo — secolo di sventura, di decadimento e di ingiustizie — e quindi dal 1697 al 1710 il « barocchissimo » Giuseppe Torre di Bologna restaurò la volta della navata trasversale e del presbitero, facendo poi, a dispendio parecchi particolari del disegno Albertiniano, nel 1702, per il pp. Juvana, arch. mantovano, autore della Basilica di S. Maria a Torino, riprendendo l'idea del Viani per la erezione di una cupola invece del « bacile » portato dai disegni dell'Alberti, ne presentò il disegno, e nel 1782 la mole gigantesca fu terminata; essa misura m. 59,58 d'altezza e 18 di diametro.

Per i denari necessari, dicono pure le cronache, si ricorse alle tasse, alle collette, ai prestiti, alle esenzioni, perfino ad una lotteria. Intanto, nominato nel 1772 Maestro dell'Accademia di Mantova l'arch. Paolo Pozzo, la Basilica fu da lui restituita, fin dove era ancora possibile, alla purezza delle linee disegnate dall'Alberti e mascherata, dai vari « barocchismi »

susseguenti, e portando così a termine la costruzione, che era durata ben 328 anni.

La Chiesa, a forma di croce latina, è lunga nella navata principale m. 103,42; larga m. 18,81 ed alta m. 28,80; e durante le varie sospensioni dei lavori essa fu mirabilmente dipinta o decorata da vari artisti di grido, quali Mantegna, Giulio Romano, Lorenzo Costa juniore, Rinaldo mantovano, Benedetto Pagni da Pesca, Fabrizio Perla, Fermo Ghisoni, Ippolito Andreasi, Francesco Borgani mantovano, Domenico Feti, A. M. Viani, Giambattista Caccioli, Giorgio

Anselmi, Felice Campi, G. B. Marconi, Andrea Mones allievi della nostra Accademia, i fratelli Moia, Giovanni Maria Cavalli, Prospero Spani, Giovanni Bellavite, fino a Francesco Oglioni mantovano (che dopo il 1850 restaurò o completò dipinti vari che si dicono del Correggio nel vestibolo) ed a Giuseppe Razzetti, pape mantovano, che dipinse all'interno due specchiature che erano rimaste greggie.

Le costruzioni adiacenti

In origine la Basilica era isolata tutt'all'intorno poiché al posto delle attuali brutte case aderenti al campanile, era una via parallela all'attuale via G. Verdi che metteva all'ingresso principale del Monastero di S. Andrea, annesso alla Chiesa, e di cui si vedono ancora alcune arcate nella piazzetta L. B. Alberti; e dall'altra parte verso piazza Erbe era un vicolo chiamato del Maradello fra la Chiesa e le case dei portici, che sboccava in vicolo Leon d'oro.

Palazzi di gran fama sorgevano nei pressi. Circa all'angolo di via Verdi era la casa, con torre, degli Avvocati; così si chiamava un'antica e cospicua famiglia che è data nel 1178 anche un Console alla città. La casa fu demolita a furia di popolo nel 1235 perché gli Avvocati avevano avuto parte principale nell'eccidio del Vescovo, Guidotto da Correggio.

Fra piazza Purgio e vicolo S. Longino erano le case degli Assandri, atterrate poi per ordine del Comune nel 1250. Al loro posto furono poi costruite le case attuali di cui assai bella è quella d'angolo, la cui facciata, tutta dipinta fu rifatta nel 1839.

All'angolo con piazza Erbe, dove incominciano i portici Broletto (già dei Mercanti) esiste ancora la casa dei Groppali o della cervetta, costruita sul finire del secolo XV dai fratelli Antonio e Luigi de Groppalis, aromatori. La cervetta in terra cotta che si vede ancora sulla facciata verso la piazza Erbe era l'insegna della loro farmacia; ed i capitelli delle colonne portano lo scudo col leone rampante, che era lo stemma della famiglia, e ripetono l'insegna della cervetta. La casa, in bello stile Rinascimento, era pure tutta dipinta all'esterno, e se ne distinguono tuttora le tracce.

Vicolo Leon d'oro e la piazzetta.

Il vicolo Leon d'oro, dietro la Chiesa, prima del 1871 si chiamava di S. Andrea, e pare costituisca la antica *contrada lioncellorum S. Andreae sive de Ripa* così detta dai leoncelli in marmo che nel 1344 erano stati collocati ai lati della gradinata della Basilica verso piazza L. B. Alberti, e per le case dell'antica famiglia Riva, che sorgevano nel vicolo medesimo.

Si ritiene pure che circa alla metà del vicolo si aprisse nell'antichità una piazzetta « del Comune » con torre, sulla quale era stato collocato il primo orologio, dei mantovani M. Giovanni de Manfredi. Altro palazzo insigne era quello che chiude ancora il vicolo verso piazza Broletto, e sotto il quale passa il voltone di raccordo con i portici; ma di questa costruzione parleremo quando ricorderemo la storia di via e piazza Broletto.

Merita poi un cenno l'Albergo Reale del Leon d'oro che fu per molto tempo il principale della città, sì che dal 1829 al 1838 vi alloggiarono Principi e Sovrani quali la Regina di Sardegna (1829), Francesco IV Duca di Modena (1831), la Regina di Danimarca e di Napoli (1835), la Regina di Grecia ed il Granduca di Russia (1838). L'albergo aveva una facciata laterale anche verso il vicolo Nazione.

Resta infine da ricordare la piazzetta L. B. Alberti, che fino al 1871 si chiamava della Canonica di S. Andrea.

Anche in mezzo ad essa era un pozzo pubblico, e quasi tutta la parte ad est ed a sud era occupata dal Monastero, abbattuto in parte nel 1472 per far luogo alla costruzione della Basilica.

Se ne deduce che il Monastero era assai ampio, con stallaggi per 400 cavalli ed era nel tutto isolato con fossi a nord dalla parte del lago di sargine (Abbate S. Andrea). Bisogna ricordare all'epoca che le acque, per l'ancora di S. Agnese e l'attuale piazza Virgilionia che allora era bassa e invasa dal lago) giungeva appunto a lambire i piedi dell'argine.

La piazza poi era assai più stretta, e molti ricordano anche i recenti abbattimenti di case verso il vicolo Leon d'oro e presso la Canonica.

335. "Le vicende della Basilica di Sant'Andrea e delle vie che l'attorniano", La Voce di Mantova, Cronaca Mantovana, Vecchia Mantova, 13-12-1931

COMUNE Mantova	POSIZIONE Mantova	TIPOLOGIA ARTICOLO
		<input type="checkbox"/> articolo generico <input type="checkbox"/> cronaca <input type="checkbox"/> monografia <input type="checkbox"/> note storiche <input type="checkbox"/> articolo tecnico <input checked="" type="checkbox"/> interventi architettonici <input type="checkbox"/> eventi dolci <input type="checkbox"/> decorazioni e arredo

GLI ARTICOLI

Il sistema di illuminazione diffusa nella Basilica di S. Andrea

Una interessantissima «conversazione» ha tenuto nella scorsa riunione del Rotary Club l'ing. Albertini sui nuovi sistemi di illuminazione elettrica diffusa, accennando particolarmente all'analogo impianto eseguito nella Basilica di S. Andrea, che tanta ammirazione ha riscontrato da parte del pubblico.

L'ing. Albertini ha premesso che il nuovo impianto serve infatti anche a rendere la Basilica più lieta e più degna, quale appunto la pronosticava lo stesso Leon Battista Alberti nel 1470 inviandone al marchese Lodovico Gonzaga il modellino in legno.

Era davvero necessaria una illuminazione che ponesse in rilievo la solenne maestosità e la grandiosità romana della concezione architettonica dell'Alberti, senza che apparecchiature stridenti con gli stili e con l'austerità del luogo, od esuberanze di luci abbaglianti e fiammeggianti rendessero meno visibile quanto invece è opportuno abbia maggior rilievo.

Nella soluzione del problema non si doveva dimenticare che anche disposizioni della Curia romana vietano applicazioni luminose che possono nuocere al decoro della Chiesa e turbarne il carattere religioso. Occorreva quindi, anche sotto questo punto di vista, escludere effetti eccessivi o fastosi, tanto più che illuminazione razionale non vuol dire standardizzare mezzi e sistemi, ma significa invece essenzialmente adeguamento di essi alle diverse finalità ed agli scopi dell'ambiente da illuminare.

L'ing. Albertini ha poi accennato ai criteri che generalmente vengono seguiti per la illuminazione artificiale di monumenti, in rela-

zione allo specifico carattere degli stessi e per ottenere che un giusto contrasto di ombre e di luci ponga in rilievo il gioco delle masse e degli spazi, così come, in scala più vasta, la luce naturale serve a rendere più evidente e sentita la concezione artistica.

La struttura architettonica della Basilica e la liberazione stessa delle aperture create dall'Architetto, hanno consigliato di provvedere alla illuminazione artificiale facendo passare la luce dalle sue vie naturali, e cioè dalle finestre.

A tale scopo, previo cambiamento dei vetri normali con altri speciali ed opalini, i tre grandi rosini di otto metri di diametro e dieci dei minori esistenti nella Basilica sono stati trasformati in altrettanti grandi diffusori della superficie complessiva di circa centotanta metri quadrati, dall'esterno dei quali i proiettori irradiano la luce nella navata principale ed in quella trasversale, illuminando pure le cappelle laterali in modo da rendere ben visibili anche tutte le pregevoli opere che decorano la Basilica.

Per illuminare invece l'Altare maggiore, l'abside e la cupola, i proiettori vennero mascherati lungo lesene o sopra cornicioni, in modo da impedire la visibilità.

Si è avuta cura che all'Altare maggiore risultasse una intensità luminosa assai più elevata di quella delle navate, così da permettere che anche i fedeli dall'ingresso della Basilica potessero agevolmente seguire le funzioni religiose; e si fu nel contempo ottenuta una chiarissima visibilità della luminosa composizione dell'Anselmi, raffigurante il Martirio di S. Andrea.

Della cupola pure si è posta in giusto valore la grandiosità archi-

tecnica, rendendo evidentissima

la suggestiva bellezza della «Gloria del Paradiso» affrescati dall'Anselmi, e delle altre opere che tutta la arricchiscono; e si è inoltre reso perfettamente visibile anche il cupolino, che trovasi ad oltre ottanta metri dal suolo.

Nella cripta sotterranea si è mantenuto il suggestivo e mistico senso di raccoglimento proprio del Tempio, limitando la illuminazione alle sole navate centrali a mezzo di diffusori incassati nelle volte, e riportando alla sua originaria funzione il lucernario sovrastante l'Altare, nel quale venne creato un anello luminoso che diffonde la luce dall'alto.

L'ing. Albertini oltrechè con numerose fotografie di riuscitissimo effetto, eseguite di giorno e di notte, ha illustrato e completato la sua comunicazione con dati riferentisi ai particolari tecnici dell'impianto, che è costituito di centocinquantanove fra proiettori e diffusori, ed ha richiesto la installazione di ben ottomila metri di conduttori elettrici.

Essendo l'impianto suddiviso in diciassette circuiti diversi, che permettono anche la illuminazione di tutta la Basilica o di parte soltanto di essa, la spesa di esercizio, tenuto conto anche delle tasse gravanti sul consumo, è risultata notevolmente inferiore al previsto, nonostante che l'assorbimento di energia a carico completo raggiunga ben 24280 Watt.

L'ing. Albertini ha chiuso la sua esposizione plaudendo alla iniziativa dei preposti alla Amministrazione della Basilica, i quali hanno saputo superare il sacrificio economico della spesa di impianto, per adeguarne la illuminazione alle disposizioni della Curia romana, rendendo così omaggio anche alla insigne maestosità di un Tempio che onora Mantova e la sua Storia.